ACCADEMIE E BIBLIOTECHE D'ITALIA

A CURA DEL MINISTERO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE

ANNO XXII - 1954 (5° della Nuova Serie)

FRATELLI PALOMBI - EDITORI
ROMA

ANNO XXII (5ª NUOVA SERIE) N. 1-2 GENNAIO-APRILE 1954

ACCADEMIE
E
BIBLIOTECHE
D'ITALIA

FRATELLI PALOMBI · EDITORI
ROMA

ACCADEMIE E BIBLIOTECHE D'ITALIA - ANNO XXII - N. 1-2 - APRILE 1954

RIVISTA BIMESTRALE
PUBBLICATA A CURA DEL MINISTERO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE
DIREZIONE GENERALE DELLE ACCADEMIE E BIBLIOTECHE

Direttore: *GUIDO ARCAMONE*

SOMMARIO

CRISTINA ARCAMONE BARLETTA: La Mostra della Miniatura a Palazzo Venezia (ill.) . . . . Pag. 3
EMMA PIRANI: Il codice piacentino n. 65 della Biblioteca Capitolare (ill.) . . . . » 10
RAFFAELE ARNESE: La « Passio Sanctae Caterinae Virginis et martyris » nel codice musicale XIII-G-24 della Biblioteca Nazionale di Napoli . . . . » 16
PIER FAUSTO PALUMBO: L'opera della Società di storia patria per la Puglia e i Congressi storici pugliesi . . . . » 21
FRANCESCO BARBERI: Bibliotecario educatore . . . . » 40
WANDA MAJA MONTANARO: Il « Sogno bergamasco » di Gabriele d'Annunzio (Dal Carteggio Novati) » 52
EGLE COLOMBI: Bibliografia di Giuseppe Gioachino Belli (cont.) . . . . » 61
GIANNETTO AVANZI: Le riviste italiane di bibliografia e di biblioteconomia. I. Il « Bollettino della Civica Biblioteca » di Udine . . . . » 73
GUIDO BATTELLI: La Biblioteca Comunale di Sassoferrato e i suoi incunaboli . . . . . . » 76

Informazioni e notizie: Il saluto del Ministro Martino alla Scuola, p. 80. — I problemi delle Accademie e Biblioteche nelle discussioni parlamentari, p. 81. — Inaugurazione della nuova sede dell'Istituto di Numismatica, p. 90. — Deliberazioni del Consiglio superiore delle Accademie e Biblioteche, p. 91. — Il primo Convegno nazionale delle Accademie di scienze e lettere, p. 92. — Il terzo Congresso internazionale di studi umanistici, p. 93. — Convegno internazionale di studi: Il Poliziano e il suo tempo, p. 93. — Convegno internazionale di studi ruggeriani, p. 94. — Il XV Convegno sociale dell'Istituto internazionale di studi liguri, p. 95. — VII Convegno storico toscano a Portoferraio, p. 95. — Congresso della Società cuneese di studi storici archeologici ed artistici, p. 97. — Il Centro di studi bonaventuriani (*Bonaventura Tecchi*), p. 99. — Celebrazioni Montiane, p. 100. — Celebrazione del Centenario della morte di P. Fortunato Calvi, p. 100. — Attività culturale dell'Istituto Tassiano, p. 101. — Il V anno di attività dell'Accademia « Ciullo » in Alcamo, p. 101. — La Fondazione Baselli, p. 101. — Il V volume dell'« Index Translationum », p. 101. — I premi ministeriali del 1953, p. 102. — La Raccolta Doria all'Università di Genova, p. 111. — Corsi e conferenze del British Council per bibliotecari (*F. B.*), p. 112. — Attività dell'Ente nazionale per le biblioteche popolari e scolastiche, p. 115. — Assemblea della Regione veneta-tridentina-alto atesina dell'Associazione dei bibliotecari, p. 117. — Scambi di materiale archivistico tra l'Istituto per la storia del Risorgimento e l'Archivio di Stato, p. 117. — Nomine a cariche accademiche, p. 117. — Nomine a membri di Accademie, p. 119. — Nomine negli Istituti storici nelle Società e Deputazioni di storia patria, p. 119. — Nomine nella Commissione Vinciana, p. 119. — Borse di studio della Fondazione « Ugo da Como » di Lonato, p. 120.

Cronaca delle biblioteche italiane: La nuova Biblioteca nazionale di Roma (*Mario Azzarita*), p. 120. — Biblioteche dei Comuni capoluoghi di provincia (*Marcello Maioli*), p. 124. — La « Giornata delle Biblioteche » a Napoli, p. 125. — Catalogazione accentrata nelle biblioteche abruzzesi e molisane (*Giorgio de Gregori*), p. 125. — Istituzione di bibliobus nella Sicilia orientale, p. 136. — Rete dei posti di prestito nell'Imolese, p. 136. — Biblioteche pubbliche ammesse al prestito con le biblioteche governative, p. 136. — Bologna: Biblioteca Universitaria. Dono di una libreria americana, p. 138. — Guastalla: Biblioteca comunale « Maldotti ». Riapertura, p. 138. — Livorno: Biblioteca Labronica. Acquisizione della Raccolta Garibaldi, p. 138. — Napoli: Biblioteca nazionale. Dono Omodeo, p. 138. — Palo del Colle: Biblioteca comunale. Manifestazioni culturali, p. 139. — Piacenza: Biblioteca comunale. Cospicui doni, p. 139.

Notiziario estero: Attività della Società internazionale di criminologia, p. 140. — Mostre alla Biblioteca nazionale di Parigi (*Renzo Frattarolo*), p. 140.

Bibliografia: Ministero della Pubblica Istruzione. Direzione Generale delle Antichità e Belle Arti, Musei e Gallerie d'arte in Italia (*Renzo Frattarolo*), p. 142. — I papiri ercolanesi (*R. Fratt.*), p. 143. — Katalog der Inkunabeln der Kgl. Universitätsbibliothek zu Uppsala. Neuerwerbungen seit dem Jahre 1907 von Hans Sallander (*Emidio Cerulli*), p. 143.

Segnalazioni e sommari di riviste giornali e atti accademici, p. 144.

Notiziario bibliografico, p. 152.

Bibliotecari scomparsi: Giuseppe Fontanazza (*a.d.l.*), p. 152.

Note e discussioni: Bibliotecario e libraio nella stessa barca (*Fritz R. Roth*), p. 154.

FRATELLI PALOMBI EDITORI - ROMA

LA MOSTRA DELLA MINIATURA A PALAZZO VENEZIA(*)

Quando nel 1950 nella Galleria Mazzarino della Biblioteca Nazionale di Parigi fu tenuta l'esposizione detta dei « Trésors des Bibliothèques d'Italie » nel preparare il catalogo che, tradotto in francese, costituiva un magnifico documento di bibliografia, d'arte e di storia, pensammo che la parte introduttiva che riguardava il manoscritto miniato dovesse essere scritta da uno storico dell'arte di chiara fama. Dello stesso avviso fu Julien Cain, direttore generale della massima biblioteca francese che, entusiasta al pari di noi del lavoro che ci era stato affidato fece il nome di Mario Salmi. Il nostro insigne storico dell'arte ci apparve, infatti la persona più adatta ad interpetrare ed a rendere noti — svelandone al pubblico i particolari, talvolta ignorati — quei pezzi manoscritti e miniati che costituivano per nobiltà, antichità e bellezza un'*antologia* di ricercatissime opere d'arte, atta a portare alla colta e raffinata Francia il fraterno saluto degli intellettuali italiani dopo la triste parentesi dell'isolazionismo.

Mario Salmi accettò, e pur militante in un campo scientifico diverso dal nostro, affettuoso e cordiale si affiancò alla Direzione Generale delle Biblioteche, guidando noi bibliotecari nell'impresa non facile, dandoci tutti quei consigli ed incoraggiamenti che ci facilitarono notevolmente il lavoro. Chiese però una contropartita e precisamente: che la Direzione Generale delle Biblioteche organizzasse, poi, in Italia, e precisamente a Roma, una Mostra del libro miniato.

Il successo di Parigi lo infervorò in tale proposito, ed al ritorno in Italia (eravamo alla fine del '50) ci sottopose un abbozzo della Mostra che insieme studiammo nei particolari.

Nel febbraio del '51 l'abbozzo era ormai diventato « un piano organico di esposizione » e non ci restò altro che predisporre favorevolmente, perchè appro-

(*) Conversazione tenuta alla Radio (programma nazionale) dal Segretario Generale della Mostra il 2 aprile 1954.

vassero il progetto, i nostri superiori del Ministero, e nell'aprile di quell'anno avemmo a Roma una grande riunione di bibliotecari, soprintendenti bibliografici e storici dell'arte per concretare le linee del lavoro di prossima attuazione.

La prima riunione decretò che senz'altro, dopo aver affidato a Mario Salmi la Presidenza e la direzione dei lavori, si chiedesse prima alla Direzione Generale, e, poi, al Consiglio superiore delle biblioteche l'approvazione all'allestimento della grande Mostra, il cui tema era riassunto in poche ma precise linee.

Ottenuta l'approvazione del piano della Mostra e dopo il « via » del Consiglio Superiore iniziammo immediatamente il lavoro che fin dal principio si delineava vasto e variato nello stesso tempo, sicchè tutti, ognuno nel proprio campo d'azione, ci trovammo *lanciatissimi,* ad assolvere il compito affidatoci rapidamente e bene.

Ma il lavoro era, come dicevo, vasto e bisognava, questa volta, muoverci e spostarci dalla nostra sede di Roma per eseguire le ricerche e poi la scelta del materiale.

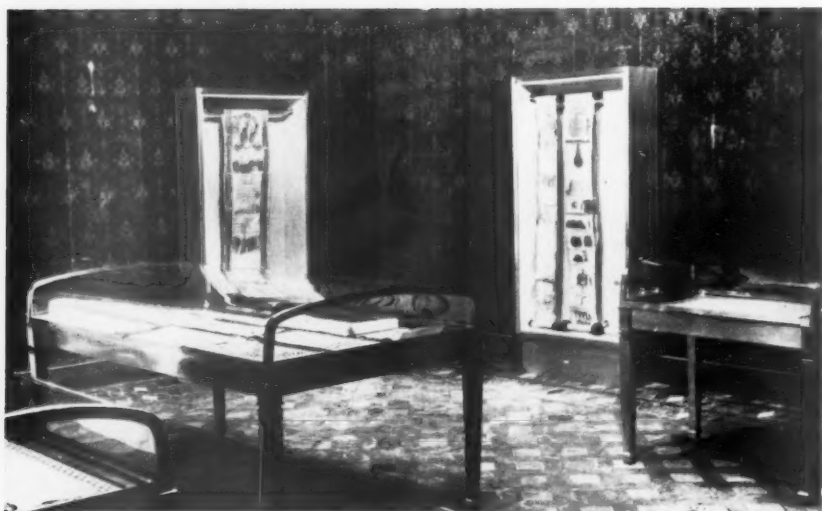
Mario Salmi ci seppelliva — addirittura — sotto gli elenchi, le note, le aggiunte e noi da Roma (eravamo in quattro collaboratori e precisamente Laura De Felice, Giovanni Muzzioli, Renzo Frattarolo ed io, i cosiddetti « *amici di Parigi* ») e pur avendo organizzato alla perfezione il nostro lavoro non potevamo continuamente correre su e giù per l'Italia. D'altra parte il materiale non poteva tutto esserci inoltrato senza che esso subisse un primo vaglio, ed allora come fare?

Del nostro *Comitato tecnico per la scelta del materiale da esporre* (poi diventato *Comitato di studi*) erano elettissime rappresentanti cinque ben note bibliotecarie: Nella Santovito Vichi direttrice della Biblioteca Nazionale Centrale di Roma; Anita Mondolfo direttrice di quella di Firenze; Maria Buonanno Schellembrid direttrice della Nazionale di Milano e Guerriera Guerrieri dell'altra di Napoli; ad esse si era unita la nobilissima conoscitrice e conservatrice di manoscritti, Teresa Lodi, direttrice della Medicea-Laurenziana di Firenze. Di comune accordo facemmo una divisione ideale dell'Italia in 4 gruppi culturali con sede a Milano, Firenze, Roma e Napoli ove le prime quattro direttrici — assolvendo anche all'incarico di soprintendenti bibliografiche — potevano facilmente dirigere quel lavoro di ricerche e di concentrazione, e ove noi avremmo, in un secondo tempo, iniziato l'opera di selezione e di ritiro dei cimeli, d'accordo con le bibliotecarie stesse e sorretti dal loro consiglio e dal loro aiuto.

Ma quanti nuovi miniati apparvero ai nostri occhi oltre quelli segnalati: quante volte fu necessario rivedere i primi elenchi inviati, sfrondarli o arricchirli a seconda dei casi, sicchè da quel primo viaggio effettuato da Mario Salmi e da me a Napoli nell'autunno del 1951, quando il numero dei manoscritti da esporre era allora contenuto in 400 pezzi circa, alla vigilia dell'inaugurazione

Sala dell'Alto Medio Evo.

Sala del Romanico italiano.

Mostra storica nazionale della miniatura nel Palazzo Venezia

Sala degli Exultet.

Vetrina dei Maestri del Gotico italiano.

Sala degli Exultet (Particolare).

Sala del Gotico italiano (Particolare).

MOSTRA STORICA NAZIONALE DELLA MINIATURA NEL PALAZZO VENEZIA

Sala del Romanico e del Gotico italiano.

Altro aspetto della sala del Romanico e del Gotico italiano.

Sala del Gotico italiano e straniero.

Altro aspetto della sala del Gotico italiano e straniero.

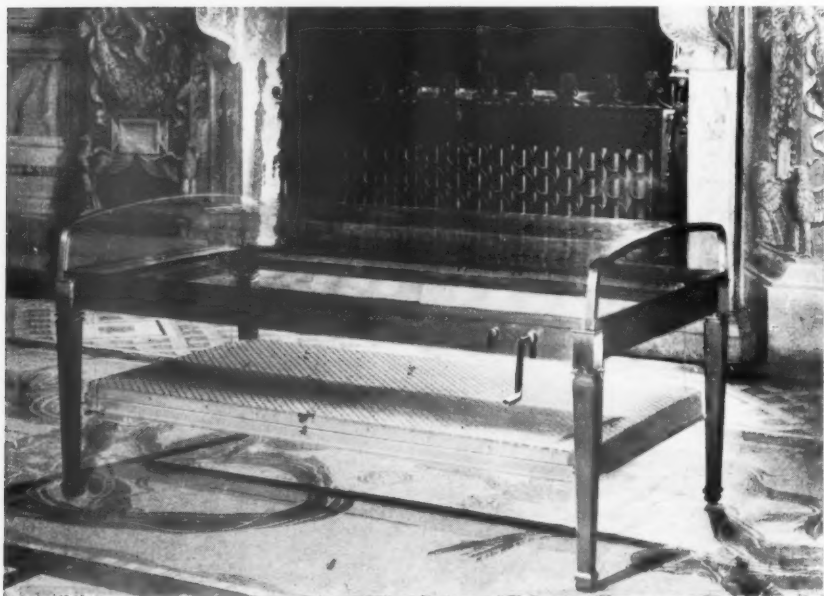
Sala del Rinascimento italiano e straniero.

Altro aspetto della sala del Rinascimento italiano e straniero.

Sala del Gotico (Particolare).

Sala del Rinascimento (Particolare).

MOSTRA STORICA NAZIONALE DELLA MINIATURA NEL PALAZZO VENEZIA

Vetrina per la custodia dei manoscritti (chiusa).

Vetrina per la custodia dei manoscritti (aperta).

della Mostra nel Palazzo Venezia, dopo due anni precisi, esso era aumentato ad oltre 750, vale a dire quasi raddoppiato.

Ma progredendo nel lavoro di ricerche e di scelta il campo d'azione si allargava sempre più: entrarono nella nostra orbita nuovi istituti governativi e non governativi (come musei, pinacoteche, archivi provinciali e comunali), e poichè non poca parte del materiale era, inoltre, conservata da Enti Ecclesiastici (fossero essi biblioteche, archivi parrocchiali, musei e sacrestie) i nostri passi dovevano dirigersi verso altre autorità e verso altre sfere!

Ma come per incanto alle nostre richieste non si opponevano rifiuti. Miracoli insperati si sono avverati questa volta: la Direzione Generale delle Arti ci diede di buon grado l'approvazione perchè chiedessimo ai Musei ed agli enti amministrati dalla Direzione Generale stessa quei pezzi occorrenti alla nostra esposizione. Poi fu la volta dei Comuni e qui avemmo tutto l'appoggio del Ministero dell'Interno, Direzione Generale dei Servizi Civili, che ci fece accordare dagli archivi, dalle biblioteche comunali e dai musei comunali il materiale da essi posseduto. Ma restavano gli Enti Ecclesiastici, dispostissimi essi stessi ad accordarci permessi e privilegi, ma come fare senza l'approvazione e il *nulla osta* degli altissimi personaggi preposti ai posti di responsabilità, ed i soli atti a decidere? E in una splendida mattinata di primavera, in un giorno di festa per la Cristianità, Mario Salmi ed io ci recammo in Vaticano a chiedere l'autorizzazione ad inviare una supplica alla Prima Autorità del Mondo, perchè i nostri desideri fossero esauditi. Fummo autorizzati a farlo. Mario Salmi commosso e felice scrisse una lettera nobilissima, a Quel Personaggio, lettera che, commossa io stessa, recai personalmente in Vaticano. Dopo pochi giorni il Pro Segretario di Stato rispondeva che potevamo rivolgerci al Presidente della Pontificia Commissione per l'Arte Sacra perchè ci autorizzasse a chiedere quanto ci occorreva, e ci appoggiasse nelle nostre richieste.

Dopo di che io partii per l'ultima fatica: i conventi si aprirono, gli scaffali e gli armadi delle sacrestie non ebbero più segreti; e il giorno in cui in Via della Sagrestia nella Città del Vaticano mi recai a ritirare il Codice di S. Giorgio, di proprietà dell'Archivio dell'Arcibasilica di S. Pietro, credetti veramente di aver raggiunto il cielo, tanto salii in alto nell'appartamento del Sagrista e tanto eccezionale era il prestito accordato.

* * *

Intanto a Roma ogni mio ritorno era atteso e salutato dall'entusiasmo affettuoso dei miei collaboratori (1). Giovanni Muzzioli, il giovane, valente e *scrupoloso* paleografo, completamente assorbito dal grande lavoro della compilazione delle

(1) Ai collaboratori fin qui ricordati devo aggiungere Paolo Benedetti della nostra Direzione Generale, Umberto Mannoni della Soprintendenza del Palatino, e l'instancabile Costantino Cecconi della Segreteria dell'Università di Roma.

schede, che poi formarono il monumentale catalogo della Mostra, nel darmi il bentornata guardava quasi con terrore le nuove casse e i nuovi elenchi del materiale in esse contenuto, materiale spesso nuovo che solo con pazienza e tenacia ero riuscita a rintracciare e, talvolta, a scoprire, poichè ben comprendeva a quale altro sforzo non solo intellettuale, ma fisico, egli doveva sottoporsi (1). E infatti se lungo era stato il lavoro di ricerca non meno lungo e faticoso sarebbe stato l'altro di classificazione e schedatura. Molti pezzi erano inediti e bisognava ogni volta ricominciare da capo dato che il ritiro dei cimeli non poteva essere fatto contemporaneamente in tutta Italia. Ma come dimenticare la sua espressione di giubilo quando tornai con i rarissimi manoscritti di Cava dei Tirreni e di Benevento e col monumentale Exultet di Salerno che io, quasi a viva forza ero riuscita ad ottenere in consegna dai proprietari? E quell'altra volta, quando reduce da un viaggio primaverile in Toscana in compagnia di Mario Salmi potei annunciargli che la « Piccolomini » dava; che Montepulciano, Chiusi e Pienza da noi visitate avrebbero dato? Si ricostruivano un po' gli antichi fondi dei conventi perchè agli « olivetani » dell'Opera del Duomo di Siena si aggiungevano gli altri del Museo del Duomo di Chiusi; ed ai Girolamo da Cremona ed ai Liberali da Verona della Piccolomini aggiungevamo Pienza e Montepulciano, e poi l'Impruneta e via via tutta la Toscana più sconosciuta e meno accessibile (2).

* * *

Ma qui cessano i miei voli artistici per trasferirci in Palazzo Venezia ove intanto si approntavano le sale ed i saloni per l'esposizione, ove gli artigiani, in nobile gara con noi bibliotecari, segavano, battevano, lucidavano e cucivano per approntare l'ambiente che avrebe fatto da cornice ai richissimi e stupendi miniati.

---

(1) Gli sono stati validi collaboratori Emma Santovito ed Achille Mango.

(2) A conferma di quanto affermo mi piace riportare, fra le tante, la lettera che S. E. l'Abate di Montecassino ha inviato al Direttore Generale delle Accademie e Biblioteche in data 11-I-1954:

Le sono molto grato della copia del Catalogo della Mostra della Miniatura che Ella ha voluto inviare in omaggio al nostro Archivio.

Il Catalogo, con la sua minuta e precisa descrizione di tanti codici e con la sua pregiata veste tipografica, è un dono davvero ambito per il nostro Monastero, ora che tante opere di consultazione, già possedute prima della distruzione della Biblioteca, mancano e sono difficilmente reperibili. Il suo già alto valore scientifico assume quindi per Montecassino una importanza di primissimo ordine. In proposito è stata per me e per i Monaci Cassinesi tutti una vera soddisfazione trovare descritti non solo quei codici ancora conservati a Montecassino, ma anche quelli che dal suo scriptorium ebbero origine, e inoltre quelli che ebbero contatti artistici con l'arte cassinese. Cosicchè il Catalogo risulta per noi come una indicazione di tante glorie familiari, che ci sono di incoraggiamento a proseguire nell'opera feconda dello studio e della scrupolosa conservazione dell'antico patrimonio culturale della nostra Abbazia.

Con i più vivi ringraziamenti gradisca, Commendatore, anche i sensi della mia più alta stima e considerazione.

f.to Dev. † Ildefonso Rea
Abate di Montecassino

Chi visita oggi la Mostra non può certo immaginare quanto lunghi e laboriosi siano stati anche i lavori per poterla presentare al pubblico in una veste così elegante e di perfetto buon gusto come è stato riconosciuto all'unanimità.

Le nostre biblioteche sono tutte fornite di bacheche per esposizione, ma queste bacheche sono spesso costruite con mobili antichi, difficilmente trasportabili da una biblioteca all'altra e sempre in stili diversi e non facilmente armonizzabili.

Avevamo veduto a Parigi delle vetrine per esposizione molto decorose, in cristallo e metallo, non modernissime ma pienamente rispondenti allo scopo cui sono adibite, ed avevamo potuto constatare quando decoro le vetrine, tutte uguali, conferissero ad una grande esposizione. Anche la Biblioteca Vaticana aveva ai primi dello scorso anno allestito una splendida Mostra permanente dei suoi tesori, offrendola agli occhi ammirati dei visitatori in vetrine moderne e ricche costruite in ottone e cristalli ricurvi.

Se volevamo essere all'altezza dell'avvenimento dovevamo anche noi cercare una soluzione tipo Parigi o tipo Città del Vaticano. E ad un primo scandaglio, fatto quando ancora i pezzi da esporre si aggiravano sui quattrocento, ci sarebbero occorse non meno di una quarantina di vetrine, tutte uguali e ove il vetro giocasse come il maggiore materiale impiegato. Ma, anche in questa circostanza, mentre noi cercavamo una soluzione di attuazione facile e decorosa al tempo stesso, la nostra Direzione Generale ci venne incontro. Essa aveva infatti deciso di far costruire le vetrine adatte alla lotta antitermitica e ne affrettava la costruzione per potercele offrire in prestito. Queste vetrine occorreva studiarle bene prima di costruirle, e quanto si era fin lì veduto ed osservato non era sufficiente a stabilire quel tipo che cercavamo. Bisognava, quindi, creare una vetrina nuova che riunisse tutte le caratteristiche pregevoli di ogni tipo in uso, sì da formarne una ideale e il più possibile perfetta. Infatti la nostra Direzione Generale cercava ai fini della lotta antitermitica, di realizzare un tipo di vetrine che fossero ermeticamente chiuse, in modo di evitare che polvere e microbi, o, comunque, corpi estranei potessero penetrarvi. Ma le vetrine dovevano presentarsi, esteticamente, anche degne di ambienti solenni quali sono i saloni delle nostre biblioteche.

La società Lips-Vago di Milano mise a disposizione delle biblioteche italiane, per tale studio, i propri tecnici e le proprie maestranze. Gli ingegneri costruttori si recarono anche all'estero per studiare i tipi di vetrine da esposizione usati in questo o in quell'altro Paese, e dopo alcuni mesi di prove e controprove potevamo vedere gli schemi e i disegni quasi miracolosamente diventare realtà, e una volta superato il primo ostacolo della scelta, lo scheletro di quella che doveva diventare la vetrina ideale prendere forma, « *animarsi* », io direi più propriamente.

Oltre mezzo anno occorse per la costruzione e il montaggio delle vetrine, ed a fine giugno '53 da Milano ci erano state consegnate 70 vetrine (60 grandi di m. 2,20 × 1,20 e 10 più piccole di m. 1,10 × 0,70) tutte perfettamente funzionanti e rispondenti allo scopo cui sono state poi destinate.

Ma le vetrine non potevano contenere i grandi corali (ve ne sono alcuni che aperti misurano m. 0,90 × 1,50), e questi, d'altra parte, bisognava che figurassero tutti nei grandi saloni, lungo le pareti, a incorniciare i tavoli, e i leggii disposti al centro, ma non completi nella loro bellezza e ricchezza senza una qualche cosa che li facesse maggiormente risaltare. Non vi dirò come sono stati costruiti quei lunghi banconi che arditamente abbiamo posti ad abbellire ed a completare le sale (1), vi metteremmo troppo a contatto con le piccole cose, utili ma modeste, della nostra vita quotidiana. Ma pensate ai tubi metallici « Innocenti », ai fogli di amianto, ai cristalli e, *dulcis in fundo*, alle stoffe tessute appositamente in un'antica fabbrica di San Leucio di Caserta e troverete tutto il materiale usato nella costruzione degli scaffali, ed il miracolo compiuto per rendere sicure ed eleganti queste altre custodie, adatte ai grandi formati, che nulla tolgono di sontuosità e di eleganza all'insieme della splendida esposizione.

Tirate le somme, dunque, in 3 sale e 3 saloni dell'appartamento Barbo di Palazzo Venezia abbiamo potuto offrire una rassegna, unica al mondo, di preziosissimi tesori posseduti dai nostri grandi istituti culturali, e, per la prima volta nella storia, le nostre biblioteche hanno mostrato al mondo intero, sotto lo stesso tetto, le meraviglie ed i monumenti di alto valore artistico e storico da esse sapientemente e religiosamente custoditi.

• • •

Non tocca a me ripetere quanto altri hanno già detto prima, e diranno poi, sul valore culturale ed artistico di questa stupenda raccolta! Ma devo accennare, invece, alle opere culturali che accompagnano la manifestazione.

Dal 7 marzo abbiamo iniziato un ciclo di conferenze illustranti le varie sezioni della Mostra, e il plauso che le ha accolte ci dice quanto esse siano gradite ed apprezzate dai nostri studiosi (2).

E' in corso di stampa, edita dai Fratelli Palombi, una collana di pubblicazioni atte a diffondere lo studio e la conoscenza della miniatura.

---

(1) Nella Sala delle Battaglie uno dei banconi misura m. 16,25 di lunghezza e nella Sala Regia il più grande dei banconi ha uno sviluppo lineare di m. 23,50.

(2) Dò qui notizia delle Conferenze già tenutesi: 7 marzo 1954, il prof. Antonio Muñoz: *La Miniatura Orientale e Bizantina*; 17 marzo 1954, la dott. Emma Coen Pirani: *La Miniatura Emiliana*; 20 marzo 1954, il prof. Giulio Battelli: *La tradizione romana nella Miniatura dell'Alto Medioevo*; 27 marzo 1954, la dott. Angela Daneu Lattanzi: *La Miniatura in Sicilia*; 3 aprile 1954, la prof. Costanza Lorenzetti: *La Miniatura Meridionale nel Medioevo.*

Abbiamo bandito i primi quattro concorsi a premio per studii sulla miniatura, che apporteranno un contributo a quanto, finora, è stato detto e pubblicato su particolari raccolte, o su particolari periodi, o artisti poco conosciuti (1).

Seguiranno, infine, concerti sinfonici e corali di musiche bizantine, liturgiche o altre, spesso sconosciute, ricavate dai manoscritti esposti o da fonti rarissime delle nostre biblioteche.

* * *

Il nostro lavoro assiduo e paziente oggi raccoglie il frutto meritato. Ringrazio a nome di tutti i miei collaboratori Mario Salmi che ci ha guidati nella grande fatica, e gli confermo tutta la nostra più assoluta e devota ammirazione per averci non solo sapientemente ma paternamente aiutati, sorretti ed incoraggiati a tentare ed a superare la prova. E grazie a tutti i miei collaboratori, che, in nobile gara, hanno condiviso con me, ansie e fatiche, sicuri e fiduciosi che il nostro scopo sarebbe stato raggiunto e felicemente superato.

CRISTINA ARCAMONE BARLETTA

---

(1) Ecco il bando dei primi quattro concorsi a premio:

Il Comitato Esecutivo della Mostra Storica Nazionale della Miniatura — attualmente aperta a Palazzo Venezia — bandisce quattro concorsi per studi o saggi storico-critici riguardanti l'arte della Miniatura, sugli argomenti seguenti:

a) Il manoscritto miniato nella formazione di una delle biblioteche storiche italiane, a scelta del concorrente (premio di lire centomila della Direzione Generale Accademie e Biblioteche).

b) Rapporti fra la Miniatura italiana e quella fiamminga dalla fine del Trecento alla fine del Quattrocento (premio di lire centomila della Direzione Generale Antichità e Belle Arti).

c) La Miniatura Lombarda del Rinascimento (premio di lire centomila dell'Ente Manifestazioni Culturali Milanesi).

d) La Miniatura nelle biblioteche e negli altri pubblici Istituti della Sicilia (premio di lire centomila della Direzione Generale del Banco di Sicilia).

I lavori concorrenti dovranno pervenire in plico raccomandato alla Segreteria Generale della Mostra Storica Nazionale della Miniatura — Biblioteca Casanatense - Via S. Ignazio, 52 - Roma — entro il 31 dicembre 1954, in tre copie dattiloscritte leggibili, o edite nel corrente anno.

IL CODICE PIACENTINO N. 65 DELLA BIBLIOTECA CAPITOLARE

PALAZZO Venezia ha oggi ospiti d'eccezione che allietano le sue sale solenni con l'arte, la grazia, lo splendore degli ori e dei colori che prorompono dagli oltre settecento codici che vi sono esposti. Spettacolo nuovo ed inusitato che si offre al pubblico ammesso a godere di tesori di solito gelosamente chiusi e concessi in visione a pochi privilegiati. E' un nuovo aspetto dell'arte e non sempre di una arte minore, o se minore solo per proporzioni.

Ma i codici presentano un'arte tutta particolare, assai spesso ben diversa da quella dei quadri o degli affreschi; hanno diverso temperamento, minore comunicativa di questi loro fratelli maggiori: il quadro, l'affresco si dà completamente, i suoi intendimenti sono tutti esposti a chi gli sta dinanzi. Il codice no, è ritroso, a un pubblico numeroso non dà che una parte di sè, anche se aperto in una luminosa vetrina: esige un contatto più intimo e individuale per svelarsi interamente. Si può esporre di un codice una facciata, un aspetto, ma dietro a questo resta un mondo chiuso, meraviglioso e complesso che bisogna ricercare con amore, un mondo di pensiero, di immagini, di suoni, di cui neppure il visitatore più attento può sospettare. Cerchiamo dunque in questa breve nota di avvicinarci, sarei tentata di dire di entrare, in uno di questi codici.

Fra i più complessi certamente è quello dell'Archivio Capitolare di Piacenza segnato col n. 65. Soffermarsi ad esaminare il contenuto di quei grandi fogli di pergamena scritti ed illustrati con una evidente ricerca di eleganza e di ricchezza conduce ad un viaggio a ritroso nei secoli, a rivivere la vita culturale ecclesiastica — poiché allora solo nelle chiese e nei conventi era la cultura — del sec. XII, nella città emiliano-lombarda.

Scritto sicuramente a Piacenza, come possiamo dedurre dall'esame del calendario in cui sono ricordati di preferenza santi emiliani, fra cui ben 14 piacentini, il codice potrebbe esser definito *lombardo* nel senso lato medievale del termine che comprendeva tuta la pianura padana, in quanto vi troviamo il riflesso di una cultura che non era circoscritta entro i confini della regione e sia per il contenuto che per l'illustrazione vi troviamo elementi che ci faranno ricordare ora Nonantola o Pomposa, ora Mantova o Padova, o Bobbio. E' un

codice in folio grande, di dimensioni non comuni anche per lo spessore essendo composto di ben 459 carte di grossa pergamena, scritte su due colonne in elegante carattere carolino italiano della prima metà del sec. XII. Assai rovinate sono le prime due carte (recentemente restaurate) in cui si trova un formulario di canto ecclesiastico (antifone, officii ecc.) notato su due righi, uno rosso e uno giallo; il sistema di notazione musicale che nei secoli XI e XII si trova usato a Pomposa, ove in particolare si perpetuava la tradizione musicale instaurata da Guido d'Arezzo a Nonantola e a Modena. Seguono brevi regole sui toni del canto tratte dal *Tonarium* di Oddone di Cluny, « qui fuit peritus in arte musica ». Alla c. 5v, ha inizio il calendario preceduto, accompagnato e seguito da un compendio astronomico astrologico in cui si tratta delle ore, dei mesi, degli anni, delle stagioni; del tempo delle semine e dei raccolti, della maturazione dei frutti e della prolificazione degli animali; si danno consigli alla massaia sui lavori che deve fare per il pollame, per le uova, ecc.; ed anche consigli medici con l'indicazione di quanto l'uomo si debba purgare con la pozione o col salasso; e di come si raccolgano le erbe medicinali e come se ne facciano pillole o sciroppi; e come e quando si debbano usare gli antidoti. Infine si parla di meteorologia, scienza, si dice, in cui furono particolarmente sapienti gli arabi: delle mutazioni dei venti, del sorgere e tramontare delle stelle in rapporto alle nubi e alle piogge; delle fasi della luna e della composizione del calendario; si insegna a trovare l'indizione e l'epacta, l'embolismo (anno di 384 giorni) e l'anno comune, per mezzo di calcoli fatti aiutandosi con speciali posizioni delle mani e delle braccia mostrate con una serie di figure illustrative. Si indica la distanza del sole e della luna dalla terra, si tratta dei pianeti, delle stelle e del loro moto.

A c. 31 finalmente ha inizio la parte principale del codice: la parte corale che comincia con un innario e contiene un Salterio, Cantici ed Inni; segue un graduale con tropi e sequenze. Particolarmente importante è il tropario: infatti come in molti graduali dei secoli XI e XII in uso di conventi benedettini il dialogo del coro dell'*Offitium Sepulcri* assume movenze di vero e proprio dramma liturgico con didascalie che indicano l'azione rappresentata dai sacerdoti, e mostra come tale embrione di dramma (che fu poi proibito da Innocenzo III nel 1207) fosse consuetudine non solo delle chiese benedettine, ma anche delle episcopali. Nel nostro caso si era seguita l'influenza di Bobbio e di Nonantola, di cui pure ci sono pervenuti graduali notevoli per il tropo drammatico pasquale. (v. De Bartholomaeis, *Le origini della poesia drammatica in Italia*, Torino, 1952). Alla c. 275 ha inizio un Antifonario, preceduto da un secondo trattato di musica: musica strumentale; insegna cioè l'uso degli strumenti a corda, a fiato e a percussione, illustrato da originali figure di musici con i loro strumenti, e di personificazioni dei *modi* musicali. In fine del codice si trova un obituario ove sono segnati i decessi da diverse mani in diversi tempi. Il più remoto porta la data del 1142, ma non tutti portano l'anno: così

ad es. al 19 giugno si trova annotato: « Obiit Maria campanaria que dedit aurum quod est in libro isto », ma manca l'indicazione dell'anno, che avrebbe potuto stabilire con una notevole approssimazione l'anno di composizione del codice. Comunque la testimonianza resta preziosa: questo codice di cui grande dovette essere l'importanza nella vita della chiesa episcopale piacentina di cui ci resta quasi specchio fu dunque scritto per la cattedrale di Piacenza ed ornato a maggior sua gloria grazie alla pietà dei fedeli. Su esso si informava l'azione liturgica dei sacerdoti, ma anche la loro funzione di consiglieri della vita pratica oltre che spirituale della diocesi, ed i fedeli contribuirono generosamente a dargli una veste esteriore che corrispondesse all'importanza del suo contenuto.

Il volume che ha subìto le ingiurie del tempo e soprattutto dell'umidità si doveva presentare ai suoi tempi splendente di ori e di vivaci colori: il dono di Maria campanaria dovette essere cospicuo se dobbiamo giudicare dalla copia dell'oro profuso nelle sue pagine: nelle iniziali, nelle figure delle scene sacre ove spesso le pieghe delle vesti sono rese con segni dorati, d'oro sono talora le aureole, o parti dell'abbigliamento, come nella figuretta di S. Antonino a cavallo, iscritta entro l'iniziale alla c. 414, che ha elmo e sproni d'oro, guarnizioni d'oro nella sella che brillano sull'azzurro del fondo e dell'armatura; ma la figura più splendente doveva apparire il re in trono che alla c. 264 personifica il principale *modo* musicale, l'« autenticus prius vel princeps », tutto vestito di abiti d'oro e d'argento, seduto su di un cuscino azzurro, mentre tra l'oro del manto spiccano le calze verdi. Oggi l'effetto è diverso, l'argento è brunito, l'oro non brilla più se non in particolari condizioni di luce, e i colori sono dilavati, impastati dall'umidità. Pure anche così come ci sono pervenute le miniature di questo codice mostrano di essere state eseguite da abili maestri partecipi di quella cultura internazionale che ha origine in epoca carolingia e che si diffonde in tutta Europa forse col diffondersi degli ordini benedettini; la loro aderenza a questa tradizione si esprime principalmente nei motivi ornamentali delle iniziali, mentre nelle scene figurate, pur serbando la tecnica e l'iconografia tradizionali, esprimono uno spirito nuovo per cui si inseriscono nell'arte romanica.

Le iniziali miniate, decorate di elementi vegetali e animali hanno in genere colori chiari, in cui domina il rosa, il celeste, il verde tenero, vi si trovano però anche il rosso e il verde cupo, il bruno, l'ocra, e sempre sono ravvivate dall'uso dell'oro e dell'argento; il disegno è nitido, le foglie lanceolate o accartocciate a cappuccio che infiorano l'interno delle lettere e si spingono spesso ad abbracciarne i contorni hanno una loro interna tensione, e l'effetto complessivo è di grande eleganza. Vi ritroviamo motivi ornamentali assai vicini a quelli che adornano manoscritti provenienti da scrttorii del Nord della Francia: si confronti ad es. una D del codice piacentino (fig. 1) con una B di un ms. conservato oggi nell'Abbazia di Clervaux nel Lussemburgo, scritto in carattere carolino verso la fine del sec. XII nell'abbazia benedettina di S. Pietro di Haut-

Fig. 1

Fig. 2

Fig. 4

Fig. 3

uem queritis in se
pulcro xpisticole
respondeant
hiesum nazarenū crucifixū o celicole

Fig. 5

Fig. 6

Amen dicant omnia

Sanctus. et Agnus dei Opere in fine

In nāt Scē marię

magdalenę. Ropha.

Hec est dies celebris marię

magdalene quę suorum de

lictorum lacrimarum fonte sordes abluit

Cuius interventu nr̄a soluat peccami

Fig. 7

In alba ueste sequi pporta clarissima
Amicte xpisti iohannes
Innat̄ s petri. apli.
B eatissimus petrus catenis
in carcere uinctus cū fuisset
ab angelo potenter solutus et de manu

Fig. 8

Fig. 9

Fig. 10

mont in Hainualt (v. J. Leclercq, *Les mss. de l'Abbaye de Hautmont,* in: « Scriptorium », vol. VII, p. 61 e sgg., tav. 16).

Elementi animali e umani si intrecciano spesso a quelli vegetali sia costituendo il corpo stesso della lettera, sia inserendosi fra il fogliame che ne decora l'interno. E' facile trovare esempi corrispondenti in manoscritti provenienti dalla Francia settentrionale. Nel nostro codice ricorre frequentemente una *V*, costituita nella gamba anteriore dal corpo di un uccello dal cui becco sorte un ramo che entra all'interno della lettera e da cui si dipartono rami e foglie che lo adornano (fig. 2). Una *V* pressoché identica (fig. 3) si trova in un frammento conservato oggi nella Biblioteca dell'Università di Leyda, proveniente probabilmente da uno scrittorio di Liegi (v. G. I. Lieftick, *Six Feuillets d'un Homiliaire de la première moitié du XII s.*, in: « Scriptorium », vol. IV, p. 96 e sgg.). In altre iniziali si trovano figure umane rappresentate all'interno, non come elemento principale, ma come parte della decorazione vegetale cui sono intrecciate, anche se hanno corrispondenza col testo. Ad es. nella *D* del « Dominus illuminatio mea » del nostro codice è raffigurato un orante ignudo inginocchiato fra le foglie e quasi da esse sostenuto: anche per questo tipo di iniziale possiamo trovare riscontro in manoscritti eseguiti nella Francia settentrionale, ad es. in un frammento proveniente dalla Abbazia di Liessies, oggi conservato nella Biblioteca della Scuola di BB.AA. di Parigi, contenente lo Hesameron di S. Basilio (v. A. Boinet, *L'atélier de miniaturistes de Liessis au XII s.,* in « Bibliofilia », a. L, p. 159 e sgg., fig. 6). Anche i mascheroni che si trovano in qualche iniziale e dalla cui bocca escono i rami della decorazione o gli elementi costitutivi delle lettere sono raffigurazioni assai comuni nelle decorazioni dei mss. francesi di questo periodo.

Un altro tipo di iniziale infine è assai interessante: quelle costituite interamente da corpi di animali stranamente contorti, tipo pure di origine nordica. Di questo tipo non molti sono gli esempi nel nostro codice: ricordiamo una *P*, assai elegante, costituita da un esile cane eretto sulle zampe posteriori, che morde la coda di un uccello che a sua volta gli afferra col becco una delle zampe anteriori (fig. 4).

Più originale e interessante la parte propriamente illustrativa del codice: le diverse mani che l'hanno eseguita si inseriscono esse pure in senso lato nella tradizione franco-bizantina, massimamente per quanto riguarda la tecnica: certe caratteristiche esterne come i contorni delle figure segnati con grossi tratti, le mani spesso sproporzionatamente grandi, il panneggiamento delle vesti con pieghe piatte e fitte. Ma più particolarmente queste miniature sono vicine a quelle di altri codici lombardi, al Salterio di Mantova proveniente da Polirone, al Martirologio di Adone della Cattedrale di Mantova, all'Evangeliario della Cattedrale di Padova scritto da Isidoro, sì da lasciar pensare ad una comune educazione dei diversi artisti. Notevole soprattutto la vicinanza con l'Evangeliario di Padova, simile anche per la scrittura, in cui troviamo gli

stessi volti dai grandi occhi cerchiati, le stesse bocche grandi segnate da un tratto duro, le larghe narici; simile il modo di trattare e colorire le pieghe tormentate e l'uso di dare ai nimbi dei santi diversi colori. Simili infine certi elementi architettonici: si confronti la scena delle tre Marie al Sepolcro rappresentata alla c. 234v. (fig. 5) con la Natività alla c. 1v. del codice padovano: la stessa maniera di delineare gli edifici e torrette al di sopra degli archi. Diverso però è lo spirito che anima le miniature del codice piacentino; gli artisti rivelano una certa indipendenza dalla tradizione franco-bizantina che quanto meno è presente solo quel tanto che è filtrato attraverso il nuovo spirito dell'arte romanica che si esprimeva nel sec. XII adornando le cattedrali emiliane di vivaci e potenti raffigurazioni plastiche. Le figure miniate ne traggono più forte risalto: le scene sono meno fuse ma maggior rilievo assumono i singoli gruppi o i singoli individui, come possiamo notare ad es. in quella sopra citata delle Tre Marie al Sepolcro divisa in tre gruppi distinti: l'Angelo, le Marie, i soldati dormienti. — E notiamo qui la stretta aderenza al testo del tropo pasquale che la scena illustra: dice l'Angelo: *Quem queritis in Sepulcro Christicole. Qui ante altare fuerint* (i sacerdoti che rappresentavano le Marie) *respondeant. Hiesum Nazarenum crucifixum o celicole* ecc. — A questa stessa mano più bizantina che dà un carattere solenne e ieratico alle sue figure possiamo attribuire alcune altre miniature fra cui la Natività e il Presepio alla c. 228 v., e forse la Natività della Vergine alla c. 244. Più numerose sono le scene dovute ad un miniatore che pur non distaccandosi molto dal primo, ha più sentito lo spirito dell'arte romanica e dà figure meno allungate e di maggior movimento, volti meno duri, e grande movimento anche alle vesti che avvolgono i personaggi con drappeggi mossi e tormentati: si veda ad es. nella Adorazione dei Magi alla c. 232v. (fig. 6) con quanto impeto i tre Re offrano il loro dono. Piena di pathos è pure la figura della Maddalena che si prosterna ad asciugar coi suoi capelli i piedi di Cristo avvolto in un manto dai complicatissimi drappeggi (fig. 7). Forse allo stesso artista è dovuta la liberazione di S. Pietro alla c. 241r. ove l'angelo in volo che scende dal cielo dà una vivacissima impressione di moto (fig. 8).

Particolarmente vivaci ed originali sono poi le figure che, rappresentando scene o personaggi estranei all'iconografia tradizionale, hanno offerto all'artista maggior libertà inventiva, come quelle dei musici alla c. 262 r. e v. o quelle che personificano i *modi* musicali nelle pagine seguenti.

Grande vivacità mostra anche l'artista che ha miniato le rappresentazioni dei mesi del calendario, tutte figurette piene di movimento che sembrano colte dal vero, anche se seguono una iconografia tradizionale che affonda le sue origini in lontani esemplari carolingi, e che ritroviamo, rinnovata nello spirito nella più matura arte romanica. Vediamo ad es. febbraio, raffigurato da un vecchio dalla lunga barba seduto su di un ampio seggiolone a braccioli di fronte al camino: sembra appena rientrato dopo essere stato tra la neve, e,

sollevato il mantello azzurro, gettato indietro il cappuccio, tolti i calzari, alza un piede ignudo a rasciugarsi verso un gran fuoco schioppettante (fig. 9). La scenetta è certo familiare al miniatore ed ha colpito la sua fantasia quale immagine di stagione inclemente, ma l'idea dell'uomo che si scalda al fuoco per rappresentare un mese invernale non è certo sua: la troviamo ad es. nel musaico del pavimento della Cattedrale di Aosta. Nella Biblioteca Nazionale di Vienna si conserva un codice salisburghese del sec. IX contenente scritti di astrologia, in cui si trova una serie delle raffigurazioni dei mesi con una iconografia simile a quella della serie del nostro codice, anche se le stesse azioni non corrispondono agli stessi mesi; vi troviamo così l'uomo che si scalda al fuoco a rappresentare gennaio, mentre maggio è rappresentato da un giovane che reca mazzi di fiori nelle due mani. Questa immagine la ritroviamo spesso in Italia nel sec. XII, e sta a rappresentare aprile: nei pavimenti a musaico di S. Michele di Pavia e della cripta di S. Savino a Piacenza, e troverà la sua più alta espressione nella deliziosa giovinetta con un fiore in mano dell'Antelami. Tale raffigurazione dell'aprile la ritroviamo anche nel codice piacentino, ed è fra le figure rese con maggior cura: il giovinetto dalla lunga chioma bionda, vestito di una lunga tunica verde e di un chiaro mantello foderato di vaio, sembra muovere passi di danza, tanto che la tunica si solleva a lasciar scoperta una gamba, calzata di azzurro, sin sopra il ginocchio, e porta nelle due mani mazzi di tenere foglie primaverili e fiorellini azzurri (fig. 10).

Vediamo dunque da questi pochi esempi citati, e che potrebbero moltiplicarsi, come la miniatura di questo codice, pur essendo avvicinabile, per il substrato tradizionale tecnico iconografico a molti altri documenti artistici di questo periodo o precedenti, sia animata da una originale potenza espressiva, e, unitamente al testo, sotto molti riguardi importantissimo, sta a dimostrare l'esistenza di un notevole centro culturale a Piacenza nel sec. XII.

Emma Pirani

LA " PASSIO SANCTAE CATERINAE VIRGINIS ET MARTYRIS „ NEL CODICE MUSICALE XIII - G - 24 DELLA BIBLIOTECA NAZIONALE DI NAPOLI

Con le librerie confiscate soprattutto nella circoscrizione ecclesiastica di Napoli, risalenti al periodo medioevale, si venne a formare, verso il 1861 (1), il primo nucleo di codici musicali attualmente custoditi dalla Biblioteca Nazionale di Napoli e del cui fondo fa parte la « Passio Sanctae Caterinae virginis et martyris ».

Si deve osservare che il Codice — mutilo della fine — non reca alcun *ex-libris*, o timbro, o nota di possesso, che possa ricordare la provenienza; tutto, però, induce a far credere che il volumetto della « Passio » dovette essere trascritto nel Sud-Est della Francia, da dove, probabilmente, emigrò a Napoli, perchè, se esso non ha elementi irrefutabili di appartenenza a persone ed Istituti esclusivamente francesi, tuttavia, il tipo di notazione potrebbe costituire bene un indizio concorrente a stabilire, sia anche approssimativamente, il centro musicale. E' da presumere che qualche monaco, proveniente dalla zona surriferita, abbia recato seco, nelle sue peregrinazioni o escursioni apostoliche, questa « Passio » (che, come si andrà ad osservare, è soltanto una porzione di passionario), donandola, poi, ad uno dei nostri conventi, del quale non ci è dato conoscere il nome. Il fatto che la medesima abbia potuto appartenere a un Capitolo o Libreria monastica napoletana non infirma certo l'attribuzione della trascrizione ad una scuola scrittoria francese.

E neppure è da escludere del tutto l'ipotesi che il Codice possa essere stato trascritto in una delle nostre provincie del Mezzogiorno, forse a Napoli, considerando che i monaci della scuola di Cluny, come i loro confratelli di

(1) Decreto luogotenenziale per le Provincie Napoletane del 17 febbraio 1861, n. 251. Cfr. Costa U., *Codice delle Biblioteche italiane*. Roma, 1949.

Rouen o di Lyon, quasi anticipatori dello spirito troviero, scesero in Italia, dispensando la propria arte soprattutto nelle contrade meridionali (1).

Il Codice non mancò, in ogni caso, di attirare l'attenzione di un autorevole studioso quale il Pannain, che lo esaminò nel 1915. Egli ritenne che la « Passio » fosse un avanzo di guardie di libri ricostruiti e cuciti posteriormente. Ma, in verità, il Codice in questione può essere tanto la parte residuata di un insieme di *passiones* disposte secondo la successione cronica dell'anno liturgico e poi estratto da questo complesso che, ordinariamente, suole prendere il titolo di passionario o legendario, come può trattarsi di un discendente di una famiglia di codici di una traduzione dal greco dei Sinassari provenienti, nell'Italia meridionale, dall'Oriente bizantino, perchè, secondo la voga, la quale ebbe origine dall'VIII all'XI secolo, i testi greci, che giungevano da Costantinopoli, venivano tradotti in latino specialmente dopo la persecuzione iconoclastica di Costantino Copronimo. Potrebbe anch'essere un codice così detto archetipo o capostipite, proprio perchè i conoscitori del greco, i quali andavano divenendo più rari nel periodo normanno e presvevo, amavano continuare la tradizione dei secoli anteriori, volgarizzando in latino leggende di santi e di martiri; in siffatto genere letterario nel IX e nel X secolo, si distinsero, soprattutto a Napoli, Giovanni Diacono e Pietro Suddiacono, ricavandone non poca fama.

Ora, sia nell'una che nell'altra ipotesi, saremmo dinanzi a una compilazione completa di tutte le sue parti o per lo meno intera soltanto per quanto riguarda il testo agiografico e, comunque, giuntaci anonima, laddove la leggenda supplisce convenientemente alla mancanza di dati biografici sicuri. E veramente più che la storia è l'elemento meraviglioso che vi giuoca, mirando a fare il panegirico e l'esaltazione dell'eroina gerosolimitana. Tuttavia la narrazione del martirio della Santa e della persecuzione dei cristiani ad opera di Cesare Massenzio è fatta in maniera sì dettagliata da far sorgere, logicamente, il sospetto che sia questo il testo più antico, se non proprio originale, da cui è stato desunto quello tuttora in uso e che leggiamo nel *Proprium Sanctorium*, al 25 novembre, dell'attuale Breviario.

• • •

E' dunque questa « Passio » un piccolo volume pergamenaceo di fogli non perfettamente squadrati, cosicchè si va dalle dimensioni 0,215 × 0,135 alle dimensioni 0,218 × 0,139. Il ms. consta di un quaderno di 8 carte vergate a tutta pagina da un unico scriba, probabilmente francese (astrazion fatta,

(1) Lo sviluppo della notazione francese raggiunse il suo culmine fra la fine del sec. XII e la prima metà del sec. XIII, affermandosi di preferenza nelle zone normanne, dove l'influsso benedettino francese meglio dominava. E questa influenza raggiunse anche la grafia della notazione italiana, modificandola leggermente. Di qui la constatazione del contatto fra le due forme sino al punto che quella francese, svolgendo anche in Italia con la venuta dei monaci di Rouen il suo influsso, è accolta attraverso l'intera Penisola, soprattutto in Calabria e in Sicilia.

s'intende, per alcune postille che, qua e là, lo cingono ai margini) in caratteri minuscoli di transizione del XII-XIII secolo. Non v'ha traccia di numerazione originale, od almeno antica, delle carte; il n. 52, in cifra arabica, che si osserva sul mg. sup. della prima facciata, non è originale, nè tale il n. 53, in cifra romana, apposto sul mg. sup. a sinistra della stessa carta: sembrerebbero ambedue del XVII sec. circa. Le ll. oscillano da 39 a 40 nelle prime cinque carte, variabili nel resto. Notazione del Sud della Francia. I neumi, di poco posteriori alla scrittura testuale e d'inchiostro più nero, sono alquanto obliqui e di misura media con gli angoli superiori un poco acuminanti e gli inferiori arrotondati; il rigo è di quattro ll. impresse ad inchiostro rosso con chiavi di c ed F; il b s'incontra nel corso del rigo; manca la guida. Le iniziali si alternano in color rosso e verde, mentre i titoli vi corrono talora in color rosso, più spesso in color rosso e verde affrontati. Il colore dell'inchiostro è piuttosto di un bel marrone scuro che non propriamente nerastro-fuliggine.

Legato a tutta pergamena bianca nell'attuale secolo, il Codice ha subito da parte del legatore qualche lieve smarginatura.

* * *

Il testo va dalla carta Ia alle prime linee della c. 6 b; premessovi il titolo rubricato « PASSIO SANCTAE CATERINAE UIRGINIS ET MARTYRIS », esso comincia così: *Regante Maxentio Cesare Maximiani Au/gusti filio, qui cum Diocletiano multos pro fide Christe/ necauerat, erat persecutio ingens christianorum. Adeo ut/ pene totus mundus diuersis idolorum erroribus re-per/tuē. omnesque dominum deum creatorum celi ac terre ignorantes/ studiose creaturis ac simulacris destruerent, is namque/ temporibus quibus hec gerebantur ac sancte romane sedis/ beatus Siluester pontificatum ageret ipse predicti Ma/xentij nolens idolatrie cultum quam Diocletianus et Ma/ximianus genitor ei ceparant, propter hoc in homen loco dicionis sue epist/olas destinare studuit centimentes ita...* etc.

A carta 6 b incominciano i versetti di S. Attanasio in onore della santa gerosolomitana, che hanno, come le iniziali così i titoli, in maiuscolette rosse e verdi « EXPLICIT PAS/SIO SANCTE CATERINE UIRGINIS ET MARTYRIS/ UERSUS SANCTI ATTANASIJ IN EIUS LAUDIBUS ». Quindi seguono le antifone cui è premesso il titolo, che, in vero, è distinto in maiuscolette rosse e verdi e in maiuscolette dal color rosso cupo: « INCIPIT HISTORIA EIUSDEM SANCTE CA[T]ERINE (= rosso e verde) « AD UESPERAS SUPER PSALMOS ANTIPHONE » (= rosso). Il ms. termina a carta 8 b con la melodia responsoriale *Uidens itaque tirannus Max/entius...*, alla quale manca più di un frammento melodico, terminante il Codice mutilo in *hoc loco*.

Ma, a proposito delle parti notate, occorre osservare che esse non presentano varianti a confronto del comune fondo del repertorio gregoriano, pur affermando una loro importanza piuttosto notevole sotto il rispetto della storia e dello sviluppo della *cantilena romana* nel Mezzogiorno d'Italia.

• • •

Concludendo: La « Passio sanctae Caterinae virginis et martyris » della Biblioteca Nazionale di Napoli, se, come si è osservato, dal lato puramente musicale non presenta, forse, gran che di speciale, rispondendo in linea generale alla antifone all'uso medioevale, all'incontro, sotto il rispetto dei colori, essa merita particolare attenzione, ingentilendosi il Codice — come si è fatto notare nella descrizione estrinseca — di talune maiuscolette tracciate in color verde e lucenti come d'ancor fresca vernice, che conferiscono alla pagina un aspetto quasi nuovo, gaio e festoso.

E sta di fatto ch'è estremamente difficile trovare il verde fra i colori degli inchiostri di un codice risalente all'epoca di questa « Passio », che, appunto per il suo tempo, ha una caratteristica molto probabilmente unica fra quanti altri finora se ne conoscono, uscendo dall'uso lo stagliare di due colori, l'uno in verde e l'altro in rosso, armonicamente scompartiti, in un'unica parola. Colori che opposti, affiancati e ripetuti quante volte sono dette parole, sono indizio, oltre il semplice fatto decorativo, del modo col quale si distinguevano desinenze e radici nelle parole, in un'epoca in cui ciò avveniva più empiricamente che non in seguito, quando con varia fortuna si giunse alla filologia del tempo d'oggi.

Potrebbe essere erroneamente ritenuto che non vi siano esempi di ms. o documenti vergati con inchiostro verde, tanto che, trattandosi di qualche esemplare del genere, si cade in proposito in gravi dubbi. Ma, se con ciò si vuole intendere l'intera trascrizione del testo in un ms. o in un documento con inchiostro esclusivamente verde, il riferimento potrebbe ben rispondere a verità, poichè si sa che, durante la minore età, l'imperatore bizantino ed il suo tutore adoperavano per le sottoscrizioni unicamente questo tipo d'inchiostro, come del pari, talvolta, un poco più tardi, i principi e le alte gerarchie ecclesiastiche firmavano con inchiostro verde. Senonchè, per quanto riguarda la trascrizione del testo dei manoscritti, risulta dal nostro Codice che l'uso di tale colore non manca talvolta nel testo, sia anche parzialmente e non fosse altro che come motivo quasi ornamentale. Ed il Codice in esame per le sue caratteristiche ben pronunziate ci porta, presumibilmente, a ritenere che l'uso di adoperare siffatto colore nella trascrizione dei testi partiva originariamente da motivo ornamentale e poteva prodursi, in seguito, nell'intero testo, poichè a differenza del rosso che è alquanto violento, il verde, al contrario, appare più riposante anche in una difficile lettura.

Per tale ragione la « PASSIO SANCTAE CATERINAE VIRGINIS ET MARTYRIS », può avere una sua particolare importanza, servendo di tramite al

possibile uso del verde nella intera trascrizione, tanto più che tale costumanza, quale motivo ornamentale — come per l'azzurro transmarino — appare un poco prima soltanto nelle iniziali, ossia in funzione puramente decorativa. Il nostro Codice, in definitiva, potrebbe rappresentare il trapasso dell'uso del verde da motivo decorativo delle iniziali alla trascrizione del testo, mentre prima il verde rappresentava non decorazione, ma soltanto privilegio autorevole di sottoscrizioni imperiali o di alte dignità gerarchiche della chiesa (1).

RAFFAELE ARNESE

NOTA BIBLIOGRAFICA

PANNAIN G., *Note di archeologia musicale, paleografia neumatica e ritmo gregoriano. Alcuni codici inediti della Biblioteca Nazionale di Napoli.* Estratto dalla « Rivista Musicale Italiana », Vol. XXVII, fasc. II, Torino, 1919.

(1) Sull'uso del verde nei mss. si può consultare ZAZO A., *Paleografia e diplomatica.* Napoli. Pallerano (S. A.), p. 37; vedi pure BARONE N., *Paleografia latina diplomatica e scienze ausiliarie.* Potenza, 1910, cap. XX, p. 103.

L'OPERA DELLA SOCIETA' DI STORIA PATRIA PER LA PUGLIA E I CONGRESSI STORICI PUGLIESI

NON un'arretratezza, o un particolare disamore, avevano ritardato in Puglia l'organizzazione, altrove diffusa (dal Piemonte e dalla Lombardia alla Toscana e alla Sicilia), di congressi storici, di raduni degli studiosi locali o — come ora in Puglia s'è fatto — di prese di contatto di tali studiosi con la scienza ufficiale (per quanto di tal nome sia rimasto, e sia attuale), italiana e straniera. Chè anzi buone tradizioni di studi storici municipali e di raccolte di fonti la Puglia poteva vantare, dalla fine dell'Ottocento. Quanto per la mancanza di iniziative unitarie, estese a tutta la regione, e per un resistere — che par derivi dal carattere, d'un esasperato individualismo non sempre chiaramente rivelantesi — a iniziative del genere, pure se apprezzate o, a dirittura, caldeggiate. Anche per la mancanza d'un centro culturale, di un'Università (fino a ieri), di biblioteche statali e attrezzate; sicchè il raffronto tra le città popolose, la massa demografica in continuo aumento, e la pur indiscutibile volontà di selezione e di ascesa — da un lato —, e l'ancor scarsa, incerta, soprattutto povera, organizzazione culturale — dall'altro —, riesce impressionante e penoso all'osservatore più obiettivo. Nello specifico campo della ricerca storica, non poteva parlarsi di congressi là dove, fino al '35, non vi fu un organismo regionale che la rappresentasse — non ostante l'opera preziosa delle due Commissioni provinciali d'archeologia e storia patria: di Lecce e in particolar modo di Bari, durata più a lungo (mentre della prima il fervore di vita s'estinse col suo fondatore, il Castromediano) e come sancita nella monumentale intrapresa del « Codice diplomatico barese » — e una Deputazione di Storia Patria sorse, ma solo perchè imposta, in sostituzione dell'ormai evanescente Commissione provinciale, dalla legge De Vecchi sul riordinamento — e la « fascistizzazione » — degli istituti e delle società storiche.

D'altra parte — non bisogna dimenticare — le Società e Deputazioni di Storia Patria erano nate, alcune precedendo e la più gran parte immediatamente seguendo l'unità d'Italia, nell'atmosfera fervida del Risorgimento, nelle città e nelle regioni dove più a lungo mantenutesi erano le tradizioni di libertà e più intensi si serbavano i ricordi, e le istituzioni, d'autonomia. E questo non era il caso del Mezzogiorno, del Mezzogiorno — soprattutto — continentale, che da troppi secoli aveva visto la sola speranza di vita in quello ch'era stato il risultato dell'accentramento normanno, e poi svevo, e poi angioino e che la dominazione spagnola aveva come svirilizzato, snazionalizzandolo: il Regno. Il Regno era, comunque, Napoli, principio e fine, sino a che durò il regime borbonico e oltre ancora, d'ogni iniziativa — nelle provincie meridionali — di cultura: la sola università delle provincie continentali, il solo centro di raccolta di carte e libri, e luogo d'incontro — divenendo quasi patria comune — di docenti e discenti, di dotti e di vogliosi di sapere, provenienti dai punti più diversi del Regno. Per cui, nella cultura meridionale, non ha importanza l'esser Pietro Giannone d'Ischitella sul Gargano o Luca Samuele de Cagnazzi di Altamura, Luigi Blanch di Lucera o Giuseppe Palmieri di Martignano in Terra d'Otranto; come è irrilevante che Ferdinando Galiani sia di Chieti, ma di famiglia foggiana, o che Antonio Genovesi sia di Castiglione presso Salerno; essi sono — tutti — napoletani nè più nè meno del Vico, del Colletta o del Troya. E pure negli studi storici accadde quel che fu caratteristico in ogni campo: il riversarsi dalla Puglia (come dall'Abruzzo, dal Molise, dal Sannio, dalla Basilicata, dalla Calabria) in Napoli gli ingegni più dotati, gli spiriti più colti ed insonni. E questo, si può dire, fino a ieri, almeno fino agli ultimissimi anni dell'Ottocento, quando Roma accentuò il suo fascino di capitale e dette vita ad iniziative letterarie. Anche in tal senso, Benedetto Croce appare l'ultimo rappresentante di una cultura napoletana, intesa come sintesi della vita intellettuale del Mezzogiorno. Per cui, riprendendo il discorso e compiendolo, sino a che la Deputazione di Storia Patria pugliese non sorse, gli interessi — di studiosi pugliesi o verso la storia pugliese — rimasero polarizzati intorno alla Società Napoletana, alla sua Biblioteca, al suo « Archivio »: dove — non è senza significato — continuatore, del pari instancabile, del napoletanissimo Bartolomeo Capasso fu l'andriese Giuseppe Ceci.

Per troppi secoli — d'altra parte — la Puglia non aveva avuto una storia « sua »: quella che è, difatti, oggi difficilissimo ricostruire. Aperta, dalle origini della vita storica, per la stessa positura geografica, alle correnti della civiltà, terra consacrata dal mito, dalla poesia e dall'arte, la sua grande ora è — mentre già vi si accenna il motivo, che la caratterizzerà, dell'alterna vicenda di invasori ed autoctoni — l'età dell'espansione vittoriosa dell'ellenismo: quando, con la Sicilia, la Calabria, la Campania, fu sede privilegiata della civiltà magnogreca, fu essa stessa, e si sentì, *Magna Grecia,* Roma eredita di essa, ove non

già spenti, gli splendori: dà nuova importanza ai suoi porti, si fa gelosa tutrice delle sue viti, dei suoi ulivi, delle sue smisurate distese a grano. Non percorsa dalle torme invaditrici, venienti dal nord, subisce però le conseguenze della guerra greco-gotica e, specie sulle coste, le angherie dell'oppressivo regime bizantino. Coinvolta nel dramma dei rapporti tra Longobardi, e poi Franchi, Chiesa romana e Impero d'Oriente, cerca d'uscirne erigendosi, con Melo ed Argiro, se non a libertà, ad autonomia. E' il momento (il solo) di vigoroso fiorire delle istituzioni comunali nelle città marinare: Bari, Trani, Molfetta, Brindisi. Meno d'un secolo: poi Ruggero II, riprendendo e consolidando l'opera di Roberto il Guiscardo, grava la mano sulla Puglia ricca e ubertosa. Le insurrezioni pugliesi, sanguinose e violente, non giungeranno a impedire l'unità del regno, normanno e poi svevo, dell'Italia meridionale. Da Ruggero II a Federico II: insanguinata, impoverita, divisa, tra l'estremo decadere delle autonomie delle città costiere e i sussulti della feudalità normanno-sveva, insediatasi nelle città del retroterra e nelle campagne, la Puglia soggiace al vincitore, cessa, e per sempre, da ogni autonomia. Svevi, angioini e aragonesi cingono le sue città di mura, alzano castelli, edificano chiese e conventi: ma la vita economica e civile declina, già da mezzo il Duecento, per le tragiche rovine delle lotte tra l'uno e l'altro dominatore, per il venir meno dei nuclei crociati alle sue coste, per il progressivo accentramento, che gli spagnuoli accentueranno. Sarà solo sul finire, appunto, dell'età spagnola che qualche istanza nuova si leverà dal popolo, come a Napoli e in Sicilia, così in Puglia. Ma anche per la Puglia, al culmine del gran risveglio settecentesco, che per essa ha il nome stesso dei suoi figli più insigni — Giuseppe Palmieri, Filippo Maria Briganti, Francesco Antonio Astore, Domenico Forges Davanzati, Giuseppe Maria Giovene, Teodoro Monticelli, Ignazio Falconieri, Domenico Antonio Tupputi —, i tempi nuovi dovevano essere aperti dall'eco profonda della rivoluzione francese. Il pensiero civile allora si fa assertore di libertà: nella cospirazione giacobina del 1793-94 lascia la vita il giovinetto Emanuele de Deo, di Minervino Murge, aprendo, nell'esaltazione generosa, la via ai martiri pugliesi della rivoluzione del 1799, da Ettore Carafa a Ignazio Ciaja. Tra rivoluzione e reazione maturano il Risorgimento e l'Unità: il Mezzogiorno continentale segue, più che non determini, gli eventi risolutivi dal '48 al '60. E' in quegli anni come il « grande malato » della causa nazionale, cui — e all'odiato governo borbonico, personificazione della reazione — vanno le cure e le preoccupazioni e le ansie dei circoli patriottici e liberali, non soltanto italiani. (Il che, congiunto all'indubbia atonia delle popolazioni degli Stati romani, dà a pensare, quanto all'organicità e alla compartecipazione popolare nel moto del Risorgimento, in cui, pure, quella compartecipazione popolare, ed una notevole unitarietà di spiriti e d'intenti, indubbiamente vi fu; sicchè sarebbe da respingersi l'idea della libertà o dell'unità come opera di circoli ristretti, di « élites »; mentre resterebbe dimo-

strato, piuttosto, un processo d'attivizzazione — anche se per condizioni più favorevoli, specie per il Piemonte e la Toscana — dell'idea patriottica, impresso dal nord).

Da un punto di vista sociale ed economico, forse non meno importante del Risorgimento, per la Puglia, il post-Risorgimento. Con cui solo si iniziava, con la fine del brigantaggio e il disperdersi delle ultime tracce del feudalismo, l'èra della borghesia e del sollevamento, lento ma sicuro, delle classi rurali dalla disumanità delle loro condizioni. Riprendendo le leggi eversive del periodo francese, e allargando la lotta alla mano morta ecclesiastica, spezzettando le terre demaniali, a pascolo obbligatorio, del Tavoliere e dando vita ai primi vigneti sperimentali e alle prime istituzioni cooperative, dietro il forte *ictus* che qui ha il socialismo, la Puglia ritrova le vie maestre, secolarmente abbandonate, non per sua colpa, del progresso.

Se anche questo s'è voluto ricordare, avanti ancora di riepilogare gli antefatti della nostra, odierna, Società di Storia Patria per la Puglia — che corrispondono a buona parte dell'attività della regione nel campo degli studi storici —, è perchè dall'isolamento, da una parte, dall'altra dalla dispersione della cultura, e della vita, pugliese, dalla stessa, così a lungo mancata, possibilità di organizzazione e fusione, derivano il carattere distintivo dell'opera della Società, e le tanto maggiori difficoltà cui essa si è trovata a reagire.

Come s'è più volte accennato (1), fu nella seconda metà dell'Ottocento, ed anzi dopo il '70, che il moto, altrove già affermatosi, di raccolta degli studiosi di archeologia e di storia locale intorno ad organi di tutela e di indagine del patrimonio culturale, si accentuò, concretandosi in iniziative di vario respiro. Tra il '69 e il '75 — come s'è detto — ebbe fervida vita, ad opera di Sigismondo Castromediano e del gruppo di valentuomini che a lui fecero capo, la « Commissione dei Monumenti di Terra d'Otranto », fiancheggiata dalla « Collana di scrittori di Terra d'Otranto » di Salvatore Grande (nei primi anni del Novecento ne segnò poi la ripresa la « Rivista Storica Salentina » e l'opera, personale, attivissima del maggior storico salentino: Pietro Palumbo). Espressione anche essa dello stretto ambito provinciale, veniva, pochi anni dopo, nell'82, creata, per la Terra di Bari, la « Commissione Provinciale d'Archeologia e Storia Patria », che rimaneva, peraltro, a lungo inattiva, fino a quando, nel '95, non veniva a darle materia d'attività e di vita il Museo (2) ed il piano di trascrizione e pubblicazione delle pergamene relative al « Codice diplomatico barese », co-

(1) Nell'*Avvertenza* premessa al 1° fascicolo dell'« Archivio Storico Pugliese » (giugno 1948), nella relazione al Convegno di Studi Muratoriani di Modena dell'aprile '50 su *Le Società di Storia Patria nella cultura italiana* (anche in questa rivista, fasc. 1 della N. S., luglio-dicembre '50) e nelle parole inaugurali del 1° Congresso Storico Pugliese, in « Arch. Stor. pugliese », IV, 1951, fasc. III-IV.

(2) Anche, e già prima, il Castromediano, per la Commissione dei Monumenti di Lecce, aveva dato vita al Museo archeologico, poi intitolato al suo nome.

minciato a pubblicarsi per le cure soprattutto di G. B. Nitto De Rossi, nel '97, ed una delle più importanti raccolte di fonti per la storia del Mezzogiorno. Subito dopo, e collateralmente, al Codice, la Commissione barese impostava la ricca serie dei « Documenti e Monografie », nella quale avrebbero confluito storie comunali e regionali (come quelle del Vitale per Trani, del Carabellese per le origini, il sorgere e il decadere delle autonomie e per i rapporti con Carlo d'Angiò e sul Quattrocento pugliese, del Mayer, del Gervasio, dello Jatta, e del Quagliati sull'età preistorica, del Lucarelli sul periodo risorgimentale, ecc.) e raccolte particolari di documenti (cronache ed elenchi dei rei di Stato del 1799, consuetudini di Bari, il « Libro Rosso » di Monopoli, le relazioni statistiche del 1814 sulla Puglia, ecc.).

Erano — ripetiamo — tentativi di riunir le fronde sparse della cultura storica e artistica nell'ambito provinciale: delle due provincie (delle tre, in cui fu divisa, finchè durò la vecchia Italia, la Puglia) già allora intellettualmente più vive, anche se la Capitanata aveva offerto, a mezzo il secolo, col « Teatro » di Matteo Fraccacreta, un memorabile esempio di raccolta delle notizie storiche locali. E da Lecce e da Bari, e da luoghi minori, ma fervidissimi, della Terra d'Otranto e della Terra di Bari, non poteva non farsi sentir l'anelito a un'impresa di più largo carattere regionale — d'un sodalizio e di un periodico —, come ve n'erano già in Italia di fiorenti. E il tentativo si ebbe, anche se, per le difficoltà d'ambiente e idiosincrasia di uomini, di così breve durata, da costituire per i posteri, e i successori, solo un vago ricordo. Venne — dopo un'iniziativa, che non potè neppur concretarsi, del Castromediano — da Trani, il maggior centro di cultura, ancora, della Terra di Bari: dove, tra il 1884 e il 1912, si stampò la più diffusa rivista culturale della regione, la « Rassegna Pugliese », edita dal Vecchi e diretta dal Beltrani e dal Sylos. E fu, ad opera degli stessi, la « Società di Studi Storici Pugliesi », di cui, se il pressochè immediato, dopo tanto richiedersi d'iniziativa comune, affievolirsi e spegnersi, dava la riprova dell'estraniarsi, prima e dopo, ma in sostanza neppur allora superato, dell'una all'altra delle due, o anzi delle tre, Puglie, rimase almeno il nome — che abbiamo ripreso — dato all'organo sociale, di « Archivio Storico Pugliese », del quale uscirono due soli volumi, nel '94 e nel '96.

Iniziative personali, e private, non vennero perciò meno: e, oltre alla « Rivista Storica Salentina » (Lecce, 1903-1922), si pubblicò, a cura di Eugenio Selvaggi, « Apulia » (Martina Franca, 1910-14); di un gruppo di archeologi e letterati e soprattutto di Michele Gervasio, « Japygia » (Bari, 1930-'46); di Nicola Vacca, « Rinascenza Salentina » (Lecce, 1933-43). Nè, ovviamente, vennero meno gli studi storici e le edizioni di testi: ma il più e il meglio si raccolse nelle due collezioni della « Commissione d'Archeologia e Storia Patria » barese. La quale — in una città ove gli studi paleografici e diplomatici si potevano dire ritratti direttamente dalle badìe di Montecassino e di Cava, dalla

tradizione cioè più illustre del Mezzogiorno, introdotti come furono in San Nicola dai Gran Priori Simplicio Pappalettere e Oderisio Piscitelli — Taeggi, se potè contare su un nucleo di valorosi editori di carte (come il Nitto De Rossi, il Carabellese, il Beltrani, il Rogadeo e Francesco Nitti, dal 1901 al '35 segretario della Commissione), ebbe anche la fortuna d'avere a guida figure eminenti di studiosi e di gentiluomini: dal Fiorelli al Mirenghi, dal De Rossi al Petroni, da Antonio Jatta a Ottavio Serena, da Vito Faenza a Giuseppe Ceci, che l'ingegno, ed i mezzi, e le pubbliche cariche, usarono a preservare dalle rovine del tempo i monumenti e le testimonianze del passato. A loro si dovettero l'incremento del Museo archeologico e talune, importantissime, campagne di scavo; a loro l'alta dignità delle due collezioni scientifiche, di fonti e di monografie, che oggi appare così difficile — in tempi, per la cultura superiore, inconcepibilmente, ancor più difficili — mantenere (1).

Alla Commissione barese direttamente si riconduce l'attuale Società di Storia Patria per la Puglia: poichè a quella si sostituì, per la legge del 20 giugno 1935, di regolamento delle vecchie Deputazioni e Società di Storia Patria, la neo-costituita (dall'alto) Deputazione pugliese; così come per la Sardegna si creava una propria Deputazione, restringendo la sfera di interessi della più antica di tutte, la Subalpina.

La Commissione provinciale era, d'altra parte, dall'immediato dopoguerra, come orbata d'impulso interiore: ben rare le pubblicazioni, proseguite ormai stancamente. Il tempo nuovo non s'annunciava — per gli studi regionali — molto propizio: piuttosto ad una divulgazione, a scopo propagandistico-patriottico, della cultura. Doveva risentirne, nell'impostazione data, più, per fortuna, che nel frutto, la nuova Deputazione, che ereditava dal vecchio organo provinciale il *corpus* cospicuo del « Codice » e dei « Documenti e monografie ». Accanto ai quali, nei poco più di dieci anni di vita, ridotti alla metà, se si escludono gli anni di guerra, il Presidente della nuova Deputazione, G. M. Monti, fece iniziare la stampa del « Codice diplomatico brindisino » nell'antica raccolta del De Leo e dei documenti vaticani interessanti la Puglia, iniziando dalla serie continuativa dei Registri vaticani — da Innocenzo III, quindi —, a cura di mons. Vendola. Nelle serie del Codice barese, si proseguì, a cura di mons. Francesco Nitti, l'edizione delle pergamene di San Nicola di Bari per il periodo da Carlo I a Roberto d'Angiò, nonchè del catalogo delle pergamene del Duomo di Bari — dalle quali aveva avuto inizio l'opera degli editori del « Codice » —, delle pergamene raccolte nella biblioteca comunale di Barletta, a cura di G. I. Cassandro, e delle pergamene di Conversano, a cura di D. Morea e F. Mu-

(1) Sulla Commissione barese, si v. la relazione del suo Presidente Antonio Jatta, *L'opera della Commissione Provinciale di Archeologia e Storia Patria di Bari nel ventennio 1882-1902*. Bari, 1903.

ciaccia. Nelle « Monografie », accanto alla « Puglia preistorica » del direttore del Museo di Taranto, Q. Quagliati, alla « Toponomastica Pugliese » del Colella, alla « Statistica del Reame di Napoli », curata, per quanto riguarda le relazioni sulla Puglia, dal Ricchioni, e a un forse troppo ampio e dispersivo lavoro del Nitti su Bari nell'età della riforma gregoriana, tre volumi del Monti stesso (« Nuovi studi angioini », « Per la storia dei Borboni di Napoli e dei patrioti meridionali » e « Lo Stato normanno-svevo ») fuoriuscivano dal limite d'interesse regionale fin allora strettamente osservato (1).

Allargandosi, con la Deputazione, la competenza di attività, almeno quanto al settore storico (chè il Museo restava all'Amministrazione Provinciale), tuttavia la sede rimaneva, nel Palazzo dell'Ateneo, ormai da varî anni divenuto sede dell'Università, presso il Museo, con ben scarso corredo di libri e di carte d'archivio. La Deputazione faceva, peraltro, quel che la Commissione non aveva mai inteso fare: si creava organi proprî, mediante accordi con le riviste « Japygia » di Bari e « Rinascenza Salentina » di Lecce, per cui, dal 1936 al 1946 la prima e dal '36 al '43 la seconda, apparvero come organi appunto della Deputazione, anche senza recar loro un carattere più sistematico d'indagine storica.

La morte del Monti, ormai lontano da Bari e dalla Puglia, durante la guerra, lasciava alla cura del nuovo Presidente, Giuseppe Petraglione, con i volumi in corso di stampe (tra cui gli « Elenchi dei rei di Stato salentini del 1799 », editi da N. Vacca), nel momento più tragico, la Società, privata di sede, per la chiusura del Museo, di una delle sue pubblicazioni periodiche (per il cessare, col '43, di « Rinascenza Salentina ») e posta in estreme difficoltà per condurre avanti anche solo gli smilzi fascicoli di « Japygia ». Sicchè, quando, a seguito del nuovo Regolamento delle Deputazioni e Società di Storia Patria, stabilito col decreto del 24 gennaio 1947 (2) e della morte, pochi mesi dopo, del Petraglione, la Deputazione pugliese era posta sotto gestione commissariale, lo stato delle cose si presentava tra i più difficili. E non solo dal punto di vista pratico e funzionale, (mancanza di una sede e di una biblioteca vera e propria; venir meno delle Sezioni locali e di qualunque gettito di contributi da parte delle pubbliche amministrazioni), ma anche scientifico: per l'arresto di ogni relazione tra studiosi e tra soci, la sospensione di importanti pubblicazioni pur avviate (dal « Codice diplomatico barese » a quello brindisino, dal « Libro rosso » di Lecce, che Salvatore Panareo aveva preso a curare, ai « Documenti vaticani

---

(1) Per il passaggio dalla Commissione alla Deputazione, v. G. M. MONTI, *La R. Deputazione di Storia Patria per le Puglie*, in « Japygia », VII, 1936, I, pp. 3-10; e v. anche P. F. PALUMBO, *Dalla Commissione Provinciale d'Archeologia e Storia Patria di Terra di Bari alla Società di Storia Patria per la Puglia*, in « Atti I Congresso Stor. Pugl. », Bari, 1951, e in « Arch. Stor. Pugl. », 1951, III-IV, pp. 1-6.

(2) Si v. la Relazione di P. F. PALUMBO al Convegno delle Società di Storia Patria (Bari, 8 sett 1951), *Per il riordinamento degli Istituti e delle Società storiche*, in « Atti del I Congresso Storico Pugliese e del Convegno delle Società Storiche », Bari, 1951, e in « Arch. Stor. Pugl. », IV, 3-4, p. 239 sgg.

relativi alla Puglia »), ma soprattutto per il riverberarsi ed accentuarsi, nella crisi generale, di quello ch'era — e lo abbiamo a lungo mostrato, iniziando — il male organico ed il difetto d'origine della Deputazione e degli studi storici pugliesi: l'assenza di una tradizione unitaria, di un coordinamento men che formale (quale la Deputazione aveva tutt'al più raggiunto od imposto) e di un interesse anche didattico per la materia storico-documentaria. A queste difficoltà ancor un'altra se ne aggiungeva, contingente e in rapporto alla polemica, allora accesa, circa l'applicarsi alla Puglia del concetto di « regione »: per cui, anche nel campo degli studi storici e del loro organizzarsi, ritornava ad appalesarsi, in funzione centrifuga ora, la diversità fra le tre Puglie: Capitanata, Terra di Bari e Terra d'Otranto. Con il pericolo che, nell'atto stesso del rinnovarsi della Deputazione, la sua unità si spezzasse.

A risolvere i problemi accennati si rivolse tutto lo sforzo della gestione commissariale: che aveva il compito, peraltro, formale, di trasformare la Deputazione (non avendo essa alcun precedente unitario, e cioè esteso a tutto l'ambito regionale, per cui, come alla più parte delle altre, fosse bastevole il richiamare in vita gli antichi statuti) in una società liberamente costituita fra i membri del preesistente organismo, rivedendone le categorie, come parve subito opportuno, in ragione di un criterio di residenza (Soci *ordinari* o *residenti* e *corrispondenti*, cui poi si sarebbero aggiunti gli *onorari* scelti tra persone che pur non partecipando dell'effettivo lavoro del sodalizio si volevano ad esso legati da un vincolo, che fosse insieme un riconoscimento per l'opera loro). E le difficoltà furono, lentamente, risolte: con un cospicuo aiuto finanziario, e poi di attrezzature per la biblioteca e l'emeroteca, da parte del Ministero della P. I.; con la ripresa di contatti con le amministrazioni provinciali, dei comuni capoluogo e di altri enti; con il crearsi fin dal periodo commissariale di un gruppo di studiosi più vicini e partecipi dell'opera comune (prima come Comitato consultivo, poi come Consiglio direttivo) e l'allargarsi, nella regione e fuori, con nuove leve, della base della Società. Richiamando in vita l'antico titolo di « Archivio Storico Pugliese », ad indicare il più deciso orientamento storico-documentario, senza attendere l'assemblea deliberativa della trasformazione, gli studiosi ed i soci ebbero dal gennaio del '48 un organo di cui disporre.

Più difficile si presentò, dal principio, il problema della ripresa delle Sezioni, che la vecchia Deputazione aveva nei quattro altri capoluoghi di provincia ed in Barletta, e le cui sedi più non esistevano, se pur vi s'era mai svolta una attività veramente organica. E più ardua ancora la continuazione da darsi alla stampa delle opere in corso: se si potè stringere i tempi per il completamento della storia della « Puglia nel Risorgimento », la maggior fatica di Antonio Lucarelli, estinto mons. Nitti, che dell'edizione delle pergamene di San Nicola di Bari era stato il perseverante autore, non era facile trovare chi potesse sosti-

tuirlo nell'incarico, come chi collaborasse ulteriormente alla stampa del « Codice diplomatico barese ». E v'era, interrotta, l'edizione del « Libro Rosso » di Lecce, del « Codice diplomatico brindisino », dei « Documenti vaticani relativi alla Puglia ». Tra lo sparire degli ultimi studiosi della vecchia scuola, il cui orizzonte si apriva dalle carte medievali, e pressochè sempre vi si limitava, e la mancata formazione di nuovi, e il disinteresse, e l'atonia, dell'età nostra (problema generale, in verità e non certo limitato alla Puglia), l'opera di chi intendeva preservare, e anzi rinnovare ed accrescere, una tradizione allo spirito contemporaneo decisamente ostica, era tra le più improbe ed ingrate. Ed è problema aperto, e che non molto facilmente sarà risolto.

La Deputazione riprendeva la sua attività pubblica l'11 dicembre 1947 con la relazione del Commissario, la commemorazione del Presidente scomparso ed una serie di comunicazioni, per intanto, su l'apporto dei varî enti culturali baresi alla storia del Mezzogiorno (Museo Storico di Bari, Pinacoteca Provinciale, Archivio De Gemmis), su i nuovi scavi al Castello Svevo. Riprendeva la sua attività nell'Aula Magna dell'Università, ad indicare la via — di collaborazione e di intesa con l'Università stessa —: e là pure la successiva assemblea, da cui doveva aver vita la nuova Società, sarebbe stata tenuta. E da quel primo momento, d'incontro dei vecchi e nuovi soci, delle autorità accademiche e delle autorità tutte della regione, il Commissario proponeva la necessità di dar vita, d'intesa tra la Deputazione di Storia Patria, l'Università, l'Archivio di Stato e la Sovrintendenza bibliografica, ad una Scuola di carte medievali, ad un istituto storico per il versante adriatico, così ricco di storia, del Mezzogiorno (1). Ma quella collaborazione non si sviluppò per allora ed è dubbio si possa ulteriormente avviare, ridotta com'è la funzione delle università a fucine di lauree, senza più contenuto scientifico. E la Società — come altre — è rimasta sola a rappresentare un richiamo — alla miglior tradizione dell'Ottocento — ed un monito, in un ambiente particolarmente sfavorevole ai sacrifici e alla disciplina dell'alta cultura.

Meglio si poteva operare in campo più vasto: facendo entrare la Società, e gli studi storici pugliesi, nel giro dei congressi, assicurandone la rappresentanza nelle manifestazioni maggiori della cultura: dal Congresso di Palermo sul '48 siciliano al Convegno muratoriano di Modena, dai Congressi sul Risorgimento alle celebrazioni siciliane nel VII centenario della morte di Federico II. Per il centenario del '48 si pubblicava, anzi, un fascicolo speciale dell'« Archivio Storico », di *Studi sul Quarantotto pugliese*; e si diffondevano, nel contempo,

(1) *Per una Scuola Storica Pugliese*, in « Archivio Storico Pugliese », I, 1948, ove sono pure pubblicate le altre comunicazioni. La Scuola, pur richiesta da ogni parte, non sorse, e non è ancor sorta, per le difficoltà relative alla concessione di un titolo di studio, riservata com'è tale concessione alle scuole di perfezionamento direttamente create dalle Università, e cioè aventi vita nel loro seno. Il che non poteva essere a Bari, ove solo allora la Facoltà di lettere aveva legale riconoscimento.

i primi due « Quaderni » dell'Archivio stesso, con scritti del Lucarelli e del Vacca.

Ma dalla vecchia Deputazione, nella sua contingente formula commissariale, si desiderava passare al più presto, anche formalmente, alla nuova Società. E l'assemblea, riunita in Bari il 28 maggio 1950, approvava lo Statuto predisposto, nonchè la relazione del Commissario, ed eleggeva il Presidente e il Consiglio direttivo. L'iniziativa di una *Scuola di Paleografia, Bibliografia e Archivistica*, così precisata, veniva riproposta; ed era approvata quella di un *Premio regionale di Studi storici* che, fin dalla riunione dell'11 dicembre '47, si era ideato di intitolare al nome di Giuseppe Petraglione. Il Premio, per ricerche fondate sulle fonti meridionali e, in particolare, pugliesi, era — ed è — posto sotto il diretto patrocinio delle Amministrazioni locali, costituite in Comitato Permanente, presso la Società. Tra le altre iniziative, una di divulgazione: i *Corsi di cultura storica e artistica regionale*, poi annualmente ripetuti, anche per il '52-'53 dalla Sezione di Foggia; e, come sancito nello Statuto, l'intervento in pro del patrimonio storico e artistico della regione sempre, spiegato tanto nella annosa questione dell'isolamento della zona monumentale di San Nicola, in Bari vecchia, o della statalizzazione della Biblioteca Sagarriga-Visconti, quanto ospitando le riunioni della « Pro Bari » e con la larga opera di consulenza in materia toponomastica, che la legge stessa affida alle Società storiche. L'Assemblea rivolgeva, infine, un vòto al Governo, subito dopo quello del Convegno di Studi Muratoriani di Modena, per il reinserimento delle Società storiche regionali negli Istituti storici centrali e nel ricostituendo Comitato nazionale di scienze storiche. Chiusi i suoi lavori nell'Ateneo di Bari, i soci e gli invitati si trasferivano quindi nella villa quattrocentesca di Terlizzi, sistemata a sede dell'Archivio De Gemmis, ove, inaugurandosi questo, si svolgeva un breve Convegno muratoriano, durante il quale parlavano il gen. Magli, il sovrintendente Filangieri di Candida, il prof. De Stefano e il prof. Mor.

Le difficoltà d'ambiente e la carenza di collaborazione scientifica, e purtroppo anche il problema della sistemazione stessa della sede, non potendo prevedersi risolubili entro breve periodo — per cui un efficace lavoro interno, il più importante, era anche il meno immediatamente perseguibile —, la Società si rivolgeva, dopo aver dato un primo esempio, col suo stesso sussistere, di rottura d'una tradizione avversa, a darne un secondo: quello di congressi storici regionali, mai riunitisi in Puglia.

L'Assemblea del 28 maggio '50 era posta, per questo, di fronte a un programma preciso: quello di un ciclo di tre congressi annuali, destinati, nelle more appunto di una rinnovata attività scientifica soprattutto rivolta alla continuazione delle edizioni di fonti e memorie, a far conoscere le « tre Puglie »: la Terra di Bari, il Salento e la Capitanata, e a porre in contatto, illustrando nel contempo monumenti e documenti di un passato illustre, studiosi locali e studiosi italiani

e stranieri di particolare competenza nei problemi generali e particolari posti a base della conoscenza storica della Puglia.

Era un formidabile impegno, e uno sforzo, che la Società avrebbe compiuto, stimolando l'ospitalità locale e l'amor proprio degli studiosi pugliesi, nella speranza di contribuire a un risveglio; una speranza che solo l'esperienza poteva dimostrare — come ha mostrato — fondata.

V'era stato già, ad opera della Deputazione, un precedente: d'intesa con la Società Dauna di Cultura, il 23-24 maggio '50, alla vigilia dell'Assemblea, s'era tenuto a Foggia un Convegno di Studi Federiciani, con l'intervento di studiosi tra i maggiori della figura e dell'opera del grande Svevo, alla Puglia legato da tante memorie e da una predilezione schietta e vivace: e forse là ad Antonino De Stefano era maturato il perfezionarsi del disegno del ben maggiore Congresso di Palermo-Catania-Messina, del successivo dicembre (1).

Com'era giusto, per esser Bari sede della Società, si cominciò, dal 4 all'8 settembre '51, con un Congresso in Terra di Bari e, come poi i successivi, particolarmente orientato su aspetti della vicenda della zona ospitante. Ma non con una rigida esclusività: in modo da esser nel contempo un congresso regionale e un convegno su problemi della zona. A Bari, le aule, rinnovate dagli ultimi lavori, del Castello; a Trani e ad Altamura i palazzi del Comune; Castel del Monte e il Campo di Canne; a Gravina, la Fondazione Pomarici Santomasi, furono i luoghi di raccolta dei partecipanti, per le sedute scientifiche. Tra l'una e l'altra, altri splendidi luoghi furono visitati: da Alberobello, la città dei trulli, alle Grotte di Castellana e di Polignano a Mare, dalle cattedrali di Bari, Bitonto, Ruvo, Trani, Barletta, Altamura, Gravina, al Museo Jatta, alla Pinacoteca De Nittis, al « Pulo » di Molfetta, dove dell'umanità primitiva si rivelano ancora forme tipiche di abitazione. Di archeologia e di storia antica si parlò a Trani e a Canne; di storia istituzionale e giuridica a Bari; di storia medievale a Castel del Monte; di storia moderna ad Altamura e a Gravina, A Trani furono, dopo le relazioni del Rohlfs e del Parlangèli ad esempio, discussioni accese, composte da un presidente onnisciente, come Francesco Ribezzo; a Castel del Monte la prorompente varietà dei ricordi e degli spunti fu sapientemente contemperata da Giorgio Falco; Enrico Besta, Antonino De Stefano, Roberto Cessi, Camillo Giardina, Vittorio Franchini presiederono le altre sedute.

Tra le relazioni più ammirate e più degne di ricordo: quelle di Francesco Ribezzo su « La spedizione di Archita contro Mesania », di Giuseppe Ignazio Luzzatto « Sul nuovo frammento di legge romana rinvenuto a Taranto », di Francesco M. De Robertis « Sulle condizioni economiche della Puglia dal IV al

---

(1) Gli « Atti » ne sono pubblicati nello speciale fascicolo di marzo 1951 dell'« Archivio Storico Pugliese », ove però mancano le relazioni dei proff. Morghen e Palumbo.

VII secolo d. C. », di Carl A. Willemsen su « Federico II e il De arte venandi cum avibus » (1).

A caratterizzare ulteriormente questo primo Congresso, nel richiamo — scaturito altresì dai recenti vòti del Convegno muratoriano di Modena e dell'Assemblea della Società — alla « vitalizzazione » delle Società storiche e al riconoscimento della loro opera, il Congresso stesso era chiuso da un Convegno (il primo dal 1879, quando, a Napoli, i rappresentanti di esse si riunirono, gettando le basi di quello che sarebbe stato, di lì a pochi anni, l'Istituto Storico Italiano) delle Società di Storia Patria: presieduto da Enrico Besta, l'insigne storico del diritto, presidente dell'anziana Società Storica Lombarda, e con la partecipazione di presidenti e rappresentanti di tutte le altre Deputazioni e Società (dal Cessi al Falco, al De Stefano, al Mor, alla Naselli, al Sorbelli, al Filangieri, al Cencetti), esso prese in esame le vicende e i problemi degli organi regionali della ricerca storica e concluse i suoi lavori con un rinnovato, e più esplicito vòto al Governo (2).

Il 26 ottobre 1952 si apriva a Lecce, nell'antico palazzo dei Celestini, divenuto sede della Prefettura e dell'Amministrazione Provinciale, che fu l'ospite generosa, il II Congresso Storico Pugliese, ancor più caratterizzato dalla rievocazione e dall'approfondimento delle varie fasi della millenaria civiltà del Salento. Un Comitato Scientifico, animato da Francesco Ribezzo, per cui quella civiltà non aveva segreti, e che nel pieno fervore del *suo* congresso doveva chiudere la nobile vita, aveva, questa volta, collaborato con la Società nel dare un tòno altissimo e un preciso intendimento al programma. E il Convegno internazionale di studi salentini rimarrà, nella storia della cultura meridionale, una data di qualche rilievo: nella ripresa, che segnò, dopo la generazione dei dialettologi, paleontologi, archeologi, storici e letterati dell'ultimo Ottocento e del primo Novecento, delle ricerche applicate alla Terra d'Otranto, la più ricca di vive tradizioni culturali, con un senso a volte di autonomia.

Comunicazioni di preistoria, archeologia e storia antica — dai problemi locali delle « pietre-fitte » e delle « specchie » alle iscrizioni messapiche ed ai centri maggiori della Magna Grecia — furono raggruppate nelle prime sedute leccesi, presiedute da G. A. Blanc — il geniale illustratore degli abitati preistorici salentini —, da P. Romanelli — cui si doveva la moderna sistemazione del Museo Archeologico di Lecce — e da R. Battaglia, l'antropologo padovano. In una prima puntata dell'Itinerario storico-artistico salentino, inframmezzante le sedute scientifiche del Congresso, a Nardò — l'antica *Neretum* —, dopo che già gli ospiti avevano ammirato i monumenti di Lecce e di Galatina, il Ribezzo

(1) Cfr. *Atti del I Congresso Storico Pugliese e del Convegno delle Società di Storia Patria*, Bari, 1952 e in « Arch. Stor. Pugliese », 1951, fasc. III-IV.

(2) V. in *Atti* cit., p. 257, dopo la Relazione generale del prof. Palumbo, ed in fine al presente scritto.

svolgeva la sua dotta comunicazione su « Un'arcaicissima iscrizione messapica » ivi scoperta; poi l'itinerario proseguiva per Gallipoli. E veniva ripreso — dopo una nuova seduta di carattere soprattutto linguistico, a Lecce, sotto la presidenza del Ribezzo, che qui doveva svolgere la sua ultima, interessantissima, comunicazione su « Brindisi, Lecce, Otranto nel ciclo della epopea normanna », ed una indimenticabile seduta notturna, a commemorazione di due grandi salentini dell'Ottocento: Sigismondo Castromediano e Pietro Palumbo (cui Francavilla, sua patria, aveva dedicata, alla vigilia dell'apertura a Lecce del Congresso, una giornata commemorativa) — con un sopraluogo agli Scavi di Roca, la visione del lago di Alimini contornato di foreste, e del selvaggio mare di S. Cesarea, la visita ad Otranto e alla celebre cripta dei martiri, nella Cattedrale dal pavimento a mosaico, opera del prete Pantaleone, l'esecuzione di canti popolari greci nella greca Martano ed un ricevimento a Villa Elisabetta, sulla via del ritorno. A Martano e a Villa Elisabetta avevano pur luogo due brevi sedute scientifiche, animata, la prima, dal Rohlfs e dai dialettologi suoi contradittori.

Le relazioni di Evelyn Jamison — l'insigne paleografa e storica londinese, che ad illustrare il Mezzogiorno, dai Normanni agli Angioini, ha dedicato gran parte della vita — sulle origini di taluni istituti, connessi alla figura di Riccardo da Taranto, logotheta del Sacro Palazzo a tempo di Guglielmo II; di Franz Babinger — che illustra la cattedra di storia del vicino Oriente nell'Università di Monaco, su « L'invasione turca ad Otranto e la politica veneto-fiorentina »; di Piero Pieri — il maggior cultore italiano di storia militare — su « Consalvo di Cordova e la battaglia di Cerignola »; di Roberto Cessi — massimo studioso della sua Venezia e conoscitore, come pochi, delle fonti medievali — su « Le relazioni tra Venezia e la Puglia »; di Tommaso Sorbelli — che al « pater historiae » ha dedicato tutta l'opera sua — su « I corrispondenti pugliesi del Muratori », attrassero l'interesse durante le sedute di storia medievale e moderna. Ma l'interesse, anche per i non congressisti, fu tenuto vivo forse ancor più dal fervore delle discussioni, sulle varie relazioni, che distinse, ancor più del precedente, il secondo Congresso. Che si chiuse il 31 ottobre con il conferimento (ad opera della Commissione costituita da F. Ribezzo, F. Gabrieli, F. Calasso, R. Morghen, A. M. Ghisalberti) del Premio regionale di studi storici a Nicola Vacca e a Francesco Babudri, per le monografie, rispettivamente, sulla ceramica salentina e su Schiavo da Bari e la poesia duecentesca, e con il vòto alla Provincia di Lecce e al Ministero della P. I. — per la quale presente era il Direttore Generale Arcamone — a costituire un *Centro di Studi Salentini*, per la tutela e lo studio dell'insigne patrimonio culturale di Terra d'Otranto (1). Subito dopo i congressisti partivano per Taranto, ad inaugurarvi le nuove sale, ordinate da Ciro Drago, del Museo Nazionale.

(1) V. *Atti del II Congresso Storico Pugliese e Convegno Internazionale di Studi salentini*, Bari, 1952, ed in « Archivio Storico Pugliese », 1952.

Mentre si passava a predisporre, anche questa volta con la più stretta collaborazione dell'Amministrazione Provinciale e dei Comuni maggiori della Capitanata, il terzo Congresso Storico Pugliese e il Convegno, che l'ha contraddistinto, Internazionale di Studi Garganici, e si raccoglievano insieme gli « Atti » dei due precedenti, la Società organizzava riuscite « giornate di studio » a Ostuni (17 gennaio 1953) e a Molfetta (12 aprile '53), alle quali altre sarebbero seguite, e sempre a carattere commemorativo degli uomini maggiori e illustrativo di monumenti e documenti locali. E nuove collezioni si aggiungevano alle antiche: l'una destinata a raccogliere le monografie vincitrici del Premio regionale, l'altra a porre in rilievo musiche e musicisti pugliesi.

Il 25 ottobre, nel Salone del Consiglio Provinciale di Capitanata, là dove ebbe sede per secoli la Dogana delle Pecore, l'una delle maggiori istituzioni economiche del Regno di Napoli, si apriva il III Congresso Storico Pugliese, contraddistinto, questa volta, da un Convegno Internazionale di Studi Garganici, rivolto a porre in rilievo l'importanza della regione garganica dal punto di vista paleontologico, preistorico, storico, economico e giuridico. Comunicazioni d'indole preistorica e storica generale — dei proff. Palumbo, Laviosa-Zambotti, Giannelli, Ferri, Paratore e Melillo — aprivano le sedute. La giornata del 26 trascorse veloce tra Troia — ov'era stata ordinata per l'occasione una mostra delle pergamene dell'antica Cattedrale — e Lucera, ove, al ritorno dalla visita delle chiese e del Castello, nel Salone del Museo Fiorelli, Nino Cortese commemorò Luigi Blanch e si svolse una fitta serie di comunicazioni d'interesse medievale: del Mor, del De Stefano, del Giunta, del Babinger, del Chiàntera, del Pieri, di mons. Vendola, dell'Hagemann. Particolarmente felice la relazione del Babinger che, illustrando l'ignorata figura del duecentesco maestro Ruggero di Puglia, a meglio intendere lo sfondo storico del suo « Carmen miserabile », rievocava aspetti e vicende di un Medio Evo così diverso dal consueto.

Al Convegno di Studi Garganici erano dedicate le successive due giornate: quella del 27 al basso, quella del 28 all'alto Gargano. La solitaria badia di S. Leonardo, S. Maria di Siponto, Manfredonia, Monte Sant'Angelo con la basilica e l'amplissima grotta, S. Giovanni Rotondo: la lenta salita da Manfredonia al Monte con lo slargarsi del panorama, innanzi; poi, il giorno dopo, visitata San Severo, la meravigliosa costiera che, lasciando in alto Ischitella e di fianco i laghi di Cagnano Varano e di Lesina, per Rodi e Peschici conduce a Vieste, all'estrema testa del Gargàno: sono ricordi che alcuno degli ospiti potrà mai dimenticare. Le riunioni scientifiche furono a Manfredonia — ove parlarono Marguerite Mathieu, la prediletta discepola del Grégoire, Pietro Vaccari, Giovanni Magli, Angela Valente, Saverio Lasorsa, G. B. Gifuni; a S. Giovanni, ove Nino Cortese e Antonio Tancredi ricordarono mons. Celestino Galiani nel secondo centenario della morte; a Vieste, ove Piero Barocelli e Ciro Drago commemorarono Ugo Rellini — che agli scavi nel Gargàno dedicò anni tra i migliori

della sua vita —, Raffaello Battaglia parlò dei suoi scavi presso San Menaio, Francesco M. Ponzetti del muro antico di Altamura, e Giovanni Alessio propose interessanti problemi di toponomastica.

Il 29, chiusura a Foggia del Congresso e del Convegno. Anzi tutto, un incontro simbolico tra la Società pugliese e la Deputazione abruzzese di Storia Patria, finitime territorialmente, congiunte da identità di interessi e di tradizioni: Normanni, Svevi, Angioini, la feudalità, la transumanza stessa, che è all'origine della Dogana del Tavoliere. P. Chiappini e R. Trinchieri recano il saluto della Deputazione, del cui Presidente, Rivera, viene letto un messaggio. Giorgio Falco parla dell'importanza del « Chronicon » di S. Maria di Casauria, di fonti abruzzesi e pugliesi, traccia programmi comuni.

Poi, le ultime comunicazioni del Congresso: Tommaso Leccisotti delinea la vita dei « Monasteri di Capitanata durante il pontificato di Urbano V »; Federico Seneca traccia il quadro delle campagne di Ladislao dalla Puglia alla Dalmazia; Alessio Bombaci parla di Venezia e dell'impresa turca di Otranto; l'archivista di Foggia, Angelo Caruso, reca importanti documenti riguardo alla trasformazione fondiaria e alle classi sociali in Capitanata durante il Viceregno; Vincenzo Spola dà notizia di alcuni documenti del sec. XV relativi alla Dogana delle pecore; Pietro Boso illustra il catasto tarantino del 1746; Roberto Cessi offre una sintesi magistrale della politica adriatica di Venezia al tempo del duca d'Ossuna. Quindi l'Assemblea esprime nella richiesta di una Sezione garganica della Società di Storia Patria il vòto di una continuità da darsi agli interessi culturali molteplici stimolati dal Convegno.

Pure questa volta col conferimento del Premio di studi storici — presenti autorità del Governo, del Parlamento, rappresentanti del Ministero della P. I. delle Province e delle città pugliesi, i vescovi di Lucera e di Troia — il Congresso si chiude: anche a nome del prof. Ricchioni, Rettore dell'Università di Bari, e degli altri commissari, Giorgio Falco riferisce ampiamente sui lavori presentati e su quelli che hanno ottenuto segnalazione. Il Presidente della Società e il Presidente del Consiglio Provinciale di Capitanata chiudono con le loro parole, di ringraziamento e di auspicio, i lavori. E faranno ad essi eco, con un riconoscimento che va alla Puglia e all'ospitalità della sua gente, i discorsi dei proff. Babinger e Van Essen, a nome dei congressisti stranieri (1).

Che cosa in questo obbligato tempo di attesa abbiano rappresentato per la Società e per la Puglia i tre congressi si può, ora che l'esperienza ha dato ragione alle previsioni, anche dire.

E' stato un richiamo alle tradizioni di una regione e di una gente, una e molteplice, alla loro civiltà millenaria: perchè la cultura, e in particolare la

(1) Gli *Atti del III Congresso Storico Pugliese e del Convegno Internazionale di Studi Garganici* sono in corso di stampa in volume a sè e nell'« Arch. Storico Pugliese », a. 1954.

cultura storica, ne risentissero l'eco come un assillante invito per il presente; e questo invito fosse raccolto, per ogni utile iniziativa, dalle amministrazioni locali. Ma, d'altra parte, gli studiosi pugliesi avessero anche, in questo ridestarne la buona volontà e le energie, l'apporto di conoscenze particolari sulla loro stessa storia che veniva — quasi in tacito confronto — dai rappresentanti della scienza ufficiale: italiana ed extra-italiana.

Per la Società e per la Puglia v'è stato anche un altro, e non meno ambito, risultato: quello di richiamare a sè studiosi pugliesi ormai affermatisi fuor della terra natìa e studiosi italiani e stranieri di cose nostre, di casa, che han contribuito a rendere a volte più note fuori che dentro. E la prova di amore degli uni, degli allontanati quasi per sempre, degli originarî altrove inurbatisi, dei figli e nipoti di pugliesi, così come l'interesse di dotti d'ogni parte del mondo per vedere alfine coi proprî occhi quel che molte volte era loro noto solo per riflesso d'esperienza intellettuale (si direbbe: per dotta immaginazione), non potevano non costituire una pietra di paragone per chi dalla propria regione non si è mosso e pur non ne ha noto il patrimonio della sua storia, ch'è la grande eredità comune.

Ma anche per chi non avesse mai conosciuto la Puglia, il viaggio attraverso i luoghi e le vicende (i luoghi per rievocare le vicende) della Terra di Bari, della Terra d'Otranto, della Capitanata (del Tavoliere e del Gargàno) non avrà mancato di essere una lieta sorpresa: per l'ospitalità, ch'è stata, sempre, pari alle migliori tradizioni di cortesia; per la scoperta di luoghi naturalmente o artisticamente di singolare, e non sempre nota, bellezza.

Dal punto di vista del concreto risultato scientifico — che si esprime nella stampa degli Atti, restando il più e il meglio delle discussioni solo nel ricordo dei partecipanti —, in esso si riflette una difficoltà che non ha riscontro altro che nello sforzo organizzativo ed economico che i tre congressi hanno rappresentato, là dove riunioni del genere di centinaia di studiosi non s'erano mai svolte: la difficoltà dell'esperimento. Congressi regionali e localizzati anzi, ciascuno, in una delle tre Puglie, formanti maggiore unità culturale e territoriale: in cui, tuttavia, il tèma allargato di carattere generale pugliese, non poteva non essere accolto accanto al tèma particolare, attinente alla Terra di Bari, alla Terra d'Otranto, al Tavoliere e al Gargàno. E, difatti, emerge da ciò il motivo della specificazione che il titolo del Convegno veniva a dare. *Convegno delle Società Storiche*: era un richiamare ai problemi della propria funzione, così viva nell'Ottocento, le Società sorelle e porger loro, intanto, un esempio di attività regionale. *Convegno di Studi Salentini*: i problemi della civiltà espressa dalla Terra d'Otranto: — dai Salentini ai Messapi, dalla Magna Grecia ai greco-salentini, dai Normanni agli Angioini, dagli spiriti riformatori del Settecento ai moti del '48 — specie per gli aspetti preistorici, archeologici, glottologici ed artistici, per quanto abbiano studiosi in ogni dove, non erano

mai stati oggetti di un congresso. Lo stesso può dirsi per il *Congresso di Studi Garganici*, solo che qui, accanto all'accentuato interesse preistorico, se ne presenta uno economico e giuridico, connesso con la particolare natura della regione. Si andava, tuttavia, per tutti e tre i congressi, da l'un capo all'altro della storia, e non solo della storia politica, ma della cultura e della economia e della vita, senza possibilità di restringere l'argomento, se non, appunto, in funzione territoriale: come in tutti i congressi del genere, con larghe zone di silenzio su aspetti e periodi che avrebbero dovuto essere anch'essi trattati, ma che non avevano, o non s'erano trovati, studiosi competenti. La varietà estrema degli argomenti era a scapito dell'approfondimento delle singole questioni, quando non fosse opera personale del relatore o frutto di una discussione tanto più impegnativa quanto più difficile a essere impegnata. E v'era sempre il pericolo del « gonfiamento » o comunque della snaturazione del tèma da parte del modesto cultore di memorie locali: una inferiorità palese, e un pericolo, che si son venuti eliminando dall'uno all'altro congresso, quasi — e questo è notevole — per auto-disciplina.

Se ora al quadro offerto dai Congressi e dai loro « Atti » si riconducono gli altri elementi di attività della Società di Storia Patria per la Puglia — le antiche e nuove pubblicazioni di fondi e di monografie, l'« Archivio Storico », i Corsi, le giornate locali di studio, l'iniziativa del Premio regionale, il Circolo Numismatico presso di essa fondato — e si tengano presenti le aspirazioni e gli intendimenti che vuol perseguire — la Scuola di carte meridionali da crearsi nel suo seno, l'arricchimento della biblioteca e dell'archivio (già prezioso per la storia della cultura pugliese), l'inventario di documenti posseduti da enti pubblici e da privati, la redazione infine di una *Storia della Puglia* fondata su quei documenti — non si potrà non riconoscere che, in questi anni, la Società ha saputo essere, e sarà ancora, uno strumento di rinnovazione della cultura meridionale. Un anno di raccoglimento e di attesa — per la propria organizzazione interna, per la stampa degli « Atti », per l'impostarsi della continuazione dei Codici diplomatici e dell'edizione dei Libri Rossi di Lecce e di Gallipoli, dei Diplomi dei Principi di Taranto, del Cartario delle Tremiti —; poi un nuovo ciclo triennale di congressi chiamerà a raccolta in Puglia storici, filologi, archeologi, giuristi; e saranno un Congresso di studi sulle riforme nel Regno di Napoli e sull'eversione della feudalità, un secondo Convegno di studi garganici e un secondo Convegno di studi salentini. Le orme segnate dai primi convegni non si sono cancellate: a organizzare, anche dal punto di vista scientifico, i nuovi saranno ormai il Centro di Studi Salentini e la Sezione Garganica della Società, sorti dal vòto delle giornate di Lecce e di Foggia.

PIER FAUSTO PALUMBO

I VOTI CONCLUSIVI DEI TRE CONGRESSI

I CONGRESSO:

« Il Convegno nazionale delle Deputazioni e Società Storiche, riunito a conclusione del I Congresso Storico Pugliese,

riaffermando il còmpito delle Società e Deputazioni stesse nel quadro dell'organizzazione degli studi storici,

chiede al Parlamento e al Governo di volerne assicurare, con mezzi adeguati, la vita e la funzione,

e di attuare una migliore organizzazione della ricerca scientifica nel campo degli studi storici, tenendo conto dell'opera svolta dalle Società e dalle Deputazioni regionali e preservandone le caratteristiche e le esigenze particolari;

ritiene le Società e Deputazioni debbano intanto avere voce, accanto agli Istituti Storici centrali, nel ricostituendo Comitato Nazionale di Scienze Storiche, organo auspicato della nostra rappresentanza verso l'estero e del contributo italiano agli studi storici ».

(Bari, 8 settembre 1951)

II CONGRESSO:

(Oltre ai voti richiedenti che la Società di Storia Patria ed il Centro di Studi Salentini si rendano promotrici della stampa dei materiali linguistici inediti di Vito Domenico Palumbo e Mauro Cassoni; dell'edizione critica dei poeti greco-otrantini dei secc. XII e XIII; di un Dizionario apulo-salentino; della raccolta degli scritti di Francesco Ribezzo; che le Società storiche meridionali procedano d'accordo alla stampa di fonti di comune interesse, ancora inedite, come il Cartario di Tremiti e il Catalogo dei Baroni; che si assicurino a insigni monumenti pugliesi, come la chiesa galatinese di S. Caterina, restauri più adeguati e un miglior stato di conservazione; che siano ripresi sistematicamente gli scavi di antichi centri messapici, come Rudiae; che monumenti e vestigia dell'età preistorica, e in particolare le superstiti « specchie », siano garantite contro la lotta contro di esse condotta dall'agricoltura e dall'industria intensive).

« Il II Congresso Storico Pugliese e I Convegno Internazionale di Studi Salentini, nel concludere i loro lavori in Lecce, intesi i vòti proposti nelle varie Sezioni del Congresso e del Convegno,

rilevano l'esigenza del costituirsi di un Centro di Studi Salentini, che abbia il còmpito di promuovere e rinnovare la ricerca relativa alle fasi di civiltà e ai problemi — internazionalmente sentiti — che scaturiscono dal passato della Terra d'Otranto;

e ne domandano il concreto e rapido realizzarsi all'iniziativa delle Amministrazioni Provinciali salentine e alla vigile cura del Ministero della P. I. ».

(Lecce, 31 ottobre 1952)

III CONGRESSO:

(Oltre a una mozione richiedente il ripristino di una missione archeologica nel Gargàno).

« *Dato l'interesse suscitato dal Convegno internazionale di Studi Garganici soprattutto dal punto di vista delle ricerche preistoriche e storiche;*

e ritenuto, peraltro, che nessun risultato pratico e continuativo si avrebbe se dal Congresso non si addivenisse alla costituzione di un organo che prosegua l'iniziativa;

si fa vòti perchè sia creata una Sezione Garganica della Società di Storia Patria, d'intesa con l'Associazione per la Rinascita Garganica che da anni svolge un'opera disinteressata per una miglior conoscenza e la valorizzazione del patrimonio archeologico e storico del Promontorio ».

(Foggia, 29 ottobre 1953)

BIBLIOTECARIO EDUCATORE (*)

Il bibliotecario esercita la sua missione in due sensi, verso il libro e verso il lettore; la sua attenzione, le sue cure sono rivolte all'uno e all'altro; tra essi è fecondo mediatore. L'insegnante è anch'egli mediatore tra scienza e alunno; ma la scienza viene assimilata dalla mente del docente, il quale ne fa tutt'uno col proprio pensiero e così trasformata la dispensa ai giovani. Al contrario, compito del bibliotecario è di destare la curiosità nel lettore « in modo da convertire la domanda: "Cos'è questo? Perchè è così? Cosa fa quest'altro?" nella domanda: "Ci sono dei libri su questo argomento? Quali libri possono dirmi quel che voglio sapere?" e così via » (1).

A tale domanda lo stesso bibliotecario risponde indicando e rendendo accessibili le autentiche espressioni di pensiero consegnate, racchiuse in quell'oggetto apparentemente inerte che è il libro. La risposta del bibliotecario implica un compito nè facile nè privo di responsabilità, che nulla ha da vedere con la funzione di un automatico e interessato distributore di carta stampata. Il bibliotecario è in realtà molto più di questo.

Nella biblioteca di tipo popolare il bibliotecario è a diretto contatto con i libri e i lettori, e questi ultimi sono in genere particolarmente bisognosi di orientamento, di guida; mentre nei grandi, complessi organismi egli è un direttore, che affida ai suoi dipendenti le mansioni dell'acquisto dei libri, della catalogazione, dell'assistenza ai lettori, ecc. Tuttavia anche in questo caso, come nel primo, il bibliotecario dovrà tener presenti, e vivere, i problemi del suo istituto; a tale scopo gli gioverà possedere alcune virtù e doti fondamentali.

Innanzitutto il bibliotecario deve amare il libro. Questo singolare oggetto, lo sappiamo, è composto di corpo e di anima. Dello stesso volume il prodotto editoriale può essere preziosissimo per bellezza o per altri riguardi e il testo di scarso valore; e viceversa.

(*) Lezione tenuta il 24 marzo a Stresa e il 9 aprile a Meta di Sorrento nei Corsi residenziali organizzati dalla Società Umanitaria e dal British Council su « La biblioteca popolare e la educazione degli adulti ».

(1) D. I. Coley, *Insegniamo ai ragazzi l'uso dei libri* in « La cultura popolare », gennaio 1952, p. 15.

L'amore che il bibliofilo porta al libro-oggetto è, come ogni amore che mira al possesso fisico, naturalmente geloso. Questa gelosia può condurre fino all'isolamento, all'occultamento del libro. Nel bibliotecario, che non è possessore ma conservatore di libri altrui, un atteggiamento da bibliofilo si giustifica solo in relazione al fine stesso della conservazione: il fine, cioè, che al più gran numero di persone, della presente e delle future generazioni, sia dato godere dei preziosi oggetti conservati nella biblioteca.

Una conservazione del libro fine a se stessa vanificherebbe la missione del bibliotecario, in quanto anche l'« oggetto prezioso », prodotto dell'attività spirituale dell'uomo, si valorizza solo nella misura in cui viene conosciuto e apprezzato. Il bibliotecario farà bene a promuovere tale conoscenza e apprezzamento con mostre, studi bibliologici e bibliografici, articoli divulgativi, ecc., per sperimentare egli stesso, e trarne conforto, il fine pratico della conservazione.

Come non esiste un bibliotecario che sia soltanto conservatore, così d'altra parte anche una biblioteca pubblica popolare deve saper conservare il patrimonio librario, non foss'altro che per farlo circolare il più a lungo possibile. Le esigenze contrastanti, seppure non contraddittorie, della conservazione del libro e della sua circolazione costituiscono il dramma quotidiano del bibliotecario.

Ma quando si parla di amore del libro dovrebbe intendersi soprattutto quello pel suo contenuto. Esso s'identifica con l'amore della cultura e non è esclusivo del bibliotecario, ma comune a ogni persona colta. Più viva che in altri è però nel bibliotecario la consapevolezza che il vero amore della cultura, che è un bene spirituale, s'identifica a sua volta con l'amore della diffusione della cultura. Quanti sono, invece, che concepiscono la cultura come un bene materiale da tener gelosamente per sè?

Benchè possa apparire oggi incredibile, vi furono in passato dei bibliotecari i quali, con il pretesto della conservazione, anzichè facilitare ostacolavano allo studioso l'accesso ai libri. Un tale atteggiamento si spiega soltanto con il loro desiderio (talvolta, illusione) di poter sfruttare essi stessi certe primizie di studi, che altri venivano a cogliere. Le proteste, le ironie delle vittime contro i cosiddetti « eunuchi », piccoli o grandi, della cultura erano spesso giustificate. Quello che meno si giustifica è l'ingeneroso epiteto (anche recentemente usato dal Berenson nei riguardi di un Omont), che non tiene conto delle effettive, seppure sacrificate, possibilità di studio — per ingegno, cultura, padronanza di metodo scientifico — di tanti bibliotecari. Luigi de Gregori rese ai suoi colleghi (e forse anche a se stesso) una testimonianza pienamente valida dicendo che essi « portano a volte con sè la sicura disposizione a studi superiori, che hanno dovuto abbandonare per ragioni contingenti, ma che li avrebbe accompagnati con ogni probabilità alla cattedra universitaria ».

Oggi la forzata rinunzia agli studi, col farsi ancor più totale, diventa nel bibliotecario piuttosto un incentivo alla diffusione di quei beni culturali

che ha in custodia. Così l'amore del libro, nel senso più nobile della parola, trionfa nella sua tormentata coscienza.

A questa vittoria su se stesso non sarà estraneo, nel bibliotecario, l'amore *dei libri* che, forse sottilizzando, possiamo distinguere dall'amore del libro in generale, e che va inteso come amore per gli autori, come desiderio di valorizzare il pensiero, l'esperienza di uomini consegnata in tanti dimenticati volumi. « Non tocchi un libro, tocchi un uomo » ha ammonito recentemente un geniale critico, il Fortini. L'amore dei libri espressione, testimonianza di esperienze umane, provoca nel bibliotecario quell'atteggiamento di simpatia verso tante vecchie opere polverose, che avrebbero forse qualcosa da dire anche alla presente generazione, e verso quei rari studiosi che vengono a destarle da un sonno talvolta secolare.

L'amore del libro e della cultura anima dunque il bibliotecario e lo sollecita a comunicarlo ad altri, a bandirlo tra gli stessi frequentatori della biblioteca. Non bisogna credere infatti che chi entra in biblioteca vi sia spinto senz'altro dall'amore della cultura: può essere una curiosità perfino frivola, un'esigenza occasionale d'informazione, di documentazione spicciola ciò che lo spinge a entrarvi. Il bibliotecario consapevole della propria missione trasformerà accortamente quella curiosità frivola, quella esigenza momentanea in qualcosa di più elevato, duraturo, in un'abitudine; guadagnerà affezionati clienti alla biblioteca destando nei suoi frequentatori seri interessi culturali.

Perchè possa far questo il bibliotecario deve all'amore unire la conoscenza del libro. Conoscenza, anzitutto, della sua storia e della sua struttura. Conoscere, sia pure a grandi linee, le trasformazioni del libro dalle sue remote origini a oggi; conoscere come tali trasformazioni siano state determinate e a loro volta determinanti dello sviluppo della cultura nei vari tempi e paesi, significa aver chiaro in mente l'inscindibile nesso che unisce libro e cultura, e giova quindi a rafforzare nel bibliotecario la persuasione dell'importanza del libro anche nella civiltà in cui viviamo. Si ricordi, tanto per citare un esempio celebre, quale incalcolabile influenza esercitò nell'Europa del primo Cinquecento, in parte ancora sommersa nella cultura medievale, la geniale invenzione aldina di edizioni di testi classici di un certo formato, di certi caratteri, di grande correttezza editoriale, di basso prezzo, di forti tirature.

Le conoscenze bibliologiche del bibliotecario saranno in relazione con la natura del materiale che la biblioteca conserva, cioè col carattere della biblioteca stessa; mentre della conoscenza strutturale del libro, della sua confezione editoriale, della sua terminologia egli si gioverà soprattutto nei lavori bibliografici e catalografici.

Ma oltre che il libro in generale, il bibliotecario deve conoscere *i libri*: quelli della sua biblioteca e gli altri che si vengono pubblicando.

Herbert Putnam, che fu direttore della Biblioteca del Congresso di Washington, esprimeva nostalgica ammirazione pel vecchio tipo di bibliotecario,

esperto conoscitore di libri; e anche recentemente il collega inglese E. Sydney ci ha confessato: « Molti bibliotecari conoscono più la tecnica della professione che non i libri dentro e fuori la biblioteca ». Questa lagnanza si giustifica soprattutto in quei Paesi, come l'America e l'Inghilterra, dove la tecnica, anche nel campo delle biblioteche, si è imposta con i suoi complessi problemi a tal punto da assorbire tutte le cure del bibliotecario. In Italia la situazione è diversa; ma dobbiamo anche noi preoccuparci che la conoscenza dei libri non venga relegata tra i compiti secondari del bibliotecario.

Ora, in concreto, che cosa significa conoscere i libri? Dovrà il bibliotecario moderno essere, com'erano i suoi illustri predecessori di due secoli fa, un lettore infaticabile, un divoratore di carta stampata? E se anche lo fosse, non sarebbe presto sopraffatto nel suo disperato tentativo? Non ammonisce una massima a noi familiare: « Il bibliotecario che legge è perduto »?

La contraddizione non è priva di una certa drammaticità. Vediamo come si possa risolverla, come di fatto il bibliotecario possa conoscere e giudicare anche quei libri che non ha tempo di leggere.

Alcuni di essi il bibliotecario li avrà letti prima di entrare nella professione. La propria cultura personale, scolastica ed extrascolastica, quale che sia, egli metterà a profitto nell'esercizio della professione. E' probabile che una vocazione alla lettura stia in molti casi alla base, paradossalmente, di una professione che impedisce la lettura; il bibliotecario potrà allora considerarsi ben provveduto: quanto più larga sarà stata l'apertura dei suoi interessi culturali, tanto più egli potrà avvantaggiarsene.

Ma chi, anche senza essere stato un forte lettore, abbia condotto seri studi in un campo limitato, appreso il metodo scientifico, sviluppato il senso critico, potrà sfruttare tali attitudini perfino nella valutazione di libri che cadono fuori delle sue specifiche competenze; giacchè a una valutazione critica si riduce di fatto ogni più intima conoscenza. A questo riguardo non oseremmo affermare che i prodigi mnemonici dei bibliotecari del buon tempo antico significassero una profonda conoscenza dei libri.

Sappiamo che per giudicare del valore, per cogliere il carattere di un individuo non è necessario aver vissuto con lui a lungo: a un osservatore esercitato potrà bastare un incontro, magari soltanto un dialogo in treno. Analogamente può dirsi dei libri. Per cogliere l'idea madre, il leit-motiv, il peso specifico di un'opera letteraria il bibliotecario deve acquistare quell'intuito particolare che valga a rivelarglieli da un'attenta scorsa « in diagonale » della prefazione, del testo, degli indici. Potrà essere sufficiente la lettura di una pagina, il rapido esame dello stile a giudicare un'opera. La memoria, preziosa alleata del bibliotecario anche del secolo ventesimo, registrerà il giudizio, che è solo ciò che conta. Di quanti libri, letti da capo a fondo, il tempo ha sgombrato ormai dalla nostra memoria ogni particolare, ma ne ritiene ancora ben netto il giudizio che in passato ne formulammo?

In questo senso va intesa la conoscenza che il bibliotecario può avere dei libri: conoscenza, conveniamo, non facile da acquistare. Ma se la biblioteca, com'è stato affermato, deve costituire un filtro della produzione editoriale, il bibliotecario non può sfuggire alla funzione di recensore e di critico.

La conoscenza diretta dei libri sarà integrata, e in molti casi preceduta, da quella delle recensioni altrui, che il bibliotecario leggerà anch'esse criticamente. Ogni biblioteca, per quanto modesta, possederà uno scelto numero di periodici con recensioni. Quando sia possibile sarà utile confrontare più recensioni della stessa opera.

Infine, per certe discipline più remote dal campo delle sue conoscenze, il bibliotecario oltrechè delle recensioni farà bene a valersi del consiglio di specialisti. Ma come il magistrato, pure ricorrendo alla consulenza del perito, non rimette a lui il giudizio sull'imputato, così il bibliotecario riserverà sempre a se stesso la decisione di ogni acquisto, tanto più in quanto egli sa bene che il consiglio dello specialista può essere unilaterale, perfino interessato.

Questo della scelta, a cui porta inevitabilmente l'argomento della conoscenza dei libri, rappresenta uno dei compiti più ardui del bibliotecario, anche se egli trovi nella fisionomia della biblioteca, nelle richieste dei lettori, nella natura stessa dell'ambiente, nell'assistenza di comitati e commissioni, limiti e suggerimenti. I quali, peraltro, anzichè aiutare intralciano talvolta l'opera del bibliotecario. In certi casi egli dovrà pertanto opporvisi per rendere la biblioteca più utile alla comunità.

I due criteri, a cui in definitiva il bibliotecario s'ispira nell'acquisto dei libri, sono quelli della qualità e dell'indicazione per l'ambiente. Nell'operazione della scelta egli sacrifica preferenze, opinioni, interessi personali facendosi in questo, e non soltanto in questo, prima ancora che di altri educatore di se stesso.

V'è una categoria di libri che il bibliotecario avrà familiari e saprà maneggiare con disinvoltura: sono le opere di consultazione, che in ogni biblioteca, grande o piccola, costituiscono il « pronto soccorso », il sussidio a qualsiasi ricerca.

Sembra superfluo soffermarsi sulle conoscenze strumentali (linguistiche, paleografiche, bibliografiche), che saranno imposte al bibliotecario dal livello, dal carattere della biblioteca e dei suoi abituali frequentatori. La diversità, che può essere anche grandissima, di tali conoscenze non deve farci dimenticare l'unità fondamentale della missione del bibliotecario: facilitare l'incontro tra libro e lettore, agevolare al lettore l'intelligenza del libro.

Quello, invece, su cui occorre insistere è la conoscenza dei mezzi atti a porre in valore il libro, a facilitarne la circolazione. Tali mezzi riguardano l'ordinamento, la catalogazione, la classificazione dei libri, i servizi della lettura e del prestito, ecc. L'allestimento di tali strumenti e le tecniche relative vanno

appresi in apposita sede; il bibliotecario sa di dover dare a essi la massima importanza.

Che dalla tecnica non ci si debba lasciar sopraffare fino al punto di disumanizzarsi, di perdere cioè il senso delle proporzioni, la visione dell'insieme, sembra una raccomandazione superflua, comunque intempestiva pel bibliotecario italiano.

Il congegno della biblioteca pubblica anglosassone potrà sembrare a noi italiani complicato, faticoso; ma in realtà rappresenta il risultato quasi perfetto di una lunga, collaudata esperienza. Quando si sia superato lo sforzo per impadronirsi del meccanismo, di cui nessuna biblioteca può fare a meno, tanto il bibliotecario che il lettore se ne gioveranno come di guida sicura e comoda: esso costituisce la via obbligata dell'ordine, che il bibliotecario dovrà imporre a sè e agli altri, giacchè l'alternativa è il disordine, il caos. La biblioteca è educativa anche nell'esigere il rispetto, l'uso di quegli strumenti, capaci di creare in chi se ne serve una particolare, ordinata « forma mentis ».

Più sarà sviluppato, chiaro, efficiente il meccanismo che facilita l'uso della biblioteca da parte del pubblico, più il bibliotecario sarà alleggerito nei suoi compiti di assistenza diretta e potrà, per così dire, ritirarsi nel suo ufficio. Ma in realtà sarà sempre lui a operare attraverso quel congegno, che mantiene in efficienza.

Il bibliotecario svolge la sua missione educativa, di favorire l'incontro tra libri e lettori, non tanto con l'intervento diretto quanto con i mezzi che appresta. Da un tale punto di vista il libero accesso agli scaffali, dove siano collocati uno vicino all'altro, in ordine sistematico, libri di varia natura e di opposte idee; perfino i cataloghi, dove di quei libri sono presentate l'una accanto all'altra le schede, rispondono a una funzione educativa, si potrebbe dire anche democratica.

In generale l'importanza che il bibliotecario dà alle minute, aride questioni della tecnica e dell'amministrazione è in rapporto con la coscienza, con l'entusiasmo ch'egli ha per la sua professione. Questo entusiasmo sarebbe retorico, fittizio se non si traducesse in una estrema cura del meccanismo della biblioteca in tutti i suoi particolari: di quel meccanismo che solo può fare di un deposito di libri quasi un organismo vivente.

Con l'organismo che dirige il bibliotecario quasi s'identifica vivendone i problemi, correggendone i difetti, equilibrandone le esigenze talvolta contrastanti, mirando a un continuo incremento delle sue funzioni, seguendo i progressi che avvengono altrove per adottarli e adattarli, se sarà il caso, al proprio istituto, al proprio ambiente.

Una biblioteca che non si sviluppa è un organismo che presto si dissecca e muore. L'alimento necessario al proprio sviluppo essa dovrà trovarlo nella comunità alla quale serve; spetterà di fatto al bibliotecario assicurarglielo: il

che può costare abilità, fatiche, lotte. Ma ogni successo ottenuto in questo campo provocherà la legittima soddisfazione del vedere l'organismo crescere e dar frutti; e a sua volta, ogni visibile affermazione della biblioteca nella comunità faciliterà l'ottenimento di nuove provvidenze da parte delle autorità a essa preposte, di contributi e doni da parte di privati. Talvolta le biblioteche non ottengono i mezzi di cui abbisognano perchè si dimostrano organismi avvizziti, inutili; ma noi sappiamo che si sono ridotti tali proprio perchè privi di mezzi. Starà al bibliotecario spezzare il circolo vizioso, che paralizza l'attività di tanti istituti, e mostrare con l'iniziativa, alla cittadinanza e alle autorità, la funzionalità del servizio bibliotecario.

Il lettore è colui che rende « pubblica » la biblioteca, colui che in ultima analisi ne giustifica l'esistenza.

Abbiamo detto che il bibliotecario deve amare il libro; egli deve amare anche il lettore. Un collega americano ha scritto queste giuste parole: « I bibliotecari che amano i libri per se stessi e dimenticano di amare i lettori dovrebbero essere esclusi dalla professione » (1). Se l'amore illuminato del libro è non tanto per l'oggetto fisico quanto per il suo contenuto, e quindi per la cultura; l'amore del lettore è per la libera personalità degli uomini, che la biblioteca deve aiutare a rivelare a se stessa, a svilupparsi.

« Il bibliotecario ha cura d'anime » diceva con linguaggio forse un po' enfatico, ma sostanzialmente esatto, un nobile apostolo della cultura popolare, Ettore Fabietti. Il bibliotecario aiuta gli uomini a liberarsi dalla schiavitù dell'ignoranza, ad allargare il proprio orizzonte mentale, a comunicare tra di loro per mezzo di quello che sarà sempre il più autentico mezzo di comunicazione: il libro. Il collega Sydney, in una sua recente conferenza tenuta a Roma, si mostrava commosso al pensiero di quante persone nel mondo mancano di possibilità d'informazione e sono escluse dalla comunicazione con gli altri uomini. Appunto perchè ama gli uomini il bibliotecario vuol contribuire a promuoverne lo sviluppo della personalità intellettuale, troppo spesso ancora allo stato rudimentale.

Guardiamoci intorno senza preconcetti pessimismi, ma anche senza superficiali indulgenze. Ignoranza, superstizione, storture mentali, presunzione, disonestà intellettuale sono diffuse assai più di quanto potremmo attenderci da una società in gran parte alfabetizzata, che ha a sua disposizione potenti mezzi d'informazione e di educazione quali il giornale, la radio, il teatro, il cinema, il turismo. Milioni d'individui, sottratti all'analfabetismo strumentale, non sono stati ancora redenti, guadagnati alla cultura; vivono ai margini di essa, preda di ciarlatanerie, di volgari propagande, di slogans, dai quali l'analfabetismo li avrebbe forse difesi. Di qui nascono certi scetticismi di filosofi nei riguardi dell'istruzione obbligatoria.

---

(1) M. P. Frary in « Wilson Library Bulletin », settembre 1949, p. 67.

Per tutti questi individui il libro — in concreto la biblioteca che lo mette a loro disposizione — può compiere l'opera d'incivilimento rimasta a mezzo; senza tale compimento sarà stato inutile, perfino dannoso, aver insegnato loro a leggere e a scrivere. Il libro e la biblioteca non daranno l'eroismo o il genio a chi non l'abbia avuto dalla nascita, ma possono sviluppare in tutti un'apertura mentale, una conoscenza del mondo, una modestia intellettuale, un desiderio di approfondimento, uno spirito di comprensione ben superiori a quelli che possono dare la radio e il settimanale a rotocalco. Il bibliotecario, consapevole della missione del libro, non ha da far altro che spianare a esso la strada. Se, come è stato detto, compito del bibliotecario è di guidare il lettore da ciò che è conosciuto a ciò che è sconosciuto, egli oltrechè un educatore può considerarsi addirittura un pioniere.

Tocchiamo con questo il tema delicato dei limiti che la missione educativa del bibliotecario deve rispettare, delle forme che deve assumere: tema che per essere trattato esaurientemente andrebbe inquadrato in quello più generale dell'educazione degli adulti.

Sembra superfluo insistere sui tratti esteriori di gentilezza, semplicità, cordialità, che appunto la coscienza della propria missione impone al bibliotecario nei rapporti col pubblico, e che sono tradizionali nella nostra categoria. Quei tratti non avrebbero valore se non corrispondessero a un sincero atteggiamento dell'animo, se non diventassero abito costante, seconda natura. Il lettore rappresenta la ragione d'essere della biblioteca; se è inesperto (come spesso capita), va dal bibliotecario assistito con cortese, inesauribile pazienza; va seguito senza che ne sia urtata la suscettibilità, ombrosa soprattutto nei meno colti.

Ma il bibliotecario può fare di più: può perfino insegnare a leggere. L'arte del leggere è difficile, pochi la conoscono; Goethe ottantenne riconosceva di non averla ancora bene appresa. Il bibliotecario può promuovere nel lettore una lettura attiva, in profondità: la sola veramente proficua, capace di sviluppare la personalità intellettuale dell'adulto. Non è qui possibile soffermarci sull'importante argomento, che ha recentemente ispirato a Franco Fortini delle pagine assai penetranti e umane (1).

L'iniziativa del bibliotecario per promuovere una lettura attiva potrà rivolgersi a quelle varie forme diffuse in altri Paesi, dove la biblioteca pubblica, più della scuola e di ogni altra istituzione, è al centro della vita culturale della comunità: discussioni, conferenze sui libri letti, recensioni scritte, ecc.

Introdurre i moderni metodi di attivazione della lettura dipenderà peraltro non solo dall'iniziativa del bibliotecario ma anche da circostanze obiettive, che non sempre al bibliotecario sarà facile modificare.

Nella funzione educativa il bibliotecario si avvicina all'insegnante; ma non tanto da identificarsi con lui. Il maestro, abbiamo detto, insegna diretta-

(1) F. Fortini, *La biblioteca immaginaria* in « Comunità », dicembre 1953, pp. 46-49.

mente, con la propria parola; il bibliotecario con la parola altrui. Il maestro in cattedra è naturalmente autoritario e tende a imporre le proprie opinioni all'alunno; il bibliotecario non ha diritto di farlo: egli deve anzi mostrarsi rispettoso dell'autonomia intellettuale del lettore, porsi sullo stesso piano di lui; e anche quando ritenga doveroso orientarlo, farà questo con arte discreta, prudente.

E' stato osservato che « le relazioni del bibliotecario con i giovani sono più personali, meno formali che quelle dell'insegnante » (1), il che può rendere perfino più efficace l'azione educativa del primo, quando sappia giovarsi, con discrezione e rispetto dell'altrui personalità, di una tale condizione di favore.

La natura particolare dei suoi rapporti con il lettore esige che il bibliotecario lo conosca il meglio possibile. Come potrebbe, infatti, « procurare il libro adatto a ogni lettore e il lettore adatto a ogni libro » un bibliotecario che non conoscesse l'uno e l'altro, che non avesse quindi la possibilità di adeguare il livello dell'uno a quello dell'altro? La psicologia del lettore è una delle materie che si studiano in certe scuole straniere per bibliotecari; a Losanna esiste addirittura un istituto, fondato dal russo Rubakin, che si occupa di questa disciplina.

Anche se non vogliamo fare della psicologia del lettore una scienza speciale, la conoscenza del lettore resta tuttavia un elemento la cui importanza non va sottovalutata. In particolare questa conoscenza sarà del livello intellettuale del lettore e delle sue possibilità mentali; della sua capacità di applicazione e di sforzo, della serietà e tenacia del suo impegno, dei suoi interessi intellettuali; infine della possibilità di una evoluzione, o apertura, di tali interessi verso interessi più vasti, più elevati.

Oltre la conoscenza individuale dei lettori, per rendersi a essi utile il più possibile sarà necessario che il bibliotecario acquisti quella dell'ambiente che la biblioteca serve; ne interpreti le esigenze intellettuali; tenga conto della sua struttura sociale e professionale, delle sue abitudini, della sua fisionomia. Con ciò non si vuol dire che il bibliotecario debba diventare conformista (non potrebbe in tal caso essere buon educatore, cioè suscitatore dell'altrui personalità); anzi, se lo riconosca necessario, cercherà cautamente di elevare i gusti, il livello intellettuale dell'ambiente, di promuoverne una maggiore apertura, una sprovincializzazione quando sia chiuso, paesano, settario.

La conoscenza dell'ambiente gioverà inoltre al bibliotecario a studiare i mezzi più adatti alla propaganda in favore della biblioteca, a crearle intorno quell'alone di simpatia, senza il quale la biblioteca non può vivere. Particolare cura egli dedicherà ai rapporti con le autorità locali, alle quali la biblioteca deve ricordare continuamente, ma con discrezione, la propria presenza, le proprie realizzazioni, i propri bisogni.

---

(1) R. Antony in « Wilson Library Bulletin », gennaio 1950, p. 358.

Nel farsi la propaganda le biblioteche pubbliche anglosassoni adottano i metodi in uso nel mondo degli affari: insegne luminose, mostre di libri su avvenimenti d'interesse attuale, mostre di animali, inserzioni sulla stampa locale, ecc. (Com'è risaputo, alla mentalità inglese non ripugnano i « business methods » applicati alle cose dello spirito: può capitare di vedere in una via affollata di Londra un uomo-sandwich recante sulle spalle un cartellone con il versetto di San Paolo: « C'è un solo Dio e un solo mediatore tra Dio e gli uomini: l'uomo Gesù Cristo »). Forse certi metodi reclamistici anglosassoni troppo spinti male si adatterebbero al nostro Paese, a determinati tipi di biblioteche; alcuni saranno da considerare comunque prematuri. Ciò non toglie che anche il bibliotecario italiano debba studiare gli accorgimenti localmente più idonei affinchè la biblioteca viva nella comunità.

La prima condizione perchè ciò avvenga sarà che egli stesso viva nella comunità e non si seppellisca nella biblioteca ignorando il mondo, come avveniva un tempo. Il bibliotecario deve aver desto l'interesse per la vita che si svolge intorno a lui, perchè sappia interpretarla e servirla. Non ci sarà manifestazione culturale cittadina alla quale la biblioteca non partecipi in una forma o nell'altra; di altre — conferenze, dibattiti, mostre di libri, incontri con scrittori, ecc. — si farà promotrice essa stessa. A questo scopo gioverà al bibliotecario intrattenere rapporti, attuare intese particolari con altre istituzioni, associazioni, persone che si occupano di educazione degli adulti. E' importante che l'azione educativa di tutti si svolga armonicamente sullo stesso piano e siano intraprese di comune accordo iniziative che servano a far conoscere sempre di più all'ambiente, ed apprezzare, l'opera dalla biblioteca.

C'è un mezzo che il bibliotecario (e solo il bibliotecario) ha a disposizione per approfondire i contatti con l'ambiente e insieme per promuovere nei giovani l'attaccamento a esso: ed è la sezione locale. Sappiamo che all'estero non v'è biblioteca pubblica, per quanto modesta, che non tenga in particolare cura la raccolta di libri, documenti, immagini, che costituisce un po' il sacrario delle memorie cittadine. Questa sezione, che non manca mai neanche nelle biblioteche italiane, non dev'essere un deposito di polveroso materiale, a cui attingano soltanto pochi oziosi, « patiti » della erudizione locale, ma per mezzo di mostre, articoli divulgativi e altre iniziative, uno strumento anch'essa di quella educazione integrale del cittadino, al quale l'apertura a ideali e sentimenti di universale umanità non impedisce di avvertire in sè le radici che lo legano alla propria terra.

Quando le circostanze e il carattere della biblioteca lo consentano, l'impiego dei films e della radio, largamente presenti all'estero, non dev'essere escluso a priori dal bibliotecario, che non può non essere uomo del suo tempo, capace di trasformare abilmente in alleati della biblioteca e del libro i loro odierni fortunati rivali. Tutto, nelle mani di un intelligente e intraprendente

bibliotecario, può diventare strumento di quella educazione degli adulti e dei giovani, che si fonda soprattutto sull'incontro e sulla circolazione delle idee; tutto può contribuire a destare l'interesse per i problemi culturali del momento, ad appagare la sete di chi vuol sapere e a suscitarla in chi non l'ha. E' così poco vero che i mezzi audiovisivi allontanino di per se stessi dal libro, che nelle biblioteche anglosassoni dove essi sono impiegati è stato constatato perfino un incremento della lettura.

Così intesa, la funzione della biblioteca viene a coincidere con quella stessa dell'educazione degli adulti in generale, quale ci viene enunciata da un esperto in materia, R. Bauer: « Una ben concepita educazione degli adulti ha uno scopo fondamentale: quello di aiutare ciascuno ad acquistare piena coscienza della propria personalità, ad arricchire la propria personalità di una esperienza di vita sempre più ampia, ad estendere il proprio orizzonte mentale, rendendosi capace di abbracciare una realtà sempre più vasta e sempre più varia, della vastità e della varietà di tale realtà comprendendo la bellezza e la fecondità, imparando infine a rispettare nel travaglio e nel pensiero degli altri i propri » (1).

Altra volta in questa stessa Rivista abbiamo toccato un particolare, delicato argomento, intimamente connesso con la missione del bibliotecario: quello della obiettività (2). Facemmo nostra, nella conclusione, la formula suggerita dal Broadfield: imparzialità, non neutralità. Un bibliotecario che fosse « neutrale » dimostrerebbe di non possedere quella personalità che vuol promuovere in altri, e di aver bisogno pertanto, lui per primo, di un'elementare educazione. Ma la sua personalità non dev'essere tale da violentare quella altrui.

Per vincere questa tentazione, che può trovare alimento perfino nella sua vocazione di educatore, il bibliotecario farà bene a tener presente un dato di fatto obiettivo: che la biblioteca non appartiene a lui (semmai è vero il contrario) ma ai cittadini, i quali in una forma o nell'altra la sovvenzionano. Essi, i soli padroni della biblioteca, hanno il diritto di trovarvi i libri che rispecchiano le proprie idee; il bibliotecario avrà quello, che sarà piuttosto un dovere, di scegliere di tali idee le espressioni più valide. Col dare a tutte eguale diritto di cittadinanza, col solo collocarle l'una accanto all'altra nei libri che le contengono, con lo stimolare nel lettore la curiosità intellettuale, egli potrà approfondire il dialogo, e con ciò guadagnare proseliti all'idea ch'egli ritiene più giusta, giacchè nessuno può rinunziare alla fiducia che dal dialogo, dall'incontro, esca vincitore nella mente del lettore colui che ha ragione. Comunque nel favorire l'incontro, l'approfondimento delle idee, il bibliotecario sfida l'onestà intellettuale, l'acume dei lettori, il loro coraggio nella disinteressata ricerca del vero.

(1) R. Bauer in « Società Umanitaria. Corsi residenziali per l'educazione degli adulti », Milano, 1953, p. 10.

(2) F. Barberi, *Obiettività del bibliotecario* in « Accademie e Biblioteche d'Italia », luglio-dicembre 1950, pp. 92-100.

Nell'occasione di un recente, fallito tentativo in America di porre divieti nelle pubbliche biblioteche a determinate categorie di libri, l'American Library Association ha affermato il principio che « per difendersi da un libro cattivo ce ne vuole uno buono. Anche l'Associazione Forense americana — un ente conservatore — ha condannato il metodo di mettere libri al bando e ha dichiarato: "Il timore che il nostro popolo sia diventato così rammollito da dover essere protetto contro certi libri è infondato" » (1).

Per concludere, ci sembra che la particolare natura della sua professione esponga il bibliotecario a due opposti pericoli: quello di accontentarsi di essere un semplice « guardarobiere nel salotto della cultura », secondo l'arguta espressione del Mac Leish; l'altro di approfittare della propria, in un certo senso invidiabile, posizione d'intermediario tra uno sconfinato tesoro di sapienza e i bisogni intellettuali dei viventi, per porre *se stesso* tra l'uno e gli altri. Mentre a vincere la tentazione di una sostanziale pigrizia (che può sposarsi al più superficiale dinamismo) gli gioverà aver presente la responsabilità obiettiva, il fine educativo della sua professione; per sfuggire alla tentazione opposta il bibliotecario farà bene a ricordare il saggio ammonimento di un collega inglese, che ha profondamente meditato sul delicato problema: « Il bibliotecario deve far di tutto per aiutare le persone a vivere pienamente la loro vita individuale indicando loro la via, senza peraltro opprimerli e privarli pertanto della *chance* della spontaneità » (2).

FRANCESCO BARBERI

(1) W. HARD, *Cinque consigli agli americani* in « Selezione », aprile 1954, p. 55.
(2) A. BROADFIELD, *A philosophy of librarianship*, London, 1949, p. 13.

IL "SOGNO BERGAMASCO" DI GABRIELE D'ANNUNZIO

Dal Carteggio Novati

Le poche lettere di Gabriele D'Annunzio conservate nel carteggio di Francesco Novati, tra gli autografi della Braidense, sono certamente un piccolo frammento di un copioso epistolario andato perduto. Esse bastano, tuttavia, a dare un'idea dell'amicizia che legò il Poeta delle *Laudi* al raffinato erudito lombardo.

Nessuno vorrà negare la vastità della cultura *libresca* del D'Annunzio; e, anche se questa cultura appesantì e falsò talune sue pagine, non è concepibile un D'Annunzio ignaro delle lingue classiche, del francese, dell'arte e del pensiero medievale e rinascimentale. E' forse da rimpiangere, anzi, che tale cultura non sia stata più vasta; limitata, come rimase, al mondo neo-latino.

Le letterature germanica ed inglese, per non dire quella russa, furono, infatti, per il D'Annunzio una *terra infidelium,* a mala pena conosciuta attraverso le scarse traduzioni francesi del tempo, non sempre fedeli e compiute, e prive, in ogni caso, della musica della parola; elemento essenziale per un artista che della parola fu sommo cesellatore.

In questo mondo neo-latino, che fu il mondo della *Francesca,* del *San Sebastiano* e, più tardi, della *Parisina* e della *Pisanella,* il Novati dovette essere per il D'Annunzio la guida più sicura, più informata, più disinteressata. Anche per questo è da rimpiangere la perdita di un epistolario, che avrebbe documentato una feconda amicizia intellettuale.

Le lettere qui riportate sono quasi tutte del 1902.

Il Poeta abitava allora la *Capponcina,* ma si recò a Milano varie volte, per periodi più o meno lunghi: certamente nel gennaio, come risulta dall'opera del Masci (1), poi nel marzo (2) — probabilmente per la *Francesca,* che, avuta a

---

(1) Filippo Masci, *La vita e le opere di Gabriele d'Annunzio...,* Roma, 1950, p. 159.
(2) Cfr. lettera 7.

Roma la sua *prima* il 9 dicembre 1901, a Milano ebbe cinque rappresentazioni al teatro Lirico dal 10 al 18 marzo 1902 — e ancora nell'aprile (1), e nel giugno (2).

Lo scrittore era già famoso e nel pieno rigoglio creativo.

Se queste lettere danno un'idea della vita *mondana* dei salotti, delle conferenze, dei convegni conviviali con amici, esse testimoniano anche come tali distrazioni rimanessero marginali, in confronto ad altre esperienze più feconde: l'incontro con un musicista come il Braga, con uno scrittore come il Rolland, con un erudito come il Paris. E come, in ogni caso, il *lavoro* predominasse su tutto e su tutti: « preferisco di restare a lavorare », « sono costretto a lavorare tutta la notte. Il lavoro diurno è stato scarsissimo ».

Testimoniano anche, queste lettere, come un avvenimento nient'affatto straordinario, quale la breve visita a una città, possa destare nell'anima di un poeta la magia di una creazione perfetta.

Quanti milioni di turisti, in tutto il mondo, non traggono altro frutto dai loro viaggi che un po' di stanchezza, un po' di ammirazione o di delusione, presto dileguate, e, talvolta, una dozzina di fotografie sfocate?

Ma Gabriele D'Annunzio si reca a Bergamo, in compagnia del Novati, e nella *città dei Tassi* trova il Gaffuri, uno di quegli eruditi locali che della propria città conoscono tutte le case, tutte le chiese, tutte le strade, le pietre, gli alberi. E per il Poeta la breve visita diventa un sogno: il *sogno bergamasco*, ch'egli rievoca con nostalgia.

E la città lombarda si unisce, nel ricordo, all'amico lombardo: « Quando finalmente potremo *comunicare* con agio? Bisogna che noi ci prepariamo un viaggio di scoperta come quel di Bergamo ma più lungo, per restare insieme qualche tempo. La tua compagnia mi rende fertile. La dottrina in te è *vivente* ».

E, non sappiamo quando, dopo molti giorni, dopo mesi, forse, in una delle sue notti operose, il Poeta chiude il sogno bergamasco nella cornice perfetta di tre sonetti, tra i più belli dedicati alle *Città del silenzio*:

« Bergamo, nella prima primavera
ti vidi, al novel tempo del pascore... »

Esaminiamo ora l'esigua raccolta di inediti dannunziani custoditi a Brera.

---

(1) Cfr. telegramma 8.

(2) Cfr. a p. 32: ROMAIN ROLLAND, *Gabriele d'Annunzio et la Duse*, in « Les oeuvres libres », N. S. 20, Paris, 1947, pp. 3-50.

1.
[Telegramma].

Professor Francesco Novati
Borgonuovo 18
Milano

Settignano 31.12.1900

Grazie dell'eccellente prosa che ho subito letta grazie anche di quelle buone e consolanti parole fraterne desidero molto di rivederti auguriamoci un anno di alto lavoro - Ave - Gabriele D'Annunzio

2.
[Telegramma].

RP Professore Francesco Novati
Borgonuovo 18
Milano

Settignano 13.6.1901

Pregoti dirmi se ricevesti mia lettera e se posso sperare le notizie promesse - Ave - Gabriele

Nel verso del telegramma la minuta autografa della risposta: « Ebbi tua cara lettera impedito rispondere assenza invierò domani notizie Novati ».

3.
[Manca la busta].

[Milano, ?]

Mio caro Amico,

debbo rinunziare al piacere di accompagnarmi teco per andare in casa dei Silvestri, stasera; perchè sono costretto a lavorare tutta la notte. Il lavoro diurno è stato scarsissimo.

Perdonami e fammi perdonare dalla gentilissima Signora.

Ti stringo la mano con vivo affetto.

Il tuo
Gabriele d'Annunzio

4.

[Sulla busta:] *Al prof. Novati*
Borgonuovo, 18

[Milano, ?]

Caro Amico,

vedo che c'è anche una esposizione pubblica. Andremo a quella.
Nell'incertezza, preferisco di restare a lavorare.
Ci vedremo stasera a pranzo.

Il tuo
Gabriele

5.

[Sulla busta:] *Illustre*
Prof. F. Novati
Borgonuovo, 18

[Milano, ?]

Caro Amico,

grazie del dono prezioso. Ho già cominciato a leggere la leggenda brandanica, dopo aver gustato il tuo acutissimo proemio.

Stasera verrò alla Conferenza, e desidero vederti.

Il buon Gaffuri mi ha mandato molti libri da Bergamo; anche quello dei proverbii.

Ave. Il tuo
Gabriele

6.

[Carta e busta intestate: *Hôtel Cavour - Milan*].

[Sulla busta:] *Al Comm.re Francesco Novati*
Borgonuovo, 18

Mio carissimo,

ti stavo aspettando! E avevo pregato il Rovetta, e altri due nostri amici, di raggiungerci più tardi per far colazione lietamente dal Frattini. Rinunzio alle belle ore con grande rammarico.

Il tuo delizioso elzeviro è sempre vicino al mio letto; ed è già diventato un piccolo amico ch'io ritrovo con molta gioia, reduce dalla volgarità cotidiana.

Non ti so dire quanto mi sia grato questo dono, degno della tua eleganza umanistica.

Spero di vederti stasera. Domani non partirò.

Ti abbraccio

Il tuo

Gabriel

Mercoledì [Milano, ?]

Le lettere 3-6, essendo senza data e recapitate a mano, non è possibile disporle in rigoroso ordine cronologico.

La *leggenda brandanica,* di cui alla lettera 5, è il *delizioso elzeviro* della lettera 6. Si tratta de *La « Navigatio Sancti Brendani » in antico veneziano edita ed illustrata da Francesco Novati,* Bergamo, 1892, che, con altro frontespizio, forma il 1° volume della *Biblioteca Storica della letteratura italiana diretta da Francesco Novati,* Bergamo, 1896.

7.

[Sulla busta:] *All'illustre*
Prof. Francesco Novati
Borgonuovo, 18

Mio caro Amico,

ti mando la poltrona per la Francesca, *che è un poco anche tua.*

Sarei contento se la mia poesia, nell'interrompere il tuo luttuoso voto filiale, valesse a darti un'ora di tregua e di consolazione.

A rivederci!

Il tuo

Gabriele

Domenica [Milano, 16.3.1902]

In questa lettera (1), offrendo all'amico una poltrona per la *Francesca,* il Poeta riconosce il suo debito per le notizie avute durante il lavoro di creazione della tragedia. A quelle notizie deve certamente riferirsi anche il telegramma 2 inviato nel giugno del 1901, mentre il Poeta scriveva la *Francesca* (2), e anche nella lettera 11 ricorda: « Le tue indicazioni, per la *Francesca,* mi furono preziose ».

E' noto a tutti gli studiosi che numerosissime frasi di testi medievali sono incastonate nei versi della tragedia, e Mario Praz ne ha luminosamente trattato

(1) Ci è stato possibile stabilirne la data, poichè è della domenica 16 marzo 1902 una delle cinque rappresentazioni milanesi della *Francesca.*

(2) Cfr. MASCI, *op. cit.,* p. 156.

in un suo studio (1); ma nessuno ha mai pensato che, nella ricerca di queste *fonti*, al Poeta fosse stato guida il Novati.

Accennando al « luttuoso voto filiale » il D'Annunzio si riferisce alla perdita del padre del Novati, avvenuta nel 1901; perdita che, come ricorda il fratello di lui Uberto (2), arrecò allo studioso lombardo il più *fiero* dolore della sua vita, tale da straniarlo per lungo tempo non solo dagli amici e dalle consuete occupazioni, ma anche dagli studi, e da far temere di un atto disperato.

8.
[Telegramma].

Professore Novati
Borgonuovo 18
Milano

Milano 14.4.1902

Ieri non mi fu possibile venire. Parto per tornare probabilmente in settimana. Tienimi informato intorno alla venuta di Gaston Paris. Porto meco la memoria sempre viva della giornata bergamasca. Ti abbraccio fraternamente

Gabriel

Nel maggio una sola parola e la firma:

9.

Prof. F. Novati
Borgonuovo, 18
Milano

[Timbro postale:] Trieste 19.5.02

Ave.
Gabriel

Ma la parola e la firma sono scritte su una cartolina illustrata raffigurante la cattedrale di San Giusto. E nello stesso giorno, dalla città ancora irredenta, su un'altra cartolina con la veduta del castello di Miramare (la parola *Schloss* vi è cancellata con un energico, significativo tratto di penna):

(1) Mario Praz, *La « Francesca da Rimini » di Gabriele d'Annunzio*, in « La Cultura », vol. I, fasc. 5 e 7, 15 marzo e 15 maggio 1922, ripubblicato nel suo volume *Ricerche anglo-italiane*, Roma, 1944, pp. 321-361.

(2) Uberto Novati, *Francesco Novati*, in « Il Torrazzo », 15 giugno 1919.

10.

F. Novati
Borgonuovo, 18
Milano

[Timbro postale:] Trieste 19.5.02

Parliamo di te, spesso, con Attilio Hortis — che è un delizioso Umanista. Ti salutiamo!
G. d'A.

Ecco un altro umanista che guida il Poeta in un'altra città italiana, piena di gloria, di bellezza, di memorie.

Dalla visita non nascerà un sogno, come a Bergamo, ma la speranza, il proposito di qualcosa di più grande, che sarà radiosa realtà sedici anni dopo.

Anche Giuseppe Stefani (1) rievoca il soggiorno triestino di D'Annunzio nel maggio di quell'anno — mentre la Duse al teatro Verdi rappresentava *La Gioconda, La città morta,* la *Francesca* — e il rapido viaggio nell'Istria, compiuto con alcuni patrioti, letterati ed artisti giuliani, e la visita a Gorizia, ovunque tra vibranti manifestazioni d'entusiasmo: « giorni di amore, di speranza e di malinconia », come li definì lo stesso Poeta (2).

11.

[Sulla busta:] *All'illustre*
Prof. Francesco Novati
Borgonuovo, 18
Milano

[Timbro postale:] Firenze 19.6.02

Mio caro amico,

quella mattina non riuscimmo a venire nella tua casa pensierosa, perchè il vecchio Braga ci legò con le corde del suo violoncello eloquente. E nello stesso giorno Romain Rolland partì per la Svizzera e io partii per la Toscana.

Quando finalmente potremo comunicare con agio? Bisogna che noi ci prepariamo un viaggio di scoperta come quel di Bergamo ma più lungo, per restare insieme qualche tempo. La tua compagnia mi rende fertile. La dottrina in te è vivente. La polvere degli archivii si anima al tuo soffio. Rileggevo dianzi alcune tue pagine intorno alla « Natura delle frutta », pagine di prosa vivace e snella nella sua esattezza austera.

(1) GIUSEPPE STEFANI, *Gabriele d'Annunzio e gli irredenti,* in « Nuova Antologia » del 1° settembre 1939, pp. 3-32.

(2) STEFANI, *op. cit.,* p. 19.

Dunque pensiamo a Castel del Monte e al grande Svevo.

E intanto aiutami, se puoi, nei miei studii intorno alla corte estense e specialmente intorno a Nicolò. Le tue indicazioni, per la Francesca, *mi furono preziose. Attendo da te qualche nota sostanziale. Trova un'ora pel tuo amico che è in punto di partorire.*

Resterò a Settignano sino alla fine del mese. Poi me n'andrò nel Casentino, al Castello di Romena, ove ancora la Fonte Branda di Maestro Adamo sgocciola penosamente, quasi inaridita.

E tu dove passerai la Canicola?
Ci rincontreremo sul lago?
Scrivimi un rigo; ti prego.
Ti abbraccio fraternamente.

Il tuo
Gabriele d'Annunzio

Questa lettera, la più lunga e interessante del piccolo manipolo braidense, non ha bisogno di chiarimenti.

Anche ai giorni nostri, inquinati di musica pseudo-negra, molti ricorderanno le note della *Leggenda valacca* di Gaetano Braga, concertista famosissimo e compositore geniale.

Il Rolland non era ancora lo scrittore famoso di *Jean-Christophe,* nè il pacifista *honni* di *Au-dessus de la mêlée;* ma era già noto per le sue opere drammatiche, per i suoi scritti di musicologia e per le biografie di artisti sommi (1).

Le « pagine intorno alla *Natura delle frutta* » sono quelle del saggio pubblicato dal Novati nel *Giornale storico* del 1892 (2), raccolte poi nel volume *Attraverso il Medio Evo,* edito dal Laterza nel 1905 (3).

Già da allora il Poeta pensava a raccogliere gli elementi eruditi per la seconda tragedia de *I Malatesti,* la *Parisina,* che doveva essere compiuta dieci anni dopo. Infatti, per studiarne l'ambiente, alla fine di maggio di quello stesso anno, egli si trovava a Ferrara (4). E, spinto da questa ricerca, sollecita una risposta:

12.
[Telegramma].

RP Professor Novati
Borgonuovo 18
Milano

(1) Per l'incontro di D'Annunzio con lo scrittore francese, nel giugno di quell'anno a Milano, cfr. ROLLAND, *op. cit.*
(2) « Giornale storico della letteratura italiana », vol. XIX, pp. 55 sgg.
(3) Il titolo completo è: *Le poesie sulla natura delle frutta e i canterini di Firenze.*
(4) Cfr. MASCI, *op. cit.*, p. 161.

Settignano 28.6.1902

Ricevesti mia lettera? Posso sperare le note che ti chiedevo? Quando? Stò per partire ti abbraccio - Gabriel

Nel verso del telegramma la minuta della risposta: « Tornato poco fa: soffocato esami scriverò tra due giorni », rifatta più sotto così: « Gabriele D'Annunzio Settignano Firenze avuta tua lettera gran ritardo causa assenza Milano ora soffocato esami scriverò lunedì Novati ».

Poi passano dieci anni, e nel carteggio di Brera non una lettera, non una cartolina; sino all'ultimo telegramma:

13.
[Telegramma].

RP 10 *Francesca* [sic] *Novati*
Borgonuovo 18
Milan

Arcachon 6.3.1912

Pregoti cercarmi e spedirmi oggi stesso cacce in rima per posta espresso grazie scrivo ti abbraccio - Gabriele D'Annunzio

Il volume richiesto era quello pubblicato dal Carducci: *Cacce in rima dei secoli XIV e XV*, Bologna, 1896.

Il D'Annunzio aveva finalmente cominciato a scrivere la *Parisina*, ma nell'esilio di Arcachon non aveva più sottomano molti dei suoi libri. A chi poteva rivolgersi se non al colto e devoto amico lombardo?

E il Novati dovette certo inviare il volume richiesto, infatti il *Coro dei Cacciatori*, il *Coro dei Canattieri* e il *Coro degli Strozzieri* del primo atto della *Parisina* sono frammenti delle *Cacce* XIX, III, XX e VII.

Nel carteggio Novati, però, c'è ancora un autografo dannunziano, che non è possibile datare con precisione:

14.

A Francesco Novati, *in ricordo fraterno del nostro sogno bergamasco.*

La breve frase ci è giunta sulla striscia di un foglietto da lettera, mal ritagliata, tanto che la g della parola *bergamasco* è mutila nella parte inferiore.

Quale dono accompagnava questa dedica?

Non possiamo dirlo con sicurezza; è molto probabile, però, che essa fosse unita o al testo autografo dei sonetti dedicati a Bergamo, o all'estratto della « Nuova Antologia », dove quei versi apparvero per la prima volta (1).

WANDA MAJA MONTANARO

(1) GABRIELE D'ANNUNZIO, *Le città del silenzio*: Bergamo, Carrara, Volterra, Vicenza, Brescia, Ravenna. La tregua, in « Nuova Antologia » del 1° novembre 1903, pp. 3-11.

BIBLIOGRAFIA
DI GIUSEPPE GIOACHINO BELLI

(Contin. v. *Acc. e Bibl.*, a. XXI, n. 5-6, p. 359)

41. (1836) - IL CIARLATANO. Cicalata.

In: « Lo Spigolatore ». Anno III, n. 6, 30 marzo 1836 (pp. 41-46).

Nella Biblioteca Nazionale di Roma si conserva la minuta autografa: nella prima delle sue dodici pagine è la postilla « Per la Mascherata eseguita da me G.G.B., nel Carnevale del 1828. » ed in un angolo della stessa pagina « Riportata con qualche variazione nel giornale romano lo *Spigolatore,* n. 6, 30 marzo 1836 ».

Una copia della *cicalata,* in formato ridottissimo, è unita alla precedente minuta per mezzo di una copertina unica in carta marocchinata: i foglietti per essere letti debbono essere voltati dall'ultimo dal che si deduce come il Poeta leggesse furtivamente la sua *cicalata* tenendola nel palmo della mano sinistra.

42. (1836) - VITA DI POLIFEMO.

In: « Lo Spigolatore ». Anno III, nn. 7-8-9-10-15, dal 15 aprile al 15 agosto 1836.

In cinque scherzosi « articoli », cosparsi di citazioni greche, latine, francesi e romanesche, è narrata la vita di Polifemo, fino all'età giovanile e non oltre poichè il periodico smise le proprie pubblicazioni. Nella Biblioteca Nazionale di Roma si conservano le minute autografe del terzo e quarto articolo, cisacuno firmato, il che lascia supporre che l'autore li scrivesse ogni qualvolta dovevano essere pubblicati. Inoltre il Ferretti per giustificare il lungo intervallo fra il quarto ed il quinto articolo, avverte « Il ben noto BIOGRAFO DI POLIFEMO, reduce in Patria da un viaggio in cui era ito a rovistare gli *Archivi Ciclopei* per pescare fedeli memorie del suo monoculo Eroe, ci ha cortesemente promesso di arricchire il nostro foglio col seguito della vita di quel classico Ente Mitologico a dispetto anche dello svelato disprezzo e della collera furente di tutti i Romantici. ». In realtà il Belli non aveva ancora scritto l'articolo per essere stato a Perugia a visitare il figlio convittore ma ciò non impedì anche a lui di avvertire « ... Eccoci dunque di ritorno dal nostro viaggio, ... sino ai confini del mondo, là dove termina la strada, e attorno attorno alla terra ricorre un muricciuolo come quello del pincio, altrimenti sdrucciolando un piede chi sa

dove si andrebbe a finire!... Dei paesi visitati e delle cose vedute chi può tener conto? Basti il dire che abbiam traversato il Misipipì e contemplata faccia a faccia la celebre *ombretta sdegnosa...* » (1).

43. (1838) - A LUIGI DOMENICONI « *per la recita del conte di Carmagnola, tragedia di Alessandro Manzoni.* Sonetto ».

In: « Rivista Teatrale. Giornale drammatico musicale e coreografico con appendice di varietà. Roma. Tipografia di Crispino Puccinelli in via della Valle n. 53 ». Anno V, n. 6, 5 febbraio 1838 (p. 4).

Con il titolo « Notizie patrie » si fa la cronaca teatrale di Roma: per il teatro Argentina si legge fra l'altro « A rivendicare l'onore delle nostre lettere, a spegnere nel *Domeniconi* il disgusto che deve avergli cagionato certa meschina e triviale poesia, il sig. G. G. Belli i di cui poetici componimenti mostrano mente lucida, cuore affettuoso e facile vena, ha offerto all'egregio attore il seguente sonetto... ».

Il sonetto che segue non ha varianti dall'autografo, datato 30 gennaio 1838.

44. (1838) - IL GOTICISMO.

In: « L'Album. Giornale letterario e di belle arti. Roma. Tipografia delle Belle Arti. » Anno V, n. 17, 30 giugno 1838 (pp. 135-136).

Componimento poetico in 21 ottave di endecasillabi rimati. Le ottave sono precedute da un'avvertenza, non firmata ma da attribuirsi a Giovanni De Angelis direttore-proprietario del giornale, in cui si legge « In questa età bizzarra; che assordandoci da ogni parte colle pompose parole di *progresso* e *sviluppo* tende a risuscitare fra noi i più goffi vecchiumi e vuol presentarceli come bei fiori di novità sotto il nome vaghissimo di *rococò*, stimiamo nulla poter venire più acconcio al nostro giornale quanto le seguenti ottave lette recentemente dal sig. G. G. Belli nelle sale accademiche de' tiberini, dove, avendo il reverendissimo professore Tizzani ritratto in prosa il carattere del secolo decimosesto, piacque al sig. Belli delineare in versi un capriccio del secolo decimonono. »

Di tale pubblicazione Francesco Spada, Domenico Biagini e Filippo Ricci fecero fare l'estratto, come il Poeta scrive a Giuseppe Neroni Cancelli da Roma, 14 giugno 1938, in una lettera (2) che per il suo interesse è qui riportata diffusamente « ... Ed io che faccio? Se voi mi dirigeste questa dimanda colla quale talora da me stesso io m'interrogo, dovrei rispondervi: Nulla. Io ho lo spirito agghiacciato e quasi morto. La memoria mi va sempre

(1) Debbo alla cortesia di Guglielmo Janni, pronipote del Poeta, se ho potuto precisare l'origine dell'*ombretta sdegnosa*, tanto nota nell'800: trovasi nel libretto del melodramma « La pietra di paragone » in due atti di Luigi Romanelli « da rappresentarsi nel R. Teatro alla Scala per la seconda dell'autunno 1812. Milano. Dalla Società Tipografica de' Classici italiani. Contrada del Cappuccio ». Alle pp. 20-21 « Pacuvio poeta ignorante » dice « Ombretta sdegnosa / Del Missipipì, / Non far la ritrosa, / Ma resta un po' qui. / Non posso, non voglio, / L'ombretta risponde: / Son triglia di scoglio, / Ti basti così. ».

La musica è di Gioacchino Rossini, allora appena ventenne e sconosciuto, e l'opera fu data per sessanta giorni consecutivi.

(2) La lettera autografa si conserva nella Biblioteca Comunale « Mozzi-Borgetti » di Macerata.

ogni dì più languendo in guisa che nè solamente dimentico le poche cose da me già lette e sapute, ma le scarse letture permessemi in oggi dal nuovo e penoso mio stato d'isolamento non mi lasciano pur traccia delle notizie che di pagina in pagina io ne venga o ricuperando o acquistando. Ciò per un uomo che sapeva di non esser creato di sola materia deve riuscire assai sconfortante e gettarlo in una deiezione di spirito tormentosissima e in un tedio assoluto di una vita resa affatto vana ed inutile. A sollevarmi dal mio visibile abbattimento i pochi miei amici di Roma vollero negli scorsi mesi far violenza alla mia restia volontà ripristinando il mio nome nell'albo dell'Accademia Tiberina da me già fondata, ed a cui per amor di quiete ragionevolissimo rinunziai nel 1828. Ma cosa posso più fare in pro di questo istituto? Per la prosa, giusta esigenza del secolo, mi manca oggi il tempo, la serenità e la suppellettile del sapere, stantechè lo scarso che io potessi avere già acquistato ne' miei studi letterarii e scientifici mi equivale adesso per la perduta memoria ad un patrimonio alienato e per conseguenza a miseria più aspra perchè non è stata sempre intiera. Circa i versi mi son questi venuti da buon tempo in fastidio, come allettamento d'una gioventù che mi è fuggita e come cose pochissimo in oggi soddisfacienti alla età in cui viviamo. Tuttavia siccome più facile riesce il rimare che non il severo parlar da oratore qualche verso l'ho pure composto in questi ultimi mesi rubando qualche ora al sonno e al riposo onde non violare il tempo reclamato dalle mie sacre occupazioni di padre. Tre de' miei amici, ss.i F.co Spada, Dom.co Biagini e avv.to Fil.o Ricci, dotti tutti e amorosi han voluto far pubblico uno di que' miei pochi e cattivi componimenti intitolato il *Goticismo*. Esso vedrà per loro cura la luce in uno de' prossimi numeri del romano *Album*; e poichè eglino ne faranno estarre degli esemplari a parte io ve ne spedirò uno sotto fascia appena verrà fuori dalle stampe. Vi servirà a solo fine di conoscere che io di più vi darei se avessi di più e di meglio... »

Del plagio che del componimento fece un tal Mariano Vanni nel periodico « L'Omnibus » di Napoli, del 1845, si tratterà ampliamente per quell'anno.

I versi furono riportati in parte nelle « Effemeridi Scientifiche e Letterarie per la Sicilia » dello stesso anno 1838 e nuovamente pubblicati in « Versi » di G. G. Belli, 1839 ed in « La Ricreazione per Tutti » Napoli, 1859.

Nell'autografo dopo il titolo si trova la citazione « Multa renascentur quae jam cecidere. (Hor. de Art. poet., V. 70 », inoltre a fianco della 3ª ottava è incollato un piccolo foglio con tre versi e la postilla « questa variante alla 3ª ottava fu da me adottata per la recita in accademia solenne de' tiberini il 2 febbraio 1851. »

45. (1838) - Il Goticismo.

Roma. « Estratto dall'Album. Distrib. 17 anno V, 1838 ». In 8°, pp. 8.

Vedere il n. 44 di questa Bibliografia.

46. (1838) - Il Goticismo.

In: « Effemeridi Scientifiche e Letterarie per la Sicilia ». Palermo. Tipografia di Filippo Solli.

Tomo XXII, Anno VII, luglio, agosto, settembre 1838 (pp. 104-106).

I versi sono solo in parte citati in una lunga recensione a firma F. D. B., nella quale fra l'altro si legge « ... In queste ottave il nostro A. paragona il romanticismo alla gotica architettura, che per la sua stravaganza non appartiene a veruna arte che ha nome di

bella. ... Ci congratuliamo di tutto cuore col nostro autore, per aver spiegato si' fervido zelo per la patria letteratura, e disprezzo grandissimo per quei pazzi innovatori che ci assordano con le loro fole... »

Vedere il n. 44 di questa Bibliografia.

47. (1838) - A Giuditta Grisi. Sonetto.

In: « Rivista Teatrale. Giornale drammatico musicale e coreografico con appendice di varietà ecc. » Anno V, n. 23, 20 ottobre 1838 (p. 2).

Il sonetto a stampa non ha varianti dall'autografo, datato 5 ottobre 1838.

48. (1839) - La Vita. Sonetto. - Il libraio. Sonetto. - Lo zerbino. Sonetto. - Ecco sonetti, ecco sonetti a iosa. Sonetto.

In: « Ghirlanda Poetica Italiana ». Roma. Tip. Salviucci. 1839. In 8°, pp. 112.

E' una raccolta di versi di vari autori per le nozze del principe don Filippo Andrea Doria Pamphilj Landi con lady Maria Talbot dei conti Shrewsbury, celebrate il 4 aprile 1839.

In un esemplare a stampa conservato dalla famiglia Mazio esiste, nella pagina che precede il frontespizio, un'incisione di Angelo Balestra, litografia Danesi, riproducente Orietta Doria con l'armatura indossata allorchè difese l'isola di Lesbo dai Turchi nel sec. XV.

I sonetti del Belli si trovano alle pagine 31-34.

« Il libraio » sarà nuovamente pubblicato nella « Rivista » del 20 luglio 1839, con la nota « Dalla Ghirlanda poetica italiana. - Roma. Salviucci, 1839 »; lo saranno ancora tutti e quattro in « Versi di G. G. Belli » Roma, Salviucci, 1839; inoltre « Lo zerbino » nella « Rivista » del 20 ottobre 1840, nella « Piccola Lira » almanacco per l'anno 1842 e ne « Il Silfo » del 1° febbraio 1842.

I sonetti a stampa non variano dagli autografi che sono rispettivamente datati 17 marzo 1839, 9 novembre 1838, 2 novembre 1838 e 23 agosto 1838.

49. (1839) - Il libraio. Sonetto.

In: « La Rivista. Giornale di Teatri, Arti e Varietà ecc. ». Anno VI, n. 27, 20 luglio 1839 (p. 106).

Vedere i numeri 48 e 50 di questa Bibliografia.

50. (1839) - Versi di Giuseppe Gioachino Belli - Romano. Roma. Dalla tipografia Salviucci 1839. In 8°, pp. 208.

Il volume consta di 154 sonetti e 6 componimenti poetici; precede una lettera del Salviucci al conte Cesare di Castelbarco Visconti Simonetta.

Tanto i sonetti quanto i componimenti poetici nella stampa hanno qualche variante dagli autografi e sono privi di date, varianti e date che si riportano con le note del Poeta:

— Il giuramento. 1° novembre 1838. Sul *verso* « Letto all'Accademia tiberina il 12 novembre 1838. »

— Il dono. 6 gennaio 1838. Nell'autografo il titolo è « Il Nulla », con l'annotazione « Pel dono di alcune pinocchiate di Perugia fatto da me a mia cugina Orsola Mazio Balestra a titolo di Befana. ». Sul *verso* « Letto in Tiberina il 14 maggio 1838 ». Anche il sonetto autografo donato dal Poeta alla cugina, ora conservato nella Biblioteca Nazionale di Roma, ha per titolo « Il Nulla ».

— Il mal-tempo. 23 marzo 1838. Sul *verso* « Letto in Tiberina il 14 maggio 1838 ». Il sonetto fu nuovamente pubblicato nella « Rivista » del 20 marzo 1847.

— Aurora musis. 26 marzo 1838.

— A marito di moglie bizzarra. 30 marzo 1838.

— Gli album. 3 aprile 1838. Il sonetto è postillato « Scritto per l'album di mia nipote Paolina Belli ». Sul *verso* « Letto ai tiberini la sera de' 22 aprile 1839 » e « 14 agosto 1839. Datane copia al Sr. Opprandino Arrivabene (a di lui richiesta) per la strenna del Vallardi di Milano ». Il sonetto fu infatti nuovamente pubblicato in « Non ti scordar di me. Strenna pel capo d'anno ovvero pei giorni onomastici ecc. » Milano. Editori Pietro e Giuseppe Vallardi 1843.

— Il tilbury del conte. 16 aprile 1838. Sul *verso* « Letto ai tiberini il 27 maggio 1839 ».

— I diptici. 20 aprile 1838.

— Ecco sonetti, ecco sonetti a josa. Perugia, 23 agosto 1838. Il sonetto era già stato pubblicato in Ghirlanda poetica », 1839. Vedere il n. 48 di questa Bibliografia.

— I cocchi. 1 settembre 1838.

— La interpunzione. 9 ottobre 1838.

— Gli antichi. 27 ottobre 1838.

— Lo zerbino. 2 novembre 1838. Sul *verso* « Letto ai tiberini in accademia solenne l'8 dicembre 1839 ». Il sonetto era già stato pubblicato in « Ghirlanda poetica ecc. ». Vedere il n. 47 di questa Bibliografia.

— Gli zigari. 2 novembre 1838. Il sonetto fu nuovamente pubblicato nella « Rivista » del 20 ottobre 1840.

— I mustacchi. 2 novembre 1838. Il sonetto fu nuovamente pubblicato nella « Rivista » del 30 maggio 1841.

— Gli autori. 5 novembre 1838.

— I battifuoco. 9 novembre 1838. Nell'autografo vi è una prima nota alla parola *toccatina* del 7° verso « parola usata dai venditori girovaghi » ed una seconda alla parola *papetti* del 14° verso « il papetto è moneta d'argento del valore di paoli due. Il volgo lo dice anche *prospero* da Prospero Lambertini, poi Benedetto XIV, che ne fu introduttore nel sistema monetario »; una terza nota è per la parola *baiocco* del 17° verso « uno astuccetto con 60 (più o meno) prosperi vale un soldo, e si grida: *un baiocco un prospero* ».

— Il libraio. 9 novembre 1838. Il sonetto era già stato pubblicato in « Ghirlanda poetica ecc. » e lo fu nuovamente nella « Rivista » del 20 luglio 1839. Vedere i nn. 48 e 49 di questa Bibliografia.

— Un problema. 13 novembre 1838.

— Un brutto impegno. 14 novembre 1838.

— I quinci e quindi. 19 novembre 1838. Sul *verso* « Letto ai tiberini il 12 agosto 1839 ».

— Lo studio. 21 novembre 1838. Sul *verso* « Recitato in Tiberina il 26 novembre 1838. »

— Il sonetto normale. 22 novembre 1838. Sul *verso* « Recitato in Tiberina il 26 novembre 1838 ».

— Il vecchio scandaloso. 25 novembre 1838.

— Un nodo gordiano. 4 dicembre 1838. Sul verso « Recitato in Tiberina il 17 dicembre 1838 ».

— Una bella parola. 8 dicembre 1838.

— Il fummatore. 9 dicembre 1838. Il sonetto fu nuovamente pubblicato nella « Rivista » del 30 maggio 1841 ed ancora, con il titolo « Il fumatore », nella strenna « Il Fiore » di cui più diffusamente si dirà per l'anno 1855.

— I cervelli. 10 dicembre 1838. Sul *verso* « Recitato in Tiberina il 17 dicembre 1838 ».

— Gli epitalamii. 13 aprile 1838. Nell'autografo si scorge il titolo originale « Per mia nipote Paolina Belli vicina a nozze » poi cancellato e sostituito con « Gli epitalamii ».

— Il ritratto. 1 marzo 1838. - Il riposo. 2 marzo 1838. - La guarigione. 9 marzo 1838. Come nella stampa così nell'autografo i tre sonetti sono preceduti da una lunga nota relativa a grave malattia di Cristina Ferretti; inoltre in nota al primo sonetto si legge « Superbo ritratto di Cristina Ferretti, lavorato a matita da Angiolo Balestra bassanese » ed in nota al terzo « Cristina Ferretti fu curata dal medico Carlo Maggiorani, uomo sapiente e filantropo ».

— A Crate poeta. 5 ottobre 1838. Sul *verso* « Letto a' tiberini il 12 agosto 1839 ».

— Le metamorfosi. 1° novembre 1838.

— La solitudine. 25 ottobre 1838.

— La vendetta. 22 ottobre 1838.

— La felicità. 23 ottobre 1838. Il sonetto fu nuovamente pubblicato nella strenna « La Camelia » di cui più diffusamente si parlerà per l'anno 1845.

— La moralità. 17 ottobre 1838.

— La morte del vecchio e del fanciullo. Al Reverendiss. Profess. Tizzani. 16 ottobre 1838.

— L'uomo specchio dell'uomo. A Ciro mio figlio. 14 ottobre 1838.

— La giovinezza. 10 ottobre 1838. Riportato nel « Tiberino » del 4 gennaio 1840.

— La gioventù e la vecchiezza. A Ciro mio figlio. 13 ottobre 1838.

— La calunnia. A Filippo... 18 ottobre 1838. Nell'autografo manca « A Filippo... ».

— A Ciro mio figlio. Pel di lui giorno natalizio... 4 ottobre 1838. Nell'autografo il titolo è completato « ... 12 aprile 1839 compiendo egli l'anno 15° della età sua ».

— Le giovanili illusioni. 10 ottobre 1838.

— L'amicizia. 18 ottobre 1838.

— Il sonetto pericoloso. 15 maggio 1838. Fu nuovamente pubblicato nella « Rivista » del 20 marzo 1848. Nell'autografo si leggono le note « Lunedì 14 maggio », « L'abate D. Fabio Sorgenti » e « In Accademia tiberina ».

— Una moralità negli ombrelli. 11 dicembre 1838. Sul *verso* « Letto ai tiberini il 27 maggio 1839 ».

— Le visite. 11 dicembre 1838. Sul *verso* « Letto alla Tiberina il 7 gennaio 1839 » e « 14 agosto 1839. Datane copia al Sr. Opprandino Arrivabene (a di lui richiesta) per la strenna del Vallardi di Milano »; non è stato possibile rintracciare la Strenna a cui il Poeta allude. Il sonetto fu nuovamente pubblicato da Felice Romani in « Gazzetta Piemontese » e ne « La Farfalla » del 1840. Infine il sonetto apparve nuovamente nella « Rivista » del 30 dicembre 1846.

— I galantuomini. 14 dicembre 1838. Sul *verso* « Letto ai tiberini il 22 giugno 1840 ».

— L'età dell'oro. 18 dicembre 1838. Sul *verso* « Letto ai tiberini il 22 luglio 1839 ».

— Il Cavaliere enciclopedico. 18 dicembre 1838. Sul *verso* « Letto ai tiberini in accademia solenne il 12 maggio 1839 ». Il sonetto fu nuovamente pubblicato nella « Rivista » del 20 dicembre 1839, nella « Rivista » del 31 agosto 1840 e nella « Ricreazione per tutti » del 1858. (1).

— Un fior di lingua. 20 dicembre 1838. Sul *verso* « Letto a' tiberini il 12 agosto 1839 ».

— Il Carnovale. 23 dicembre 1838. Sul *verso* « Letto alla tiberina il 7 gennaio 1839 ». Il sonetto fu nuovamente pubblicato nella « Rivista » dell'11 gennaio 1847.

— Avvertenze sociali. 24 dicembre 1838. Il sonetto fu nuovamente pubblicato da Felice Romani in « Gazzetta Piemontese » e ne « La farfalla » del 1840.

— La moda. 29 dicembre 1838. Sul *verso* « Letto alla tiberina il 7 gennaio 1839 ».

— La palinodia. 1° gennaio 1839.

— I nuovi sapienti. 7 gennaio 1839. Sul *verso* « Letto ai tiberini in accademia solenne l'8 dicembre 1839 ».

— La carta meccanica. 9 gennaio 1839. Sul *verso* « Letto ai tiberini il 12 agosto 1839 ».

— Il contegno. 9 gennaio 1839.

— Le male-lingue. 10 gennaio 1839. Sul *verso* « Letto nell'accademia solenne del 7 luglio 1839 » e « 14 agosto 1839. Datane copia al Sr. Opprandino Arrivabene (a di lui richiesta) per la strenna del Vallardi di Milano ». Il sonetto infatti fu nuovamente pubblicato nella strenna « Non ti scordar di me » edita a Milano nel 1843 da Pietro e Giuseppe Vallardi, come più ampiamente si dirà.

— Le dottoresse. 11 gennaio 1839. Sul *verso* « Letto ai tiberini il 22 luglio 1839 ». Il sonetto fu nuovamente pubblicato nella « Rivista » del 10 marzo 1848 provocando sullo stesso giornale una risposta di Clotilde Pinelli, come più ampiamente si dirà.

— Una misericordia. 12 gennaio 1839. Riportato nel « Tiberino » del 4 gennaio 1840.

— La vita misteriosa. 18 gennaio 1839.

— Gli scottati. 19 gennaio 1839.

— Il sans-façon. 19 gennaio 1839. Sul *verso* « Letto ai tiberini in accademia solenne il 12 maggio 1839 ».

— La statistica fondamentale. 19 gennaio 1839.

— Il saltambanco. 19 gennaio 1839.

— Il SE. 19 gennaio 1839. Sul *verso* « Letto ai tiberini il 22 luglio 1839 ».

— Le gale incomprensibili. 21 gennaio 1839.

— I miglioramenti sociali. 22 gennaio 1839. Sul *verso* « Letto ai tiberini in accademia solenne l'8 dicembre 1839 ».

— Le scoperte benefiche. 22 gennaio 1839.

— Il pranzo cordiale. 22 gennaio 1839. Sul *verso* « Per l'accademia solenne del 7 luglio 1839: 1° La onorata risoluzione. 2° Le gramaglie. 3° Una regola certa. 4° Le male lingue. 5° La carrozza del ricco. 6° Le garbatezze ».

— La vera virtù. A mio figlio. 31 gennaio 1839. Sul *verso* « Letto ai Tiberini l'11 novembre 1839 » e « Ripetuto in accademia solenne l'8 dicembre 1839 ».

---

(1) L'autografo non ha note esplicative ma nella famiglia Mazio si tramanda che il Belli abbia voluto ritrarre nella figura del cavaliere enciclopedico atteggiamenti e frasi del cav. Ferdinando Del Cinque dei marchesi Quintili, marito di Giulia Mazio cugina del Poeta.

— Il giovanile orgoglio. Al mio Ciro. 22 febbraio 1839.

— Il maggiorenne. 22 febbraio 1839.

— Lo scherzo dei tristi. Al mio Ciro. 22 febbraio 1839.

— L'invidia. Al mio Ciro. 23 febbraio 1839. Sul *verso* « Letto ai tiberini in accademia solenne l'8 dicembre 1839 ».

— La carità. Al mio Ciro. 25 febbraio 1839.

— La libertà. 25 febbraio 1839.

— Le umane miserie. Al mio Ciro. 27 febbraio 1839.

— Alla memoria di mia moglie. 27 febbraio 1839. Nell'autografo mancano le tre note della stampa.

— La interna pace. 28 febbraio 1839. Il sonetto fu nuovamente pubblicato nella « Rivista » del 20 dicembre 1839 con un articolo del quale più ampiamente si tratterà.

— Il mio oriuolo: ... 1823. Il sonetto era già stato pubblicato nello « Spigolatore » del 20 febbraio 1836. Vedere il n. 39 di questa Bibliografia.

— Il cavalier di ventura. 15 novembre 1838. Nell'autografo segue al sonetto la nota « Tuttociò si riferisce a un fatto vero e reale, di cui si possono avere i particolari in un processo di espulsione ignominiosa, esistente in archivio dell'Accademia tiberina sotto l'anno 1817. Il cavaliere fu poi cacciato anche da Roma per altri bei giuochi della sua industria. Oggi è ricco e ben veduto dalle corti compresa anche la romana, a cui fu presentato in questi ultimi anni siccome uomo nuovo dall'Ambasciadore di Francia nella sua qualità di rappresentante del Duca di Lucca. » Da lettere e documenti autografi del Belli conservati nella Biblioteca Nazionale di Roma risulta che il « cavalier di ventura » fosse il cav. De Mortara, nel 1817 segretario annuale dell'Accademia Tiberina, mentre il Belli ne era tesoriere. Il De Mortara aveva riscosso quote di soci falsificando sulle ricevute la firma del tesoriere.

— La spiegazione. 23 gennaio 1839.

— La decisione del Contino. 24 gennaio 1839. Pubblicato nuovamente nella « Rivista » dell'11 gennaio 1847.

— I beoni. 25 gennaio 1839.

— Il veterano. 1° settembre 1833.

— La rivoluzione poetica. 27 gennaio 1839. Sul *verso* « Letto a' Tiberini in adunanza ordinaria l'11 marzo 1839 » e « 14 agosto 1839. Datane copia al Sr. Opprandino Arrivabene (a di lui richiesta) per la strenna del Vallardi di Milano ». Il sonetto infatti trovasi pubblicato nella strenna « Non ti scordar di me » edita a Milano nel 1843 da Pietro e Giuseppe Vallardi, come più diffusamente si tratterà.

— Il parere e non essere. 27 gennaio 1839. Sul *verso* « Letto a' Tiberini in adunanza ordinaria l'11 marzo 1839 ».

— La guerra. 28 gennaio 1839.

— Le vetture a vapore. 29 gennaio 1839.

— Il fabbro di sonetti. 29 gennaio 1839. Sul *verso* « Letto ai Tiberini in adunanza ordinaria il dì 11 marzo 1839 ».

— Il peso. 1° febbraio 1839.

— L'Utopista. 4 febbraio 1839. Sul *verso* « Letto ai tiberini il 22 giugno 1840 ».

— I miei versi. 10 marzo 1839.

— A Sidéria. 14 giugno 1838. Il sonetto autografo ha per titolo « A Teresa Ferretti » ed è postillato. « In alcuni miei scritti giocosi credette ravvisare la ilarità del mio animo ».

— L'eroe di Pico. Sonetti quattro. Il primo sonetto nell'autografo ha per titolo « A' letterati », datato 1820; il secondo ha per titolo « Al Marchese Annibale Lepri », datato « Di Terni, il 3 ottobre 1820 »; il terzo ed il quarto sono privi di titolo e data.

— Al prof. Antonio Mezzanotte. Il sonetto autografo ha per titolo « Al Professore Antonio Mezzanotte perugino nel di lui giorno onomastico 17 gennaio 1836 » ed è postillato « Giacque un anno in purgatorio e poi fu mandato pel 17 gennaio 1837 ». Sul *verso* « Letto a' tiberini il 12 agosto 1839 ».

— La cinese ginnastica. 4 marzo 1839.

— Ai filosofi. 2 agosto 1835.

— Per un carme sulla compassione. La data manca anche nell'autografo; sul *verso* « Letto ai tiberini il 17 giugno 1839 ».

— La partenza del sig. Barone, 3 marzo 1839. Sul *verso* « Letto ai tiberini in accademia solenne il 12 maggio 1839 ».

— La onorata risoluzione, 6 marzo 1839. Sul *verso* «Letto a'Tiberini nell'Accademia solenne 7 luglio 1839 ». Il sonetto fu nuovamente pubblicato da Felice Romani nella « Gazzetta » e ne « La farfalla » del 1840, ed ancora nella « Rivista » del 20 marzo 1847. come più ampiamente si dirà per quegli anni.

— Il pálton. 6 marzo 1839. Sul *verso* « Letto a'Tiberini in adunanza ordinaria l'11 marzo 1839 » e « 4 agosto 1839 ». Datane copia al Sr. Cav. P. E. Visconti (a di lui richiesta) per un almanacco romano da stamparsi nel 1840 ». Non è stato possibile documentare l'esistenza dell'almanacco.

— La donazione. 19 novembre 1838. Sul *verso* « Letto ai tiberini il 17 giugno 1839 ».

— La liberalità di poi. 7 marzo 1839. Sul *verso* « Letto ai tiberini il 17 giugno 1839 ».

— Il leone e la volpe. 4 febbraio 1839.

— Un certo galantuomo. 5 febbraio 1839.

— I salami di Pindo. ... 1821. Il sonetto era stato già pubblicato nello « Spigolatore » del 30 aprile 1835, lo sarà ancora nella « Piccola lira » del 1842.

— Le manifatture. 6 febbraio 1839. Sul *verso* « Letto ai tiberini la sera del 27 maggio ».

— La cortesia calcolatrice. 15 febbraio 1839.

— I filosofi formulisti. 16 febbraio 1839. Sul *verso* « Letto ai tiberini il 22 luglio 1839 ».

— Il merito di Macrino. 23 febbraio 1839. Sul *verso* « Letto ai tiberini in accademia solenne il 12 maggio 1839 ». Il sonetto fu nuovamente pubblicato nella « Rivista » del 30 settembre 1847.

— La visiera calata. 24 febbraio 1839.

— Il comodo pellegrinaggio. 24 febbraio 1839.

— Il cuore. 24 febbraio 1839. Sul *verso* « Letto ai tiberini in accademia solenne il 12 maggio 1839 » e « A dì 14 agosto 1839. Datane copia al Sr. Opprandino Arrivabene (a di lui richiesta) per la strenna del Vallardi di Milano. » Il sonetto infatti fu poi pubblicato nella strenna « Non ti scordar di me » edita nel 1843 a Milano da Pietro e Giuseppe Vallardi; nuovamente nella « Rivista » del 30 settembre 1847.

— Agli anatomisti di Dante. 28 febbraio 1839. Sul *verso* « Letto ai tiberini il 22 luglio 1839 ».

— Agli etimologisti. 15 aprile 1824. Il sonetto era stato pubblicato nello « Spigolatore » del 30 settembre 1835, con il titolo « Ricetta per gli etimologisti ». Vedere il n. 31 di questa Bibliografia.

— La mia età. 1 marzo 1839.

— La regola del tre. 1 marzo 1839.

— Gl'incontri. 2 marzo 1839. Sul *verso* « Letto ai tiberini il 27 maggio 1839 ».

— Le gramaglie. 2 marzo 1839. Sul *verso* « Letto a'Tiberini nell'accademia solenne 7 luglio 1839 ». Il sonetto fu nuovamente pubblicato nella « Rivista » del 20 maggio 1847 ed in quella del 20 agosto dello stesso anno.

— I saluti. 8 marzo 1839. Sul *verso* « Letto ai tiberini il 17 giugno 1839 ».

— Sciscitor. 8 marzo 1839. Sul *verso* « Letto ai tiberini il 17 giugno 1839 ». Il sonetto fu nuovamente pubblicato nella « Rivista » del 20 novembre 1847.

— Scoperta critico-filologica. 13 marzo 1839. Sul *verso* « Letto ai tiberini la sera del 22 aprile 1839 ». Il sonetto fu nuovamente pubblicato nella « Rivista » del 20 novembre 1847.

— Al giovane matematico. 15 marzo 1839. Sul *verso* « Letto ai tiberini il 3 giugno 1839 ». Il sonetto fu nuovamente pubblicato nella « Rivista » del 20 agosto 1847.

— Dal capo la tigna. 16 marzo 1839. Il sonetto autografo ha per titolo « Una regola certa ». Sul *verso* « Letto a'Tiberini nell'accademia solenne 7 luglio 1839 »; fu nuovamente pubblicato nella « Rivista » del 20 maggio 1847.

— Gli uomini. 16 marzo 1839. Sul *verso* « Letto ai tiberini la sera del 22 aprile 1839 ».

— La moderna pubertà. 17 marzo 1839. Sul *verso* «Letto ai tiberini il 3 giugno 1839 ».

— La vita. 17 marzo 1839. Sul *verso* « Letto ai tiberini la sera de' 22 aprile 1839 ». Il sonetto era stato pubblicato nello stesso anno in « Ghirlanda poetica ecc. ». Vedere il n. 48 di questa Bibliografia.

— L'amor di madre. 23 marzo 1839. Sul *verso* « Letto ai tiberini il 3 giugno 1839 ».

— Il mesmerismo. 26 marzo 1839. Sul *verso* « Letto ai tiberini il 17 giugno 1839 ».

— Le blandizie. 24 marzo 1839. Sul *verso* « Letto ai tiberini il 3 giugno 1839 ».

— Il dottor di piazza. 28 marzo 1839. Sul *verso* « Letto ai tiberini il 3 giugno 1839 ». Il sonetto fu nuovamente pubblicato nella « Rivista » del 31 dicembre 1847.

— Il fiume. 28 marzo 1839 Sul *verso* « Letto ai tiberini il 3 giugno 1839 ».

— La tattica letteraria. 29 marzo 1839. Sul *verso* « 4 agosto 1839. Datane copia al Sr. Cav. P. E. Visconti (a di lui richiesta) per un almanacco romano da stamparsi nel 1840 ». Come si è già detto non è stato possibile documentare l'esistenza di tale almanacco.

— Il caporione de' vocaboli. 28 marzo 1839. Sul *verso* « Letto ai tiberini l'8 aprile 1839 ». Il sonetto fu nuovamente pubblicato nella « Rivista » del 10 settembre 1840.

— Una parola di lingua. 17 marzo 1839. Sul *verso* « Letto ai tiberini l'8 aprile 1839 ».

— Il purista. 16 marzo 1839. Sul *verso* « Letto ai tiberini l'8 aprile 1839.

— Il neologo. 25 marzo 1839. Sul *verso* « Letto ai tiberini l'8 aprile 1839 ».

— I testi di Crusca. 26 marzo 1839. Sul *verso* « Letto ai tiberini l'8 aprile 1839 ».

— Lista del centro destro. 30 marzo 1839. Il sonetto fu nuovamente pubblicato nella « Rivista » del 10 settembre 1840. Sul *verso* dell'autografo oltre alla postilla « Letto ai tiberini l'8 aprile 1839 » si trova l'elenco dei « fiori di parlar soave » che costituiscono il sonetto, con a lato un significato più semplice: Ghirigoro - Intrecciamento di linee; Miccianza - Disgrazia; Ghiazzerino - Corazza ecc.; Schiancio - Sghembo; Concinnità - Aggiustatezza; Zambra - Camera; Chiavello - Chiodo; Biliorsa - Befana; Fisopolo - Filosofo; Bucello - Picciol bue; Bomberaca - Gommarabica; Mislea - Zuffa; Tavolaccino - Usciere; Occhibagliolo - Bagliore; Boccino - Bovino; Mulacchiaia - Cicalaccio; Buzzicchio - Romor lieve; Buzzichello - Romor lieve; Ciuffola - Bagattella; Pinchellone - Scimunito; Pincastrello - Scimunito; Ghiova - Gleba; Biuta - Empiastro ecc.; Susorno - Suffumicazione;

Stambecchino - Arciere; Tifolo - Strido; In-chiocca - In quantità; Orinci - Ben lungi; Gramanzia - Negromanzia; Strozziere - Falconiere; Pighertà - Pigrizia; Toppallacchiave - Chiavaio; Chirinzana - Spezie di ballo; A-fusone - Abbondantemente; Inveceria- -Scempiaggine; Mazzocchio - Mazzo.

— Al Signor Angiolo N. 6 marzo 1838. Il sonetto autografo ha per titolo « Al Signor Angiolo Balestra » ed è postillato « Scritto per la famiglia Belli che stimò amaramente ingiurioso il mio sonetto intorno *gli Album.* »

— Pel saggio di un fanciulletto. 9 settembre 1838. Il sonetto autografo non ha titolo ma è postillato « Pel saggio dato oggi, avanti a dotti uomini, in grammatica, umanità, storia, geografia e musica, dal caro fanciullo Vincenzo Micheletti, della età di anni otto non ancora compiuti ».

Fanno seguito ai sonetti i sei componimenti poetici:

— In morte di Teresa Lepri. Ode. Vedere il n. 15 di questa Bibliografia.

— Il sole dell'imeneo. Ode. Vedere i nn. 17 e 18 di questa Bibliografia.

— In morte di Rosa Bathurst. Elegia. Vedere il n. 11 di questa Bibliografia.

— Amore infermo. Novella in versi. Vedere il n. 10 di questa Bibliografia.

— Il Goticismo. Ottave. Vedere i nn. 44 e 45 di questa Bibliografia.

— A Messer Francesco Spada. Epistola. Vedere il n. 12 di questa Bibliografia.

La storia della pubblicazione dei « Versi » è fatta dallo stesso Poeta al cav. Giuseppe Neroni Cancelli, con lettera da Roma 11 gennaio 1840, conservata nella Biblioteca « Mozzi-Borgetti » di Macerata: « ... In questo stesso ordinario io Vi spedisco un esemplare di certi miei versi della cui stampa ecco la storia. Da un anno e più (son circa i due) un mio amico, Procurator Generale de' Canonici Regolari, mi andava chiedendo, per leggerli, i versi da me recitati nelle tornate dell'accademia tiberina, e così pure ne richiedeva a tre altri miei amici ai quali nulla soglio tener nascosto di quanto io mi faccio. Son quelli stessi che fecero stampare a lor cura e conto il mio *Goticismo*. Raccolta così una quantità di Mss. di tutti metri, capaci di formare un libro in 8° di almeno 300 pagine, aspettò nel passato agosto che io fossi partito per Perugia, e allora li presentò alla Censura per istamparli. La Censura ne tolse via una terza parte, consistente in satire di vario metro, giudicate forse troppo amarette benchè non affatto personali, nè immorali, nè impolitiche. Insomma molte cose furono scansate, e lo stampatore Salviucci ebbe la commissione di pubblicare il resto in 500 esemplari, pe' quali il mio troppo-amico ha speso ben 109 scudi. Buon pro gli faccia. Tornato io in Roma la stampa era già cominciata, e appena ne fui in tempo informato per assistere almeno alla correzione di varii spropositi corsi e ne' Mss. e ne' tipi. Bisognò chinare il capo e astenersi da un dissenso che dato a quel punto sarebbe divenuto scortese e scandaloso. Ecco insomma il libro. A me ne furono donate cinque copie: il resto si vende per rimborsare chi ha avuto il coraggio di farne la spesa. Delle mie cinque copie una doveva appartenere di diritto al mio caro Neroni. Ve la offro, e vi prego a tenervela non per alcun suo riguardo ma in testimonio della mia memoria per Voi... ».

Tra gli autografi del Belli che si conservano nella Biblioteca Nazionale di Roma esistono appunti relativi alla stampa ed alla distribuzione del libro. Dal « conto del tipografo Salviucci sotto il 10 dicembre 1839 » e dal prospetto della circolazione e sfogo dell'opera in 530 copie, secondo i reciproci passaggi di mano in mano » si rileva che dell'opera furono tirate 530 copie e che di due copie furono fatte legature « nobilissime », di sei in carta rasata, di dodici alla bodoniana in carta marocchinata. Per la vendita furono affidate 60 copie al conte di Castelbarco che dette al Salviucci 12 doppie d'oro, 250 copie a mons. Tizzani che a sua volta ne consegnò 10 al Belli e 100 a Domenico Biagini dal quale Francesco Spada ne

ebbe 25. In altro appunto autografo del 30 ottobre 1840 si legge « Passai al Sr. Avv.o Raffaele Bertinelli n. 15 copie dell'edizione de' miei versi pe' tipi del Salviucci, cioè n. 1 copia per l'E.mo Lambruschini, n.o 2 copie pel S.r Mattia Bertinelli e pel S.r C. F. M. Torricelli, n.c 12 copie da spedirsi al d.o S.r Mattia Bertinelli in Fossombrone onde procurarne la vendita a bai: 40 per esemplare ». Lo stesso S.r Avv.o Raffaele mi offrì di far procurare detta vendita a diligenza del di lui fratello S.r Mattia »; ed ancora « altre copie 25 ne tiene in deposito il libraio Sr. Luigi De Romanis ». Nella recensione fatta da Giacopo Ferretti (1) in « Notizie del Giorno » del 19 dicembre 1839, si legge: « Fu provvido divisamento del Tipografo Salviucci l'offrire a quel fiore di gentilezza il Conte Cesare di Castelbarco, prima che partisse da Roma, un volumetto che la nostra Roma gli ricordasse... Venne soccorso in questo suo buon volere da un'ingegnosa amichevole frode; per cui, all'insaputa dell'autore, gli venne fatto di raccogliere cento cinquantaquattro sonetti e sei composizioni dettate in diverso metro dal nostro Giuseppe Belli, aspettata e cara delizia nelle adunanze Tiberine, e consegnarle ai nitidi suoi tipi. ... Maschi concetti, sublimi verità, e talora socratiche ironie si svolgono in quei versi con istile sempre forbito, ed ora col serio tuono del moralista accigliato, ora con quel garbo fra il grave e il faceto che usavasi dal Gozzi... ».

Dell'opera furono fatte altre recensioni ma se ne parlerà con la citazione dei sonetti in esse contenuti.

(*Continua*)

Egle Colombi

(1) Il Ferretti nelle sue « Bagattelle eroicomiche in versi », Roma, Tip. Boulzaler 1830, scrive di farsi chiamar « Giacopo dai Classici, Jacopo dai Romantici e Giacomo dai Creditori ».

LE
RIVISTE ITALIANE DI BIBLIOGRAFIA E DI BIBLIOTECONOMIA

I.

IL « BOLLETTINO DELLA CIVICA BIBLIOTECA » DI UDINE

Col titolo « Bollettino della Civica Biblioteca e del Museo » i due enti municipali di Udine fecero uscire una loro rivista, con periodicità trimestrale, durata dal gennaio 1907 al dicembre 1913. La pubblicazione periodica ebbe un duplice scopo e cioè quello di fornire rassegne sull'attività della Biblioteca, del Museo e della Galleria Marangoni (Pinacoteca) e quello di « servire come mezzo di comunicazione cogli studiosi e con quanti si interessano all'incremento degli studi e della cultura... nella nostra città ».

La rivista, uscì a spese del Comune di Udine, e la collezione completa è formata delle annate e dei numeri seguenti:

Anno I, 1907, nn. 1, 2-3, 4, di complessive pp. 126;
Anno II, 1908, nn. 1-2, 3-4, di complessive pp. 100;
Anno III, 1909, nn. 1-2, 3-4, di complessive pp. 100;
Anno IV, 1910, nn. 1, 2, 3, 4, di complessive pp. 238;
Anno V, 1911, nn. 1, 2, 3, 4, di complessive pp. 174;
Anno VI, 1912, nn. 1, 2, 3-4, di complessive pp. 154;
Anno VII, 1913, nn. 1-2, 3-4, di complessive pp. 100.

Il fascicolo 3-4 dell'annata VII (1913), ultimo pubblicato, porta la seguente comunicazione: « Con il presente fascicolo che chiude l'annata VII si compie la prima serie del "Bollettino". Nel prossimo anno 1914 si inizierà una nuova serie del periodico, il quale subirà dei mutamenti per ciò che concerne alla sostanza e all'aspetto esteriore, e del diverso indirizzo ch'esso proponesi di assumere verrà dato ragguaglio in un avviso che sarà pubblicato tra breve ». Il periodico, peraltro, non fu più ripreso, nè ripubblicato.

Come altri periodici analoghi, collegati alle esigenze di studio e d'informazione degli istituti culturali ed artistici locali, il « Bollettino » udinese ebbe ad occuparsi prevalentemente di storia, di arte e di erudizione locale e regionale, senza trascurare peraltro un discreto apporto ai servizi ed alle attività varie della Biblioteca Civica. Così vi si trovano pubblicate periodicamente statistiche dei lettori, elenchi degli acquisti di manoscritti e stampati, elenchi di doppi per cambi e vendita; elenchi di « desiderata », dei doni, dei periodici posseduti e altri simili.

Per quanto riguarda i lavori veri e propri di bibliografia e di materie similari, contenuti nelle sette annate del periodico, il breve elenco che segue potrà offrirne la conoscenza per valutarne l'utilità:

1) Bragato Giuseppe - *Regesti delle pergamene friulane possedute dalla Civica Biblioteca di Udine* (I, 1907, n. 1, pp. 6-9).

Prima puntata iniziale di un « Regesto » di documenti pergamenacei riguardanti la storia regionale friulana. E' condotto sulla base di un precedente lavoro steso da Vincenzo

Joppi, e comprende la descrizione di 10 docc., disposti in ordine cronologico dal 792 al 1231. La pubblicazione non fu più proseguita.

2) FABRIS G.[iovanni] - *Un codice di poesie* (*Codici e manoscritti*) (I, 1907, n. 1, pp. 10-12).

Notizie esterne ed interne su un codice di rime antiche posseduto dalla Biblioteca (n. 10), a cui pervenne nel 1870; è cartaceo, mùtilo, databile, per gran parte, antecedentemente al 1470. In fine è un elenco di 7 opere di vari autori, che contengono « Rime », tratte dal codice suddetto.

3) M.[OMIGLIANO] F.[elice] - *Una raccolta di lettere autografe di Antonio Zanon* (I, 1907, n. 1, pp. 12-14).

Notizie su un gruppo di 70 Lettere autografe di Antonio Zanon, economista, agricoltore e commerciante udinese, pervenute in dono alla Biblioteca. Esse abbracciano il periodo 1738-1770 e sono tutte dirette all'amico Pietro Someda pure di Udine.

4) M.[OMIGLIANO] F.[elice] - *Il fondo Pick* (I, 1907, n. 2-3, pp. 38-47).

Notizie sulla persona e sull'opera del pedagogista Adolfo Pick (1830-1904), boemo, vissuto lungamente a Venezia, ove fu docente di lingua tedesca all'Istituto tecnico « P. Sarpi ». Lasciò in legato al Comune di Udine la propria biblioteca consistente in circa 500 opere di pedagogia e psicologia infantile e in oltre 1.200 opuscoli. In fine è pubblicata, alle pp. 44-47, la bibliografia degli « Scritti di Adolfo Pick ».

5) FABRIS G.[iovanni] - *Ancora sui manoscritti dell'Ospedale* (I, 1907, n. 4, pp. 104-107).

Elenco descrittivo di 10 Mss. posseduti dall'Archivio dell'Ospedale di Udine; appartengono ai secoli XIII-XV.

6) BRAGATO Giuseppe - *Catalogo analitico descrittivo della collezione dei Manoscritti dei Fratelli Joppi* (II, 1908, n. 1-2, pp. 8-22; n. 3-4, pp. 89-94).

Il Fondo dei Mss. Joppi fu raccolto e formato dai due fratelli Ing. Antonio e Dott. Vincenzo; quest'ultimo (1824-1900) diresse la Biblioteca Civica di Udine, a cui legò la sua ricca biblioteca privata, contenente anche numerosi manoscritti di carattere storico regionale friulano. Del « Catalogo » sono state pubblicate soltanto le due puntate di cui sopra. La prima reca i nn. da 1 a 36; la seconda i nn. da 187 a 208; in capo alla seconda puntata è stampato: « Continuazione vedi numeri precedenti ». Tale dicitura ambigua e il salto dei nn. da 37 a 186, richiedono un chiarimento. La pubblicazione del « Catalogo dei Mss. Joppi » avvenne in un primo tempo nella rivista « Pagine Friulane » a partire dal fasc. 1 dell'annata 1905 fino al fasc. 9 dell'annata 1906, dove sono indicati e descritti i numeri da 1 a 148. Gli estratti ricavati da queste puntate, ne comprendono anche una successiva coi nn. da 149 a 185, evidentemente composta in tipografia ma non pubblicata nella predetta rivista che ebbe a cessare col n. 12 in data 4 aprile 1907. Il Bragato, per tale ragione, affidò la pubblicazione del « Catalogo » al « Bollettino » intendendovi ristampare i nn. da 149 a 185 non apparsi in « Pagine Friulane », mutando la numerazione e iniziandola ex novo dal n. 1. Infatti la prima puntata è numerata da 1 a 36; alla seconda, che doveva iniziare logicamente col n. 37, è stata lasciata, per svista, la vecchia numerazione con cui doveva pubblicarsi in « Pagine Friulane », e cioè da 187 a 208, equivalente ai nn. 37-58; pertanto la lacuna dei nn. 37-186, è soltanto apparente.

7) FABRIS G.[iovanni) - *Antiche edizioni di rime presso la Biblioteca Comunale di Udine* (II, 1908, n. 1-2, pp. 23-25).

Descrizione bibliografica di una « miscellanea » di « opuscoli poetici » contenente otto componimenti, posseduta dalla Biblioteca.

8) Ellero G. - *L'edizione udinese dell'Architettura di Vitruvio e l'Abate Pietro Peruzzi* (V, 1911, n. 2, pp. 45-62).

Riguarda l'edizione di cui al titolo, uscita in 4 grossi volumi in Udine dal 1825 al 1830 per i Fratelli Mattiuzzi, con dissertazioni e note del M.se Giovanni Poleni e del C.te Simone Stratico; è messa in evidenza la parte che vi ebbe nell'edizione l'Abate friulano Pietro Peruzzi.

9) *Catalogo degli incunabuli della Biblioteca Comunale di Udine* (VI, 1912, n. 2, pp. 71-77; n. 3-4, pp. 136-149).

Descrizione sommaria di 111 opere, disposte in ordine cronologico dal 1471 al 1511, comprendente quindi anche alcune edizioni del secolo XVI (nn. 61-88); i nn. 89-107 riguardano opere del secolo XV senza data, o di data incerta; infine i nn. 108-111 comprendono poche aggiunte che, per svista, non furono inserite al loro posto nell'ordine cronologicò.

Il « Bollettino » fu diretto per la I annata (1907) dal prof. Felice Momigliano (1867-1924), unitamente al prof. Giovanni Del Puppo (1854-1932), indi, per le susseguenti annate, soltanto da quest'ultimo.

Appare evidente che l'elenco di scritti bibliografici e similari di cui sopra, ricavato da sette annate della rivista, è cosa piuttosto modesta rispetto all'apporto di materiali e di argomenti che la Biblioteca poteva offrire per il suo « Bollettino ». Ma sta di fatto, come si è detto, che le riviste culturali a carattere locale, anche se dipendenti redazionalmente da una biblioteca, debbono interessarsi prevalentemente di studi e di erudizione locale, in quanto la diffusione della rivista può contare quasi unicamente sui lettori di una provincia o tutt'al più di una regione e non può pertanto assumere impegni di lavori non attinenti alla storia, all'arte, alla letteratura, alle tradizioni locali. Tuttavia, il contributo che il « Bollettino » ha offerto per l'incremento di studi bibliografici e biblioteconomici, anche se non cospicuo, è sempre da tener presente in vista di una sua migliore utilizzazione, ed è indubbio che esso ha favorito la conoscenza di istituti, di materiali, di disponibilità bibliografiche che, senza questi scritti, difficilmente potrebbero esser noti agli studiosi.

Giannetto Avanzi

LA BIBLIOTECA COMUNALE DI SASSOFERRATO E I SUOI INCUNABOLI

La Biblioteca comunale di Sassoferrato in provincia di Ancona non può vantare origini antiche, nè il nome di qualche insigne studioso che l'abbia fondata, nè il favore di lasciti e doni. Essa nacque, al pari di tante sue consorelle, per disposizione della legge del 1867, che imponeva ai Comuni di raccogliere tutto il materiale bibliografico rinvenuto nei Conventi soppressi, custodirlo, ordinarlo e renderne accessibile la consultazione al pubblico.

Dobbiamo dire che il Comune di Sassoferrato fu uno di quelli che meglio rispose al dettato della legge, perchè raccolse e ordinò tutti i libri in un ampio e luminoso salone del Palazzo Comunale e ne iniziò il catalogo, che però fu ben presto sospeso, vista la perfetta inutilità di elencare opere che non avevano il minimo interesse per la cultura moderna, e delle quali nessuno chiedeva mai la consultazione. Il compianto prof. Alfonso Gallo dell'Università di Roma, in un brillante articolo pubblicato alcuni anni fa sull'*Osservatore Romano,* dopo aver descritto lo squallido aspetto che presentano queste biblioteche conventuali con le loro ceree file di rilegature in pergamena, giustamente affermava che esse rappresentano per i Comuni un peso morto e un inutile ingombro, perchè sono la voce dei secoli morti. Gli stessi religiosi cui i libri in origine appartenevano ne rifiuterebbero la restituzione, perchè sia dei Padri che dei Dottori essi posseggono ormai nuove edizioni critiche, nè potrebbero certo giovarsi dei vecchi predicatori del Seicento, nè delle pessime traduzioni degli scrittori religiosi spagnoli e francesi di quell'età. Codeste traduzioni sono assolutamente illeggibili, perchè male odoranti di quello che argutamente l'Aretino chiamava « lezzo vecchino ».

Dobbiamo dire però che insieme con codesta colluvie di libri inutili vennero alla nostra Biblioteca alcuni preziosi incunaboli d'argomento filosofico o religioso; gli altri, del pari preziosi, d'argomento scientifico come l'Avicenna, Pietro d'Abano, l'Ippocrate, il Galeno e l'Articella ci provennero dalla eredità del medico concittadino Gerolamo Chirurgi, valoroso docente nelle Università di Padova e di Perugia sull'inizio del Cinquecento. Di tutti gli incunaboli si dà qui appresso l'elenco con i necessari riferimenti bibliografici.

Anche l'elenco delle edizioni cinquecentine rivela che nei Conventi locali si conservavano parecchi volumi di pregio, almeno dal punto di vista tipografico.

Particolare interesse per la nostra Biblioteca presenta poi la raccolta completa delle opere latine del concittadino mons. Nicola Perotti Arcivescovo di Siponto (Manfredonia) (1430-1480), dai famosi *Rudimenta grammatices,* consultati e in parte trascritti da Leonardo, alla traduzione delle *Storie di Polibio,* alla *Metrica Oraziana,* e alla meravigliosa *Cornucopia linguae latinae,* che il Sabbatini elogia come un portento di erudizione classica. E' peccato che questa dotta figura di umanista, che fu anche un valente uomo di Stato, segretario di

tre papi e governatore di parecchie città, non sia conosciuta quanto meriterebbe, perchè manca purtroppo fino ad ora un agile profilo che ne metta in luce tutto l'alto valore.

Parlando della Biblioteca comunale di Sassoferrato, non si può tacere la benemerenza che si acquistò il Segretario del tempo dott. Assuero Cesaretti, il quale si prodigò con vero amore alla raccolta e all'ordinamento dei libri. Sventuratamente dopo l'allontanamento di lui, la Biblioteca fu incautamente affidata a persone prive della debita competenza, che non solo crearono un funesto disordine, durante il quale andò perduto perfino l'inventario originale, rendendo così impossibile ogni controllo, ma abbandonarono ai tarli e alla polvere i più preziosi incunaboli, mal protetti dalle loro vecchie rilegature guaste e fatiscenti.

Chi scrive, quando nella primavera del '44 ebbe dall'ultimo Podestà del Comune l'incarico di riordinare la Biblioteca, si trovò d'innanzi ad uno spettacolo desolante.

Occorsero parecchi mesi per rimettere un po' d'ordine in tutto quel caotico ammasso di libri, di opuscoli, di riviste, di carte e giornali gettati insieme alla rinfusa sul tavolo, sulle sedie e sul pavimento. Compiuto questo indispensabile lavoro, il primo suo pensiero fu quello di salvare gli incunaboli dalla rovina cui erano irreparabilmente avviati, e ciò si ottenne in parte con una sottoscrizione cittadina, in parte con un sussidio del Ministero, che ci fu concesso dopo le due ispezioni del Sopraintendente di Bologna prof. Toschi e dell'Ispettore generale dott. Apollonj.

I lavori di restauro furono affidati alla Ditta Giannini di Firenze, nota non solo in Italia, ma anche all'estero per la sua rara competenza tecnica e il pregio artistico dei suoi lavori.

E' superfluo avvertire che in questi ultimi anni si è provveduto ad aggiornare il materiale bibliografico, acquistando opere di cultura moderna per venire in aiuto ai numerosi giovani che frequentano i licei e le scuole magistrali nelle città vicine, ed agli insegnanti della nostra scuola media e in genere alle esigenze degli studiosi.

GUIDO BATTELLI

ELENCO DEGLI INCUNABOLI

1) NICOLAUS DE LYRA - Postilla super totam Bibliam. Roma, Conrad Sweynheym e Arnold Pannartz, 18.XI.1471-26.V.1472, 2° rom. - H.* 10363; BMC IV, 14.15.

Rilegatura in pergamena, margini fortemente rifilati. Iniziali in rosso e azzurro. Prima lettera miniata colori e oro.

2) PETRUS DE ABANO - Conciliator differentiarum philosophorum et praecipue medicorum, cum tractatu de venenis. Venezia, Gabriele di Pietro, 1476, 2° got. H.* 2; Pell. 2.

Rilegatura moderna in assi con dorso in cuoio bulinato.

3) JACOBUS DE FORLIVIO - Super Aphorismos Hippocratis. [Padova, Johann Herbort, 14.VIII.1477] - H.* 7248; BMC. VII, 915.

Rilegatura in assi, dorso in cuoio, fermagli di metallo.

4) AVICENNA - Canones medicinae [in latino], trad. Gerardus Cremonensis; De viribus cordis [in latino], trad. Arnaldus de Villanova. P. I-IV. Padova, [Johann Herbort], XIV Kal. sept. [19.VIII]; VI Kal. sept. [27.VIII]; VI Kal. nov. [27.X]; VIII id. nov. [6.XI] 1479, 2° got. - H.* 2202; GW. 3117; BMC. VII, 917; IGI 1117.

Legato con:

5) HUGO SENENSIS - Consilia ad diversas aegritudines. Pavia, [Leonardo Gerla], ed. Francesco de' Nebbi, VII Kal. Mai. [14.IV], 1498 - Reich. 1544.

Rilegatura antica in assi coperta di cuoio bulinato con borchie di bronzo.

6) ANTONINO (S.) - Summa theologica. P. I-IV. Venezia, Leonhard Wild [e Rinaldo da Nimega], 1480-1481, 2° got., 2 volumi - H.* 1244, GW. 2187, BMC. V, 266, IGI 691.

Legatura in pergamena. Numerose postille manoscritte.

7) CAIETANUS DE THIENIS - Expositio super libros Aristotelis De Anima. Venezia, Antonio da Stra' II Kal. oct. [30.IX] 1481, 2° got. - H.* 15503; BMC. V, 293; IGI 2339.

Legato con:

8) THOMAS (S.) AQUINATIS - In libros posteriorum Aristotelis expositio. - Spezzone non identificato, ma che dal carattere appare appartenere allo stesso tipografo del precedente.

Legatura antica in pelle, specchi di legno. Qualche foglio all'inizio macchiato.

9) ARTICELLA - Articella seu Opus artis medicinae. Venezia, Hermann Liechtenstein, IV Kal. Apr. [29.III] 1483, 2° got. e rom. - H.* 1869; GW. 2679; IGI. 908.

Mutilo in varie parti. Rilegatura in assi staccata.

10) BIBLIA - Biblia [in latino], comm. Nicolaus de Lyra, Guillelmus Britos, Paulus de Sancta Maria, Mathias Doering. [Con:] Nicolaus de Lyra. Contra perfidiam Iudaeorum. P. I-III. Venezia, Franz Renner, 1482-83, 2° got., 2 volumi. - H.* 3165; GW. 4287; BMC. V, 197; IGI. 1685.

Rilegatura in pergamena.

11) MAYRONIS, Franciscus de. - Sermones de adventu cum quadragesimali. Venezia, Bernardino Rizzo, 20.I.1491/2 4° got. - H.* 10530; BMC. V, 403; Pell. 4912.

Rilegatura originale in cuoio bulinato. Restauro diligentissimo. Monogramma di S. Bernardino. Fermargli di metallo.

12) DUNS, Johannes. - Quaestiones in quattuor libros sententiarum Petri Lombardi. P. I-IV. Venezia, Boneto Locatello, ed. Ottaviano Scoto, XV Kal. ian. [18.XII.1496] 1497. - H.* 6420; GW. 9077; BMC. V, 448; IGI. 3602.

[Esiste nella biblioteca un 2° esemplare mancante della P. IV. Detto esemplare ha la segnatura 1691].

Legato con:

13) DUNS, Johannes - Quaestiones in Metaphysica Aristotelis; De primo principio; Theoremata. [Segue:] Mauritius de Portu Hiberniae, Epitomata. - Venezia, Boneto Locatello; ed. Ottaviano Scoto, XII Kal. dec. [20.XI] 1497. - H.* 6450; GW. 9065; BMC. V. 448; IGI. 3590.

Rilegatura moderna. Numerose postille manoscritte.

14) DUNS, Johannes - Quaestiones quodlibetales. Venezia, Boneto Locatello, ed. Ottaviano Scoto, III non. febr. [3.II] 1497, 2° got. - H.* 6437; GW. 9072; BMC. V, 449; IGI. 3597.

Rilegatura in pergamena.

15) TARTARETUS, Petrus - Expositio in philosophiam naturalem necuon metaphysicam Aristotelis. [Lione]; Nicolas Wolf, 10.XI.1500, 4° got. - H.* 15345; parte del 15342; BMC. VIII, 331.

Rilegatura in pergamena guasta. Numerose postille manoscritte.

16) BIBLIA - Biblia [in latino], comm. Walafridus Strabo, Anselmus Landunensis, Nicolaus de Lyra, Guillelmus Brito. [Segue:] Nicolaus de Lyra. Contra perfidiam Iudaeorum [solo P. II]. Venezia, Paganino de' Paganini, 18.IV.1495; 2° got. - H.* 3174; GW. 4283; BMC. V, 458; IGI. 1691.

Rilegatura membranacea costituita da una manoscritto.

INFORMAZIONI E NOTIZIE

IL SALUTO DEL MINISTRO MARTINO ALLA SCUOLA

Il nuovo Ministro della Pubblica Istruzione, on. Gaetano Martino, ha rivolto il seguente saluto ai Rettori delle Università degli studi, ai Direttori degli Istituti superiori, ai Provveditori agli studi, ai Presidi degli Istituti di istruzione media classica, scientifica, magistrale e tecnica, ai Soprintendenti e Capi degli Istituti autonomi, ai Presidenti delle Accademie di belle arti e dei Licei artistici, ai Presidenti degli Istituti e Scuole d'arte, ai Presidenti dei Conservatori di musica, ai Soprintendenti bibliografici, ai Direttori delle biblioteche governative, agli Ispettori scolastici e ai Direttori didattici:

Nell'assumere le funzioni di Ministro della Pubblica Istruzione sento il bisogno di rivolgere innanzi tutto il mio saluto cordialmente augurale a coloro che nella Scuola e nelle altre istituzioni collaborano all'educazione dei giovani e al progresso della cultura. Il mio più vivo desiderio è quello di interpretare fedelmente le loro aspirazioni essendo sicuro che solo a questa condizione mi sarà dato compiere il dovere al quale sono stato chiamato.

Le distruzioni e gli sconvolgimenti della guerra tristemente operanti anche nel lungo dopoguerra hanno colpito profondamente la scuola e le altre istituzioni educative. L'opera dei miei illustri predecessori ha sanato le ferite più gravi, ora a me spetta il compito di continuarla e completarla concentrando gli sforzi soprattutto sui fattori morali. Il necessario riassetto degli ordinamenti e la doverosa somministrazione dei mezzi materiali non debbono servire che a rafforzare ed allargare l'azione di questi fattori, che, nell'ambito della scuola e delle altre istituzioni, si concretano nel fervore e nell'alacrità dei dirigenti e dei docenti e nel costume dei giovani desiderosi di progredire nella serietà degli studi. Il Ministero della Pubblica Istruzione non deve che creare le migliori condizioni a questo sforzo concorde e fecondo.

L'Italia unita e democratica ebbe nella scuola e nella cultura la sua principale fonte di vita all'origine della sua storia. E' nostro dovere ancora oggi trarre dalla scuola e dalla cultura le energie morali e intellettuali che occorrono per il progresso comune, ma per ciò è indispensabile che ognuno di noi dia all'una ed all'altra la parte migliore di se. Con questa certezza rinnovo a tutti i collaboratori il mio cordiale augurio di buon lavoro.

Rivolgiamo il nostro deferente saluto all'on. prof. Gaetano Martino che assume il Dicastero della Pubblica Istruzione in un momento assai delicato della vita politica e culturale italiana.

L'on. Gaetano Martino era particolarmente indicato per assumere questo Ministero per la seria ed approfondita conoscenza che possiede dei problemi della scuola e della cultura da lui sperimentati sia quale uomo di studi — essendo Rettore e docente dell'Università di Messina —, sia quale uomo accademico — essendo Presidente della Società per il progresso delle scienze e Presidente dell'Ac-

cademia Peloritana —, sia quale uomo politico — essendo Presidente della VI Commissione legislativa della Camera dei Deputati.

Siamo perciò sicuri che forte di questa esperienza di studioso e di parlamentare, l'on. Martino saprà reggere con mente esperta e con cuore appassionato le sorti dell'importante Ministero a lui affidato.

Anche ai più diretti collaboratori del ministro Martino, e cioè ai Sottosegretari di Stato on. Maria Jervolino e on. G. B. Scaglia, rivolgiamo il nostro saluto con fervido augurio di buon lavoro.

Il nostro saluto vada anche all'on. prof. Antonio Segni e agli on. prof. Raffaele Resta e prof. Salvatore Di Rocco che hanno lasciato il posto di Ministro e di Sottosegretari di Stato alla P.I. dopo avere per molto tempo svolto opera benemerita per il potenziamento della scuola e per lo sviluppo della cultura in Italia.

I PROBLEMI DELLE ACCADEMIE E BIBLIOTECHE NELLE DISCUSSIONI PARLAMENTARI.

Nella relazione presentata al Senato sullo stato di previsione della spesa del Ministero della Pubblica Istruzione per l'esercizio 1954-55, il sen. prof. Camillo Giardina ha esaminato, fra gli altri, con particolare interesse e con profonde indagini i problemi delle accademie e biblioteche. Procedendo in una prima parte della sua relazione ad una analisi critica dello stato di previsione, ha così passato in rassegna gli stanziamenti di bilancio per i problemi che ci interessano.

A) *Congressi scientifici.*

Nello stato di previsione della spesa del Ministero per l'esercizio finanziario 1954-55, nessun ulteriore adeguamento è ancora previsto per lo stanziamento del capitolo 16, destinato alle spese per i congressi scientifici e culturali. L'attuale consistenza di questo capitolo è appena di 5 milioni annui, cifra in verità troppo ridotta per poter provvedere adeguatamente alle necessità dello stanziamento stesso, in un momento in cui è fortemente avvertita da ogni Paese l'esigenza che, sul terreno internazionale, si riprendano quelle mutue intese che sono così giovevoli per la buona causa degli studi e progredisca quella reciproca collaborazione nelle ricerche scientifiche, che interessano i problemi di maggior rilievo ed importanza per l'umanità.

Va segnalato in proposito che solamente per rendere più attiva la partecipazione degli studiosi italiani ai congressi scientifici del nostro Paese e alle Conferenze che l'Unesco indice annualmente all'estero per promuovere la collaborazione fra le Nazioni aderenti, nel campo culturale ed intellettuale, si renderebbe necessario un aumento immediato di altri 10 milioni.

B) *Biblioteche governative e soprintendenze bibliografiche — Spese per gli uffici, per i locali e per le mostre bibliografiche — Acquisto, conservazione e rilegatura di libri, documenti, manoscritti e pubblicazioni periodiche — Acquisto di raccolte bibliografiche — Stampa dei bollettini delle opere moderne italiane e straniere — Scambi internazionali — Spese per la biblioteca dei Girolamini di Napoli e per il funzionamento della biblioteca del Ministero e dell'Istituto di patologia del libro.*

Lo stanziamento del capitolo per l'esercizio corrente è di lire 229.700.000, con un aumento di appena lire 29.700.000 nei confronti dell'esercizio precedente. Detto stanziamento risulta assolutamente insufficiente a soddisfare le molteplici e complesse esigenze di funzionamento delle biblioteche pubbliche governative.

Le disponibilità del capitolo sono, infatti, in gran parte assorbite dalle aumentate spese per la manutenzione dei locali, per il riscaldamento, per l'illuminazione, per l'acquisto di schede, stampati, cancelleria, per le rilegature, per l'allestimento di mostre bibliografiche, oltrechè per la stampa del Bollettino delle opere moderne straniere (a cura della Biblioteca nazionale centrale di Roma) e del Bollettino delle pubblicazioni italiane (a cura della Biblioteca nazionale centrale di Firenze), il quale ultimo importa, da solo, un onere annuo di circa dieci milioni di lire.

Ora, poichè le spese generali incidono così notevolmente sui bilanci delle biblioteche,

queste si vedono costrette a sacrificare gli acquisti dei libri (si noti, a questo riguardo, che il costo delle pubblicazioni è aumentato di almeno ottanta volte nei confronti del periodo ante-guerra), con grave danno della cultura e degli studi e notevole pregiudizio del patrimonio bibliografico nazionale, la cui valorizzazione non è soltanto nella conservazione quanto nella possibilità di tenerlo aggiornato con la produzione nazionale e straniera.

Sullo stesso capitolo di bilancio gravano altresì le spese per il funzionamento dell'Istituto di patologia del libro, dell'Ufficio degli scambi internazionali, della biblioteca di questo Ministero e delle biblioteche dei Monumenti nazionali dei Gerolamini di Napoli, di Grottaferrata, di Montecassino, di Subiaco, di Montevergine, di Praglia, di S. Giustina, di Casamari, di Trisulti, di Farfa e di Cava dei Tirreni. Va anche posto in rilievo che, allo scopo di dare maggiore efficienza alle Soprintendenze bibliografiche, si è dovuto provvedere alla costituzione di esse in uffici autonomi, separati dalle direzioni delle biblioteche governative con le quali si trovavano prima riunite nella medesima sede.

Un così importante provvedimento, la cui necessità era da tempo vivamente sentita dall'Amministrazione, richiede considerevoli mezzi finanziari per l'allestimento, la sistemazione e l'arredamento dei locali delle Soprintendenze medesime.

La penosa situazione finanziaria in cui si dibattono i nostri Istituti bibliografici è stata anche oggetto di ampia discussione nell'ultimo congresso dei bibliotecari italiani che si è conclusa con la formulazione di un voto per l'adozione dei necessari provvedimenti da parte del Governo.

Perchè le biblioteche governative possano compiutamente assolvere il loro compito nobilissimo al servizio della cultura e degli studi occorre risolvere il problema del loro funzionamento con la concessione di maggiori fondi, in modo ch'esse vengano poste in grado di colmare le gravi lacune degli anni di guerra con il completamento delle collezioni interrotte ed un maggior incremento del materiale librario.

E' anche da avvertire che il fondo corrispondente al capitolo 169 del bilancio 1953-54 fu di lire 5.000.000 nell'esercizio 1938-39 e, pertanto, dovrebbe essere elevato alla consistenza di 300 milioni se lo si volesse ragguagliare al rapporto di svalutazione, quale è stato ufficialmente riconosciuto ed accertato.

Una volta adeguate all'effettivo fabbisogno le dotazioni delle biblioteche italiane, queste potranno reggere degnamente il confronto con le più moderne attrezzature bibliografiche e bibliotecniche degli istituti esteri e riprendere finalmente il posto cui hanno diritto in nome dell'insigne tradizione culturale del nostro Paese.

C) *Assegni a biblioteche non governative.*

Lo stanziamento previsto per il capitolo 181 è di lire 20 milioni, come già nello scorso esercizio finanziario.

Quanto questa somma sia inadeguata alle esigenze alle quali deve provvedere, è facile rilevare. Le biblioteche non governative fanno capo, come è noto, in massima parte, ai bilanci dei Comuni e delle Provincie da cui dipendono le più importanti di esse. Ma la situazione per lo più deficitaria di tali bilanci, il fatto che molte Amministrazioni locali non dànno ai loro istituti bibliografici aiuti indispensabili ed infine la circostanza, non infrequente, che le Autorità tutorie di quelle Amministrazioni apportano riduzioni anche sensibili alle spese da quelle Amministrazioni stesse previste per i bisogni delle biblioteche, impongono l'intervento dello Stato senza il quale il funzionamento di tali istituti sarebbe sicuramente compromesso. La necessità dell'intervento statale si rende ancor più indispensabile in quelle Regioni — e non sono poche — del tutto prive di biblioteche di Stato.

Questo è il quadro della situazione nel settore di cui ci stiamo occupando, al quale, per converso, corrisponde una partecipazione finanziaria dello Stato assai esigua. L'interesse che siano istituite e fatte funzionare in ogni centro ben attrezzate biblioteche è d'altronde un'esigenza di ordine generale che riguarda masse sempre più larghe di pubblico, per cui non può più escludersi l'obbli-

go da parte dello Stato di un sempre più efficace intervento.

Occorre, quindi, che venga sensibilmente aumentato lo stanziamento di questo capitolo anche per evitare che l'ingente sforzo lodevolmente sostenuto fino ad oggi per la riparazione dei gravissimi danni arrecati dalla guerra alle biblioteche negli edifici, negli arredi e nel materiale librario non resti opera vana.

Alle esigenze ora specificate, che sono di carattere ordinario, va aggiunta, da un punto di vista specifico, l'intensa attività che il Ministero ha svolto e va svolgendo per dare esecuzione alla legge 24 aprile 1941, n. 393, che prevede e sancisce l'obbligo della istituzione in ogni Comune capoluogo di Provincia di una biblioteca fornita di locali, arredi e personale idonei ad un regolare servizio pubblico.

Per far fronte a questo complesso prospetto di bisogni in un campo pur tanto delicato ai fini della formazione educativa e culturale di un popolo, occorrerebbe assolutamente elevare lo stanziamento del capitolo a cinquanta milioni di lire annue, che è il minimo che si possa spendere per soddisfare quei bisogni.

Lo stanziamento di questo capitolo era nel bilancio 1942-43 di lire 900.000. Esso cioè è stato sinora rivalutato soltanto di ventidue volte.

D) *Sussidi a biblioteche popolari.*

Anche lo stanziamento previsto per il capitolo 182, fissato sino ad oggi in soli dodici milioni di lire, è da considerare irrisorio, ove si consideri bene quale funzione abbiano anche le biblioteche popolari per la elevazione del livello culturale ed intellettuale dei ceti meno colti della società italiana.

L'azione del Ministero della Pubblica Istruzione è stata sempre fervida per quanto riguarda sia il ripristino ed il potenziamento di istituti già esistenti sia l'istituzione di nuove biblioteche nelle aree più depresse. Ai bisogni di questi istituti si provvede con la elargizione di sussidi, l'invio di libri in dono e la preparazione di personale idoneo a dirigerli, attuata mediante l'istituzione di numerosi corsi annuali svolti dai Soprintendenti bibliografici con soddisfacenti risultati.

Anche in questo campo vi è un ordine di specifici provvedimenti intesi a realizzare una iniziativa ideata ed avviata da poco tempo, ma che già sta guadagnando larghi strati di popolazione in vasti territori. Si vuol fare riferimento alle « reti provinciali di lettura », consistenti nell'organizzazione di un servizio di prestito di libri, i quali, raccolti nella biblioteca appositamente destinata ad alimentare il servizio, vengono poi distribuiti con speciali mezzi fin nelle più lontane zone periferiche della circoscrizione a cui la rete di lettura si riferisce. Iniziative siffatte sono in pieno svolgimento nelle provincie di Cremona, Matera, Avellino, mentre quanto prima saranno attuate nelle provincie di Lecce, Pisa, Gorizia e Torino .

Appare quindi pienamente evidente quanto sia necessario aumentare congruamente anche lo stanziamento di questo capitolo. A questo riguardo lo stato di previsione dell'esercizio finanziario 1954-55 reca un aumento di soli tre milioni di lire, mentre è essenziale che questo stanziamento venga elevato almeno a cinquanta milioni.

La somma stanziata in questo capitolo nel bilancio 1942-43 era di 88.000 lire. La rivalutazione, pertanto, è stata di sole quattordici volte.

E) *Assegni alle Accademie e ai corpi scientifici e letterari — Deputazioni e società di Storia patria.*

Lo stanziamento del capitolo 183, che complessivamente è di lire 102 milioni, consta di una parte vincolata per il pagamento di assegni fissi a taluni istituti previsti dal decreto legislativo 27 marzo 1948, n. 478 e di una parte a disposizione del Ministero per la concessione di contributi straordinari. La somma stanziata per gli assegni fissi è di lire 36 milioni e 490 mila; quella stanziata per gli assegni straordinari di lire 65.510.000.

Questo stanziamento risulta dagli aumenti apportati in questi ultimi anni al capitolo; ma esso è ancora ben lontano dal potersi considerare adeguato alle esigenze della cultura, espresse dai programmi e piani di lavoro predisposti dai corpi scientifici e letterari e non sempre attuabili per le deficienze

dei bilanci di quegli organismi e per la mancanza o insufficienza dell'aiuto dello Stato, quando questo aiuto è invocato come condizione per avviare a compimento iniziative culturali.

Più volte è stata fatta presente l'importanza che hanno per la Nazione le affermazioni nel campo delle scienze, delle lettere, delle arti. Se si accetta questo principio come verità indiscutibile, e non può non accettarsi, in tal caso è indispensabile che gli istituti di cultura, ai quali si deve il fervore di gran parte delle iniziative che quelle affermazioni promuovono e traducono in atto, siano posti in condizioni di operare compiutamente.

Sono alcune centinaia le istituzioni di alta cultura alle quali lo Stato elargisce aiuti finanziari. Tra queste vi sono grandi istituti a carattere nazionale quali l'Accademia dei Lincei, l'Accademia delle Scienze di Torino e quella di Bologna, l'Istituto Lombardo e l'Istituto Veneto, l'Accademia della Crusca, la Società Nazionale di Scienze Lettere e Arti di Napoli, l'Accademia di Scienze Lettere e Arti di Palermo, la Società Italiana per il Progresso delle Scienze e la Società Geografica, l'Accademia Nazionale di San Luca e quella di Santa Cecilia, l'Istituto di Studi Romani e quello di Studi Etruschi ed Italici. Tranne l'Accademia dei Lincei per la quale esiste in bilancio un apposito capitolo, il cui stanziamento è di cinquantacinque milioni, pur sempre inadeguato esso pure alle esigenze di studio di questo insigne Sodalizio italiano, tutti gli altri citati istituti godono di un contributo fisso annuo che in nessun caso supera i 3 milioni di lire, cifra questa sulla cui irrisorietà non occorre soffermarsi (1).

Va quindi esaminata seriamente la opportunità di apportare allo stanziamento del capitolo che si riferisce alle altre istituzioni di cultura un ulteriore aumento, in maniera da raddoppiare almeno il fondo ora previsto per la concessione di assegni straordinari, con i quali il Ministero è in grado di integrare convenientemente la misura così scarsa degli assegni fissi previsti per i menzionati istituti dal decreto legislativo del 1948.

F) *Edizioni nazionali.*

Nel quadro generale delle rivalutazioni ormai concesse per quasi tutti gli stanziamenti del bilancio, è purtroppo da constatare che lo stanziamento del capitolo 187, destinato alle spese per le edizioni nazionali ed altre pubblicazioni di carattere continuativo non è stato ancora adeguato in misura sufficiente rispetto al mutato potere di acquisto della moneta.

La sproporzione verificatasi tra i fondi iscritti (appena 4.000.000) e le variazioni intervenute nei costi editoriali, appare più evidente se si consideri che mentre questi ultimi, secondo i capitoli ufficiali, risultano aumentati in misura di più di cento volte rispetto alla misura prebellica, la consistenza dell'accennato capitolo è aumentata solo in proporzione di venti volte rispetto alla somma iscritta nello stato di previsione del 1939-40, che fu di lire 200.000.

In tali condizioni, molte iniziative editoriali, pur meritevoli di incoraggiamento, sono costrette a languire per mancanza di aiuti e assai scarsa si va facendo la divulgazione degli atti scientifici ed accademici, che invece meriterebbe di essere potenziata al massimo.

Se è d'uopo riconoscere che lo Stato, in virtù di una legge di iniziativa parlamentare (legge 7 giugno 1951, n. 29) ha ormai adeguatamente provveduto a parte alle esigenze inerenti al completamento dell'Edizione nazionale degli Scritti di Giuseppe Mazzini (cap. 188) e se con legge 17 febbraio 1951, n. 59 e con decreto legislativo 27 marzo 1948, n. 472 è stata assicurata con appositi fondi la pubblicazione a cura dell'Accademia dei Lincei dell'Edizione nazionale dei Classici greci e latini e degli Atti delle Assemblee costituzionali italiani anteriori al Risorgimento (cap. 259 e 260), è d'altra parte doloroso constatare che altre Edizioni come quella critica delle opere di F. Petrarca; degli scritti e disegni di Leonardo da Vinci, e quelle di Rosmini, Gioberti, Foscolo, Vasari, Tommaseo, siano state interrotte per mancanza di fondi. Premerebbe quindi assolutamente che, per far fronte alle più urgenti e pressanti ne-

(1) Anche per l'Istituto di studi romani esiste un apposito stanziamento di bilancio, ora portato ad otto milioni annui (*N. d. R.*).

cessità, lo stanziamento del capitolo 178 fosse aumentato ad almeno lire 10.000.000 (cinquanta volte la misura prebellica).

G) Premi d'incoraggiamento ad autori, enti e istituti.

Dai proventi stabiliti dalla legge sul diritto d'autore un'equa aliquota, la cui misura è stabilita dal regio decreto-legge 1° luglio 1926, n. 1306, convertito nella legge 9 giugno 1927, n. 1157, dovrebbe essere prelevata per la costituzione di premi di incoraggiamento ad autori, ad enti e ad istituti che abbiano eseguito o promosso opere di particolare pregio e importanza per la cultura e l'industria. Non risulta che la consistenza del capitolo 180 del bilancio con cui l'Amministrazione dovrebbe provvedere a far fronte a tali necessità, possa considerarsi adeguata agli introiti e ai bisogni.

S'impone quindi un riesame della situazione affinchè non vengano lesinati gli aiuti del caso ai più meritevoli di una categoria che con i frutti del proprio ingegno, dovrebbe fornire a se stessa, secondo l'intento del legislatore, i mezzi più idonei per il progresso proprio, che si identifica con quello civile della Nazione.

* * *

La relazione passa poi ad esaminare i problemi particolari ed urgenti che interessano i vari settori dell'istruzione pubblica. Per le biblioteche un problema davvero urgente è quello dell'ordinamento del personale e del funzionamento degli Istituti bibliografici.

A tal riguardo il sen. Giardina fa le seguenti osservazioni:

I ruoli organici delle Biblioteche

La Commissione osserva che è necessario adeguare numericamente il personale alle aumentate esigenze degli Istituti bibliografici e di accrescerne l'efficienza, ripartendolo fra i vari Istituti in rapporto al fabbisogno locale; e che occorre istituire nuovi gradi e nuovi posti onde rendere la scala gerarchica più aderente alla ripartizione organica dei vari Istituti.

E sarebbe molto opportuna l'istituzione della categoria dei fattorini, che risponderebbe ad un bisogno vivamente sentito nelle biblioteche. E' noto, infatti, che per il servizio di lettura occorrono giovani pronti ad arrampicarsi ogni momento su alte scale per raggiungere anche i palchetti degli scaffali più elevati ed è ovvio che solo ragazzi nel pieno possesso delle loro forze possano sottoporsi a questa ginnastica e percorrere innumerevoli volte al giorno fughe di sale e di magazzini, salendo e discendendo per piani diversi, spesso con ripide scale a chiocciola, attraversando quasi di volata ballatoi e corridoi lunghissimi, per prendere o ricollocare pubblicazioni e periodici. Se queste operazioni non si fanno con celerità, accade quello che già si verifica in qualche biblioteca, e cioè che il personale, non più giovane, si stanca facilmente, trova tutti i pretesti possibili per risparmiarsi lunghi percorsi, oppure consegna le pubblicazioni desiderate dai lettori con tale ritardo, da creare notevoli difficoltà al funzionamento dei servizi.

Inoltre in alcune biblioteche, specialmente quelle di provincia, ove il personale è assai scarso, si è determinata spesso una situazione insostenibile, perchè dei quattro o cinque avventizi, già qualificati fattorini, in servizio nel 1948, qualcuno è stato chiamato alle armi per gli obblighi di leva, qualche altro si è dedicato ad altro mestiere, e le biblioteche sono state costrette a funzionare servendosi soltanto di uno o due di tali elementi, non avendo il Ministero la possibilità di immettere altro personale fuori ruolo, stante il divieto contenuto nella legge 7 aprile 1948, n. 262.

* * *

Ed un consuntivo di opere, ora, di cui il sen. Giardina mette in rilievo con acuta disamina, ogni lato particolare ed ogni apporto recato alla ricostruzione morale e materiale del nostro Paese dopo le rovine della guerra.

Ecco, per il settore delle accademie e biblioteche, una esposizione assai vivace delle opere compiute o in via di realizzazione.

Le mostre bibliografiche
e i Congressi scientifici e culturali

Tra le iniziative culturali assunte nel 1953 dalla Direzione generale delle accademie e biblioteche e dagli Istituti da essa dipendenti

o tutelati, una particolare menzione va fatta dell'organizzazione delle Mostre bibliografiche, di carattere nazionale o locale, con le quali gli Istituti stessi hanno inteso diffondere la migliore conoscenza del loro patrimonio artistico e culturale, esponendo in armoniche e ordinate visioni d'insieme, in occasione di ricorrenze o di celebrazioni di fatti storici d'importanza, materiale librario di pregio, codici, manoscritti, rare edizioni, incunaboli od altri cimeli.

Di queste esposizioni svoltesi in tutto il Paese ed assunte spesso alle caratteristiche di vere e proprie manifestazioni culturali, preme sottolineare l'importanza di quella inaugurata a Palazzo Venezia di Roma, ad illustrazione della storia della miniatura italiana attraverso i secoli, che ha raccolto quanto di meglio il nostro Paese ha prodotto di originale in quell'arte o ha derivato da altri Paesi, per intelligente amore del libro e della cultura.

Accanto a tale grandiosa esposizione, che richiama tuttora un imponente afflusso di visitatori e che costituisce una rassegna completa dell'arte italiana della miniatura attraverso i secoli e le varie scuole, va anche ricordato l'allestimento di una Mostra bibliografica a Napoli (a cura della locale Soprintendenza bibliografica, nonchè dell'Ente per la Mostra d'oltremare del lavoro italiano nel mondo) dedicata ai rapporti dell'Italia con l'Asia e con l'Africa; di una Mostra di documenti e manoscritti organizzata in occasione del centenario di Santa Chiara, di Padre Elia e della Basilica di San Francesco, presso la Biblioteca comunale di Assisi; di una Mostra del libro antico di medicina nella Biblioteca universitaria di Bologna in occasione del Convegno medico dell'amicizia italo-svizzera; di una Mostra del libro italiano nei locali dell'Istituto italiano di cultura di Londra a cura dell'Istituto medesimo e della *National Book League* inglese; di una Mostra di Riccardo Wagner nel mondo allestita nelle sale di palazzo Pisani a cura del Conservatorio di musica di Venezia col concorso dell'Accademia nazionale Cherubini di Firenze.

Ricordata va anche la Mostra bibliografica ed iconografica organizzata con la collaborazione della Biblioteca di Stato in Monaco, della Biblioteca nazionale di Parigi e della Biblioteca del Conservatorio di Stoccolma, dalla Biblioteca musicale di Santa Cecilia a Roma per commemorare il terzo centenario della nascita di Arcangelo Corelli, una Mostra della tecnica e della scienza di Leonardo da Vinci, organizzata a Milano nel ricostruito Convento Olivetano di San Vittore, a conclusione delle celebrazioni del V centenario del sommo scienziato ed artista. Ed infine la Mostra degli strumenti musicali medicei del Museo del Conservatorio di musica Cherubini, allestita nelle sale della Biblioteca Riccardiana di Firenze.

Accanto alle Mostre bibliografiche un altro settore nel quale pure si è manifestato un notevole fervore di attività è quello dei Congressi scientifici e culturali sia in Italia che all'estero.

Fra questi vanno particolarmente citati, perchè interessanti l'attività della Direzione generale, il III Convegno nazionale dei bibliotecari degli Enti locali svoltosi dal 3 al 5 ottobre 1953 a La Spezia, Lerici e Portovenere; il VII Congresso annuale della Lega internazionale della libreria antiquata svoltosi a Milano dal 27 settembre al 1° ottobre; il Convegno dei bibliotecari del Piemonte, svoltosi a Novara nei giorni 19,20 e 21 settembre 1953 nel quadro delle celebrazioni di Pier Lombardo; nonchè il XXXII Congresso internazionale di storia del Risorgimento tenutosi a Firenze ad iniziativa dell'Istituto per la storia del Risorgimento italiano, in occasione del VI Convegno storico toscano sul tema « Italia, Europa e America nel Risorgimento ».

Si ricordano anche i seguenti Congressi internazionali:

a) XIV Congresso internazionale di storia della medicina (Roma);

b) IV Congresso internazionale organizzato dall'Istituto nazionale per lo studio del quaternario (Roma);

c) Congresso internazionale di diritto penale (Roma);

d) II Congresso internazionale di studi liguri (Montpellier);

e) Congresso internazionale di studi sul rinascimento (Firenze);

f) Congresso internazionale di studi umanistici (Roma).

La pubblicazione di edizioni nazionali ha avuto anch'essa notevole ripresa nell'anno 1953.

Contributi straordinari dello Stato sono stati disposti per il completamento della edizione nazionale di Giuseppe Mazzini, per la continuazione dell'edizione nazionale dei classici greci e latini (sotto il patrocinio dell'Accademia nazionale dei Lincei), per la continuazione della pubblicazione degli Atti delle Assemblee costituzionali italiane del medio evo e dell'età anteriore al Risorgimento italiano e degli atti finanziari della Repubblica veneta.

Sono usciti nuovi volumi dell'edizione nazionale foscoliana, dell'Epistolario di Alessandro Volta, di Manzoni, di Rosmini, Gioberti e Leonardo da Vinci ed è stata dichiarata edizione nazionale quella degli scritti di Gerolamo Savonarola che sarà fatta dall'editore Belardetti sotto la direzione di un apposito Comitato di studiosi.

Particolarmente attivi sono anche stati nell'anno decorso gli scambi di pubblicazioni ufficiali e accademiche con molti degli Stati firmatari della Convenzione internazionale di Bruxelles del 16 marzo 1886, che la guerra aveva interrotto.

La ricostruzione delle biblioteche pubbliche

L'ardua opera di ricostruzione delle biblioteche pubbliche governative che maggiormente subirono danni a causa della guerra ha raggiunto così notevoli risultati che di resurrezione più che di ricostruzione occorrerebbe parlare.

Sono, infatti, pressochè ultimati i lavori di ricostruzione muraria delle biblioteche nazionali di Torino, Napoli e Milano, della Palatina di Parma, delle biblioteche universitarie di Genova, di Catania e di Messina, delle biblioteche dei monumenti nazionali di Montecassino, di Praglia e dei Gerolamini di Napoli, risorte ormai dalla rovina e restituite alla vita con tutti i miglioramenti inerenti al loro rinnovarsi.

Nelle predette biblioteche si va gradualmente ricostruendo il patrimonio librario, in modo ch'esse possano esser poste in grado di assolvere con rinnovato vigore la loro insostituibile funzione culturale alla pari degli altri Istituti che fortunatamente non provarono gli effetti distruttori della guerra.

Un cenno a parte merita la Biblioteca universitaria di Genova per la quale si è presentata l'esigenza di una nuova sede, essendo divenuta insufficiente quella attualmente da essa occupata nell'edificio dell'Università. A detta esigenza potrà farsi fronte utilizzandosi il palazzo di Pammatone, attiguo a piazza dei Ferrari. E' già stato predisposto il progetto dei lavori di adattamento e risanamento che, secondo una convenzione concordata fra la Direzione generale delle accademie e delle biblioteche ed il Comune di Genova, prevede la sistemazione nello stesso palazzo delle due biblioteche, l'Università (statale) e la Civica Berio, le quali, pur conservando la propria autonomia, saranno collegate per costituire insieme un grande e moderno centro bibliografico.

Analogo problema sorge per la Biblioteca nazionale di Torino che dopo l'incendio del 1904 trovò sistemazione nel Palazzo universitario di Via Po ed ivi è tuttora allogata, in locali divenuti assolutamente insufficienti: si tratta di un annoso problema a cui la Direzione generale confida di poter dare una definitiva e radicale soluzione realizzando il progetto, che è del 1907, di costruzione della nuova Biblioteca nell'area ad essa riservata al centro della città, prospiciente la piazza Carignano. Il Ministero dei Lavori Pubblici, aderendo alle ripetute sollecitazioni che gli sono state rivolte, ha già iniziato gli atti preliminari per tradurre in atto il progetto stesso.

Una speciale menzione merita pure la Biblioteca nazionale di Palermo, la quale è stata completamente ricostruita nei suoi locali. Nel vano dell'ex chiesa di Santa Maria della Grotta è stata eretta una grandiosa scaffalatura metallica a 12 piani che costituisce forse il più moderno ed ardito esemplare delle scaffalature metalliche in Europa. Essendosi di recente verificate alcune lesioni nelle strutture murarie dell'edificio della Biblioteca, il Ministero dei lavori pubblici è stato sollecitato a provvedere con la necessaria urgenza alle opere di ripristino e risanamento.

Un cenno a parte merita pure la questione, che è di importanza nazionale, concernente la sede della Biblioteca nazionale di Roma, questione la cui definizione è resa più urgente dall'accertata diminuita stabilità del palazzo del Collegio Romano che, come è noto, ne impose la temporanea chiusura al pubblico.

Pressochè ultimate, a cura dell'Ufficio del Genio civile, le opere di risarcimento e di restauro dell'ufficio, per la spesa complessiva di oltre 80 milioni sopportata dall'Amministrazione dei lavori pubblici, una speciale Commissione di esperti, funzionari e tecnici presieduta dal sen. prof. Aldo Ferrabino ha presentato al Ministero una particolareggiata relazione nella quale si segnalano, per una organica e definitiva sistemazione della biblioteca, le soluzioni più convenienti e meglio rispondenti agli interessi della cultura e degli studi. E' ovvio che, qualunque sia la soluzione adottata, essa richiederà un notevole sacrificio finanziario da parte dell'erario, prevedibile nella misura di alcuni miliardi di lire ed a cui occorrerà far fronte mediante una legge speciale.

Devono anche essere posti in rilievo gli importanti lavori di schedatura e riordinamento di fondi librari, in parte ultimati ed in parte in corso di esecuzione nelle biblioteche nazionale di Napoli, nazionale di Palermo, universitaria di Pisa, nazionale centrale, Casanatense, Universitaria, di Storia moderna e contemporanea, Angelica e Vallicelliana di Roma.

Per una sempre più completa documentazione dell'azione vigile e sollecita della Direzione generale nel campo della cultura e degli studi devono anche essere ricordate la ripresa della stampa del bollettino delle pubblicazioni italiane, la ripresa della stampa del bollettino delle opere moderne straniere, l'istituzione del gabinetto delle stampe nella Biblioteca universitaria di Cagliari, nonchè l'istituzione di un nuovo laboratorio di restauro del libro in Praglia (Padova) che si è rivelata particolarmente provvida per sopperire alle esigenze delle biblioteche dell'Italia settentrionale.

Non può tacersi in ultimo della grande iniziativa bibliografica a cui, sull'esempio di quanto è stato già fatto da altre Nazioni di Europa e d'America, va accingendosi anche il nostro Paese, l'iniziativa cioè del Catalogo unico, per la quale è ormai quasi terminato il lavoro preparatorio e sta per iniziarsi il lavoro di compilazione delle schede per quanto riguarda le biblioteche romane. Nel frattempo si sono predisposte le basi perchè a Firenze s'inizi il Catalogo unico della bibliografia corrente.

La lotta antitermitica

Mentre ovunque si va completando la grandiosa opera di ricostruzione, si presenta la necessità di fronteggiare con mezzi adeguati la grave minaccia che incombe sulle biblioteche per l'azione devastatrice delle termiti.

Nella Biblioteca universitaria di Catania, che è una delle più colpite, i locali sono stati completamente ricostruiti, tenendo presenti le esigenze della tecnica moderna. Si è, poi, provveduto a sostituire in detto Istituto tutto l'arredamento in legno con moderne scaffalature ed arredi metallici.

Altre Biblioteche pubbliche governative, e precisamente la Nazionale di Napoli, la Riccardiana e Marucelliana di Firenze, l'Estense di Modena, l'Universitaria di Pavia, la Biblioteca di storia moderna e contemporanea di Roma, le Universitarie di Cagliari e di Messina sono state fornite di scaffali ed altri arredi in ferro, in sostituzione del materiale in legno che, com'è noto, è favorevole alla diffusione delle termiti. Nelle predette ed in altre biblioteche sono stati eseguiti notevoli lavori di disinfestazione dei locali e di tutto il materiale bibliografico, oltre ad opere di riparazione, restauro e rilegature dei volumi danneggiati dalle termiti. Una così vasta azione di difesa è resa possibile dalla legge 23 maggio 1952, n. 630, con la quale è stato stanziato un fondo straordinario di lire 750 milioni, ripartito in tre annualità od esercizi, di lire 250 milioni ciascuno.

Ora, a parte la considerazione che il fondo deve servire alle esigenze del patrimonio non solo bibliografico ed artistico ma anche archivistico, si vuole avvertire ch'esso, ove non fosse rinnovato allo scadere del trien-

nio, poco gioverebbe al raggiungimento dei fini assegnati dalla legge, essendosi accertato, dalla speciale Commissione interministeriale, cui sono affidati lo studio e il coordinamento dell'azione disinfestatrice, che gli Istituti ed i luoghi colpiti gravemente minacciati sono di gran lunga più numerosi di quelli ch'era dato prevedere e che i danni già prodotti, specie nell'Italia centro-meridionale e nelle isole, raggiungono una entità prima insospettata.

Le biblioteche dei capoluoghi di provincia

Assai intensa è stata anche l'attività che la Direzione generale ha svolto e va svolgendo per dare esecuzione alla legge 24 aprile 1941, n. 393, che prevede e sancisce l'obbligo dell'istituzione in ogni Comune capoluogo di provincia di una biblioteca fornita di locali, arredi e personale idonei ad un regolare servizio pubblico.

Il Ministero dell'Interno, intanto, dietro richiesta del Ministero della Pubblica Istruzione, ha richiamato — con apposita circolare — l'attenzione dei Prefetti della Repubblica sulla necessità che i problemi delle biblioteche dei Comuni capoluoghi di provincia siano finalmente risolti. Si sono già avuti contatti personali tra i Soprintendenti bibliografici ed i Prefetti per lo studio delle varie situazioni e si ha fiducia che la soluzione dell'annoso problema potrà raggiungersi in un futuro non molto lontano.

Le reti provinciali dei posti di prestito

Il problema della diffusione della lettura in tutto il Paese con metodi e mezzi moderni è stato di recente affrontato dalla Direzione generale che ha messo allo studio ed avviato alla completa realizzazione il progetto di una « Rete nazionale di posti di prestito ». Esso prevede che presso la biblioteca pubblica di ogni città capoluogo di provincia sia istituito un servizio provinciale di alimentazione bibliografica. Dalla biblioteca del capoluogo piccole librerie mobili (razionali cassette metalliche con palchetti) sono periodicamente portate nei Comuni che aderiscono all'iniziativa, affidate al Sindaco o a un fiduciario opportunamente scelto e messe a disposizione della popolazione.

L'iniziativa è già in pieno svolgimento nelle provincie di Cremona, Avellino, Modena e Gorizia. Sarà quanto prima attuata nelle provincie di Pisa, Lecce e Torino.

Tra gli Istituti culturali sui cui si esercita la sorveglianza della Direzione generale hanno fruito di particolari aiuti l'Istituto italiano di numismatica e la Società geografica italiana. Al primo è stato possibile far assegnare come sede alcuni splendidi locali del Palazzo Barberini. Per il restauro e la sistemazione di questi locali è stata prevista una spesa di 4.000.000 di lire pagabili in due esercizi finanziari, di cui quest'anno sono state erogate 2.500.000 lire. L'intervento del Ministero anche dal punto di vista finanziario è valso altresì a far avere degna sistemazione alla preziosissima raccolta numismatica di Vittorio Emanuele III affidata alle cure di quell'Istituto.

Le dichiarazioni del Ministro Martino

Nel suo discorso, a chiusura della discussione svoltasi al Senato, il Ministro della P. I. on. Martino ha posto, anzitutto, in luce come in un mondo mosso da forze e da interessi prevalentemente materialistici, le forze della scuola e della cultura sembrino avere scarso appello sull'opinione pubblica e incontrare non lievi difficoltà di azione e di penetrazione. Tuttavia, alla sua radice, il mondo continua ad essere mosso dagli stimoli delle idee e delle speranze e dalle forze dello spirito. Il Ministro ha ringraziato, quindi, il relatore e tutti coloro che nel corso del dibattito hanno apportato ai problemi della scuola e della cultura un ricco contributo d'idee, con ciò dimostrando che se il valore della cultura sfugge purtroppo ai più, tuttavia esso non sfugge alla illuminata sensibilità del Senato.

Parlando più particolarmente delle Accademie e delle Associazioni culturali che, in numero di oltre 200, costituiscono un insostituibile complemento alla vita universitaria, il Ministro ha riconosciuto che esse hanno bisogno che lo Stato le aiuti a riorganizzarsi, pur lasciando ad esse piena facoltà di autodeterminazione.

Nell'accennare infine alle esigenze dei principali Istituti bibliografici, l'on. Martino

ha sottolineata la necessità di risolvere il problema della Biblioteca nazionale di Torino e quello della costruzione di una nuova sede per la Biblioteca nazionale di Roma, che importerà un notevole sacrificio finanziario, onde sarà necessaria la presentazione di una legge speciale.

INAUGURAZIONE DELLA NUOVA SEDE DELL'ISTITUTO DI NUMISMATICA.

Il Presidente della Repubblica, Luigi Einaudi, accompagnato dalla consorte donna Ida, ha il 26 marzo u. s. inaugurato a Palazzo Barberini la sede dell'Istituto italiano di numismatica nella quale è conservata la raccolta numismatica donata da Vittorio Emanuele III al popolo italiano.

Erano presenti il Ministro della Pubblica Istruzione on. prof. Gaetano Martino, i rappresentanti dei due rami del Parlamento, sen. Bo e on. Macrelli, il Sindaco di Roma, i Direttori generali delle Accademie e Biblioteche, dott. Arcamone, e delle Belle Arti, arch. De Angelis d'Ossat, il Presidente della Accademia di S. Luca prof. Romagnoli e varie altre personalità.

Il Presidente della Giunta Centrale degli Studi Storici sen. Ferrabino ha per primo preso la parola ponendo in evidenza l'importanza della scienza numismatica ed esaltando il gesto compiuto da Vittorio Emanuele III « con un pensiero alto e nobile che onora insieme il Sovrano e la Nazione ». Ha poi parlato l'on. Gaetano Martino, Ministro della Pubblica Istruzione, compiacendosi a nome del Governo della significativa cerimonia.

« Quanto fosse esigenza imprescindibile e ormai urgente — il Ministro ha detto — porre a disposizione di questo Istituto ambienti decorsi e ampi è dimostrato dalla necessità di sistemare, fra l'altro, convenientemente la cospicua raccolta numismatica lasciata allo Stato da Vittorio Emanuele III; raccolta che, dopo un lungo periodo di inoperosa giacenza imposta appunto dalla mancanza della sede, è stata portata recentemente in luce e per fortuna nella sua integrità originaria.

« Troppo lungo sarebbe, nè d'altra parte converrebbe al semplice saluto augurale, quale è quello che io voglio formulare in questa occasione, ricordare, sia pure per sommi capi, le vicende che hanno caratterizzato il nascere e lo svilupparsi della scienza numismatica e l'opera di coloro che ne hanno segnato con lungo ed amoroso studio la continua, sicura ascesa nel più vasto campo dell'umano sapere. Non posso, tuttavia, non rilevare, con legittimo orgoglio di italiano, che proprio un nostro connazionale, Ludovico Antonio Muratori, fondatore della vera storiografia, può considerarsi il padre della scienza numismatica, scienza indispensabile per chi voglia, seguendo le orme del grande maestro, penetrare profondamente il fatto storico non solo dal punto di vista documentario, ma anche dal punto di vista economico e finanziario.

« Proprio per questa riconosciuta, preziosa missione chiarificatrice che la scienza numismatica è chiamata ad assolvere nel quadro dell'indagine storica, noi formuliamo l'augurio, scaturito dal cuore, che questa di oggi non sia una semplice cerimonia inaugurale, ma segni, invece, il ridestarsi di un sempre più profondo interesse per questa disciplina e che un fitto stuolo di giovani studiosi, con entusiastico e generoso fervore di opere e di intenti, le dia nuovo, vivificante impulso, facendo ancor più splendidamente rifulgere nel mondo l'inestinguibile luce della nostra cultura.

« Ciò potrà senza dubbio essere di gran lunga agevolato quando sarà possibile accogliere il voto espresso da larghe correnti culturali perchè i principi della numismatica siano trasferiti sul piano della istruzione universitaria, e a questa scienza, ausiliaria diretta della storia, sia consentito di svolgere in pieno la missione che le è propria, per quanti si applicano al suo studio o l'hanno grandemente in onore ».

Cessati gli applausi che hanno coronato le nobili parole del Ministro della P. I., si è levato a parlare il conte Francesco Pellati, benemerito Commissario dell'Istituto, il quale insieme con la vice Commissaria dott. Laura Breglia e con il gr. uff. Pietro Oddo si è prodigato per l'ottenimento e per la degna sistemazione della magnifica sede.

Il conte Pellati, riassunta la storia dell'Istituto, che ha quarantadue anni di vita, sinora

molto stentata, ha rievocato le vicende che hanno portato all'attuale decorosa sistemazione e le difficoltà molteplici sorte per raggiungere l'auspicata realizzazione. Accennato ad un vasto programma di attività culturale e alla pubblicazione degli « Annali » dell'Istituto e di un volume di Lorenzina Cesano, l'illustre nummologo, su « La moneta romana » ha annunciato i criteri che saranno seguiti nell'ordinamento della raccolta reale « superba sintesi iconografica della Storia d'Italia », dichiarando che le pessimistiche voci di ingenti manomissioni non hanno, fortunatamente, fondamento. Una sommaria ricognizione compiuta in questi giorni ha infatti permesso di appurare che le monete mancanti risulterebbero poche, forse pochissime, e tali da non scemare apprezzabilmente il grandissimo valore storico della collezione.

Il conte Pellati ha concluso, tra gli applausi, manifestando la speranza che in breve tempo l'Istituto e il suo Museo raggiungano un'importanza ed un'ampiezza degne in tutto delle nostre secolari tradizioni.

Terminati i discorsi al Presidente della Repubblica è stato mostrato il contenuto di uno dei forzieri della raccolta di Vittorio Emanuele III con una serie di monete della Zecca di Napoli, che gli sono state illustrate dal gr. uff. Oddo.

Quindi, dopo essersi soffermato avanti alle bacheche con le medaglie della donazione Mazzoccolo, il Capo dello Stato si è intrattenuto con le personalità intervenute sull'ampia terrazza aperta sulla magnificenza del panorama di Roma.

Terminata la cerimonia, il conte Francesco Pellati ha inviato un telegramma a Cascais al re Umberto per informarlo della definitiva sistemazione della raccolta numismatica dell'Augusto Genitore e per manifestargli la riconoscenza dell'Istituto italiano di Numismatica per il munifico significativo gesto di Vittorio Emanuele III.

Ecco il testo del telegramma inviato a Re Umberto II:

« Umberto di Savoia - Cascais (Portogallo) — Nel momento in cui la collezione numismatica donata da Vittorio Emanuele III allo Stato trova degna sede in palazzo Barberini, l'Istituto italiano di Numismatica è certo di interpretare un sentimento unanime rivolgendo il pensiero riconoscente a Colui che volle rimanesse patrimonio dell'Italia il frutto della lunga e appassionata opera da Lui dedicata ad assicurare al Paese una delle più preziose fonti della sua storia millenaria. F.to: Pellati, Commissario dell'Istituto italiano di Numismatica ».

DELIBERAZIONI DEL CONSIGLIO SUPERIORE DELLE ACCADEMIE E BIBLIOTECHE.

Il Consiglio superiore delle Accademie e Biblioteche, riunitosi nei giorni 31 marzo e 1° aprile 1954, sotto la presidenza del Vicepresidente on. prof. Aldo Ferrabino, ha espresso parere favorevole all'allestimento delle seguenti Mostre bibliografiche, pur con alcune limitazioni e riserve relative ai particolari aspetti delle singole Mostre:

1. Mostre commemorative di Silvio Pellico, in Milano e Torino, nel centenario della morte.

2. Mostra bibliografica, in Firenze, in occasione del V Centenario della nascita di Amerigo Vespucci.

3. Mostra di stampe e autografi musicali siciliani a Milano e Trieste e in Germania.

4. Mostra del libro raro in occasione delle Celebrazioni Parmensi.

5. Mostra dedicata alle vicende della città di Messina nel Risorgimento.

6. Mostra internazionale della stampa tecnica (Sez. stampa antica), in Firenze, in occasione del Congresso internazionale delle Associazioni tecniche di Fonderia (19-26 settembre 1954).

7. Mostra bibliografica nei locali della nuova Biblioteca di Montepulciano in occasione del V Centenario della nascita del Poliziano.

8. Mostra bibliografica comunale di Correggio dedicata a famiglie illustri e nobili locali, estinte o viventi.

9. Mostra bibliografica dedicata a Guglielmo II il Buono.

Il Consiglio superiore ha espresso altresì parere favorevole alla proposta presentata dalla Direzione generale delle Accademie e

Biblioteche per la riproduzione in microfilms del materiale esposto nella Mostra storica nazionale della miniatura, previo consenso degli Enti proprietari.

IL PRIMO CONVEGNO NAZIONALE DELLE ACCADEMIE DI SCIENZE E LETTERE.

Per celebrare la data tre volte cinquantenaria di quella che fu in origine l'Accademia ufficiale della Repubblica Cisalpina che, attraverso successive trasformazioni, diede origine all'Istituto Lombardo di Scienze e Lettere e insieme all'Istituto Veneto di Scienze Lettere ed Arti, la Presidenza e i Membri dell'Accademia Lombarda proposero un Convegno Nazionale delle Accademie Italiane, proposta alla quale aderirono immediatamente, associandosi nell'organizzazione, la Presidenza e i Membri dell'Accademia Veneta con lo scopo di prospettare agli studiosi, alle autorità e al pubblico l'importanza storica e attuale di tutte le Accademie Italiane, di rilevarne le esigenze moderne e le moderne finalità, di coordinarne l'attività, di discutere i mezzi utili, pur nel rispetto della tradizione, ad un loro desiderabile incremento nelle nuove correnti di pensiero e di vita.

Il tema proposto è il seguente: « *Le Accademie di Scienze e di Lettere nella vita di oggi* ».

Relatori ufficiali che hanno dato sinora la loro adesione intorno a questi argomenti già stabiliti:

Prof. Vincenzo ARANGIO RUIZ, Presidente dell'Accademia dei Lincei: *La condizione giuridica delle Accademie e degli Accademici.*

Dott. Guido ARCAMONE, Direttore generale delle Accademie e Biblioteche: *Le Accademie Italiane oggi.*

Prof. Gustavo COLONNETTI, Presidente del Consiglio Nazionale delle Ricerche: *Le Accademie e le ricerche scientifiche.*

Prof. Giordano DELL'AMORE, Presidente della Cassa di Risparmio delle Provincie Lombarde: *Il finanziamento delle Accademie.*

Prof. Giacomo DEVOTO, Presidente dell'Accademia Colombaria di Firenze: *Le Accademie straniere oggi.*

Prof. Aldo FERRABINO, Vice Presidente del Consiglio Superiore delle Accademie e Biblioteche: *La funzione ideale delle Accademie.*

Prof. Enrica MALCOVATI, dell'Università di Pavia: *Le donne nelle Accademie.*

Prof. Giovanni POLVANI, dell'Università di Milano: *La funzione delle Accademie nella moderna società: propositi e proposte.*

Altri temi proposti da singoli aderenti sono e saranno ammessi all'esposizione e alla eventuale discussione qualora siano indicati da singoli Accademici, purchè rientrino nell'ambito del programma proposto e possano essere compresi nelle ore necessariamente limitate delle sedute.

La data del Convegno e lo svolgimento dei lavori sono stati fissati secondo il calendario che segue:

20 maggio, ore 10: Seduta inagurale nel salone napoleonico di Brera a Milano; è stato invitato il Signor Presidente della Repubblica ad onorare della Sua presenza l'Assemblea. Prenderanno la parola il Presidente dell'Istituto Lombardo, il Sindaco di Milano, il Ministro della Pubblica Istruzione; terrà il discorso inaugurale uno dei relatori.

20 maggio, ore 16: I seduta del Convegno per lo svolgimento di altre relazioni.

21 maggio, ore 10: II seduta del Convegno per lo svolgimento di altre relazioni.

21 maggio, ore 12,30: Ricevimento del Comune di Milano.

21 maggio, ore 16: III seduta del Convegno. Svolgimento di relazioni proposte.

21 maggio, ore 21: Serata d'onore da stabilire.

22 maggio, ore 9,30: IV seduta del Convegno. Relazioni e votazioni di eventuali ordini del giorno.

22 maggio, ore 14,30: Partenza in autopullman per Venezia.

22 maggio, ore 16: Breve sosta a Brescia con ricevimento offerto dall'Ateneo di Brescia.

22 maggio, ore 19: Arrivo a Venezia.

22 maggio, ore 20,30: Pranzo offerto dal Comune di Venezia.

23 maggio, ore 11: Visita alla sede dell'Istituto Veneto di Scienze Lettere ed Arti.

23 maggio, ore 13: Colazione offerta dalla Fondazione Giorgio Cini; seguirà la visita all'Isola di S. Giorgio.

23 maggio, ore 16: Adunanza solenne nella stessa isola di S. Giorgio. Al saluto del Presidente dell'Istituto Veneto seguirà il discorso ufficiale del sen. prof. Aldo Ferrabino.

L'iscrizione è riservata ai Membri e ai Soci Corrispondenti di ogni Accademia Italiana, i quali soli avranno il diritto di prendere la parola e di partecipare alle discussioni.

IL TERZO CONGRESSO INTERNAZIONALE DI STUDI UMANISTICI.

Il Centro internazionale di studi umanistici, con la partecipazione della Fondazione Giorgio Cini e del Comune di Venezia, ha indetto il terzo Congresso internazionale di studi umanistici che si terrà in Venezia, nell'Isola di S. Giorgio Maggiore, nei giorni 15-18 giugno 1954, per la discussione del tema: « Retorica e barocco ».

Il Comitato d'onore del Congresso è presieduto dal Ministro della P. I., on. prof. Gaetano Martino, e di esso fanno parte l'on. prof. Giovanni Ponti, Ministro per il Turismo e lo Spettacolo e il prof. Angelo Spanio, Sindaco di Venezia e Presidente della Fondazione Cini.

Del Comitato direttivo, presieduto dal prof. Enrico Castelli Gattinara dell'Università di Roma, fanno parte i proff.: Henri Bédarida, della Sorbonne, Vittore Branca, dell'Università di Padova, André Chastel, della Sorbonne, Eugenio d'Ors, accademico di Spagna, Madrid, Giuseppe Fiocco, dell'Università di Padova, Eugenio Garin, dell'Università di Firenze, Ernesto Grassi, dell'Università di Monaco di Baviera, Raymond Klibansky, della McGill University di Montreal, Oscar P. Kristeller della Columbia University, Hans Sedlmayr, dell'Università di Monaco di Baviera.

Com'è detto in un manifesto-programma del prof. Enrico Castelli, questo Congresso riprende il motivo informatore del II Convegno, tenuto a Roma nel 1952, che attraverso la Mostra del « Demoniaco nell'arte » ha documentato un Umanesimo in rapporto con il rinascimento politico-sociale.

La tesi: Umanesimo come dottrina della persuasione contro la Ragion di Stato, come dottrina del conveniente. Il Barocco, manifestazione della libertà oltre ogni convenienza, vale a dire al di là di ogni canone classico; ribellione al formalismo e quindi proseguimento ideale di una *retorica* di cui l'Umanesimo si era fatto banditore.

Quasi commento alla massima di Machiavelli: « Meglio fare et pentirsi che non fare et pentirsi », il Barocco sembra testimoniare nel clima della Controriforma lo slancio di una libertà che, consacrando un arbitrio significativo nel dominio dell'arte, protesta contro due anonimati: quello dovuto al compromesso, base delle relazioni sociali della nuova Europa (la tecnica del celato propria della politica della Controriforma) e quello procedente dalla scienza, che le correnti razionalistiche ed empiriche avevano potenziato.

Una sola linea ideale congiunge il III Convegno ai due precedenti: *Umanesimo e scienza politica* (machiavellismo e antimachiavellismo), *Cristianesimo e ragion di stato* (denuncia del demoniaco della ragione scaltrita). Così che se l'Umanesimo nella rievocazione del classico riafferma, è vero, la vittoria della forma sull'informe, con la difesa della Retorica conferma l'impossibilità di una *convinzione* che non sia *partecipazione* (ripulsa di ogni tentativo di convinzione attraverso la incontrovertibilità di una dimostrazione che non lascia via d'uscita). E sotto questo aspetto il Barocco, consapevole dell'importanza della Retorica umanistica, con il « luminismo » e il deforme prepara la grande scenografia: evocazione di un mondo irreale (nostalgia di un paradiso perduto) e lo spettacolare di un mondo sempre più condannato a perdere il senso dell'intimo.

Quindi anche il III Congresso vuole essere un incontro di filosofi della storia e di storici dell'arte.

CONVEGNO INTERNAZIONALE DI STUDI: IL POLIZIANO E IL SUO TEMPO.

Nella ricorrenza del V Centenario della nascita di Agnolo Poliziano, l'Istituto nazio-

nale di studi sul Rinascimento, proseguendo nella sua opera di studio e di approfondimento della cultura e delle grandi figure di quel periodo, ha indetto un Convegno internazionale che si propone di delineare la personalità del Poliziano — poeta, umanista e filologo — di studiare i suoi rapporti con l'ambiente in cui visse, e, per quanto possibile, di determinare il punto di arrivo degli studi intorno a lui.

Il Consiglio dell'Istituto desidera che il Convegno si articoli intorno a due aspetti: da un lato illustrazione della personalità del Poliziano e del suo ambiente, affidata all'Istituto stesso a studiosi specializzati; dall'altro presentazione da parte dei partecipanti, di comunicazioni di carattere più particolare su problemi riguardanti la biografia del poeta, lo studio della sua cultura filologica, la sua biblioteca, l'iconografia, le edizioni delle opere, ecc.

Il Convegno avrà luogo a Firenze, nella sede dell'Istituto nazionale di studi sul Rinascimento, a Palazzo Strozzi, dal 23 al 25 settembre, per concludersi il 26 nella terra natale del poeta e umanista, a Montepulciano, dove Mario Apollonio ne rievocherà la figura.

Le sedute antimeridiane saranno dedicate alla trattazione dei temi di carattere generale. Parleranno il prof. Eugenio Garin, sul tema « L'ambiente del Poliziano », il prof. Raffaele Spongano, sul tema « Il Poliziano poeta » e il prof. Augusto Mancini, sul tema « Il Poliziano filologo ».

Nelle sedute pomeridiane si svolgeranno le comunicazioni su temi particolari, che si apriranno con una relazione di Vincenzo Pernicone e Alessandro Perosa su « Contributi e proposte per la pubblicazione delle opere volgare e latine del Poliziano ».

CONVEGNO INTERNAZIONALE DI STUDI RUGGERIANI.

Nei giorni dal 21 al 25 aprile, promosso dalla Società siciliana di storia patria, sotto gli auspici dell'Assessorato regionale alla pubblica istruzione, con la collaborazione del Ministero della pubblica istruzione e delle Università siciliane, si è tenuto a Palermo, nel VII centenario della morte di Ruggero II, un Convegno internazionale di studi ruggeriani.

Al Convegno sono state presentate le seguenti comunicazioni:

Prof. S. Bottari, della Università di Catania: *L'architettura normanna.*

Prof. F. Calasso, della Università di Roma: *Ruggero II legislatore.*

Prof. Marius Canard, della Università di Algeri: *Une lettre du calife fatimite al-Hafiz à Roger II.*

Prof. R. Cessi, della Università di Padova: *Il problema adriatico al tempo di re Ruggero.*

Prof. R. Elze, della Università di Bonn: *L'incoronazione di Ruggero II.*

Prof. G. Falco, della Università di Torino: *Genova e Ruggero II.*

Prof. J. Frank, della Università della Sarre: *La chanson de Roland, pyrénéenne et normande.*

Prof. F. Gabrieli, della Università di Roma: *Per una edizione del « Libro di re Ruggero ».*

Prof. A. Guillou, de l'Ecole Française: *Le corpus des actes grecs de Sicile. Méthode et problèmes.*

Prof. R. Herval, della Società degli Scrittori normanni (Rouen): *Incontri culturali alla corte di Ruggero II.*

Prof. W. Holtzmann, Dir. Ist. Storico Germanico: *Il regno di Ruggero II e l'origine di un sistema di Stati europei.*

Prof. E. Jamison, della Università di Oxford: *Il contributo degli scrittori contemporanei anglo-normanni e greco-siculi alla nostra conoscenza dello Stato normanno di Sicilia.*

Prof. E. Kitzinger, della Harvard University: *I mosaici normanni.*

Prof. W. Krönig, della Università di Colonia: *La Cappella palatina di Palermo e la Cappella doppia di Schwarzheindorf.*

Prof. A. Marongiu, della Università di Pisa: *Concezione della sovranità ed assolutismo di Ruggero II.*

Prof. A. Monteverdi, della Università di Roma: *I volgarizzatori latini di opere greche nella Sicilia normanna.*

Prof. R. Morghen, della Università di Roma: *La politica normanna del papato nel periodo di Gregorio VII.*

Prof. A. Pagliaro, della Università di Roma: *Genti e lingue nella Sicilia normanna.*

Prof. P. F. Palumbo, della Università di Bari: *La politica di Ruggero II e le città di Puglia.*

Prof. E. Paratore, della Università di Roma: *Contributo allo studio della cultura latina alla corte di Ruggero II.*

Prof. E. Pontieri, Rettore della Università di Napoli: *La contea di Sicilia durante la minorità di Ruggero II.*

Prof. I. Storost, della Università di Münster: *La leggenda di Aristotele nella Sicilia normanna.*

Prof. Pietro Vaccari, della Università di Pavia: *Il testo di Ruggero II nella storia del matrimonio in Italia.*

Prof. J. Yver, della Università di Caen: *La construction du pouvoir ducal en Normandie au temps de l'edification du royame de Sicile.*

IL XV CONVEGNO SOCIALE DELLO ISTITUTO INTERNAZIONALE DI STUDI LIGURI

Il XV° Convegno sociale dell'Istituto internazionale di studi liguri ha avuto quest'anno il seguente itinerario: Marsiglia-Saint Rémy-Aix en Provence.

Il Convegno ha avuto inizio il 15 aprile a Marsiglia con la visita al Museo Borély e avanzi delle rovine romane di Marsiglia ricuperati dalla « Calipso » sotto la guida del prof. Fernand Benoît, e all'Abbazia di St. Victor.

Venerdì 16 aprile sono stati visitati gli scavi e l'oppido greco di St. Blaise, sotto la guida del prof. Henri Rolland. Proseguendo per l'oppido di Costantine e per Les - Baux, i congressisti sono giunti a Saint - Rémy, con visita agli scavi e al museo.

Il 17 aprile, partiti in torpedone per Entremont, i componenti hanno visitato gli scavi nella capitale celto-ligure dei Salii, sotto la guida di Fernand Benoît e di Robert Ambard.

Il Convegno si è chiuso ad Aix con visita al Museo Granet e alle sculture preromane di Entremont.

VIII CONVEGNO STORICO TOSCANO A PORTOFERRAIO

Dal 2 al 5 maggio, si è svolto a Portoferraio il VII Convegno storico toscano. Il tema scelto (Rapporti fra Italia e Francia durante il periodo napoleonico) ha permesso di conservare al Convegno quel carattere internazionale che aveva assunto fin dal 1952 a Lucca. Così all'isola d'Elba si sono incontrati gli studiosi più qualificati di quel periodo storico, francesi e italiani, (presenti da parte italiana: il presidente dell'Accademia dei Lincei, prof. Arangio Ruiz e il presidente dell'Istituto nazionale per la storia del Risorgimento, prof. Ghisalberti, anche in rappresentanza della Giunta Centrale per gli studi storici e da parte francese il rappresentante dell'Institut de France, prof. Dunan, presidente dell'Istituto di studi napoleonici) per determinare il lavoro compiuto e quello da svolgere in un campo battuto assai, ma lungi ancora dall'essere esaurientemente esplorato secondo i concetti della moderna storiografia che consentono oggi di studiare il problema sotto un punto di vista più vasto e più completo. Nel corso della discussione si sono udite infatti voci autorevoli precisare quali erano le deficienze che la storiografia del periodo napoleonico doveva ancora lamentare in certi settori (Cortese) o quali indagini archivistiche erano ancor da compiere (Bourgin e Cessi) permettendo così ai giovani studiosi, che erano ampiamente e autorevolmente rappresentati dalla scuola storica del Risorgimento di Roma, di formarsi una idea precisa del compito che la vecchia generazione intende affidare a quella che sorge e si fa luce ora.

La cronaca, assai lieta, di quest'incontro, si inizia con la breve e cordiale riunione avvenuta la mattina del 2 maggio alle ore 12,30 nella sala del Palazzo Comunale di Portoferraio, dove il Sindaco Giusti ha porto il suo saluto ai congressisti arrivati in gran parte un'ora prima da Piombino.

I lavori del Convegno si sono iniziati alle ore 16 nella stessa sala del Palazzo Comunale, alla presenza dell'ambasciatore francese Fouques Du Parc, dei consiglieri d'ambasciata Vieillefond e Hugues, del console generale di Francia a Firenze, Dorget, del rappresentante del Ministero degli esteri, console Simone, del presidente dell'Accademia dei Lincei, prof. Arangio Ruiz, dei proff. Ghisalberti e Dunan, dei rappresentanti delle università francesi di Parigi, Tolosa, Lione e Rennes, e italiane di Roma, Trieste, Torino, Padova, Bologna, Firenze, Napoli e Messina, e di una foltissima schiera di studiosi francesi e italiani. Erano pure presenti le principali autorità dell'isola: dal Vice Prefetto Poli (che rappresentava anche il prefetto di Livorno) al Sindaco e a tutti i maggiori esponenti della cultura di Portoferraio.

Il Presidente, prof. avv. Eugenio Artom, ha preso la parola per salutare i convenuti e per esporre i motivi ideologici che avevano determinato la scelta del tema. Il prof. Arangio Ruiz con argute parole ha portato poi la calda e piena adesione dell'Accademia dei Lincei e il prof. Alberto Maria Ghisalberti dopo aver formulato l'augurio più vivo da parte della Giunta Centrale degli studi storici e dell'Istituto per la storia del Risorgimento alla piena riuscita dei lavori, ha ricordato con parole commosse ed efficacissime la nobile e indimenticabile figura di César Vidal, il notissimo ed apprezzato storico francese, specialista del nostro Risorgimento e dei rapporti fra Italia e Francia nel secolo XIX, scomparso immaturamente un mese fa. Infine il prof. Henri Bedarida, della Sorbona di Parigi, ha ringraziato la Società toscana del Risorgimento e le autorità dell'Elba, a nome di tutti i colleghi e amici francesi, per le calde accoglienze che avevano ricevuto.

Esauriti i discorsi ufficiali, il prof. Jacques Godechot, dell'Università di Tolosa, ha svolto la sua relazione sulla politica napoleonica in Italia riproponendo il problema se Napoleone abbia avuto intenzione di dare l'unità all'Italia ed esprimendo il proprio parere negativo. Alla relazione di Dodechot ha fatto seguito quella del prof. Bedarida che ha fatto il punto sullo stato degli studi relativi ai rapporti letterari tra Francia e Italia nel periodo napoleonico.

Il giorno dopo il Convegno ha continuato i suoi lavori nella Palazzina di Madama Letizia. Dopo aver ascoltato in seduta plenaria (sotto la presidenza del prof. Ghisalberti) una relazione del dott. Zaghi sulla politica del Direttorio rispetto al problema italiano, i congressisti si sono divisi in due sezioni. Nella prima (sempre sotto la presidenza del prof. Ghisalberti) si è svolta una discussione serrata, efficace e vivacissima sulla relazione Zaghi e su quella Godechot della sera precedente. Sono intervenuti i proff. Cortese, Dal Pane, Giuntella, Baudi di Vesme, Marcelli, Galante Garrone e Bourgin, a cui hanno risposto Zaghi e Godechot. E' stata ascoltata poi una interessante comunicazione del prof. Cortese. Nella seconda sezione (sotto la presidenza del prof. Carlo Pellegrini) il prof. Ferdinand Boyer dello École des Beaux Arts di Parigi ha svolto una relazione lucida e di grande interesse sull'influenza francese sull'arte italiana e sull'urbanistica delle nostre maggiori città durante il periodo napoleonico. Sono seguite poi le comunicazioni del prof. Dumas, di Rennes, sul teatro di Venezia durante l'occupazione francese del 1797, e della signora Messori Roncaglia Mari.

Nel pomeriggio la prima sezione (presidente: prof. Cortese) ha ascoltato una dotta relazione del prof. Marcel Dunan che ha dato ampie e precise notizie sugli studi francesi relativi all'Italia napoleonica, e interessanti comunicazioni dei professori Valeri, Cessi (che ha suscitato una nuova discussione in relazione a quanto aveva detto la mattina Zaghi) e Marcelli. La seconda sezione, sotto la presidenza del prof. Bourgin, ha ascoltato le comunicazioni di carattere storico letterario della sig.na Dell'Isola, del prof. Boudard, dell'avv. Fario, della sig.na Gennari e del prof. Maioli.

Martedì 4 maggio, riunioni conclusive delle due sezioni del Congresso. La prima (presieduta dal prof. Boyer) è stata dominata dalla relazione Pieri, sulla storiografia italiana relativa a Napoleone, che ha provocato interventi di Bourgin, Ghisalberti, Cortese, Godechot e Cessi. Sono poi seguite le co-

municazioni dei proff. Auréas Galante Garrone e Arrigoni. Nella seconda sezione, sotto la presidenza del prof. Calò, hanno parlato Stefano Markus, Clementina Rotondi, Carmine Jannaco, Giuliano Gaeta e Carlo Baudi di Vesme.

I lavori del Convegno si sono chiusi virtualmente alle 12,15 ora in cui i congressisti sono saliti in torpedone.

La splendida gita a Porto Azzurro dapprima, poi alla Villa napoleonica di San Martino, a Procchio, Marciana alta e Marciana marina, che qualche inopportuno acquazzone non è riuscito a guastare, ha coronato felicemente le giornate elbane.

La mattina del 5, dopo aver assistito nella Chiesa della Misericordia alla tradizionale messa funebre per Napoleone, celebrata ogni anno dalla metà del secolo scorso per legato del principe Demidoff, i congressisti si sono ancora riuniti in Comune per ascoltare le parole di cordiale arrivederci del vice prefetto Poli e il ringraziamento del presidente Artom.

La data e il tema del futuro Convegno saranno deliberati in seguito dal Consiglio direttivo delle Società.

CONGRESSO DELLA SOCIETA' CUNEESE DI STUDI STORICI ARCHEOLOGICI ED ARTISTICI.

Nei giorni 11, 12 e 13 aprile 1954 ha tenuto il suo annuale Congresso la Società di studi storici, archeologici e artistici per la provincia di Cuneo.

Il Congresso si è inaugurato la mattina dell'11 nel salone municipale di Cuneo con relazioni sull'attività nel campo degli studi e delle ricerche storiche concernenti la provincia di Cuneo nell'ultimo cinquantennio. La prof. Anna Maria Brizio ha riferito sugli studi artistici della provincia, trattando della relativa bibliografia e dei vecchi e nuovi orientamenti. Il prof. Francesco Cognasso ha riferito sugli studi e ricerche storiche; il prof. Carlo Carducci sui problemi archeologici del Cuneese. Il prof. Cesare Spellanzon ha tenuto poi la commemorazione di Silvio Pellico.

Nel pomeriggio si è effettuata una interessante escursione a Dronero, Verzuolo, La Manta, Saluzzo — con visita a Casa Cavassa — a Staffarda — con visita all'Abbazia — a Racconigi, a Savigliano e a Fossano.

Nelle due sedute del successivo 12 aprile sono state lette le seguenti comunicazioni:

Prof. Piero Angiolini, V. Pres. Società Stor. di Alessandria: « *Silvio Pellico socio corrispondente dell'Accademia degli Immobili di Alessandria* ».

S. E. Co. avv. Vittorio Badini-Confalonieri, Sottosegretario di Stato: « *Una lettera inedita di Silvio Pellico* ».

Prof. Giuseppe Barelli: « *Degli istituti del* manso *o* maso, *del* consortito *e dell'*accorrimento *o* retratto *in alcuni Statuti di paesi del Marchesato di Ceva* ».

Prof. Carlo Baudi di Vesme: « *Alcune considerazioni sulle risorse finanziarie e sulle possibilità militari dello Stato Sardo durante il XVIII secolo nei confronti di altri Stati europei* ».

Prof. Roberto Berardi: « *Tomaso Vallauri tra rivoluzione e conservazione* ».

Dott. Luigi Berra, Scrittore della Bibl. Vaticana: « *Riordinamento delle Diocesi in provincia di Cuneo dopo il dominio napoleonico* ».

Dott. Marina Bersano-Begey, Soprintendente Bibl. Piemonte: « *Panorama bibliografico cuneese* ».

Dott. Vittorio Bersezio, Cons. della Corte di Cass.: « *La chiesa di S. Pietro in Vincoli di Peveragno. Il Gallo ed il Toselli* ».

Dott. Rosa Maria Borsarelli: « *Vari progetti per un canale navigabile da Cuneo a Torino fra i secoli XVI e XIX* ».

Dott. Mario Bressy: « *Gioffredo Caroli, saluzzese del '500 - il funzionario, il magistrato, il mecenate* »

Prof. Luigi Bulferetti, dell'Univ. di Pavia: « *La storia nell'opera del Blanchard sulle Alpi occidentali, versante italiano* ».

Dott. Piero Camilla, Dir. Bibl. Civica di Cuneo: « *Per un testo critico della più antica cronaca di Cuneo* ».

On. prof. Raffaele CIASCA, dell'Univ. di Roma, Senatore: « *Aspetti del rinnovamento del Piemonte avanti il 1848* ».

Prof. Maria Clotilde DAVISO DI CHARVENSOD, dell'Univ. di Torino: « *I Longobardi nel Piemonte Meridionale* ».

Prof. Rodolfo DE MATTEI, dell'Univ. di Roma: « *La fortuna del piemontese Giovanni Botero* ».

Prof. Savina FUMAGALLI, Dir. Istituto e Museo Antropol. Univ. di Torino: « *Il monregalese mons. Luigi Gandolfi in Terra Santa* (dall'Archivio di Bernardino Drovetti) ».

Dott. Noemi GABRIELLI, Soprintendente alle Gallerie: « *La pittura a Saluzzo alla fine del '400* ».

Prof. Attilio GARINO-CANINA, dell'Univ. di Torino: « *Aspetti patriottici del Carteggio dell'Architetto ed Archeologo Luigi Canina* ».

Prof. Nino LAMBOGLIA, Direttore Ist. Int.le Studi Liguri: « *Il confine occidentale dell'Italia Romana verso le Alpi Marittime e le Alpi Cozie* ».

Prof. Mario Attilio LEVI, dell'Univ. di Milano: « *Stanziamenti etruschi nel Cuneese* ».

Prof. Francesco Luigi MANNUCCI, dell'Univ. di Genova: « *Ispirazioni e rievocazioni dantesche nell'opera di Silvio Pellico* ».

Dott. Eugenio Alberto MIGLIARDI: « *Invasione, soggiorno e prigionia dei francesi in Asti nel novembre 1745; dalla relazione di un anonimo testimone* ».

Sac. dott. Corrado MORETTI: « *Il passaggio di Papa Pio VII a Mondovì nel* 1809 *in due cronache inedite conservate nell'Archivio Parrocchiale di S. Pietro in Vicoforte* ».

N. H. prof. Emilio NASALLI ROCCA, dell'Univ. Catt. del Sacro Cuore: « *Fra Costanzo Operti, Ammiraglio e Priore di Lombardia dell'Ordine Gerosolimitano* ».

Prof. Giuseppe NENCI: « *Ricerche sull'idronimo Gesso* ».

Prof. Piero PIERI, dell'Univ. di Torino: « *Gli inizi ed il tramonto della strategia napoleonica* ».

Prof. avv. Italo Mario SACCO, Presidente S.S.S.A.A.: « *Tre codici degli Statuta Vallis Mairanae a Rivo Brexino supra* ».

Prof. Gian Domenico SERRA, dell'Univ. di Napoli: « *La terminologia (benedettina e cisterciense) relativa alle aziende e stazioni rurali e pastorali* ».

Dott. ing. Giancarlo SOLDATI: « *L'età dei metalli e le miniere preistoriche nel Piemonte meridionale* ».

Dott. Vittorio VIALE, Pres. Società Piemontese Archeologia e B.B.A.A.: « *Uno smalto limosino proveniente dal Cuneese* ».

N. H. prof. Mario VIORA, dell'Univ. Catt. del Sacro Cuore: « *Un manoscritto inedito di storia di Farigliano di D. Arnaldi* ».

Martedì 13 aprile i congressisti si sono recati a Cairo Montenotte, dove la prof. Emilia CORDERO DI MONTEZEMOLO, il prof. Piero PIERI e il gen. ing. Francesco RAVERA hanno rievocato la Campagna napoleonica del 1796 ed i fatti d'arme principali.

Il Congresso si è concluso nel pomeriggio dello stesso giorno nel Palazzo municipale di Cherasco.

A chiusura dei suoi lavori il Congresso dopo l'invio di un telegramma di omaggio al Presidente della Repubblica, ha approvato il seguente ordine del giorno:

« Il Congresso della Società di studi storici, artistici, archeologici per la Provincia di Cuneo chiude i lavori con i seguenti auguri:

1) che a Cuneo sia costituita una sezione dell'Archivio di Stato;

2) che le collezioni giacenti a Pollenzo siano assicurate ai musei piemontesi;

3) che alle Soprintendenze piemontesi alle Antichità , ai Monumenti, alle Gallerie, siano assegnati fondi proporzionalmente sufficienti per gli scavi archeologici, per la conservazione degli oggetti di arte che soffrono nella provincia di Cuneo la penuria di mezzi indispensabili;

4) che i Comuni dotati di biblioteche civiche vogliano seguire l'esempio della città di Cuneo che ha provveduto per il perfetto ordinamento della Biblioteca e dell'Archivio storico;

5) che la Biblioteca civica di Cuneo possa essere potenziata come previsto dalla legge 24 aprile 1941 (richiamata recentemente in data 9 gennaio 1954 dal Ministro dell'In-

terno) per cui si richiede, per le Biblioteche di Capoluogo di Provincia, ove non esista una biblioteca nazionale, l'intervento ed il contributo e del Comune e della Provincia;

6) che la Società Cuneese, come gli Istituti e le Società di Studi storici, archeologici, artistici del Piemonte convochino almeno una volta all'anno i proprii soci, a trattare particolari argomenti sui quali attirare l'attenzione e le ricerche degli studiosi ».

Il Presidente della Repubblica, in risposta al telegramma di ringraziamento e di ossequio speditogli da Cherasco all'atto della chiusura del Congresso storico cuneese ha indirizzato da Dogliani al sen. I. M. Sacco ed al Sindaco di Cherasco Germanetto il seguente telegramma: « *Giuntomi graditissimo saluto augurale Congresso venticinquennio Società studi storici archeologici artistici chiusosi Cherasco Urbs firmissima pacis ringrazio signorie loro et congressisti pensiero gentile bene auspicando avvenire gloriosa benefica istituzione propizia fautrice civiltà et progresso* - Luigi Einaudi ».

IL CENTRO DI STUDI BONAVENTURIANI.

L'idea di creare in Bagnoregio (Viterbo), patria del *doctor seraphicus*, un piccolo centro di studi bonaventuriani, è nata molto semplicemente in questi ultimi anni.

Sulla scia di esempi molto più illustri, in centri molto più grandi e ricchi di mezzi che non la cittadina di Bagnoregio. che sorge, com'è noto, a mezza strada fra Montefiascone e Orvieto (per attenerci soltanto a nomi di grandi scrittori e poeti e filosofi, che furono proclamati anche santi o beati e che vissero non molto lontano da Bagnoregio, basterà ricordare Todi col suo poeta, Assisi col suo « sole oriente », Siena con la sua santa), nacque spontanea l'idea che anche in Bagnoregio qualche cosa si potesse fare.

Bagnoregio ha, a poche centinaia di metri, Civita, è figlia di Civita; e Civita, la borgata ormai famosa che assalita dai terremoti e dalla corrosione delle acque ogni giorno di più sprofonda in un abisso di crete bianche, è il luogo dove nacque San Bonaventura nel 1221. Anche la sua casa, come tante altre case e chiese, è precipitata nel vuoto.

Proprio forse questa vicinanza alla dissoluzione, anche materiale, delle memorie avrà contribuito a far nascere, nella mente di chi la pensò, l'idea di creare, quasi come una difesa, un piccolo centro che le memorie conservasse, che gli studi sulla vita e sull'opera del santo animasse.

Le memorie bonaventuriane a Bagnoregio sono, sia detto francamente, poche. Verso la fine del secolo scorso furono raccolti i resti della casa del santo ed ora giacciono murati in una cappella della chiesa di san Francesco Nuovo dei Minori Conventuali, nella contrada dove, proprio in questi mesi, stanno sorgendo le prime case della nuova Civita.

Di qua dalla valle di Civita, davanti allo spettacolo tragico e suggestivo della borgata in rovina, a fior della roccia, ai piedi del convento di San Francesco Vecchio dove la leggenda dice che la madre di Giovanni Fidanza (così si sarebbe chiamato da bambino il santo) presentò a San Francesco un fanciullo gravemente malato e il santo di Assisi, vedendolo, sorrise e lo salutò dicendo: « o bona ventura! », s'apre e si venera tutt'oggi una grotta che è indicata come la grotta dove il futuro santo da giovinetto si prostrava a pregare in ginocchio.

E' conservata nella cattedrale di Bagnoregio una reliquia importante del corpo, giacente a Lione, di cui il santo fu cardinale arcivescovo e, dove, come si sa, morì nel 1274. Nella stessa cattedrale si conserva una copia preziosa della bibbia che il grande dottore della chiesa usava leggere.

E, se anche questo può annoverarsi fra le memorie, a Bagnoregio nella piazza davanti alla chiesa di Sant'Agostino si eleva il bel monumento, opera dello scultore Aureli, eretto nel 1896.

Conservare queste memorie, accendere gli animi a cercarne altre, fare opera di difesa contro l'azione edace del tempo e contro quella insita nella labilità stessa delle menti umane, ecco già uno scopo del Centro, o piuttosto uno dei semi da cui l'idea del Centro nacque.

E, come è stata semplice la nascita dell'idea, così si presenta semplice l'organizzazione del Centro per ciò che riguarda più specialmente gli studi, la parte culturale di esso.

A Bagnoregio manca una biblioteca bonaventuriana. La biblioteca del seminario ha le opere del santo e qualche studio su di lui; così i Padri Cappuccini. Altre opera sparse posseggono i privati, qualche cosa l'archivio comunale. Ma una vera e propria biblioteca bonaventuriana con tutte le diverse opere nelle numerose edizioni e nelle traduzioni, con gli studi che in diverse lingue e in epoche diverse uscirono sul santo, non esiste ancora.

Esiste invece, non molto lontano dal Convento di San Francesco Vecchio che abbiamo già nominato e dove è fama che il giovinetto San Bonaventura prendesse l'abito francescano ma che nei secoli fu diruto dalla progressiva corrosione, il convento dei Cappuccini che, come molti dei conventi dei Cappuccini, per mancanza di vocazioni, minaccia oggi di diventare deserto, e dove i Padri cortesemente hanno messo a disposizione del Centro i locali di quella che fu una loro bibliotechina conventuale.

Quale occasione migliore per collocare lì una biblioteca del santo Francescano? La Direzione Generale delle Biblioteche, insieme con qualche aiuto privato, ha fatto il resto.

Il secondo scopo che si propone il piccolo Centro di Studi bonaventuriani è quello di organizzare ogni anno, fra settembre e ottobre, una riunione (appena un giorno o due) di studiosi non soltanto locali, specialisti ed ammiratori della vita e delle opere del santo. Si terranno brevi conferenze, anche con proiezioni sull'iconografia bonaventuriana, comunicazioni di notizie, proposte. Probabilmente tali riunioni avverranno nel chiostro del convento, sede della biblioteca.

Un terzo proposito è quello di pubblicare, una volta soltanto nel giro di un anno, un « bollettino » in forma di fascicolo che raccolga gli atti del centro, un breve sunto delle conferenze tenute, articoli sul santo, ecc.

Questo, e nient'altro. E se mai le disponibilità finanziarie lo permetteranno, si potrà pensare, dato che nel bollettino le conferenze e gli studi non potranno apparire per intero, a una collezione di pubblicazioni sul santo o in qualche modo riguardanti l'argomento, sotto gli auspici del Centro di Studi Bonaventuriani. Ma per questo si vedrà.

L'esempio di San Bonaventura è eccellente anche sotto tale punto di vista. Poichè egli non fu soltanto, come tutti sanno, un mistico, il *doctor seraphicus* di grande dottrina ed acume il quale osò portare, attraverso gradazioni ardite, la mente umana sino all'ascesa ultima della conoscenza di Dio; ma fu anche un uomo pratico. A lui si deve, infatti, come è noto, l'adeguazione alla realtà per il suo Ordine della prima regola, forse un pò troppo severa, del santo di Assisi. E a lui pare che si debba un molto energico e pratico intervento quando i cardinali, riuniti a Viterbo, non si decidevano ad eleggere un nuovo papa...

Da lui vogliamo prendere anche questa lezione di praticità. E la modestia. (*Bonaventura Tecchi*).

CELEBRAZIONI MONTIANE.

A cura del Comitato cittadino presieduto dal Sindaco di Alfonsine, ha avuto luogo la celebrazione del II Centenario della nascita di Vincenzo Monti.

Con la partecipazione delle Autorità provinciali e locali e di numeroso pubblico il 21 febbraio è stato pronunciato in Alfonsine un discorso celebrativo del prof. Eugenio Chiarini, ed è stata scoperta una lapide nella casa natale del Poeta.

Il 19 febbraio già era stata tenuta una conferenza del prof. Carlo Muscetta in una sala della Biblioteca Classense di Ravenna.

Inoltre è stata pubblicata per l'occasione una speciale rassegna montiana, e chiesta la emissione di un francobollo commemorativo.

CELEBRAZIONE DEL CENTENARIO DELLA MORTE DI P. FORTUNATO CALVI.

Su iniziativa dei Comuni di Venezia, Mantova e Noale e della Magnifica Comunità Cadorina, si è costituito in Venezia un Comi-

tato nazionale per le onoranze a P. F. Calvi nel centenario della sua morte che ricorrerà nel prossimo anno.

Il Comitato, nella sua prima riunione, ha stabilito che le celebrazioni si inizino a Mantova nel luglio 1955 con l'inaugurazione dell'Ara di Belfiore, proseguendo a Pieve di Cadore ed a Venezia dove si terrà il 40° Congresso per la Storia del Risorgimento e si concludano a Noale con l'inaugurazione di un monumento all'Eroe, da erigersi nella piazza principale del paese.

A Noale converranno le bandiere del Cadore ed i Gonfaloni delle città Medaglie d'oro. Ivi si trasferirà — per la chiusura — il Congresso di Storia Risorgimentale.

ATTIVITA' CULTURALI DELL'ISTITUTO TASSIANO.

Allo scopo di meglio diffondere la conoscenza della figura del poeta e dare notizie sugli studi tassiani l'Istituto ha promosso nella sua rinnovata sede una serie di conferenze tutte di argomento tassiano, quali: « Torquato Tasso, sorrentino » a cura di Antonio Cuomo; « La poesia epica tassiana » a cura di Lelio Cuppiella; « Rievocazione del card. A. Sersale » morto nel 1775, a cura del presidente dell'Istituto Manfredi Fasulo.

L'Istituto ha altresì provveduto all'acquisto di numerose pubblicazioni per la sua biblioteca, con speciale riguardo alla sezione popolare di essa.

IL V ANNO DI ATTIVITA' DELL'ACCADEMIA « CIULLO » IN ALCAMO.

E' stato solennemente inaugurato il 26 marzo alla presenza dell'autorità scolastiche e del mondo culturale della Regione, provinciale e locale, il V anno di attività della Accademia di studi « Ciullo d'Alcamo ». Il presidente dell'Accademia, prof. Giuseppe Cottone, ha illustrato l'opera finora svolta dal sodalizio, ed ha quindi preso la parola l'assessore regionale alla P.I. on. Castiglia, il quale, sul tema « Generazione inquieta » ha svolto una critica psico-pedagogica nel quadro dell'attuale processo evolutivo della nazione nel dopo guerra, significando che solo con l'affermarsi delle vecchie e gloriose tradizioni morali, storiche e politiche il popolo italiano potrà trovare la via giusta per il suo progresso sociale e culturale.

LA FONDAZIONE BASELLI.

Con decreto del Presidente della Repubblica in data 14 giugno 1953, n. 1115, pubblicato in sunto nella *Gazzetta Ufficiale* n. 63 del 17 marzo u. s., l'Istituto lombardo di scienze e lettere è stato autorizzato ad accettare l'eredità disposta in suo favore dal dott. Antonio Baselli con testamento olografo del 29 agosto 1949.

Il patrimonio di detta eredità, ammontante a circa 20 milioni di lire, la maggior parte in titoli azionari industriali, è stato eretto quindi in ente morale con le denominazione di « Fondazione Antonio Baselli » avente per scopo di promuovere la volgarizzazione e divulgazione dello scibile basato sulle scienze naturali, esatti, sperimentali in attinenza con le realizzazioni del progresso umano.

Per attuare tale scopo saranno tenute conferenze ed eventualmente corsi di lezioni riguardanti le scienze naturali, esatte e sperimentali, con carattere divulgativo ed applicativo.

Potranno inoltre, a giudizio del Consiglio di Presidenza dell'Istituto lombardo — amministratore della Fondazione — essere premiate, di regola per concorso pubblico, opere a stampa intese alla volgarizzazione scientifica.

Una parte del reddito annuo potrà anche essere destinato all'acquisto di opere scientifiche e alla pubblicazione degli atti accademici dell'Istituto lombardo di scienze e lettere che più diretta attinenza hanno con gli scopi specificati dal fondatore.

IL V VOLUME DELL'« INDEX TRANSLATIONUM ».

A cura dell'U.N.E.S.C.O. è stato di recente pubblicato il V volume dell'« Index Translationum ».

Si tratta, come noto, di un catalogo annuale delle traduzioni che sono pubblicate in tutto il mondo. Il V volume contiene

16.130 note bibliografiche sulle traduzioni apparse durante il 1952.

Come nei precedenti volumi, le opere tradotte sono disposte secondo la classificazione decimale universale, e con tre indici: uno degli autori, l'altro dei traduttori e il terzo degli editori.

In questo repertorio, che comprende tutti i settori dell'attività scientifica e culturale sono rappresentati 49 Paesi. Un quadro statistico fornisce il numero delle traduzioni distinte per Paesi e per categorie. Per quanto riguarda il nostro Paese, si rileva che sono state tradotte in lingua italiana 900 opere straniere, di cui 4 generali, 65 di filosofia, 74 di religione, 84 di diritto, scienze sociali e pedagogia, 2 di filologia, 2 di scienze esatte e naturali, 45 di scienze applicate, 23 di arte, giuochi e sports, 530 di generi letterari, 71 di storia, geografia e biografia.

I PREMI MINISTERIALI DEL 1953.

Nel fascicolo scorso di questa rivista (n. 5-6, a. XXI) abbiamo pubblicato le relazioni delle Commissioni nominate dall'Accademia nazionale dei Lincei per il conferimento dei Premi ministeriali 1953 per le scienze filosofiche e per le scienze filologiche.

Pubblichiamo ora le relazioni per gli altri due Premi ministeriali conferiti nello scorso anno dall'Accademia dei Lincei, e cioè le relazioni per i Premi per le scienze storiche e per le scienze giuridiche.

Relazione sul concorso al Premio del Ministero della Pubblica Istruzione per le Scienze Storiche e ausiliarie della storia per il 1953. *Commissione*: Pier Silverio Leicht (Presidente), Roberto Almagià, Luigi Salvatorelli, Aldo Ferrabino, Raffaello Morghen (Relatore).

Al concorso per il premio di Scienze Storiche bandito dal Ministero in data 1. dicembre 1952, con scadenza al 20 febbraio 1953, hanno partecipato 61 candidati: Angileri Vita Maria, Barini Concetta, Beccari Arturo, Berzero Giorgio, Biancarelli Federico, Bonasera Francesco, Brancati Antonio, Caciagli Giuseppe, Calvini Nilo, Candio Lerino, Cerasoli Ercole, Colombo Giuseppe, Conte Pietro, Coppola Nunzio, Curato Federico, D'Accinni Izzo Augusta, D'Alessandro Olga, D'Angelo Francesco, Danzè Marcello, Del Monaco Luciano, De Simone Giuseppina, Dota Cordasco Paolina, Dudan Lavinia, Fiorot Dino, Franchini Raffaello, Franceschini Gino, Gatti Clementina, Gervaso Maria Teresa, Julia Giuseppe, Lacagnina Lidia, Lamma Paolo, Lissia Silla, Luppi Bruno, Manselli Raoul, Masi Giovanni, Menotti Carlo, Nicolini Nicola, Paglino Giannina, Palumbo Pier Fausto, Pansini Giuseppe, Papaluca Giorgio, Perduca Merina Maria Luisa, Picone Luigi, Proto Giuseppe, Puccinelli Maria Pia, Raspi Sergio, Romanelli Pier Bartolomeo, Ruschioni Ada, Sanarica Marino, Sansonetti Vincenza, Serafini Virgilio, Sessa Domenico, Sisca Alfredo, Stefanutti Anelli Jole, Tabacco Giovanni, Tavino Carlo, Vecchi Alberto, Vegas Ferdinando, Vernaglione Lavilla Itala Stella, Villa Edmondo e Zanei Bruno.

La Commissione rinvia l'esame e il giudizio sui lavori dei candidati Pietro Conte, Raffaello Franchini, Giuseppe Proto e Ada Ruschioni alle Commissioni per i Premi destinati alle Scienze Filologiche e alle Scienze Filosofiche in quanto in detti lavori l'interesse storico è secondario di fronte al prevalente interesse filologico e filosofico.

La Commissione si compiace del numero notevole dei candidati che hanno preso parte al concorso con un complesso di lavori per la massima parte condotti con impegno e serietà. Ciò costituisce una consolante testimonianza della cultura e della preparazione dei professori di Scuola Media che, pur tra le fatiche dell'insegnamento, trovano modo di coltivare gli studi. Non manca, è vero, tra i candidati chi mostra di non essersi reso conto del carattere del concorso, presentando scritti del tutto inadeguati alla importanza di esso o fondamentalmente estranei agli interessi propri delle discipline storiche (basterà ricordare, ad esempio, le poche pagine di Cerasoli Ercole sul legame chimico e la sua evoluzione storica, le Osservazioni sull'orgia nel carnevale dell'Argentina nord-occidentale di Lavinia Dudan o l'inedito romanzo riguardante la vita politica italiana degli ultimi anni, « L'uno, i pochi, i molti » di Olga D'Alessandro). Tutti

gli altri invece, anche quelli che, in una prima discriminazione, la Commissione ha ritenuto di non poter prendere in considerazione ai fini dell'assegnazione del premio, sia per la esiguità dei contributi recati, sia per il carattere non originale o prevalentemente compilatorio e divulgativo dei loro lavori, hanno dato prova di vivo interesse per la ricerca storica, e di una preparazione onesta e consapevole anche se non esente da difetti più o meno gravi.

Al gruppo di coloro che la Commissione ritiene non poter aspirare al Premio, pur avendo recato qualche utile contributo agli studi storici o alla divulgazione debbono porsi i candidati Angileri, Barini, Beccari, Biancarelli, Brancati, Caciagli, Calvini, Candio, D'Accinni Izzo, D'Angelo, Danzè, Del Monaco, De Simone, Dota Cordasco, Fiorot, Gatti, Gervaso, Julia, Lacagnina, Lissia, Menotti, Paglino, Pansini, Papaluca, Perduca, Puccinelli, Raspi, Romanelli, Sanarica, Sansonetti, Serafini, Sessa, Sisca, Stefanutti, Tavino, Vernaglione Lavilla, Villa.

Un più alto valore scientifico rivelano invece i lavori dei candidati per ognuno dei quali la Commissione ha proceduto, di comune accordo, a redigere i seguenti giudizi:

Giorgio Berzero. Autore di un'ampia monografia su Savonarola, presentata dattiloscritta, mostra grande impegno e ampia conoscenza dei testi e della bibliografia: e di ciò gli va dato il dovuto riconoscimento. Essa, tuttavia, non è fondata su ricerche personali di fonti, non giunge a risultati particolari nuovi, e presenta difetti gravi di condotta. Gravi riserve inoltre debbono farsi sull'impostazione fondamentale del lavoro. Sostanzialmente, all'esposizione dei fatti noti l'A. aggiunge di suo una specie di processo fatto alle azioni e alle idee del Savonarola. Del quale si riconoscono ampiamente lo zelo religioso, la predicazione edificante, l'opera di risanamento religioso e morale effettuata in Firenze; ma si considera come errore e colpa capitale il non aver obbedito al papa, e anzi l'esserglisi ribellato, e a ciò si attribuisce la prima causa del suo fallimento: apprezzamenti discutibili i quali in ogni caso spostano il lavoro del Berzero dal terreno della interpretazione storica a quello del giudizio disciplinare, teologico, moralistico. Con questo errore fondamentale ben s'accorda la mancanza non solo di una ricostruzione organica dell'ambiente religioso e sociale del tempo; ma altresì il difetto di una conoscenza esatta di dati fondamentali della storia ecclesiastica del periodo. Donde il gravissimo errore, affermato con la più grande sicurezza, che la tesi della superiorità del concilio sul papa fosse stata condannata dal concilio di Ferrara-Firenze, e rappresentasse al tempo del Savonarola qualcosa di totalmente superato (probabilmente per una svista, cioè per una sostituzione del nome di un concilio ad un altro, si afferma anzi, a p. 34 del II volume, che il concilio di Basilea avrebbe abrogato il famoso decreto di Costanza). Si aggiungano affermazioni molto discutibili, come quella di san Tommaso e Savonarola artefici dell'umanesimo cristiano, e di Machiavelli affermante l'unità di politica e morale; o presentazioni ingenue di grandi figure come Erasmo, di cui è detto soltanto che « si distinse » per la sua edizione greca del Nuovo Testamento (!).

Francesco Bonasera presenta alcune note intorno all'opera geografica e cartografica di Vincenzo Coronelli, cosmografo della Repubblica Veneta, del quale fu commemorato due anni fa il terzo centenario della nascita. Esse apportano qualche contributo di elementi nuovi alla conoscenza dell'opera di quel singolare studioso. Ma l'opera maggiore del Bonasera è una monografia geografica sulla città di Fano, condotta con buon metodo e con giudizioso coordinamento dei fattori geografici che hanno influenzato attraverso i tempi, lo sviluppo di quell'antico centro marchigiano.

Giuseppe Colombo presenta l'edizione critica del *Libellus* dell'Anonimo Milanese « de situ civitatis Mediolani, de adventu Barnabae, Apostoli, et de vitis priorum Pontificum Mediolanensium » curata per la nuova edizione dei *Rerum Italicarum Scriptores*, dello Istituto Storico Italiano per il Medioevo.

All'edizione del breve, ma importante testo, il Colombo premette una lunga introduzione nella quale dà conto di tutte le questioni ad esso relative, sia per quel che riguarda la giustificazione della lezione adot-

tata, sia per quel che riguarda la dibattuta questione della datazione del testo stesso. Ma se il lavoro del Colombo è senz'altro da lodarsi per la diligenza con la quale è stato redatto l'apparato critico al testo, e per la abbondanza e la compiutezza del commento storico, non sembra alla Commissione che il Colombo abbia recato alla risoluzione delle più importanti questioni relativi al testo contributi nuovi nè argomenti convincenti.

Nunzio Coppola presenta tre saggi, riferentisi alla stessa cerchia di personaggi (i Poerio-Imbriani), e condotti con lo stesso metodo: pubblicazione (che, del resto, non presenta particolare difficoltà) di scritti inediti, principalmente carteggi, collegati tra loro e illustrati. Gli inediti non sempre hanno un vero interesse (ne mancano particolarmente le lettere di Giorgio Imbriani e quelle di Ludmilla Assing). L'illustrazione è garbata, e si legge volentieri; ma non potrebbe dirsi che gli uni e l'altra arrechino contributi sostanziali nuovi alla conoscenza del mondo politico-culturale ottocentesco, italiano e straniero, nè che i tre saggi nell'insieme costituiscano una base sufficiente per giudicare con sicurezza dell'attitudine dell'Autore alla indagine e alla ricostruzione storica.

Federico Curato. Nella *Consulta straordinaria della Lombardia* (1848-1849), pubblica gli atti della Consulta lombarda (senza difficoltà di ricerca, trascrizione od esegesi). Il materiale è di scarso interesse storico: cosa inevitabile, dato il carattere « platonico » che gli avvenimenti dettero alla sua attività. Sarebbe stato preferibile un succinto regesto. L'introduzione, di circa 150 pagine, fa la storia della Consulta, e dei suoi rapporti col Governo, sulla trama non solo dei documenti pubblicati nella raccolta, ma di altri inseriti nell'Introduzione stessa: divisione di cui non si può non rilevare l'irrazionalità.

L'opuscolo sulla Missione Arrivabene e lo spirito pubblico nel Mantovano durante la prima guerra d'indipendenza è di qualche interesse per la situazione locale.

Nel suo più ampio studio sulla *Storiografia della prima guerra mondiale* il Curato ha mescolato i vari generi di pubblicazioni sull'argomento, nonchè quelle del tempo di guerra con quelle del dopo-guerra. Dalla pubblicistica revisionistica si va alla storiografia antitedesca, per tornare al revisionismo: [Sono confuse polemiche e storiografia propriamente detta. Manca l'elaborazione critica della materia]. A proposito delle discussioni italiane sulla guerra, ignora « Italia nostra », che il Volpe, nella sua nota pubblicazione, non aveva trascurato.

Gino Franceschini presenta vari suoi scritti di carattere storico che si possono dividere in due gruppi: quelli che riguardano le famiglie Malatesta e Montefeltro e quelli che trattano di due luoghi dell'alta valle tiberina cioè Citerna e la Pieve di S. Maria alla Sovara. Nel primo gruppo è particolarmente notevole la vita di Violante di Montefeltro andata sposa a Malatesta Novello signore di Cesena che descrive le tempestose vicende che i Malatesta subirono verso la metà del secolo XV.

Sia questo studio che gli altri minori sono stati dal Franceschini ravvivati da interes santi documenti inediti. Dell'altro gruppo, quello su Citerna, ha carattere polemico e corregge molti errori nei quali era caduto un giovane, che, senza la necessaria preparazione, aveva voluto tracciare la storia di quella borgata. Più ampio è quello sulla Pieve di Sovara che dà occasione all'A. d'indagare interessanti problemi sul collocamento di longobardi nell'alta valle Tiberina, sulla fondazione fatta da essi di chiese private, sulla ipotesi che tali chiese fossero per un certo tempo adibite al culto ariano e come, in conseguenza di ciò, s'avvertono intersecazioni del confine dei due vescovadi di Tiferno ed Arezzo. Le osservazioni del Franceschini sono spesso assai penetranti e lasciano sperare che egli proseguirà queste sue indagini volgendole a più vasti territori.

Paolo Lamma presenta alcuni scritti, dei quali nessuno è di mole, che riguardano tutti il mondo bizantino. Fra questi il più noto è quello « sulla fortuna dei longobardi nella storiografia bizantina » pubblicato negli Atti del Congresso internazionale di studi longobardi del 1951 (pp. 349-362). Sono dodici pagine nelle quali l'A. analizza ciò che dei longobardi scrissero alcuni storici greci da Procopio a Costantino Porfirogenito e ne trae interessanti osservazioni, benchè, nel

complesso, la visione dell'importanza dei longobardi nella storia occidentale sia rimasta preclusa a quegli storici e cronisti. Importanti sono i brevi studi che il Lamma ha dedicato al discorso di Michele Italico a favore di Manuele Comneno e al πρoστάγμα attribuito ad Isacco II l'Angelo. In ambedue questi studi l'A. mostra, oltre che la sua profonda conoscenza del greco-bizantino, anche la sua finezza e penetrazione nel discutere il valore di questi documenti. In particolare, nel secondo, è degna della maggiore attenzione l'analisi delle rispettive funzioni delle prescrizioni imperiali e di quelle ecclesiastiche sull'ordinamento della proprietà della Chiesa bizantina. Qualche obbiezione si potrebbe fare all'opinione dell'A. relativa all'importanza dei panegirici degli imperatori come espressione dell'opinione pubblica, ma indubbiamente l'opera del Lamma è degna della più alta considerazione ed è da sperare che egli possa darci ,in un prossimo avvenire, più ampio saggio della sua valentia.

Bruno Luppi presenta un volume sugli stanziamenti dei Saraceni in Provenza, in Liguria e nelle Alpi Occidentali. Il lavoro è diviso in due parti. Nella prima si raccolgono tutti i testi documentari o narrativi che si riferiscono agli stanziamenti dei Saraceni nell'arco superiore del litorale tirrenico e nel territorio retrostante delle Alpi durante il Medioevo. Nella seconda parte l'A. cerca di collegare le notizie raccolte in un racconto storico delle varie vicende delle colonie saracene in quelle regioni, fino alla loro definitiva distruzione avvenuta nel secolo X. Se la silloge delle fonti appare particolarmente curata, non sempre altrettanto perspicua appare la ricostruzione storica sulla base dei dati raccolti; senza dire che una divisione della materia quale è quella che il Luppi ci offre, non appare sempre giustificata dalla necessità intrinseca del lavoro, in quanto spesso si tratta di passi noti, già largamente vagliati dalla critica e per i quali era sufficiente un semplice richiamo.

Raoul Manselli presenta quattro lavori strettamente collegati tra loro per affinità di argomento e per unità di interesse sul manicheismo medievale, sull'eresia catara nella Firenze del tempo di Dante, su Arnaldo da Villanova, sull'eresia del monaco Enrico.

Nel primo di essi l'autore muove dal primitivo assunto di redigere una recensione critica al noto volume del Runciman, *The Medieval Manichee*, per allargarsi a considerare tutto il problema delle origini del cosidetto *manicheismo* occidentale, rivelando pieno possesso della materia e una visione compiuta del fenomeno ereticale degli ultimi secoli del Medioevo. Testimonianze particolari di questa visione unitaria dell'eresia, offrono il piccolo contributo sui catari del tempo di Dante a Firenze e le più ampie ricerche su Arnaldo da Villanova e gli Enriciani, nelle quali il Manselli mostra un costante progresso della sua attività di studioso, per un giudizio critico sempre più solidamente fondato, e per una indagine sempre più approfondita.

Certo l'importanza e la vastità del tema esigerebbero più larghi apporti di documentazione e la soluzione di complessi problemi che dal Manselli sono appena accennati. Ma se la sua produzione appare ancora limitata, il Manselli si pone in prima linea tra i candidati che possono aspirare al premio, per la novità delle sue ricerche e la consapevolezza storica che le ispira.

Giovanni Masi presenta un volume sulla azienda pubblica del Regno di Napoli nel periodo dal 1771 al 1782. Nella prima parte del libro l'A. espone il frutto delle sue indagini sulla politica finanziaria del governo di Ferdinando IV anteriormente al 1782, anno nel quale fu effettuata una riforma finanziaria ed amministrativa. Il Masi si valse per i suoi studi di tutte le opere che, dal Bianchini e dal Galante in poi, furono pubblicate sull'argomento, ed oltre a ciò di documenti, sin qui poco noti, conservati nell'archivio privato della famiglia De Gemmis in Puglia. Da tale archivio il Masi estraeva alcuni piani degli introiti ed esiti della tesoreria del decennio 1771-1781, che egli pubblica nella seconda parte del suo lavoro. Le indagini fatte dal Masi gli diedero modo di controllare e correggere molte affermazioni fatte da precedenti studiosi e di approfondire le ragioni per le quali la politica di Carlo III, pur piena di idee riformatrici, non ebbe i ri-

sultati che il re ed il suo ministro Tanucci se ne attendevano. D'altra parte i criteri informativi delle norme allora emanate non furono poi rispettate nel periodo successivo; così la strapotenza dei feudatari e del clero sarebbe stata frenata se fosse stato integralmente applicato il catasto ordinato negli anni 1740-41. Il Masi ha fatto opera utile raccogliendo coscenziosamente i dati che gli venivano offerti dalle sue diligenti indagini.

Nicola Nicolini presenta un ampio volume sulle *Lotte di egemonia nell'età moderna.*

Nonostante il primo brevissimo capitolo su *Il concetto di egemonia nell'età moderna,* non dà una definizione precisa di ciò che egli intende per egemonia, e in realtà, la sua è una narrazione dei rapporti e contrasti fra le grandi potenze nell'età moderna, fino a tutto Luigi XIV. Non si rileva vera novità di contenuto o di esposizione, e nè un tracciato efficace di linee sintetiche, entro l'uniformità del racconto e la molteplicità dei particolari.

Al carattere dell'opera, del resto diligente e utile per l'informazione, risponde quello della bibliografia iniziale, adatta a qualsiasi manuale di storia moderna e non ordinata secondo un giudizio critico.

Pier Fausto Palumbo presenta un numeroso gruppo di lavori di varia mole, nei quali, se diversi sono gli argomenti, costante è il carattere di recensione informativa di studi di altri. Dal pensiero altrui il Palumbo, al quale non manca nè ingegno, nè buona preparazione agli studi storici, trae lo spunto per trattazioni compendiose dei maggiori problemi posti dalla moderna storiografia, esponendoli spesso con garbo e penetrazione, ma senza che vi siano tracce evidenti di una approfondita ed esauriente ricerca personale. I vari articoli sono raccolti spesso in volume al quale solo un titolo generico dà una unità puramente esteriore di contenuto. (*Studi medievali, Pagine e idee di storia sociale, Uomini tempi e paesi dall'antico al nuovo*). Altri lavori del Palumbo trattano di argomenti e di temi scelti dall'A. ma non si discostano per la loro qualità dal tipo comune di buoni articoli di giornale o hanno il carattere di compilazioni di seconda mano, come per esempio, gli studi dedicati ai fenomeni sociali ed economici del mondo antico.

La Commissione è unanime nel riconoscere la qualità d'ingegno del Palumbo, la sua preparazione e la larghezza dei suoi interessi e ricorda che egli è noto per pregevoli contributi già dati alla storia medievale, e si augura che egli torni a dare piena prova delle sue qualità e della sua preparazione in ricerche originali.

Luigi Picone presenta un lavoro su *Giuseppe Montanelli socialista quarantottesco.* Modesto opuscolo espositivo-analitico, che non pare porti novità. Il titolo stesso non sembra del tutto esatto poichè la professione di socialismo di Montanelli, secondo lo stesso Autore è posteriore al 1848. E' anche discutibile la tesi che non si trattasse nel Montanelli di vero socialismo (ma solo, diciamo così, di un istrumento patriottico), dal momento che il Montanelli parla di una rivoluzione che dovrebbe trasformare le condizioni economiche-sociali. dell'Europa.

Giovanni Tabacco presenta vari lavori dei quali il più importante è quello sulla *Casa di Francia nell'azione politica di papa Giovanni XXII.* Il Tabacco ha ben fondato questo suo vasto lavoro: ricca è la documentazione e la conoscenza bibliografica. L'A. ha studiato con molta cura le relazioni che Giacomo Duese il futuro cardinale-vescovo di Porto e poi papa, ebbe coi vari membri della Casa di Francia e con gli Angioini di Napoli. L'A. segue con grande diligenza i continui mutamenti della politica di Giovanni XXII che, quanto all'Italia, fu dominata dalla lotta contro Ludovico il Bavaro e dal desiderio di costituire una intesa fattiva tra i guelfi italiani. Il papa avrebbe voluto che tale lega guelfa fosse guidata da Roberto d'Angiò col quale aveva avuto stretti rapporti quando era stato in Italia alla corte di Carlo II, e che aveva poi seguìto in Provenza; senonchè il « re da sermone » disilluse il volitivo Caorsino che lo qualificò come « misero » ed inetto. Non sempre Giovanni XXII fu all'unisono con la politica del fantastico Filippo VI re di Francia il quale avrebbe voluto capeggiare una crociata contro i turchi o almeno contro i re di Granada. Il

papa avrebbe preferito vedere il re francese interessarsi seriamente dell'Italia superiore per costituire colà un principato francese come barriera contro le pretese teutoniche.

Non sempre le iniziative prese da Giovanni XXII furono felici; fallì, così completamente la missione data dal cardinale Bertrando del Poggetto, il quale sbagliò completamente la sua azione politica, ottenendo soltanto effimeri successi, come la dedizione di Bologna. L'A. dà una visione esatta di tutti questi avvenimenti. Si può soltanto osservare che talvolta si desidererebbe più efficace rilievo dei fatti storici di maggiore importanza da quelli che ne hanno una minore. Tuttavia si tratta di un'opera diligentissima che porta un notevole contributo alla conoscenza dell'azione politica così vigorosa, ma sovente non molto meditata del vecchio papa Caorsino.

Strettamente legata a tale lavoro è la dissertazione sulla tradizione guelfa in Italia durante il pontificato di Benedetto XII che ha i pregi del precedente e ci guida nei meandri della politica mutevole e inconseguente dei guelfi italiani nel periodo 1334-1342. L'esposizione ha minori difetti della prima quanto alla valutazione degli avvenimenti. Degno d'attenzione è pure il volume dedicato alla relazione fra i concetti di potere temporale e spirituale nella tradizione cristiana, che mostra nel Tabacco l'attitudine a bene comprendere ed esporre anche questi delicati rapporti e ciò che supera la semplice esposizione dei fatti storici e della loro giustificazione. Non sempre si può convenire con l'A. nei suoi giudizi ,ma, ad esempio, l'analisi dei concetti che gli scrittori contemporanei di Carlo Magno, quanto al potere quasi — sacerdotale del nuovo imperatore, seppur non nuova, appare fatta con finezza. Troppo spinta invece appare la dipendenza asserita dal Tabacco, sulle tracce del Soranzo, da principî già asseriti nel secolo IV.

Alberto Vecchi presenta uno studio dattiloscritto inedito dal titolo: *Saggi sul pensiero filosofico e civile del Muratori*. I vari capitoli trattano della spiritualità, del sacerdote, della filosofia del Muratori della sua critica al Locke, della politica e del problema storiografico nella sua opera. L'esposizione è garbata, nè manca d'acume e di comprensione. Vi si sente uno studio diretto delle opere del Muratori e un impegno serio e spesso felice a penetrarne il significato profondo. Nuoce però al lavoro del Vecchi l'impostazione troppo rigidamente sistematica data all'esposizione del pensiero del Muratori, che se pure trattò di filosofia, di politica e di storia, non ne scrisse con la consapevolezza di pensiero che un sistema filosofico o una teoria politica o storiografica esigono. Senza dire che spesso il Vecchi presenta come pensiero politico del Muratori le sue osservazioni riguardanti la concezione del diritto, senza mostrare di accorgersi del divario che può correre tra l'uno e l'altro ordine di idee.

Ferdinando Vergas presenta tre studi tutti e tre riguardanti il problema storiografico e la storia e la storiografia nel pensiero di Croce e di Russel. L'eposizione lucida e organica dei lavori del Vegas risulta indubbiamente utile per la conoscenza della storiografia dell'800 e del 900. Vi è però in essi qualche sproporzione e qualche lacuna: un troppo grande sviluppo dato alla trattazione della storiografia tedesca, anche nella seconda metà dell'800 di fronte alla eccessiva brevità con la quale si espone quella italiana. Mazzini, Ferrari, Pisacane sono ignorati; a Cattaneo l'A. dedica solo tre righe; per Balbo non è trattata la parte che riguarda la « Filosofia della storia ». Loisy è nominato soltanto, quale capo dei modernisti (mentre gli spetterebbe un posto insigne fra gli « storicisti »). Alle interpretazioni storiografiche del Rinascimento sono date poche righe.

In ogni modo i lavori del Vegas si distinguono per l'acume del pensiero e la larghezza della visione che li informa.

Bruno Zanei presenta un interessante studio sul conte Firmian. Non si sa però quanto abbia tolto dall'ampio lavoro inedito del Mazzetti sullo stesso personaggio che egli stesso dichiara di aver largamente adoperato, giacchè l'A. non cita le fonti dalle quali trae i documenti citati (p. e. la lettera del conte Firmian 14 ottobre 1765). Si nota qualche lacuna nella bibliografia: l'A. non cita il libro del Magni sul tramonto del feudo lombardo, nè quello di Alessandro Visconti.

Dopo aver redatto i giudizi sui candidati ritenuti in massima degni di aspirare al premio, la Commissione, in seguito ad un attento esame comparativo, è venuta a concentrare la sua attenzione specialmente sui quattro seguenti candidati che, a suo giudizio, emergono su tutti gli altri, per originalità e vastità di ricerche, per novità di risultati conseguiti, per ampiezza di visuale storica: Lamma, Manselli, Tabacco e Vegas. Procedendo a un ulteriore e approfondito esame comparativo di questi quattro candidati è parso alla Commissione unanime che Giovanni Tabacco debba essere preferito agli altri per la maggiore mole del suo lavoro, per la larga informazione che esso attesta, per la diligenza della ricerca e notevoli contributi che esso ha recato in diversi settori della storiografia del Medioevo.

La Commissione unanime si onora pertanto proporre che il Premio ministeriale per le Scienze Storiche del 1953 sia assegnato al prof. Giovanni Tabacco.

Relazione sul concorso al premio del Ministero della Pubblica Istruzione per le Scienze Giuridiche, Economiche e Sociali per il 1953. Commissione: VINCENZO ARANGIO-RUIZ (Presidente), PIER SILVERIO LEICHT, ADOLFO RAVÀ, GUSTAVO DEL VECCHIO, FRANCESCO SANTORO-PASSARELLI (Relatore).

Al concorso, aperto ai presidi, direttori e professori di ruolo, nonchè ai professori incaricati e supplenti con almeno un anno di insegnamento, delle scuole secondarie pubbliche, pareggiate o legalmente riconosciute, hanno partecipato trentuno concorrenti.

I giudizi della Commissione sui candidati, in ordine alfabetico, sono i seguenti.

Carmelo Amato presenta un lavoro a stampa *Umanesimo marxista e umanesimo cristiano* (1951). Manca nel breve libro una conoscenza diretta delle fonti del marxismo e manca altresì una critica personale dello stesso.

Francesco Alvisi presenta due opere *Dall'esame alla professione* (*raccolta di temi ministeriali minutamente svolti e di perizie accuratamente redatte*) e *Il nuovo catasto terreni e fabbricati*. Entrambe le opere hanno pregi didattici, ma non carattere scientifico.

Antonio Balletta presenta una trattazione dattiloscritta su *L'impresa nel codice civile*. Ampia ed informata esposizione delle questioni sollevate dalla disciplina legale della impresa, che merita un giudizio favorevole, sebbene non assurga a vera dignità scientifica.

Maria Ada Benedetto presenta tre saggi, il primo su *La fortuna di Vico in Sardegna* e il terzo su *Vico in Piemonte*, il secondo relativo agli *Aspetti del movimento per le Costituzioni in Piemonte durante il Risorgimento*. Specialmente notevole il primo dei tre saggi, nel quale l'A., con indipendenza di pensiero e con l'esame di un più ampio materiale, rispetto ai precedenti studi del Solari e di B. Donati, indaga con sagacia l'influenza del pensiero del Vico sui principali scrittori politici sardi, giungendo a notevoli risultati. Analoga ed ugualmente utile la ricerca dell'influenza del pensiero del Vico su vari scrittori piemontesi. Meno personale lo studio sul movimento costituzionale in Piemonte. In complesso la candidata merita un giudizio assai favorevole.

Arturo Benedicenti presenta un manuale, che ha avuto meritata diffusione, di *Istituzioni di diritto pubblico* (1948). L'opera si distingue per pregi di ordine e di chiarezza, pur restando l'elaborazione al livello di una responsabile e corretta esposizione didattica.

Giovanni Bianca presenta, oltre due opuscoli d'informazione filosofica, un volumetto su *Il Socialismo di fronte al problema economico* e un altro *Verso la schiavitù*, nonchè un dattiloscritto, frattanto pubblicato a stampa, dal titolo *Il problema di una misura dei valori e la funzione della moneta*. Si rivelano in questi saggi buona preparazione e fervore di argomentazione, che non bastano tuttavia ad attribuire carattere scientifico alla produzione del candidato.

Giuseppina Bisci presenta un volumetto su *La donna nella sintesi scientifica del pensiero europeo* (1951). Alle reminiscenze di varie letture non si accompagnano un'indagine metodica ed un'analisi meditata dei caratteri della femminilità.

Mario Cicconardi presenta un saggio dattiloscritto relativo alla *Natura giuridica dei rapporti fra istituti autonomi per le case popolari ed assegnatari di alloggi*. Studio condotto con serietà di propositi e precisione d'indagini che si conclude con l'accoglimento della tesi della concessione amministrativa di uso. Il saggio ha però natura prevalentemente espositiva.

Pietro Conte presenta un saggio dattiloscritto su *L'errore logico del Machiavelli*. Lo studio, per il suo contenuto, si qualifica piuttosto per il concorso al premio per le scienze filosofiche, a cui risulta che è stato pure presentato.

Ubaldo De Dominicis presenta due volumi, uno sopra *La ragioneria quale tecnica dell'economia politica*, e l'altro concernente *Il reddito dell'Impresa ed il suo sistema contabile*. Le opere rivelano buona informazione ed un certo sforzo di giungere ad una sintesi personale delle opinioni precedenti sui due argomenti.

Pietro Del Gamba. Le diciotto cartelle dattiloscritte su *L'oggetto della scienza economica e la teoria del valore* non consentono alcun giudizio sul valore dell'opera.

Enzo Donnini presenta uno studio dattiloscritto dal titolo *Elementi normativi e studio esemplificativo di carattere psicologico-sociale intorno a piccole comunità rurali dell'Appennino Tosco-Emiliano*. Il saggio è una divagazione, cui non si può riconoscere carattere scientifico.

Francesca Duchini presenta vari brevi scritti, di cui alcuni in lingua tedesca, in genere di carattere espositivo e divulgativo. Lo stesso carattere ha essenzialmente anche il saggio su *Le dottrine della popolazione* nel quale però si riscontra qualche tentativo di valutazione personale.

Luigi Giancola presenta due libri: *Introduzione alla morale sociale* (1950) e *Giustificazione del potere nell'umanesimo politico di S. Tommaso d'Aquino* (1952). Le due opere sono apprezzabili dal punto di vista informativo e divulgativo, sebbene non manchino lacune anche sotto tale rispetto, ma non hanno valore di contributi personali ed originali.

Ildebrando Imberciadori presenta un volume *Mezzadria classica toscana (con documentazione inedita dal IX al XIV secolo)* (1951). E' un'opera pregevole tanto sotto l'aspetto storico che sotto quello economico e giuridico. La prima parte segue la formazione della mezzadria attraverso la ricca messe documentaria che l'A. ha raccolta in lunghi anni di studi sulla storia dei contratti agrari toscani; la seconda parte è costituita da quarantuno documenti per la maggior parte inediti. Questi documenti consentono di seguire l'evoluzione della mezzadria che fu poi detta classica. Vi è forse qualche sforzo nel desumere dalle parole dei documenti un complesso sviluppo storico e talvolta la valutazione economica soverchia la valutazione giuridica. Le indicazioni archivistiche e bibliografiche lasciano pure a desiderare. Complessivamente però il giudizio sull'opera non può essere che nettamente favorevole.

Aldo Leoni presenta un volume di *Sociologia e geografia religiosa di una diocesi* diligente analisi di fatti, che meriterebbero di essere rilevati nelle altre parti del Paese. Il lavoro ha tuttavia carattere prevalentemente descrittivo.

Federico Maffezzoni presenta tre saggi, tutti in materia finanziaria. I tre saggi sono pregevoli, e specialmente quello dal titolo *Ancora della diversa pressione tributaria del prestito e dell'imposta*. Si rivelano informazione ed elaborazione personale, anche se i risultati non sono particolarmente importanti.

Anna Maria Maggiorelli presenta un lavoro inedito su *Sindacati registrati, contratti collettivi e diritto di sciopero secondo la costituzione italiana*. Il saggio è scritto con garbo e con chiarezza e dà una buona informazione dei problemi posti dalla nuova disciplina degli istituti considerati. La trattazione tuttavia non ha carattere originale nè è sempre precisa.

Massimiliano Marana. Col dattiloscritto *A proposito dei fenomeni indagati dall'economia aziendale in ordine ai suoi problemi* il candidato rimane nel campo delle ricerche preliminari, senza giungere a risultati apprezzabili.

Leonida Miani. L'inedito *Saggio critico sull Hallesismo* rimane nel campo della letteratura polemica, senza carattere scientifico.

Gaetano Pace presenta due lavori dattiloscritti, uno su *Le qualificazioni nel diritto internazionale privato e nella teoria generale del diritto* e l'altro su *Il principio nominalistico e il principio valoristico nella teoria della moneta.* Il primo presenta qualche contributo personale, peraltro assai discutibile, ma non è bibliograficamente aggiornato. Il secondo è soltanto una buona compilazione.

Giuseppe Persia presenta un brevissimo scritto su *Le espropriazioni per pubblica utilità*, con riguardo alla legge per Napoli del 1885, che non può bastare a far prendere in considerazione il candidato.

Angelo Riera presenta, oltre tre opuscoli di minor conto, un libro sopra *La dinamica delle riserve nell'economia aziendale.* L'argomento è ampiamente trattato e l'opera ha un notevole rilievo pratico, ma la natura della trattazione è prevalentemente descrittiva.

Emilio Romagnoli presenta un volume a stampa su *L'usufrutto dei boschi* (1950). Lavoro attento così dal punto di vista storico, come da quello dell'esegesi e della critica legislativa. La ristrettezza del tema ha tuttavia limitato il respiro dell'indagine, che non sempre giunge a conclusioni originali.

Luigi Salveti. *La vendetta in Corsica* è una vivace esposizione di carattere folcloristico senza notazioni scientifiche.

Vittoria Sanna. Il libro presentato a questo concorso, su *Gli orizzonti sociali inglesi nella prima metà dell'Ottocento* (1952), considera le condizioni dei lavoratori inglesi nel primo Ottocento, le lotte e le vicende del movimento cartista, quali risultano da opere storiche, inchieste e romanzi. L'opera ha carattere originale e, se anche derivata da un interesse letterario, è permeata da un vivo sentimento per i problemi sociali. Appare perciò assai pregevole anche se non affronta specifici problemi giuridici o economici o sociali.

Antonio Saracino. Il lavoro inedito su *La rinascita economica del Portogallo e l'opera di Antonio Salazar de Oliveira* è un interessante studio di carattere prevalentemente apologetico, che non si presta pertanto ad una valutazione in sede puramente scientifica.

Domenico Sessa presenta uno studio dattiloscritto nel quale sono esaminati *Gli effetti patrimoniali del fallimento per il fallito.* Il saggio, felicemente scritto, rivela un'ottima preparazione e una notevole attitudine alla ricerca scientifica, che è desiderabile venga coltivata dal candidato e portata a risultati di maggior rilievo nella sua futura attività di studioso.

Gaetano Signorelli presenta un volumetto dedicato a *Problemi teorici sugli effetti dell'imposta in rapporto alla spesa pubblica.* Il lavoro è notevole per l'importanza dell'argomento, la larga informazione, la precisa espressione del pensiero e trattato con profonda serietà.

Ernesto Stefanutti presenta un'opera dattiloscritta dal titolo *Nullità ed annullabilità delle deliberazioni delle assemblee sociali.* Lo argomento trattato è ampio e di grande interesse. L'indagine è volenterosa, ma non sempre sufficientemente approfondita, nè sempre sostenuta da un'esatta informazione. Lo sforzo di un contributo personale porta talvolta il candidato a una critica non soddisfacente delle tesi altrui.

Luigi Tenca presenta una *Nota ad una perizia d'ufficio,* la quale dimostra una certa esperienza in ordine alle scritture contabili, ma non prospetta alcuna redazione scientifica.

Giunta al termine del suo esame dei singoli candidati, la Commissione può esprimere il suo compiacimento, perchè il concorso rivela nuove e genuine attitudini alla ricerca scientifica nel campo delle scienze giuridiche economiche e sociali. La Commissione, per l'unicità del premio, si è trovata dinanzi ad un compito non facile per la scelta del vincitore fra alcuni candidati a vario titolo meritevoli della massima considerazione.

Dopo ampia discussione la Commissione ha fermato la sua particolare attenzione sui candidati Benedetto, Imberciadori, Sanna,

Sessa e Signorelli; successivamente la scelta è rimasta incerta fra i primi due. In definitiva la scelta è caduta sul prof. Ildebrando Imberciadori, per la singolare importanza storica, economica e giuridica della sua opera sulla mezzadria classica, con la quale opera si è inteso anche premiare una lunga e meritoria attività di ricerca archivistica, che ha dato notevoli risultati per la migliore conoscenza di uno dei più rilevanti e caratteristici contratti della nostra agricoltura.

In un secondo gruppo sono meritevoli di segnalazione, oltre i candidati prima nominati, i proff. Romagnoli, Cicconardi, Balletta, Maffezzoni, Benedicenti e Stefanutti.

La Commissione conclude proponendo all'Accademia l'assegnazione del premio ministeriale 1953 per le scienze giuridiche economiche e sociali al prof. Ildebrando Imberciadori.

LA RACCOLTA DORIA ALL'UNIVERSITA' DI GENOVA.

E' recentemente morto a Genova l'illustre matematico Gino Doria che era professore emerito di quella Università.

A quanto è stato ufficiosamente comunicato alla Soprintendenza bibliografica di Genova l'egregio estinto, prima della sua fine, aveva disposto per testamento di assegnare all'Università la sua biblioteca.

Essa risulta composta di 2669 voll. di opere isolate, 14.060 opuscoli, 139 periodici per svariate annate ciascuno, più pezzi frammentari. Tutti le pubblicazioni sono di autori e in lingue di svariati Paesi. Le opere isolate si possono suddividere in trattati espressamente scolastici (167), di bibliografia matematica (27), di storia della matematica e della geometria (184), di bibliografia speciale (163), di didattica (56), di Atti di Congressi speciali (22), di fisica (78), di altre scienze, tecnica e storia della scienza (167), complessive di tutti gli scritti di matematica (41), edizioni critiche di testi di antichi matematici (37), opere del prof. Loria (73). I rimanenti 1575 voll. comprendono trattazioni di argomenti particolari e dizionari speciali.

Gli opuscoli sono in grande maggioranza estratti da periodici italiani e stranieri. La più grande parte di tutte le pubblicazioni, compresi i periodici, è stampata nel XIX e XX secolo sino a questi ultimi tempi.

Sono qualificate rare le seguenti edizioni: VIVIANI V., *De maximis et minimis geometrica divinatio*... Firenze, Cocchini, 1659 (Riccardi. 625); MASCHERONI L., *Adnotationes ad calculum integralem Euleri*. Ticini, Galleati, 1790 (Riccardi, 132); ZANOTTI E., *Trattato teorico-pratico di prospettiva*. Bologna, Lelio Dalla Volpe, 1766, (Riccardi, 654); BERNOULLI J., *Opera omnia*. Lausanne, Bousquet, 1742 (Brunet); CARNOT L., *Géométrie de position*. Paris, Crapelet, 1803 (Brunet); SGRAVESANDE G., *Oeuvre philosophiques et mathématiques*... Amsterdam, M. M. Rey, 1774 (Brunet); MAC LAURIN A. M., *A treatise of fluxions*. Edimburgh, Ruddimans, 1742 (Brunet); LAZISIO (Da) Francesco F., *L'arithmetica et geometria speculativa*. Venezia, S. Rocca, 1570 (Riccardi, 22).

Le seguenti: SCHOOTEN (Van) Fr., *Matematische oeffeningen*. Amsterdam, G. Van Goedesbergh, 1659; OMERIQUE (De) Hugo, *Analisis geometrica, sive nova, et vera methodus resolvendi tam problemata geometrica quam*... Gadibus, Chr. de Requnena, 1698; non sono citate in repertori e perciò da ritenersi di qualche presumibile rarità.

Le opere manoscritte sono le seguenti: BRACCI DE' GAMBINI A., *Memorie sull'originale delle mattematiche* (non citata da bibliografi. L'autore appartiene al sec. XVII); RICCI M., *Algebra*... 1619-1682 (sconosciuta al Riccardi. Molti altri mss. del Ricci sono posseduti dalla Bibl. Vaticana); MISC.: VIETE Fr., *L'Apollonius français, etc.* (Proviene dalla Biblioteca di Baldassare Boncompagni. cfr. Catalogo Narducci); MISC.: GAUSS D. Fr.,*Summatio quorundam serierum singolarium*; LIBRI G., *Libri di matematica*. (Come il precedente); TARDY Pl., *Sunto di lezioni di matematica analitica*. 2 marzo 1846, voll. 2 (Non citato da Riccardi).

A cura della Soprintendenza bibliografica era stato già iniziato l'ordinamento della pregevole raccolta, con la completa schedatura delle pubblicazioni monografiche e con l'or-

dinamento alfabetico degli opuscoli distribuiti in cartelle. Dei periodici sarà fatto un indice recante l'indicazione dell'estensione cronologica di ognuno.

CORSI E CONFERENZE DEL BRITISH COUNCIL PER BIBLIOTECARI.

Ad iniziativa del British Council si sono tenuti recentemente, a Stresa e a Meta di Sorrento, due corsi residenziali per bibliotecari di biblioteche popolari sul tema « La biblioteca popolare e l'educazione degli adulti ».

Il primo corso, organizzato dal British Council e dalla Società Umanitaria di Milano, ha avuto luogo all'albergo Splendid di Stresa dal 18 al 25 marzo u. s.; quello successivo, a cura del British Council, si è svolto dal 2 al 10 aprile alla pensione Augusta di Meta di Sorrento. Ai corsi sono stati ammessi anche alcuni rappresentanti di biblioteche maggiori, governative e comunali, particolarmente interessati all'argomento. La Direzione generale delle Accademie e Biblioteche del Ministero della P.I. e l'Associazione italiana per le Biblioteche hanno dato la loro adesione e collaborazione. Due esperti bibliotecari inglesi, i sigg. R.F. Ashby, vice direttore della Biblioteca della Contea del Surrey, e E. Sydney, direttore della Biblioteca di Leyton, sono stati invitati dal British Council a tenere alcune lezioni.

Com'è detto nella circolare d'invito diramata dalla Società Umanitaria, « i corsi con residenza sono una delle più moderne forme educative per gli adulti e si fondano sul valore pedagogico del metodo della discussione, considerato uno dei mezzi più efficaci per l'educazione democratica e per la comprensione degli uomini tra di loro. I corsi sono anche un'esperienza di vita associata, perchè solo vivendo insieme gli uomini imparano a conoscersi ed a stimarsi reciprocamente ». Siamo lieti che una tale esperienza sia stata offerta questa volta ai bibliotecari, interessati quanti altri mai ai problemi e alla tecnica dell'educazione degli adulti. Possiamo dir subito che i due corsi sono pienamente riusciti ed hanno lasciato nei partecipanti la più viva soddisfazione.

Al corso di Stresa hanno preso parte 26 giovani, inviati da biblioteche civiche, popolari, aziendali, dall'Unione nazionale per la lotta contro l'analfabetismo, da Università popolari di ogni regione d'Italia. Il corso fu diretto dal dott. Mario Melino, Segretario del Centro di studi sociali della Società Umanitaria, che ebbe come collaboratori, oltre al sig. Ashby, il sig. R. Auty del British Istitute di Milano, il dott. F. Barberi, Ispettore superiore bibliografico, la signorina J. Dyson, Bibliotecaria del British Council. Le lezioni del corso furono tenute dai suddetti e dal dott. E. Bottasso, Direttore delle Biblioteche civiche di Torino.

Il primo giorno il dott. Bottasso, illustrando gli attuali scopi, l'organizzazione e il funzionamento delle biblioteche popolari, tracciò un quadro sommario dell'origine e dello sviluppo di questo tipo di biblioteca, all'estero come in Italia, e indicò qual'è il cammino ideale che la biblioteca popolare deve percorrere per venire incontro alle più larghe masse con l'ausilio dei moderni mezzi d'informazione e di diffusione delle idee.

Nei giorni seguenti i dott. Auty e Melino illustrarono gli scopi della moderna educazione degli adulti, i metodi e le tecniche a essa relative in una società che è in piena fase di trasformazione a causa della rivoluzione industriale. La vita arida e meccanica che ne consegue, anche se più libera da talune preoccupazioni materiali, esige un compenso spirituale, un più ricco contenuto umano dei sistemi educativi, e quindi anche della biblioteca. In particolare il dott. Melino indicò nel metodo della discussione in gruppo, gravitante intorno a vari centri d'interesse comune, un rimedio al difetto dell'attuale sistema scolastico-educativo, basato sul presupposto di un docente che sa tutto e di un discente che non sa nulla.

Nella parte più specifica del corso il sig. Ashby parlò dei metodi moderni delle biblioteche popolari diffusi nel mondo anglosassone, mostrando come le odierne attività integrative di quella che è la tradizionale funzione della biblioteca — attività quali le esposizioni di libri e di altri oggetti, le discussioni su libri letti, le proiezioni di films, le audizioni di dischi, ecc. — tendono sem-

pre più a fare dalla biblioteca pubblica il centro culturale della comunità. L'organizzazione tecnica delle biblioteche pubbliche in Inghilterra fu oggetto di una lezione della sig.na Dyson che ne illustrò i quattro principali servizi per il pubblico — prestito, lettura, consultazione, sezione giovanile — e inoltre i servizi amministrativi, gli uffici di catalogazione e classificazione. La sig.na Dyson espose infine il sistema della biblioteca pubblica inglese che, com'è noto, si articola in tre diversi tipi di istituti: biblioteca municipale, biblioteca di contea, biblioteca viaggiante.

L'ultima lezione fu dedicata alla preparazione del bibliotecario. Il dott. Barberi riassunse quelle che sogliono comunemente riconoscersi come le qualità fondamentali di chi è chiamato a esercitare questa professione: amore e conoscenza del libro; conoscenza delle tecniche particolari che fanno di un deposito di libri un complesso organismo; amore e conoscenza del lettore; conoscenza della comunità alla quale la biblioteca deve servire.

Secondo la metodologia tipica dei corsi residenziali, le varie lezioni dettero luogo a lavori di gruppo, a relazioni e a discussioni collegiali. Completarono il programma delle intense giornate di lavoro esercitazioni pratiche, proiezioni di films documentari, una mostra fotografica sulla biblioteca pubblica inglese, veglie con giochi educativi, giornali murali.

Nei giorni 29, 30 e 31 marzo, presso la sede del British Institute di Milano, il sig. Ashby tenne un breve ciclo di conferenze sull'organizzazione della biblioteca pubblica in Inghilterra. Le conferenze ebbero notevole successo; vi presenziarono ogni giorno dalle 35 alle 40 persone invitate dal British Institute su segnalazione della Soprintendenza bibliografica. Gli intervenuti, bibliotecari di Milano e provincia e numerosi anche delle provincie di Brescia, Como, Cremona, Pavia e Varese, manifestarono il loro interessamento partecipando alle discussioni che seguirono a ciascuna conferenza.

Nelle mattinate degli stessi giorni il sig. Ashby e la sig.na Dyson, accompagnati dalla Soprintendente dott. T. Rogledi Manni, visitarono varie biblioteche di Milano e la Governativa di Cremona, dove il direttore dott. S. Bassi mostrò il moderno, razionale funzionamento di quella Biblioteca e i servizi di lettura da essa organizzati nella provincia. Gli ospiti inglesi manifestarono il loro più vivo compiacimento.

Il secondo corso si è tenuto, come abbiamo detto, dal 2 al 10 aprile a Meta di Sorrento a cura del British Council, in collaborazione con la Direzione Generale delle Accademie e Biblioteche del Ministero della P. I. e l'Associazione italiana per le Biblioteche. Al corso parteciparono 23 giovani, di cui 15 bibliotecari di biblioteche comunali e popolari del Mezzogiorno, segnalati dai rispettivi Soprintendenti bibliografici; assistenti sociali di villaggi Unrra Casas e responsabili dei Centri di cultura popolare dell'Unione nazionale per la lotta contro l'analfabetismo.

Direttore del corso fu il sig. R. Snodin, capo dell'ufficio per l'educazione del British Council; l'équipe permanente era composta, oltrechè del sig. Snodin, dei sigg. Ashby, Barberi e Sydney.

Il corso si svolse sullo stesso schema di quello precedente. Le lezioni di carattere generale intorno all'educazione degli adulti, all'importanza e alla tecnica della discussione furono tenute dal sig. Snodin. Egli sottolineò la funzione che ha la comunicazione nella educazione dell'adulto, e di essa illustrò le tre forme principali, conferenza, conversazione e discussione, di cui l'ultima è la più efficace, l'unica veramente democratica.

Sullo sviluppo della biblioteca pubblica in Inghilterra, sulla sua organizzazione e sulla professione del bibliotecario s'intrattennero i sigg. Ashby e Sydney. Inoltre la sig.na A. Zucconi, direttrice del « Cepas » di Roma, trattò l'argomento della lettura attiva, e il dott. M. Mazzocchi-Alemanni, della Biblioteca Universitaria di Roma, quello delle tecniche moderne nella biblioteca popolare, con particolare riferimento all'impiego dei mezzi audiovisivi.

Sulla situazione della biblioteca popolare in Italia, sul carattere peculiare della nostra biblioteca pubblica e sulla preparazione del bibliotecario tenne alcune lezioni il dott. Bar-

beri. I tre bibliotecari inglesi presentarono una mostra fotografica dei vari servizi della biblioteca pubblica in Inghilterra; il sig. Sydney mostrò un interessante film documentario delle attività della Biblioteca Pubblica di Leyton, da lui diretta.

Anche a Meta di Sorrento, come a Stresa, furono assegnati temi ed esercitazioni varie; fu inoltre condotto dai vari gruppi uno studio di ambiente sulle condizioni dell'educazione popolare nel Comune di Meta.

L'ultimo giorno del corso intervennero il Soprintendente bibliografico regionale sig.na G. Guerrieri e l'ing. Martoglio dell'Unrra Casas. La sera stessa i partecipanti al corso furono ricevuti in Municipio.

Nei giorni 12, 13 e 14 aprile i sigg. Ashby e Sydney tennero a Roma una breve serie di conferenze, organizzate con la collaborazione della Sezione romana dell'A.I.B. Nella prima di esse, tenuta nella sede del British Council, il sig. Ashby parlò sul tema: « La biblioteca e il suo posto nella comunità ». Il conferenziere mostrò come le mutate condizioni della vita moderna hanno reso necessario che a ogni individuo siano facilitate tutte quelle informazioni che sono richieste dal suo lavoro, dalla sua vita privata e dai suoi doveri sociali. La biblioteca pubblica, con i suoi servizi gratuiti e accessibili a chiunque, viene appunto incontro a questa esigenza. Benchè il libero accesso agli scaffali permetta al lettore, il più delle volte, di fare a meno dell'ausilio del bibliotecario, la biblioteca non è da considerare una istituzione « passiva »; essa si inserisce nella vita della comunità, sulla quale esercita un'influenza dinamica.

La seconda conferenza fu tenuta dal sig. Sydney nel salone della Biblioteca Angelica sul tema: « La biblioteca pubblica inglese negli ultimi cento anni ». L'oratore distinse in tre periodi la storia della biblioteca pubblica in Inghilterra. Il primo di essi va dalla data del « Public libraries act » (1850) al 1890. Durante questo periodo si affermò nella coscienza dei cittadini il principio del servizio di biblioteca sostenuto dalla speciale imposta locale. Il secondo periodo (1890-1919) è caratterizzato da un'intensa attività organizzativa e tecnica della biblioteca pubblica, dall'impulso dato a essa dalla munificenza di Carnegie e infine dal contrastato affermarsi del principio del libero accesso agli scaffali. Quello che va dal 1919 al 1950 è stato il grande periodo della espansione e della cooperazione delle biblioteche pubbliche. L'abolizione del limite di spesa, imposto dalle leggi del 1850 e del 1855, la creazione delle biblioteche di contea e l'istituzione della National Central Library e del sistema regionale di prestito hanno portato come risultato che più di un quarto della popolazione si serve oggi regolarmente della biblioteca pubblica, usando più di 360 milioni di libri per anno. L'Associazione dei bibliotecari, costituitasi nel 1874, ha grandemente cooperato al suo sviluppo. Tre principî, ha concluso il sig. Sydney, sono rimasti costanti in tale sviluppo: 1) il servizio della biblioteca pubblica è sostenuto interamente da un'imposta locale e non riceve nulla dal governo centrale; 2) tale servizio è facoltativo; 3) esso, pur essendo locale, è venuto assumendo un carattere nazionale in virtù di una cooperazione volontaria tra le biblioteche.

Alla conferenza del sig. Sydney intervenne il Direttore Generale delle Accademie e Biblioteche dott. G. Arcamone, il quale colse l'occasione per porgere ai conferenzieri, al British Council e al sig. Snodin, ideatore e organizzatore dei corsi, il saluto e il ringraziamento del Ministero della Pubblica Istruzione, e per sottolineare l'importanza della iniziativa in se stessa e il suo significato nel quadro dei rapporti culturali tra Italia e Inghilterra.

L'ultima conferenza fu tenuta dal sig. Ashby, nella sede del British Council, sul tema: « La biblioteca mobile e la biblioteca pubblica in Inghilterra ». Benchè si riconosca che la sola forma efficiente di servizio bibliotecario è quella di una grande, complessa biblioteca centrale; tuttavia la dispersione della popolazione nelle campagne e nei villaggi ha reso necessari alcuni mezzi di espansione di tale servizio mediante sezioni distaccate (branches), servizio postale, cassette di libri depositate. Il mezzo più efficace si è però rivelato quello della biblioteca mobile. L'oratore ha esposto questo sistema e il suo

metodo di azione, indicandone pregi e difetti.

Le conferenze, tradotte via via dall'interprete, furono seguite da discussione; all'ultima di esse tenne dietro la proiezione del documentario sulla Biblioteca Pubblica di Leyton, illustrato dal sig. Sydney.

Durante il loro soggiorno a Roma i bibliotecari inglesi visitarono la sede centrale delle biblioteche popolari del Comune di Roma, che fu loro illustrata dal direttore dott. D. Rossi -Merighi; la Biblioteca Vaticana, con la guida del prof. R. Matta; la Biblioteca Universitaria Alessandrina, dove i colleghi inglesi furono ricevuti dalla direttrice prof. L. De Felice Olivieri Sangiacomo; e infine la Mostra storica della Miniatura, con la guida del prof. G. Muzzioli.

Quanti hanno avuto l'occasione di ascoltare qualcuna delle lezioni o delle conferenze dei sigg. Ashby e Sydney hanno potuto rendersi conto della utilità di esse ai fini dell'arricchimento della nostra esperienza professionale in un campo, qual'è quello della educazione degli adulti, strettamente connesso con le finalità e le funzioni della biblioteca pubblica.

Ci auguriamo che i testi di almeno alcune conferenze tenute dai colleghi britannici possano venire pubblicati in questa Rivista, in modo che siano conosciute anche da coloro ai quali non fu possibile ascoltarle. (*F. B.*).

ATTIVITA' DELL'ENTE NAZIONALE PER LE BIBLIOTECHE POPOLARI E SCOLASTICHE.

L'Ente nazionale per le biblioteche popolari e scolastiche, il cui nuovo statuto fu approvato con decreto del Presidente della Repubblica in data 29 aprile 1949 n. 708, dalla sua riorganizzazione dopo il periodo bellico si è mantenuto strettamente fedele alle forme di assistenza previste dall'art. 2 dello statuto: promovere lo sviluppo e la costituzione di biblioteche popolari e scolastiche di ogni tipo e favorirne la corrispondenza alle esigenze della cultura nell'interesse della collettività e della scuola.

Non è stata una siffatta fedeltà direttiva agevole a seguirsi sia per la limitatezza dei mezzi di cui l'Ente ha potuto disporre, e vastissimo era il campo che si apriva ad una efficace azione di assunzione di assistenza, sia per le inevitabili difficoltà di assestamento che sono insorte nel dopoguerra nella compagine stessa dell'istituto. Tuttavia di anno in anno un organico progressivo miglioramento si è andato manifestando nelle sue attività mentre si manteneva inflessibile e saggio il principio di coloro che ne hanno retto le sorti di equilibrare le spese generali ed amministrative con le altre di pura assistenza. Un procedere prudente e sicuro, alieno da sbandamenti, che ha consolidato la vitalità dell'istituzione ed ha permesso di raggiungere non un fatuo bagliore di effetti ma una sodezza di risultati che non tutti conoscono.

Nel 1953 tale progresso si è manifestato con maggiore ampiezza degli anni precedenti assumendo un andamento costante e deciso in ciascuno dei settori dell'assistenza tanto dal far prevedere per l'avvenire ancora maggiori sviluppi. La relazione che il Direttore amministrativo ha presentato al Presidente contempla nell'aridità ma nella precisione delle cifre la confortante situazione dell'istituto e rassicura sulla stabilità delle sue basi.

Sullo stesso rapporto ha fatto alcune precisazioni il Presidente dell'Ente nazionale dott. Ettore Apolloni nell'adunanza del 6 febbraio u. s. del Consiglio direttivo, rilevando come quella stabilità non significa immobilità e staticità, cosa che sarebbe preoccupante per la istituzione, ma indispensabile premessa di una vitalità sana di cui ha dato ampio e confortevole ragguaglio.

Il 1953 infatti ha visto aumentare il numero delle biblioteche associate. Da 5000 circa quante erano nel 1952 esse erano salite nel giugno a 5918 per sorpassare le 6000 all'inizio del 1954. Anche da parte delle autorità bibliografiche si sono notati nell'anno segni di interessamento più sentito che nel passato.

Alcune Soprintendenze, come quelle della Toscana e della Campania-Calabria, si sono proposte di esercitare larga propaganda sulle

funzioni assistenziali dell'Ente per tutto il territorio delle rispettive circoscrizioni dove esse contano di fare associare parecchie altre biblioteche, e di rinnovare in molte la suppellettile libraria ormai invecchiata specialmente con opere di narrativa ben selezionate e di recente edizione e perciò maggiormente appropriate ai lettori.

Per quanto particolarmente riguarda le pubblicazioni che si inviano gratuitamente alle biblioteche, si è rilevato come le spedizioni ordinarie di libri in pacchi dono abbiano spesso ceduto il passo all'invio di complesse collezioni di opere. E' aspirazione infatti dell'Ente dare vita a vere e proprie biblioteche e interpretare così nel senso più lato il secondo articolo del suo statuto, che, nel determinare gli scopi della istituzione, parla di formazione di biblioteche popolari e scolastiche. Con tale intento l'Ente nazionale ha contribuito con entusiasmo alla istituzione di nuove biblioteche in Puglia, in collaborazione con l'Ente Pugliese di cultura, in Sardegna, dove l'intero plesso di quelle bibliotechine prospera alimentato da continuo afflusso di libri inviati dall'Ente. E il suo concorso è stato efficace nella costituzione della nuova biblioteca di Frascati ed è stato richiesto dal Comune di Napoli per la costituzione di otto nuove biblioteche popolari.

L'invio gratuito alle biblioteche associate del Bollettino dell'Ente « La parola e il libro » ha rappresentato la forma più delicata e nobile di assistenza. Il periodico, come è noto, si ispira all'alto concetto di guidare i direttori delle biblioteche nella scelta delle opere appropriate al carattere delle medesime e quindi nell'indirizzo da imprimere alle raccolte. Tutto questo con accurate e copiose recensioni, con richiami a libri di fresca notorietà, e di cui con interesse si parla, con articoli di cultura intesi ad aprire visioni vaste su quanto si scrive. Un sereno senso di obiettività sorregge tanta nobile fatica che, se non vuol essere sorda alle moderne correnti del pensiero, non può d'altra parte non guardarsi da deviazioni verso quanto possa esservi di futile e di poco sano. Sarebbe anzi augurabile che in tale materia si avviasse da parte dei direttori delle biblioteche associate un dialogo con il loro periodico; ma quel che, forse per difetto di confidenza, non ancora si è fatto si spera possa presto iniziarsi.

Sono stati banditi due concorsi a premio per un importo di un milione di lire ciascuno. Essi contemplano rispettivamente un primo ed un secondo premio sia per un lavoro di narrativa (romanzo o novelle), sia per uno di letteratura infantile. Si rientra con questo in quel campo di « iniziative intese a valorizzare le biblioteche stesse ed a suscitare in loro favore l'interessamento generale » che lo statuto prevede, al quale non può anche ritenersi estraneo un esperimento di cinematografia didattica cui l'Ente nazionale si sta dedicando per diffondere nelle biblioteche stesse cortometraggi istruttivi per completare ed integrare l'azione educatrice del libro. Un così e nutrito complesso di attività importa conoscenze più dirette e contatti colle biblioteche associate e in genere con tutte le biblioteche popolari. Quanto più l'attività assistenziale si fa per esse intensa e qualificata tanto più occorre che si abbia nozione della loro configurazione o fisonomia.

Indagini in tale senso non si compiono da anni, causa anche intrinseche difficoltà, per essere le nostre popolari estremamente mobili nella esistenza e sfumate nei contorni ma il tentativo va fatto, anche per corrispondere con serietà ai quesiti degli organismi culturali internazionali che si interessano moltissimo di questo genere di istituti per una certa affinità con le biblioteche pubbliche di molti Paesi. Questa operazione di ricognizione è stata dal Ministero della P. I. affidata all'Ente nazionale come ad istituto il più adatto per eseguirla. I lavori impegneranno tutto il 1954 e corrisponderanno ad un altro degli scopi indicati nello statuto, quello di « raccogliere e divulgare dati relativi al funzionamento delle biblioteche ».

Nel confortante risveglio che va notandosi nel settore delle biblioteche popolari, della cui importanza formativa ed educativa nessuno ormai più dubita, e che va affiorando col moltiplicarsi dei centri di lettura e dei

posti di prestito, va a buon diritto inquadrata e considerata l'opera che l'Ente nazionale già svolge e che può svolgere in proporzioni maggiori. Potrà questa opera mettersi anche a disposizione di quelle iniziative come ausilio per una regolarità capillare nel flusso del materiale librario e come garenzia qualitativa di una mentalità sana ed aperta in quel che si legge.

ASSEMBLEA DELLA REGIONE VENETO-TRIDENTINA-ALTO ATESINA DELL'ASSOCIAZIONE DEI BIBLIOTECARI.

Nella sala di Teologia della Biblioteca civica di Verona è stata convocata il 28 febbraio l'assemblea della regione Veneto-tridentina-alto atesina dell'A.I.B., con una relazione d'apertura del Presidente prof. Vittorio Fainelli sull'attività svolta in seguito all'VIII Congresso dell'Associazione a Cagliari, i cui effetti sono in pieno sviluppo. Il prof. Fainelli ha quindi dato notizia del programma dell'Associazione per il nuovo anno culturale, nel quale è inserito un progetto di una gita a Venezia in occasione della Mostra Poliana ove figurerà un prezioso mappamondo a colori del 1442, opera del maestro Leonardo, di proprietà della Civica. Ha poi segnalato l'opera svolta dal Ministro della P.I. tramite la Soprintendenza bibliografica, a vantaggio della Biblioteca, e quanto ha fatto il Consiglio Superiore delle Accademie e Biblioteche a favore degli Istituti bibliografici con speciale riguardo alla regolamentazione delle riproduzioni, coi moderni mezzi fotografici, dei manoscritti, libri e documenti delle biblioteche pubbliche.

Importanti decisioni sono state prese dall'Assemblea per le ricorrenze commemorative di prossima scadenza: quella del secondo centenario di Ippolito Pindemonte, che sarà particolarmente ricordato nel V ciclo delle Conferenze storiche veronesi, deliberato dell'Assemblea stessa; quelle di Scipione Maffei e del Pisanello, che scadranno nel '55, pei quali sono già in corso adeguati progetti di sicura realizzazione da parte rispettivamente dell'Accademia di agricoltura scienze e lettere, e delle Soprintendenza ai Monumenti per una ragguardevole pubblicazione e per una mostra del grande pittore quattrocentesco insieme col celebre architetto Michele Sanmicheli.

Il prof. Fainelli ha inoltre esposto il progetto ministeriale in attuazione dei centri di lettura e biblioteche popolari e quello delle reti di prestito dei libri in provincia, le quali ultime saranno costituite d'accordo con l'Amministrazione provinciale e potranno funzionare con la franchigia postale dei comuni o col servizio dei *bibliobus*. Sulla scelta dei volumi han fermato l'attenzione dell'assemblea i proff. Zucchermaglio, Scolari e Zorzio, il quale ha perorato l'estenzione del prestito anche agli spartiti di musica.

SCAMBI DI MATERIALE ARCHIVISTICO TRA L'ISTITUTO PER LA STORIA DEL RISORGIMENTO E L'ARCHIVIO DI STATO.

In previsione dell'apertura del Museo Centrale del Risorgimento e in vista del proseguimento dei lavori di riattamento dei locali che si stanno eseguendo con l'aiuto tecnico della Soprintendenza ai Monumenti, lo Istituto per la storia del Risorgimento ha effettuato uno scambio di materiale archivistico, a titolo di deposito permanente, con l'Archivio di Stato. Quest'ultimo ha ceduto una collezione completa di bandi e proclami di Roma e dello Stato pontificio dal 1798 al 1870, per un complesso di 111 buste. Tali bandi saranno utilmente impiegati nelle sale del Museo. In cambio l'Istituto ha ceduto all'Archivio di Stato le carte del Comitato parlamentare veneto per l'assistenza ai profughi nella guerra 1915-1918 e gli atti della Commissione per la violazione del diritto delle genti nelle provincie invase durante la stessa guerra, per un complesso di 299 tra pacchi e buste. Questo materiale, piuttosto eterogeneo, esisteva nel magazzino dell'Istituto e non era mai stato assunto in carico nè inventariato da alcuno.

NOMINE A CARICHE ACCADEMICHE.

BOLOGNA - SOCIETÀ MEDICO-CHIRURGICA.

Il prof. Luigi Bacialli e il dott. Carlo Luigi Emiliani sono stati nominati rispettivamen-

te presidente e vice-presidente (D. M. 26 febbraio 1954).

BORDIGHERA - ISTITUTO DI STUDI LIGURI.

Per il triennio 1954-56 è confermato in carica il Consiglio direttivo così costituito:

prof. Luigi Notari, presidente;

on. prof. Roberto Lucifredi, vice-presidente;

prof. Maurice Louis, vice-presidente;

prof. Nino Lamboglio, segretario generale;

prof. Gaetano De Camelis, segretario amministrativo.

FIRENZE - SOCIETÀ ITALIANA DI ANTROPOLOGIA ED ETNOLOGIA.

Il proff. Nello Beccari è stato nominato presidente. I proff. Giuseppe Gemma e Paolo Graziosi sono stati nominati vice-presidenti.

GENOVA - ACCADEMIA LIGURE DI SCIENZE E LETTERE.

Il prof. Paolo Revelli Beaumont è stato nominato presidente.

NAPOLI - SOCIETÀ AFRICANA D'ITALIA.

Il Consiglio direttivo è così composto:

prof. Corso Raffaele, presidente;

prof. Spano Giuseppe, v. presidente;

duca Maresca di Serracapriola, v. presidente;

ing. prof. Tocchetti Luigi, consigliere;

avv. Russo Giuseppe, consigliere;

avv. Frignani Giuseppe, consigliere;

avv. Sansanelli Nicola, consigliere;

Pignatelli della Leonessa don Luigi, consigliere;

dott. Zaghi Carlo, consigliere;

avv. Ceriani Ettore, congliere;

prof. Bruno Alessandro, consigliere;

prof. avv. Fusella Luigi, consigliere;

dott. Di Marzo Costanzo, segretario;

prof. Ciompi Maria, segretaria;

dott. Del Prato Cesare, segretario;

on. Felicetta Enrico, segretario;

rag. Cappella Filippo, revisore;

Diretto Raffaele, revisore;

dott. Scaglione Attilio, esperto.

NAPOLI - SOCIETÀ NAZIONALE DI SCIENZE LETTERE ED ARTI.

Il prof. Vincenzo Diamare è stato nominato vice-presidente, per il 1954, della Classe di scienze fisiche e matematiche (Decr. Pres. Repubblica 26 gennaio 1954).

PADOVA - ACCADEMIA PATAVINA DI SCIENZE LETTERE ED ARTI.

I proff. Carlo Anti e Umberto D'Ancona sono stati nominati, per un biennio, rispettivamente presidente e vice-presidente (Decr. Pres. Repubblica, 4 gennaio 1954).

PISA - ASSOCIAZIONE ITALIANA DI STORIA DELLA FARMACIA.

Il Consiglio di Reggenza è così costituito:

dott. Giulio Conci, presidente;

dott. Antonio Esposito Vitolo, vice-presidente;

dott. Vincenzo Bianchi, segretario;

dott. Umberto Tergolina Gislanzoni Brasco, consigliere;

dott. prof. Cristoforo Masino, consigliere.

ROMA - ISTITUTO DI PALEONTOLOGIA UMANA.

Il conte dott. Francesco Pellati è stato nominato presidente. Il prof. Michele Gortani e il prof. Sabato Visco sono stati nominati vice-presidenti.

ROMA - SOCIETÀ ITALIANA DI DERMATOLOGIA E SIFILOGRAFIA.

Il Consiglio direttivo è così costituito:

prof. Mario Monacelli, presidente;

prof. Gilberto Manganotti, consigliere;

prof. Eduardo Balbi, consigliere;

prof. Eugenio Tarantelli, segretario;

prof. Luigi Ciarrocchi, tesoriere.

TORINO - ACCADEMIA DI MEDICINA.

I proff. Pio Bastari e Nino Valobra sono stati confermati per un biennio rispettivamente presidente e vice-presidente (Decr. Pres. Repubblica, 2 marzo 1954).

TORINO - ASSOCIAZIONE ITALIANA DEI CHIMICI DEL CUOIO.

Il Consiglio direttivo è così costituito:

comm. Erberto Durio, presidente;

dott. Mario Cuccodoro, vice-presidente;

cav. Aldo Zorzoli, vice-presidente;

prof. Giuseppe A. Bravo, segretario.
conte dott. Alfredo Geronazzo, tesoriere;
dott. Renato Allegrini, consigliere;
conte ing. Andrea Bocca, consigliere;
ing. Paolo Bocciardo, consigliere;
magg. dott. Vincenzo Bottini, consigliere;
prof. dott. Emilio Del Mastro-Calvetti, consigliere;
marchese dott. Paolo De Medici, consigliere;
dott. ing. Enrico Gentile, consigliere;
dott. ing. Sandro Fiorio, consigliere;
dott. Cesare Parola, consigliere;
prof. dott. Enrico Simoncini, consigliere;
dott. Margherita M. Cavallo, revisore;
cav. rag. Carlo Gentile, revisore;
comm. ing. Carlo Tournour, revisore.

VERONA - ACCADEMIA AGRICOLTURA SCIENZE E LETTERE.

Il prof. Mario Artom e il prof. Carlo Alberto Maschi sono stati nominati assessori. Il prof. Aldo Pasoli è stato nominato segretario

NOMINE A MEMBRI DI ACCADEMIE.

BOLOGNA - ACCADEMIA CLEMENTINA.

I sigg. prof. arch. Raffaele Fagnoni, prof. Arnaldo Degli Innocenti, prof. Italo Gamberini, ing. Raffaello Niccoli, prof. Adolfo Marini e prof. Arturo Checchi sono stati nominati soci corrispondenti.

L'arch. Melchiorre Beya è stato trasferito dalla categoria degli accademici in soprannumero a quella degli accademici effettivi della Classe degli architetti.

BOLOGNA - SOCIETÀ MEDICO-CHIRURGICA.

Sono stati nominati soci ordinari i sigg. prof. Domenico Campanacci, prof. Paolo Canò, prof. Aldo Cestari, prof. Paolo Manunza, dott. Mario Barillari, dott. Walter Boldini, prof. Maurizio Capellini, dott. Mario Mazzoni, ing. Raoul Panni, dott. Francesco Possati, prof. Vittorio Sabeno, dott. Ercole Sega, dott. Vincenzo Zaffagnini, prof. Ugo De Castro, prof. Carlo Sartori, prof. Raffaele Zenoli.

Sono stati nominati corrispondenti italiani i sigg.: prof. Ruggero Bertelli, prof. Venceslao Cesarir Demel, prof. Aminta Fieschi, prof. Franco Flacer.

Sono stati nominati corrispondenti stranieri i sigg.: dott. Henri Redon, prof. Gaudart D'Allaines.

FIRENZE - ACCADEMIA DELLA CRUSCA.

Il prof. Giacomo Devoto è stato nominato accademico (Decr. Pres. Repubblica, 10 aprile 1954).

MODENA - ACCADEMIA DI SCIENZE LETTERE ED ARTI.

I sigg. prof. Tiziano Ascari, dott. Fernando Malavolti e prof. Eugenia Montanaro Gallitelli sono stati nominati soci effettivi (Decr. Pres. Repubblica, 2 marzo 1954).

Il prof. Giuseppe Favaro è stato nominato socio onorario.

I sigg. dott. Carlo Frattarolo, prof. Giuseppe Lovera, dott. Giov. Batt. Pascucci e dott. Giuseppe Rossi sono stati nominati soci corrispondenti.

ROMA - ISTITUTO DI STUDI ROMANI.

I sigg. Achille Bertini Calosso e Enrico Josi sono stati nominati membri ordinari.

I sigg. Andrea Alfoldi, Giuseppe Bovini, Gioacchino De Angelis d'Ossat, Rodolfo De Mattei, Fernando De Visscher, Eugenio Duprè Theseider, Piero Fornari, Vincenzo Golzio, Goffredo I. Hoogewerff, Luigi Huetter, Andrea Lazzarini, Renato Lefévre, Mario Lizzani, H. I. Marron, Renzo U. Montini, Silvio Negro, Pio Pecchiai, Mario Rivosecchi, Raoul Villedieu e G. E. Schramm sono stati nominati membri corrispondenti.

NOMINE NEGLI ISTITUTI STORICI NELLE SOCIETA' E DEPUTAZIONI DI STORIA PATRIA.

AQUILA - DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA PER GLI ABRUZZI.

I sigg. prof. Gioacchino Volpe e avv. Giacinto Marimpietri sono stati nominati deputati (Decr. Pres. Repubblica, 4 gennaio 1954).

FERRARA - DEPUTAZIONE FERRARESE DI STORIA PATRIA.

Il prof. Wart Arslan, il dott. Alberto Neppi e il dott. Giorgio Padovani sono stati nominati soci corrispondenti.

TORINO - DEPUTAZIONE SUBALPINA DI STORIA PATRIA.

La prof. Maria Avetta e il prof. Walter Maturi sono stati nominati soci effettivi (Decr. Pres. Repubblica, 23 marzo 1954).

VENEZIA - DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA PER LE VENEZIE.

L'avv. Cesare Pagnini è stato nominato socio effettivo (Decr. Pres. Repubblica, 23 marzo 1954).

NOMINE NELLA COMMISSIONE VINCIANA.

Il prof. Arangio-Ruiz è stato nominato Presidente della Commissione incaricata di curare l'edizione nazionale degli scritti e disegni di Leonardo Da Vinci.

Il prof. Mario Salmi è stato nominato membro in sostituzione del prof. Pietro Toesca dimissionario.

(Decr. del Pres. della Repubblica 2 marzo 1954).

BORSE DI STUDIO DELLA FONDAZIONE « UGO DA COMO » DI LONATO.

Le Presidenza della « Fondazione Ugo da Como » di Lonato ha messo a concorso per l'anno 1954 la somma complessiva di L. 100 mila da assegnare a tesi di laurea di soggetto bresciano e benacense presentate da studenti di qualsiasi Facoltà e relative Scuole di Perfezionamento delle Università governative o pareggiate discusse negli anni accademici 1953-54, secondo il giudizio e riparto insindacabile del Consiglio della Fondazione.

I concorrenti dovranno presentare — entro il 31 dicembre p. v. — alla Segreteria della Fondazione:

1) copia della tesi di laurea accompagnata da eventuale materiale illustrativo (fotografie, grafici, copie di documenti inediti trascritti e simili), autenticata con la firma di uno dei relatori;

2) dichiarazione della Segreteria della Facoltà o della Scuola di Perfezionamento che certifichi l'epoca della discussione e la votazione conseguita;

3) dichiarazione che il lavoro non abbia già ottenuto premi;

4) eventuali relazioni dei docenti illustranti il lavoro.

CRONACA DELLE BIBLIOTECHE ITALIANE

LA NUOVA BIBLIOTECA NAZIONALE DI ROMA.

Allo scopo di risolvere in modo razionale e più moderno il problema della definitiva sistemazione della Biblioteca Nazionale Centrale « Vittorio Emanuele » di Roma, l'ex Ministro della Pubblica Istruzione, on. Antonio Segni, affidò ad una Commissione l'esame delle varie proposte pervenute al Ministero o segnalate dalla stampa cittadina.

Detta commissione fu così composta:

Presidente: sen. prof. Aldo Ferrabino;

Membri con voto deliberativo: dott. Guido Arcamone, Direttore generale delle Accademie e Biblioteche; dott. Nicola Mazzaracchio, Ispettore generale della Direzione generale delle Biblioteche; prof. Aristide Giannelli, ordinario di scienze delle costruzioni nell'Università di Roma; prof. Pasquale Carbonara, ordinario di caratteri distributivi degli edifici, nell'Università di Roma; prof. Raffaello Morghen, ordinario di storia medioevale nell'Università di Roma; on. prof. Giuseppe Ermini, Rettore dell'Università di Perugia; prof. Edoardo Volterra, ordinario di diritto dell'Oriente Mediterraneo nell'Università di Roma; dott.ssa Laura De Felice Olivieri Sangiacomo, direttrice della Biblioteca Universitaria « Alessandrina » di Roma; dottoressa Anna Saitta Revignas, direttrice della Biblioteca « Angelica » di Roma; dott. Emilio Re, ex Soprintendente degli Archivi di Stato.

Membri con voto consultivo: dott. Ettore Apolloni, Ispettore generale bibliografico; dott. Nella Vichi Santovito, Direttrice della Biblioteca « Vittorio Emanuele »; prof. Camillo Scaccia Scarafoni, Direttore dell'Ufficio esecutivo del Catalogo Unico delle Biblioteche italiane.

Proprio in questi giorni il Presidente della Commissione, sen. Aldo Ferrabino, ha presentato all'on. Gaetano Martino, attuale Ministro per la Pubblica Istruzione, la relazione definitiva sui provvedimenti più idonei ad una soluzione conforme alle esigenze della cultura italiana.

Sono state indicate a maggioranza, come aree più adatte al trasferimento della Nazionale, quella di Castro Pretorio e quella dei Fori Imperiali, rispettivamente con sette e sei voti su undici.

Come i membri della Commissione siano potuti giungere a tali designazioni, desideriamo ora rendere noto. Tutti i progetti già conosciuti dall'opinione pubblica e dagli studiosi di Roma e d'Italia, nessuno scartato o sottovalutato, sono stati esaminati e vagliati. Obiettivamente e con specifica competenza la Commissione ha passato in attento esame le varie proposte: come quella dell'adattamento e ampliamento della « Vittorio Emanuele » nell'area stessa del Collegio Romano, o il suo trasferimento all'EUR nel Palazzo della Civiltà, o la costruzione di una sede nuova in zone demaniali o private, libere o da sottrarre ad altri usi.

I lati positivi e i lati negativi delle varie soluzioni sono stati valutati specialmente in funzione dei requisiti necessari ad una nuova biblioteca veramente efficiente, requisiti che dovranno rispondere alle esigenze dello spazio, della centralità e della funzionalità dell'Istituto.

Come prima possibile soluzione è stata esaminata quella dell'ampliamento della Biblioteca « Vittorio Emanuele » nella zona stessa che ha finora occupato, quella cioè del Collegio Romano. Un complesso ed elaborato progetto, realizzato dall'arch. Prandi, ha fornito alla Commissione i necessari elementi di giudizio. Il progetto in questione prevede l'allontanamento, dall'edificio del Collegio Romano, del Liceo « Visconti », dell'Ufficio Centrale di Meteorologia e del Museo etnografico « Pigorini », con la conseguente utilizzazione degli spazi resi liberi a vantaggio dei magazzini e dei servizi in genere. L'asse della Biblioteca subirebbe solamente un leggero spostamento verso la Piazza del Collegio Romano.

Nel piano è previsto che i lavori, comprendenti nuove costruzioni, una completa risistemazione ed il rinnovamento totale delle strutture e delle rifiniture, potrebbero essere ultimati in circa quattro anni.

Il progetto Prandi, in definitiva, è degno di considerazione perchè permetterebbe il mantenimento della Biblioteca Nazionale nella centralissima zona finora occupata; zona alla quale non si può disconoscere una tradizionale importanza storica.

Vantaggio non ultimo sarebbe, poi, quello di poter conservare alla Biblioteca « Vittorio Emanuele » la sua funzione di istituto sussidiario di quel gruppo di biblioteche minori che la circondano e che hanno continua necessità di usufruire delle pubblicazioni custodite nei suoi magazzini librari.

Esaminati tutti questi lati che si possono considerare positivi, la Commissione si è trovata in una alternativa veramente difficoltosa poichè, di fronte al grave e oneroso problema di spostare gli istituti culturali ospitati nel medesimo edificio, non aveva alcuna soluzione da offrire.

Pertanto, pur trattandosi di area disponibile perchè già in uso, la Commissione, considerato lo svantaggio di dover risolvere più problemi anzichè uno, e le ripercussioni inevitabili nella vita scolastica di centinaia e centinaia di alunni che una simile soluzione avrebbe creato, e considerate le difficoltà relative agli spostamenti del materiale librario e ai necessari rifacimenti che avrebbero comportato lo svuotamento completo dell'edificio, e le ingenti spese già sostenute per i lavori di consolidamento, non ha ritenuto utile l'accoglimento della proposta Prandi.

Anche il Palazzo della Civiltà, da più parti segnalato allo scopo, è stato sottoposto ad una minuziosa ed attenta disamina, ma il giudizio della Commissione non lo ha ritenuto idoneo ad ospitare la Nazionale di Roma.

Infatti, costruito in origine per contenere Mostre ed Esposizioni, questo fabbricato si presenta al pubblico « come un blocco tagliato da un cavèdio intorno al quale sono disposte ad anello delle sale di cubatura considerevole che sboccano attraverso porticati su ambulacri perimetrali ». La struttura stessa del Palazzo, quindi, che nel caso particolare si risolverebbe in una inutile dispersione di superfici e di spazi, non appare la più adatta all'uso di biblioteca. Molti sacrifici, poi, dovrebbero essere compiuti dal magazzino librario che potrebbe trovare si-

stemazione solo nel seminterrato e qui subire infiltrazioni di umidità. Le sale di lettura, poi, distribuite nei diversi piani, sarebbero in parte lontane dalle sale dei cataloghi e di distribuzione, condizione questa contraria a quelli che sono i principî della biblioteconomia.

Oltre alla predisposizione di complessi servizi di sorveglianza e di collegamento, si renderebbe necessaria, per il particolare aspetto estetico del Palazzo della Civiltà e per la sua caratteristica conformazione, una maggiore manutenzione e un più intenso riscaldamento, i cui oneri finanziari sono senz'altro da ritenersi eccessivi in confronto ai modesti vantaggi che complessivamente una tale scelta potrebbe comportare.

Queste considerazioni, in aggiunta ad altre di ordine finanziario che provengono dal costo elevato degli eventuali lavori di adattamento, e dall'alto canone di fitto che ne verrebbe richiesto, hanno indotto la Commissione ad escludere anche questa proposta.

Le due soluzioni, da noi fin qui illustrate, sono quelle sulle quali si era polarizzata la attenzione del pubblico. Non possiamo però trascurare la descrizione di tutte le altre proposte presentate al giudizio della Commissione, alcune delle quali importantissime e che possiamo senz'altro dire offrano da sole la tanto desiderata risoluzione definitiva.

E' tra queste, infatti, che sono emerse le due soluzioni più concrete ed attuabili presentate, come abbiamo già detto, al Ministro della Pubblica Istruzione.

Esaminando insieme tali proposte apparirà chiaro come la Commissione abbia giustamente ed obiettivamente valutato ogni elemento, e sia pervenuta alle determinazioni già accennate:

1) *Zona di Castro Pretorio*: comprende una superficie complessiva di mq. 138.540, di proprietà demaniale in uso al Ministero della Difesa, occupata attualmente da baraccamenti per caserme ed uffici.

E' la più vasta delle zone segnalate: una sola parte di essa sarebbe sufficiente alla costruzione di un ampio edificio per la Biblioteca. Il Ministero della Pubblica Istruzione avrebbe prescelto la zona prospiciente il Ministero dei Trasporti, a sinistra della prosecuzione di Via S. Martino della Battaglia, che, secondo alcune proposte, dovrebbe attraversare con fornici le mura aureliane per congiungersi alla Via Morgagni. Tale zona ha una superficie di 36.000 mq., è più che sufficiente per la costruzione e consentirebbe, altresì la sistemazione della fascia esterna dell'edificio a giardino.

Una biblioteca qui costruita avrebbe il vantaggio di essere vicina alla città universitaria e di essere collegata anche alle località più periferiche per i numerosi mezzi di comunicazione ivi esistenti.

Accettando la soluzione « Castro Pretorio » si potrebbe anche costituire — secondo una proposta pervenuta — una sezione di cultura generale nei locali del Collegio Romano, con materiale adatto a quel pubblico di media cultura che a Roma non ha attualmente una biblioteca riservata alle sue particolari necessità.

Una sola obiezione è stata però mossa contro la soluzione « Castro Pretorio » e precisamente quella che essa allontanerebbe la « Vittorio Emanuele » dalle biblioteche che la integrano e la completano nel materiale di consultazione.

2) *Area di Via Milano*: con superficie di soli mq. 8.350, dei quali se ne potrebbero utilizzare circa la metà in quanto la zona è sottoposta a vincolo di rispetto per la vicinanza della Torre dei Capocci. I soli aspetti positivi sono la disponibilità del terreno che è di proprietà demaniale ed il fatto che questo è proprio in uso al Ministero della Pubblica Istruzione. Non è stato comunque possibile prendere in considerazione tale proposta per la evidente insufficienza di spazio utile.

3) *Area di Via delle Vergini*: è stata scartata dalla Commissione perchè la sua superficie di mq. 6.000 è inferiore al minimo indispensabile per la costruzione, calcolato in mq. 8000.

4) e 5) *Aree di Via Michelangelo Caetani e di Piazza del Collegio Romano* (quest'ulti-

ma corrispondente all'antico Convento di S. Marta), anch'esse insufficienti perchè le rispettive superfici, di mq. 3.440 e mq. 4.210, risultano essere appena la metà della superficie minima richiesta.

6) *Area di S. Lorenzo in Lucina*, offerta dalla Giunta Provinciale di Roma e attualmente occupata dalla Caserma dei Carabinieri e da alcuni negozi di proprietà privata. Presenta moltissime inadattabilità, oltre alla scarsità di spazio (mq. 4.050), per la sua posizione angusta in una zona di così intenso traffico e per la conseguente necessità di dover eliminare alcune abitazioni circostanti pur di conferire alla Biblioteca un maggiore respiro.

La Commissione, tuttavia, si è soffermata su tale offerta perchè, nell'eventualità in cui fosse stato accettato il progetto Prandi, alcuni depositi e servizi della Biblioteca « Vittorio Emanuele » avrebbero potuto trovare adeguata sistemazione nei locali ora occupati dalla Caserma.

7) *Area del Palazzo dell'Esposizione*, in Via Nazionale, ottima per la sua posizione, pur se di dimensioni piuttosto insoddisfacenti (mq. 5.970), ma ampliabile con l'altra area di Via Piacenza (mq. 3.900), occupata dall'ex Ministero della Real Casa. Difficilmente, però, il Palazzo dell'Esposizione può essere concesso dall'Amministrazione Comunale, proprietaria dell'edificio, dato che è pressochè impossibile reperire un altro palazzo altrettanto centrale, avente gli stessi requisiti di distribuzione ed illuminazione, da adibire per le esposizioni.

8) *Area di Via dei Fori Imperiali*, di mq. 9.650, di proprietà del Pio Istituto « Rivaldi » che si presume sarebbe disposto ad alienarla. E' questo un progetto sul quale si sono soffermati a lungo i tecnici della Commissione, nonostante alcune note difficoltà di realizzazione. L'area di Via dei Fori Imperiali, infatti, è totalmente vincolata alla bellezza incomparabile della zona e soprattutto all'armonia architettonica di tutto il vasto complesso di antichità. E' necessario, pertanto, affidarsi al buon gusto e alla perizia degli architetti ai quali viene affidata l'opera. Comunque rimane una difficoltà: nell'accettazione di tutti questi vincoli cui dovrebbero attenersi i progettisti potrebbe risultarne compromessa la razionale utilizzazione dello spazio e la perfetta sistemazione della « Vittorio Emanuele » nella nuova sede e, in particolare, l'eventuale suo sviluppo futuro. Ma, col proposito di non lasciare nulla di intentato di fronte ad un progetto la cui perfetta realizzazione può costituire la più desiderabile delle soluzioni per il suggestivo ambiente che verrebbe a circondare la nuova Biblioteca, la Commissione ha studiato nei minimi particolari ogni eventuale possibilità e, da calcoli fatti, è risultato che nella sede dei Fori Imperiali potrebbe sorgere un complesso architettonico « dalla pianta aperta e movimentata », più sviluppato in superficie che in altezza. Un simile complesso è stato considerato soddisfacente poichè potrebbe contenere circa quattro milioni di volumi, senza alcun pregiudizio per lo sviluppo e l'organicità di tutti i servizi inerenti al funzionamento della Biblioteca.

Una seconda riserva, avanzata dalla Commissione, e precisamente la preoccupazione di potersi trovare, all'inizio dei lavori, di fronte a sorprese archeologiche, è stata sottoposta allo studio di noti esperti in archeologia i quali, però, hanno sostenuto che in quella zona non debbano esistere ruderi di rilevante importanza ed organicità.

9) *Area della Caserma dell'Aeronautica*, Posta tra il Viale Giulio Cesare ed il Viale delle Milizie. Misura mq. 21.000 ed è di proprietà demaniale, attualmente in uso al Ministero della Difesa. Questa soluzione potrebbe paragonarsi a quella di Castro Pretorio ma, avendo minori requisiti, ed essendo per di più lontana dalle zone centrali, tradizionali o culturali di Roma, non è stata ritenuta la più idonea.

Numerose altre zone sono state esaminate, come quella di Via Baiamonti nei pressi di Piazza Mazzini; l'area di Regina Coeli; l'area del Viale di Trastevere confinante con l'antico palazzo della Stazione; l'area dell'Istituto di Rieducazione di S. Michele sul Lungote-

vere omonimo; l'area dell'Aventino nei pressi di Piazza Albania; l'area di Via dei Cerchi; l'area nei pressi del Ponte Duca d'Aosta.

Ognuna di queste aree è stata presa nella dovuta considerazione ma tutte hanno mostrato qualche deficienza o difficoltà insormontabili come la lontananza dal centro della città, l'estensione insufficiente della superficie, la indisponibilità del terreno, la difficoltà di risolvere — come nel caso particolare dell'area dell'Istituto di Rieducazione di San Michele — il problema della sistemazione degli sfollati ivi alloggiati.

I lavori, comunque, non possono dirsi ancora terminati poichè un ulteriore e più approfondito studio dovrà determinare la definitiva scelta tra la soluzione « Castro Pretorio » e quella dei « Fori Imperiali ». A tale scelta non sarà estraneo il giudizio dell'on. Ministro al quale — come abbiamo detto — è stata presentata la relazione concernente la prima parte dei lavori, recentemente conclusi. (*Mario Azzarita*).

BIBLIOTECHE DEI COMUNI CAPOLUOGHI DI PROVINCIA.

Già da tempo la Direzione generale delle Accademie e Biblioteche va svolgendo particolare attività per dare finalmente concreta attuazione alle disposizioni della legge 24 aprile 1941, n. 393, la quale dispone che in ogni Comune capoluogo di provincia — ove non esista biblioteca governativa — deve essere aperta ad un regolare servizio pubblico una biblioteca fornita di personale, locali e arredi idonei e di adeguata dotazione che le consenta l'acquisto di materiale librario moderno, ponendo le nuove o maggiori spese a carico del Comune, o della Provincia, o di entrambi gli Enti, in parti determinate.

Purtroppo, le condizioni di vita delle biblioteche esistenti nei Comuni capoluogo di provincia — condizioni che non sono state quasi mai soddisfacenti a causa della esiguità degli stanziamenti iscritti a questo scopo in bilancio dagli Enti locali — sono divenute ancor più precarie negli ultimi anni, stante i danni arrecati a gran parte degli istituti bibliografici dagli eventi bellici e la conseguente necessità di spese straordinarie da sostenersi per il ripristino dei locali, delle attrezzature e del patrimonio librario.

La complessità e gravità del problema da risolvere ha indotto la Direzione generale delle Biblioteche a chiedere anche l'intervento del Ministero dell'Interno, al fine di avviare a soluzione il problema stesso.

E quel Dicastero ha sollecitamente manifestato la sua buona disposizione, diramando ai Prefetti della Repubblica (esclusi quelli della Sicilia e della Sardegna, regioni in cui le biblioteche degli Enti locali dipendono e sono amministrate dall'Ente Regione) apposita circolare, intesa ad ottenere da essi — una volta presi gli opportuni contatti con i competenti Soprintendenti bibliografici — lo svolgimento di una decisa azione nei riguardi delle Amministrazioni locali interessate, al fine di giungere ad una concreta determinazione delle rispettive quote di spesa.

La Direzione generale delle Accademie e Biblioteche, nel trasmettere ai Soprintendenti bibliografici copia della circolare del Ministero dell'Interno, ha voluto ricordare ai propri funzionari le condizioni essenziali che debbono sussistere perchè le biblioteche dei capoluoghi possano divenire organismi efficienti e capaci di assolvere — nell'ambito del Comune e della Provincia — il servizio della pubblica lettura (locali e attrezzature almeno sufficienti; direzione affidata a persona capace, volenterosa e conscia dell'importanza sociale della pubblica lettura; dotazione che assicuri lo sviluppo dell'istituto e gli consenta di estendere il servizio ai Comuni della provincia privi di sussidi bibliografici).

Ha, inoltre, emanato precise disposizioni che i Soprintendenti bibliografici dovranno avere ben presenti nel predisporre i piani per il potenziamento delle biblioteche di capoluogo delle rispettive circoscrizioni. (*Marcello Maioli*).

LA « GIORNATA DELLE BIBLIOTECHE » A NAPOLI.

Nel quadro delle manifestazioni della II Settimana del Libro si è organizzata nel-

le principali città italiane una « giornata delle biblioteche ». A Napoli, ad iniziativa del Soprintendente bibliografico per la Campania e la Calabria, tale « giornata » ha avuto un lusinghiero successo. Si trattava in particolare, come è noto, di creare e rendere più agevole al grosso pubblico una intesa proficua con gli uomini di cultura, di « sprovincializzare », per dir così, sempre più larghi strati della nostra gente nell'ambito del più sano ambiente culturale. Le rinnovate iniziative delle mostre librarie, le campagne che attualmente si vanno facendo per la diffusione del libro, la provvida istituzione dei bibliobus, non mancheranno di sortire gli effetti in questo senso desiderati. A tal fine è stata allestita il 9 gennaio dalla Soprintendenza, in un salone della Biblioteca Nazionale di Napoli, una documentata rassegna di tali iniziative.

Alla presenza di autorità e pubblico numeroso, la dott. Guerrieri ha svolto una sua relazione sull'attività delle biblioteche affidate alla sua Soprintendenza sia in Campania sia in Calabria, sulle loro necessità di sempre migliorato funzionamento, di unificazione di cataloghi e di coordinamento tra i vari istituti bibliografici dei singoli centri.

Per la circostanza, come s'è detto, è stata organizzata una rassegna di fotografie e di altre documentazioni relative a biblioteche ricostituite nel dopoguerra, a nuovi locali, a progetti di edifici da costruire, a mostre allestite nei vari centri in occasione della « Settimana del libro ». Nell'esposizione eran rappresentate Biblioteche di ogni tipo. La Nazionale di Napoli vi figurava con le sue pubblicazioni fra cui non mancava una rarità: la « Vedova » di Cini, commedia del '500 recentemente ripubblicata con attenta riproduzione dei fregi e caratteri che adornavano il testo cinquecentesco; e con documentazioni di Mostre ivi allestite, quale la Mostra dei cimeli (1929), la Mostra degli autografi Leopardiani (1937), quella dei Grandi Campani, ecc. In un grafico di grandi dimensioni era poi indicata la situazione dei « nuclei librari attivi » — tra i quali erano considerati anche i « Centri di lettura » — in rapporto alla loro diffusione nel territorio della Campania e della Calabria.

CATALOGAZIONE ACCENTRATA NELLE BIBLIOTECHE ABRUZZESI E MOLISANE.

I lettori di questa Rivista non ignorano che se le nostre biblioteche in qualche parte del loro ordinamento lasciano a desiderare, ciò è specialmente nel settore dei cataloghi, che, pure, sono da considerare lo strumento essenziale per la valorizzazione e l'uso pubblico di esse.

Relativamente facile, infatti, sotto la spinta di categoriche ed indilazionabili esigenze, è stato il provvedere all'ampliamento e al restauro degli edifici, al rinnovamento degli arredamenti, all'arricchimento delle suppellettili librarie: ma al rifacimento organico e sistematico dei cataloghi di biblioteche come le nostre, che, al formarsi del loro primo unitario ordinamento, erano già ricchissime di materiale in continuo e vorticoso aumento, non fu neppure possibile pensare. La sparuta schiera di bibliotecari, che ad esse attendeva, poteva fare appena in tempo ad immatricolare il materiale di nuova accessione e a costituirne frettolosamente il solo catalogo alfabetico per autori.

Così avviene che oggi, mentre per i fondi più antichi ci si deve servire spesso di vecchi cataloghi a volumi, per quelli moderni è assai raro trovare, accanto al catalogo alfabetico per autori, quello sistematico e per soggetti. Quasi tutte le biblioteche soffrono dell'inconveniente della molteplicità dei cataloghi da consultare, e, inoltre, poichè l'Italia non ebbe un corpo di norme di schedatura fino al 1922, almeno fino a quell'anno (ma anche dopo, si può affermare), la formazione dei nuovi cataloghi procedette difforme da biblioteca a biblioteca, e, spesso, nello stesso Istituto, a causa del variare del personale o dei punti di vista.

Le conseguenze di questo stato di cose sono a tutti note: ricerche laboriose, lunghe, spesso infruttuose, e il dubbio che un'opera ricercata sia posseduta dalla biblioteca anche quando i cataloghi non la registrano; solo una parte del materiale, in diverse misure a seconda delle diverse condizioni, può dirsi a disposizione del pubblico.

La situazione così descritta, cui fanno eccezione alcune biblioteche specializzate di recente istituzione e poche governative (limitatamente, però, al materiale acquisito negli ultimi 20-30 anni), può considerarsi generale perfino a queste ultime. Imaginarsi, poi, quali siano le condizioni (salvo rarissimi casi) che si riscontrano nelle biblioteche amministrate dagli Enti locali, alle quali è mancata unitarietà di indirizzi, continuità di finanziamenti, e la cura vigile e costante di un corpo di bibliotecari, selezionati attraverso appositi concorsi, formatisi alla scuola della tradizione, e diretti dai competenti Organi governativi verso una qualificazione professionale e tecnica sempre più aderenti alle funzioni ed ai compiti attuali.

Nessun legame ufficiale, inoltre, (sia pure soltanto su un piano di coordinamento tecnico) fino al 1919, anno in cui furono istituite le Soprintendenze bibliografiche, vi fu tra le Biblioteche governative e non governative a far sentire a queste i maggiori progressi raggiunti da quelle.

Indubbio e sostanziale è il beneficio che quei nuovi uffici hanno portato, sia pure con le loro limitate possibilità di azione, dal 1919 a oggi. Le amministrazioni sono state indotte ad un sempre maggiore interessamento verso gli Istituti da loro dipendenti: i dirigenti e il personale di questi, non più isolati, hanno avuto nel Soprintendente un'esperta guida cui indirizzarsi; nuovo e fresco materiale è venuto ad affiancarsi a quello antico posseduto dalle Biblioteche non governative; molto spesso, sotto la direzione della Soprintendenza e con il contributo finanziario del Ministero, sono stati compiuti vasti lavori di restauro agli edifici e di rinnovamento degli arredamenti. Si deve, quindi, all'opera svolta dalle Soprintendenze in questo periodo se oggi esse, trasformate in uffici autonomi, possono procedere ad una seconda fase di azione, nella quale attenzioni e cure vengano estese con maggiore impegno anche all'ordinamento interno di Istituti che hanno raggiunto ormai le indispensabili condizioni di vita.

I - La situazione dei cataloghi nelle biblioteche degli Abruzzi e Molise e le possibilità d'un loro riordinamento.

Non diversa che altrove è la situazione dei cataloghi delle biblioteche degli Abruzzi e Molise. Neppure le maggiori di esse, quelle, cioè, dei cinque capoluoghi di Provincia, alle quali, per quanto disposto dalla Legge 24 aprile 1941 n° 393, va rivolta particolare cura in questa seconda fase di attività delle Soprintendenze, possono vantare condizioni migliori.

La Biblioteca Provinciale di Chieti è servita soltanto da un catalogo a schede ordinate sistematicamente, che non si può ritenere neppure completo, e manca di quelli per autori, per soggetti e topografico. La Biblioteca Provinciale di Teramo possiede un catalogo per autori soltanto per il 20 % circa del materiale, e manca assolutamente di tutti gli altri. Le Biblioteche Provinciali di Campobasso e de l'Aquila hanno soltanto il catalogo per autori, antiquato, assai imperfetto, e, certamente, incompleto. Unica a fare eccezione, perchè di assai più recente costituzione rispetto alle altre, è la Biblioteca Provinciale di Pescara, la quale ha buoni cataloghi per autori, per soggetti e topografico, mancando soltanto di quello sistematico.

Di fronte a tali deficienze la Soprintendenza non poteva restare inerte e indifferente anche se una simile situazione si riscontra presso biblioteche maggiori fornite di ben altri mezzi e servite da più numeroso e qualificato personale. Questo fatto, semmai, è servito a far strada alla certezza che, procedendo con i mezzi normali, qualsiasi azione iniziata per la costituzione di regolari cataloghi nelle Biblioteche principali della Regione non avrebbe potuto sortire gli effetti voluti. Come, infatti, sperare di poter impiantare e condurre avanti in biblioteche così deficienti di personale (a Chieti, L'Aquila e Pescara cinque unità; tre a Teramo; due a Campobasso) un lavoro al quale attraverso tanti anni non hanno potuto attendere neppure molte biblioteche governative?

Per tali considerazioni la Soprintendenza, accertato che le biblioteche dei cinque capo-

luoghi della Regione possiedono, per evidenti ragioni, un'alta percentuale di medesime opere, è stata indotta a considerare la possibilità di procedere ad una schedatura accentrata del materiale da esse posseduto che permettesse, con un rapido sistema di moltiplicazione delle schede, di costituire la serie completa dei cataloghi nelle biblioteche suddette, con economia di lavoro e garanzie di uniformità e correttezza. Si trattava, in primo luogo di trovare un mezzo, esclusa la tipografia troppo costosa, che fosse economico e che potesse essere facilmente usato presso la Soprintendenza stessa, per la riproduzione delle schede nel numero di copie necessarie per ciascuna biblioteca. Fatti alcuni esperimenti con le macchine per indirizzi queste si rivelarono rispondenti all'impiego che se ne voleva fare, e fu così possibile, tenendo presente anche il costo dei macchinari e del materiale necessario, formulare concrete proposte sia al Ministero della Pubblica Istruzione che alle Amministrazioni interessate, non solo per avere da essi il benestare all'esecuzione d'un tale lavoro, ma anche per assicurarne il finanziamento iniziale e continuativo.

Il progetto di massima, presentato nel giugno del 1952, prevedeva:

1) La fornitura a ciascuna delle cinque biblioteche delle schede necessarie a costituire il catalogo topografico dei fondi singolarmente posseduti e quelli per autori, sistematico, per soggetti e regionale non solo delle opere singolarmente possedute, ma anche di quelle possedute da tutte le altre.

2) La ricollocazione del materiale nelle singole biblioteche in base alla classificazione adottata per la schedatura.

3) La spesa da parte del Ministero della Pubblica Istruzione necessaria all'acquisto dei macchinari, del materiale, dei mobili schedari e alla retribuzione del personale.

4) La spesa di L. 300.000 annue, per un periodo di cinque anni, da parte di ciascuna delle cinque Amministrazioni provinciali per l'acquisto delle schede.

II - Organizzazione del lavoro.

La favorevole accoglienza che il progetto ebbe presso il Ministero e presso le Amministrazioni permise di procedere da una parte alle pratiche per l'acquisto del materiale necessario, dall'altra allo studio dell'organizzazione da dare al lavoro, che, vagliata e corretta ormai in base all'esperienza dei primi mesi di attività, si espone qui appresso dettagliatamente.

1) *Piano generale.*

La schedatura si effettua, per ora, in una biblioteca, la Provinciale di Chieti, che è stata a ciò designata sia perchè, essendo sprovvista fin del catalogo per autori per essa è più urgente che per le altre procedere alla schedatura dei fondi posseduti, sia perchè, essendo la più vicina a Pescara, è facile al personale della Soprintendenza raggiungerla quotidianamente per la revisione delle schede. Queste, che vengono compilate direttamente a macchina e riviste sul libro stesso, sono, poi, trasmesse alla Soprintendenza presso la quale si effettua il lavoro di punzonatura su targhette metalliche dalle quali, infine, si tirano le copie su schede di formato internazionale. Le schede stampate vengono, quindi, spedite alle cinque biblioteche in gruppi di cento opere alla volta e nel numero necessario a costituire i cataloghi previsti.

La biblioteca di Chieti, ricevendo le schede, provvede alla formazione dei cataloghi, procedendo contemporaneamente alla ricollocazione del relativo materiale.

Le altre quattro biblioteche, stabilite quali opere possiedono di quelle relative alle schede ricevute, o provvedono alla ricollocazione del materiale corrispondente, in base alla sigla di classificazione indicata nelle schede, riportando la segnatura sulle schede stesse, o, costrette a rinunciare alla ricollocazione (per insufficienza di personale o di spazio), riportano sulle schede la segnatura attuale a matita.

Comunque, sia che esse procedano o no alla ricollocazione del materiale, sono tenute a distinguerlo via via in quello schedato e in quello da schedare, apponendo sia sulle opere che sulle relative schede dei preesistenti cataloghi un apposito timbro.

Una volta terminata la schedatura del materiale posseduto dalla Biblioteca Provinciale di Chieti, si passerà a schedare successivamente a turno, nelle altre quattro, il materiale rimasto non schedato perchè non posseduto dalle biblioteche nelle quali, in precedenza, si è svolto il lavoro.

Così, al termine, del ciclo, tutto il materiale posseduto dalle Biblioteche dei cinque Capoluoghi di Provincia potrà ritenersi schedato ed ognuna di esse ne avrà i cataloghi completi.

Inoltre, poichè le biblioteche, ricevendo la scheda, sono tenute a restituire una copia di quelle di cui non possiedono la corrispondente opera (la copia, cioè, che sarebbe destinata a costituire il catalogo topografico), si va creando presso la Soprintendenza, in apposito registro, un repertorio dal quale risulta quali biblioteche sono in possesso delle singole opere: potendo, infatti stabilire quali biblioteche non possiedono, tra quelle relative alle schede spedite, una data opera, si viene di conseguenza a conoscere quali invece la possiedono. Il repertorio suddetto è legato al numero di matricola, costituito dalla sigla della città in cui è schedata l'opera e da un numero progressivo, che si attribuiscono al momento della revisione della scheda e che vengono riportati su questa.

Così, mentre da tale sigla, le biblioteche, che non abbiano una data opera, sono immediatamente in grado di conoscere almeno una delle biblioteche che, nella Regione, la possiede, nel registro suddetto si vanno creando le premesse di un catalogo unito regionale.

Infine ogni biblioteca è tenuta a richiedere una o più copie, secondo il bisogno, delle schede relative alle opere possedute in più esemplari, sì da costituire un catalogo alfabetico per autori dei duplicati ai fini di uno scambio tra le varie biblioteche.

2) *Associazione della Biblioteca provinciale di Pescara al lavoro.*

Si è detto che la Biblioteca Provinciale di Pescara è la sola che dispone di ordinati cataloghi per autori, per soggetti e topografico e sembrerebbe, quindi, che si sarebbe potuta lasciare al di fuori dell'organizzazione. Così facendo, però, mentre essa si sarebbe venuta a trovare un giorno a non avere, come le altre, un catalogo generale regionale, questo, d'altra parte, non si sarebbe potuto definire tale, mancando di tutta la parte relativa alle opere possedute dalla Biblioteca Provinciale di Pescara.

Inoltre, quando alla schedatura delle opere già possedute dalle varie biblioteche si venga ad aggiungere (come è previsto nel progetto e come si dirà in seguito) anche quella delle opere di nuova accessione la Biblioteca Provinciale di Pescara avrà non solo il vantaggio di risparmiare il lavoro di schedatura in proprio, ma, essendo la sola a godere fin dal 1953 di uno stanziamento di L. 2.500.000 per acquisto di libri, essa potrà costituire una larga base alla schedatura corrente.

Infine è ovvio come non potesse escludersi da un lavoro come quello di cui si tratta proprio la Biblioteca presso la quale risiede la Soprintendenza, centro del lavoro stesso.

3) *Scelta del materiale da schedare.*

Tra i vari criteri che potevano guidare alla scelta del materiale da schedare via via, quello alfabetico, quello topografico, e quello sistematico, è stato preferito quest'ultimo.

Ciò perchè:

1) La Biblioteca di Chieti non possiede un catalogo alfabetico per autori, e, quindi, non sarebbe possibile procedere alfabeticamente.

2) Perchè anche le altre biblioteche non dispongono di un catalogo alfabetico per autori che possa ritenersi completo e possa prendersi come guida nella scelta del materiale da schedare.

3) Per evitare, data la suddetta deficienza di preesistenti cataloghi, la schedatura di duplicati.

4) Per rendere più agevole, nell'ambito delle singole materie successivamente, il lavoro di classificazione e soggettazione.

5) Per rendere possibile alle singole biblioteche, nonostante la deficienza suddetta, il confronto tra le schede ricevute e il materiale posseduto.

Ciò, infatti, può avvenire seguendo il criterio di schedatura per gruppi di materie, secondo il sistema appresso indicato.

Stabilita la categoria del materiale da schedare presso la Biblioteca Provinciale di Chieti, tutto quello ad essa corrispondente viene estratto dagli scaffali, con l'aiuto dello schedario preesistente, ma, soprattutto, in seguito ad un accurato e diretto esame di esso, e viene disposto in ordine alfabetico di autori in apposito reparto della Biblioteca: ne possono così facilmente essere estratte le opere duplicate che vengono momentaneamente depositate altrove.

Al tempo stesso si informano le altre biblioteche della categoria di materiale della quale si inizia la schedatura sicchè esse possano procedere ad analoga operazione, al fine di creare le premesse di un sicuro confronto tra le opere possedute e le schede ricevute.

Sono state già schedate presso la Biblioteca provinciale di Chieti le seguenti categorie, nell'ordine di successione indicate:

1) Romanzi italiani e stranieri.

2) Racconti e novelle italiani e stranieri.

3) Poesia italiana e straniera.

4) Enciclopedie, dizionari enciclopedici, linguistici, biografici ecc.

All'inizio del lavoro, infatti, ai fini dell'addestramento del personale e della messa a punto dell'organizzazione generale, è parso opportuno prescegliere le suddette categorie perchè:

1) essendo costituite in prevalenza di opere moderne risultano le più facili sia alla schedatura che alla stampa;

2) offrono minori difficoltà, agli effetti della classificazione e della soggettazione.

4) *Norme di schedatura.*

Le norme adottate per la schedatura sono quelle ufficiali.

Tuttavia, poichè queste non sono contemperate nè alle necessità conseguenti alla riproduzione meccanica delle schede (e tanto meno all'uso, a tale scopo, delle macchine per indirizzi) nè a quelle della distribuzione a varie biblioteche in un sistema cooperativo ed unitario anche ai fini del compimento del lavoro, si sono rese necessarie alcune differenziazioni ed aggiunte. Infatti, pur se le targhette metalliche, sulle quali prima della stampa deve incidersi il testo delle schede, corrispondono al formato internazionale di queste, i caratteri, però, della macchina punzonatrice (i più piccoli che ad essa potevano applicarsi — dattilografici élite), non consentono maggior campo alla scrittura che quello di nove righe di 45 spazi ciascuna. Ad evitare, perciò, sia per ragioni pratiche che per ragioni economiche, nella costituzione dei cataloghi, che gran numero di opere risultassero descritte in più di una scheda, s'è dovuto adottare fin dal principio un criterio che potesse valere sia per le opere con frontespizi brevi, sia per quelle, invece, con frontespizi molto estesi come sono, in genere, le più antiche. E' stato necessario, cioè, risolvere un contrasto di esigenze: da una parte bisognava offrire nelle schede alle varie biblioteche il maggior numero possibile di elementi per l'identificazione delle corrispondenti opere, dall'altra si doveva, per forza di cose, limitare il testo delle schede. Non c'era altra via da seguire che quella di usare tutti gli accorgimenti per eliminare ogni ripetizione di elementi essenziali e di ammettere adeguata abbreviazione del testo garantendo la inequivocabile identificazione tra schede ed opere corrispondenti attraverso la massima esattezza delle parole d'ordine e delle note tipografiche e bibliografiche.

A tale scopo:

1) Il cognome e il nome dell'autore, da dare sempre nella forma della lingua originale, vengono sostituiti nel corso della descrizione, da tre puntini, ogni qualvolta (la maggioranza dei casi) la forma assunta come parola d'ordine corrisponde a quella che compare sul frontespizio. Solo quando vi sia una differenziazione tra le due forme il nome viene ripetuto per disteso nel corso della descrizione, nella posizione in cui si trova sul frontespizio.

2) Gli pseudonimi e i nomi assunti si riportano sempre al nome vero.

3) Le note relative all'edizione, che si trascrivono di seguito al titolo, vengono date, per i libri moderni, sempre in questa successione: luogo, editore, anno.

Gli elementi che eventualmente mancano, anche se cogniti non si aggiungono, neppure tra parentesi quadre. Per i libri antichi (fino a tutto il secolo XVIII), invece, le note di

edizione, che corrispondono generalmente a quelle di stampa, si danno nella forma e nella successione in cui si trovano sul frontespizio salvo a trascrivere in cifre arabe le date riportate in cifre romane.

4) Le note relative alla tipografia e quelle bibliografiche si trascrivono, invece, andando a capo dall'ultima riga, tra parentesi quadre, nella seguente successione: luogo, tipografo, anno di stampa, formato, pagine o volumi, tavole.

5) Nelle indicazioni di editori e tipografi si tralasciano i nomi di battesimo a meno che sia necessario indicarli per identità di cognomi.

6) Quando le note di stampa, in tutto o in parte, corrispondono a quelle di edizione, gli elementi uguali si sostituiscono con la abbreviazione « id ». Tale abbreviazione si tralascia, invece, quando le note riportate sul frontespizio si riferiscono con assoluta evidenza all'edizione e alla stampa insieme o solo a quest'ultima, anzichè all'edizione.

7) Una particolare differenziazione, o, meglio, aggiunta, s'è dovuta adottare per quanto riguarda il formato.

Ai fini dell'organizzazione generale del lavoro, come si è visto, è assolutamente necessario che nelle singole biblioteche si vadano man mano distinguendo le opere già schedate da quelle da schedare, allo scopo di passare successivamente, a turno, in ciascuna di esse a proseguire la catalogazione.

Non ci si può esporre al rischio, quando terminata la schedatura dei fondi posseduti dalla Biblioteca Provinciale di Chieti, si passi alla schedatura, ad es., di quelli posseduti dalla Biblioteca di Pescara, di dover controllare ai cataloghi già costituiti tutte le opere per stabilire quali siano schedate e quali no, nel dubbio che gli accertamenti già fatti dalla biblioteca stessa siano difettosi per mancanza di sufficienti e sicuri elementi di identificazione offerti dalle schede distribuite.

Perciò deve rendersi possibile alle biblioteche, via via che esse ricevono le schede, il metodico e sicuro accertamento sulla base di elementi inequivocabili.

Assai importante elemento di identificazione, quando le schede distribuite riguardano vari esemplari posseduti da biblioteche diverse, diventa, appunto, il formato. Un'opera, infatti, che, intonsa, può venire giudicata in 8° in una Biblioteca, in un'altra, perchè smarginata più o meno in seguito alla legatura, può apparire, invece, in 16° e può essere giudicata addirittura di diversa edizione.

Inoltre il criterio stabilito dalle attuali norme per definire il formato dei libri antichi presenta qualche difficoltà e non sempre potrebbe ritenersi attendibile, ai fini della distinzione tra materiale schedato e non schedato, l'esame condotto dalle singole biblioteche.

Ad ovviare ad un tale inconveniente si è ricordata un'idea avanzata dallo Jewett nella esposizione del suo progetto di catalogazione delle biblioteche pubbliche americane con uso di lastre stereotipe.

Secondo la norma da lui dettata il formato va espresso con la misura in millimetri del testo stampato su una pagina piena, e in questa idea dello Jewett si è ravvisato un mezzo adatto a stabilire inequivocabilmente il formato di un libro sia antico che moderno.

Pertanto, mentre il formato viene pur sempre espresso con le usuali indicazioni (32°, 24°, 16° ecc.) ad esso, anzichè le misure in centimetri, si fanno seguire, in parentesi tonde, quelle in mm. della sola altezza del testo stampato su una pagina piena.

5 - *Scheda base dattiloscritta.*

Sulla scheda base dattiloscritta, oltre che trascrivere la parola d'ordine, il titolo, le note bibliografiche e tipografiche, si indicano le parole d'ordine delle schede derivate (del catalogo per soggetti) con cifre arabiche, e delle schede secondarie (rinvio, richiamo, riferimento) con cifre romane.

Si trascrive, altresì, il titolo della collezione di cui eventualmente fa parte un'opera, e, quando si tratti di opere di poligrafia si aggiunge, alle sigle delle parole d'ordine delle schede derivate e secondarie, la sigla SP, ad indicare che se ne dovrà in seguito fare lo spoglio.

Per le opere in più volumi si tralasciano i sottotitoli di quelli seguenti al primo, limitandosi ad indicare tra parentesi quadre, col numero corrispondente in lettere o in cifre romane, l'ultimo di essi.

Inoltre, nel corso della revisione delle sche-

de, che si effettua sempre dall'opera stessa, viene a questa attribuita sia la classificazione, sia il numero così detto di matricola, costituito, come si è detto, dalla sigla della città, sede della biblioteca in cui viene compilata la scheda, e da un numero progressivo.

Sia la sigla di classificazione che quella di matricola, naturalmente, vengono riportate sulla scheda.

6 - *Classificazione.*

Il sistema di classificazione adottato è quello decimale del Dewey, limitato alla terza cifra e adattato e sviluppato secondo le esigenze delle nostre biblioteche.

7 - *Soggettazione.*

Per la soggettazione si seguono, con pochi ampliamenti ed alcune varianti, le regole riassuntive e conclusive compilate al ciclostlie dall'Ing. Riccardo V. Ceccherini per la costituzione del catalogo per soggetti della Biblioteca del Consiglio Nazionale delle Ricerche.

8 - *Ricerche nei repertori bibliografici.*

Sia pure riunendo insieme il materiale posseduto dalle due biblioteche viciniori, quelle di Chieti e di Pescara, la raccolta dei repertori bibliografici ed enciclopedici necessari alla consultazione nel corso del lavoro, è quanto mai deficiente e lacunosa.

Pertanto, fin dal principio si è stabilito di inviare a Roma per le ricerche presso la Biblioteca Nazionale Centrale da parte di un bibliotecario di ciò incaricato, tutte quelle schede per le quali non si sia potuta raggiungere in sede l'esattezza dovuta negli elementi considerati essenziali.

9 - *Stampa delle schede.*

Le schede vengono stampate come si è detto soltanto dopo che il testo è stato inciso su targhette metalliche.

Le possibilità di spazio offerte dalle targhette, come si è spiegato, sono limitate, e la macchina punzonatrice, che le incide, dispone di un solo corpo di caratteri.

Non è possibile, pertanto, seguire, nella stampa delle schede il sistema seguito dalla Library of Congress, dalla Biblioteca Apostolica Vaticana ed altri simili organismi, che, mentre stampano in grassetto la parola d'ordine ed in corpo maggiore il testo del frontespizio, trascrivono in corpo minore sia le note tipografiche e bibliografiche che le indicazioni delle parole d'ordine delle schede derivate e secondarie.

Mentre, pertanto, le note tipografiche e bibliografiche, per staccarle dal resto, vengono sempre trascritte tra parentesi quadre a capo dall'ultima riga della descrizione del frontespizio, le indicazioni delle parole d'ordine delle schede derivate e secondarie vengono indicate alle singole biblioteche sui fogli di spedizione.

10 - *Spedizione.*

Le schede, infatti, vengono inviate alle Biblioteche accompagnate da un foglio di spedizione (vedi esempio allegato) in due copie, delle quali una (quella che resta alla Biblioteca, mentre l'altra deve esser restituita alla Soprintendenza per ricevuta) porta l'indicazione delle parole d'ordine delle schede derivate e secondarie, che, all'atto della compilazione del foglio stesso, si desume dalle schede dattiloscritte. Le singole biblioteche devono riportare le parole d'ordine indicate in testa alle schede che vanno a formare i diversi cataloghi. Le schede di rinvio, invece, vengono appositamente stampate a cura della Soprintendenza.

Le sigle REG, AREG, TREG indicano, rispettivamente, che nel numero delle schede inviate se ne comprendono tre per costituire uno speciale catalogo regionale (per autori, per soggetti e sistematico), una per costituire uno speciale catalogo degli autori regionali, e tre per costituire uno speciale catalogo della tipografia regionale, distinto nelle seguenti sezioni: alfabetico per nomi di luogo, alfabetico per nomi di tipografi, cronologico per date.

11 - *Archiviazione delle schede dattiloscritte, delle targhette ecc.*

Le schede dattiloscritte vengono conservate ordinatamente secondo i numeri di matricola in pacchi di 200 ciascuna; così pure le targhette metalliche punzonate, negli appositi armadi di ferro muniti di portatarghette.

Di ogni opera, poi, oltre le copie necessarie alle cinque biblioteche si stampano alcune

copie in più che restano in deposito presso la Soprintendenza ordinate anch'esse secondo i numeri di matricola in scatole di cartone.

12 - *Ricollocazione del materiale.*

La sigla di classificazione indicata sulle schede non solo è di base alla costituzione del catalogo sistematico, ma può servire, altresì, ad attuare una ricollocazione organica del materiale che, attualmente, è disposto senza ripartizione alcuna per classi col sistema della collocazione fissa tranne che nella Biblioteca Provinciale di Pescara dove fin dal 1938 è stato abbandonato un tale antiquato sistema. Circa, però, alla necessità ed opportunità di procedere in tutte le biblioteche alla ricollocazione del materiale, può sollevarsi qualche obiezione. Tuttavia in favore di tale operazione possono addursi i seguenti argomenti. Infatti, sia per la situazione degli edifici, che ospitano quelle biblioteche, manchevoli in alcuni casi (come ad es. a Campobasso e a Teramo) fin di un locale adatto a sala di lettura, sia per la situazione numerica del personale, insufficiente all'assolvimento d'un limitatissimo servizio, non si può, per il momento, prevedere la coesistenza di una sala di lettura generale e di sale di consultazione riservate. Ciò, del resto, oltre che impossibile per le ragioni suddette, sarebbe anche ingiustificato, forse, in base alle esigenze locali. Si pensi, infatti, che i centri nei quali sono stabilite quelle biblioteche, mancando di Università e di altri similari Istituti di alti studi, non possono convogliare verso di esse se non un pubblico di media cultura, per cui un differenziarsi di sale di lettura, mentre riuscirebbe utile ad un numero limitatissimo di persone, aggraverebbe d'altra parte notevolmente il servizio di vigilanza.

In seguito a tali considerazioni, dunque, sembra potersi stabilire che queste Biblioteche debbano avere carattere e funzioni di Biblioteche pubbliche di cultura generale, e, come tali, debbano esser fornite di un'unica sala di lettura, nella quale, però, siano presenti, ad immediata e libera disposizione dei frequentatori, tutte le opere di maggior uso, e non solo quelle vere e proprie di consultazione.

Ciò, oltre che a snellire alquanto il servizio, riducendo non solo le necessità di sorveglianza ad un solo ambiente, ma altresì il traffico dai magazzini alla sala di lettura e viceversa, giova a stringere maggiori rapporti, nel contatto libero e diretto, tra pubblico e libri, come è nei compiti e nello spirito delle Biblioteche moderne di cultura generale.

Da ciò, peraltro, consegue l'opportunità che il materiale presente nella sala di lettura sia collocato in base ad uno schema di classificazione, e, poichè, quel materiale non può considerarsi statico, ma in continuo avvicendarsi per lo sviluppo degli studi e per il rinnovarsi delle edizioni, anche i magazzini, seppure non indispensabilmente, sarà bene siano organizzati con analogo schema in modo da permettere, con facili e sbrigativi mutamenti di segnature, sia il passaggio delle opere invecchiate dalla sala di lettura alle corrispondenti sezioni di deposito, sia il contrario, quando avvenga, per deterioramento o dispersione di un'opera ormai introvabile sul mercato, di dover restituire all'uso pubblico diretto una sua precedente edizione od un secondo esemplare già trasferiti al deposito.

III - Lavoro eseguito durante il 1953.

Nonostante la prima formulazione del progetto risalga al giugno 1952, soltanto nel dicembre di quell'anno s'erano raggiunte le premesse indispensabili alla sua attuazione. In quell'epoca, infatti, s'aveva già l'assicurazione verbale da parte del Ministero della Pubblica Istruzione e delle cinque Amministrazioni Provinciali che sarebbero stati stanziati i fondi richiesti dalla Soprintendenza.

Solo nel dicembre, quindi, si potè procedere ad un accurato esame dei vari tipi di macchine per indirizzi al fine di accertare (come il sottoscritto fece recandosi appositamente a Roma) quale rispondesse meglio all'uso che di esse si intendeva fare. Fu bandita, quindi, una gara tra quattro ditte, e riuscì vincitrice la Ditta Adrema di Milano.

L'impegno definitivo da parte delle singole Amministrazioni s'ebbe completo, d'altra parte, soltanto nel marzo, sicchè solo nell'aprile, pur non disponendo ancora delle macchine, potè iniziarsi il lavoro preparatorio.

Mentre presso la Biblioteca Provinciale di Chieti si andava addestrando il personale alla

schedatura e si preparava il materiale da schedare, a Pescara altro personale si esercitava quotidianamente sulle macchine Adrema che si trovavano casualmente in funzione presso il Comune, al fine di essere già pratico del loro uso quando fossero pervenute alla Soprintendenza quelle ordinate da essa.

L'invio di queste, purtroppo, ritardò oltre misura, avendo la Ditta Adrema in quel periodo un superlavoro per il diffuso impiego delle macchine di sua produzione presso gli uffici elettorali di moltissimi Comuni.

Solo alla fine di giugno la Soprintendenza ricevette la macchina punzonatrice, mentre la stampatrice, alla quale, per l'uso cui doveva essere adibita, dovevano apportarsi alcune modifiche (per cui il sottoscritto dovette recarsi a Milano) si fece attendere fino alla metà del mese di agosto.

Tuttavia, mentre i lavori di schedatura si erano avviati dall'aprile, quelli di punzonatura si iniziarono alla fine di giugno procedendo entrambi, con la lentezza determinata dalla necessità di provare e modificare continuamente la complessa organizzazione nel passaggio dal suo stadio teorico a quello pratico, e perchè, nel frattempo, s'era giunti al periodo dei congedi estivi.

Il lavoro vero e proprio può dirsi iniziato, quindi, nel mese di settembre, quando, ricevuta anche la macchina stampatrice, si potè cominciare la stampa di alcune centinaia di targhette già punzonate.

Nonostante il ritardo col quale, per ragioni di forza maggiore, ha avuto inizio e la lentezza con la quale è proceduto il lavoro, sono state già stampate oltre 100.000 schede per un totale di circa 5.000 volumi.

Al termine, pertanto, di questo primo anno di attività, da considerare, in un certo senso in fase sperimentale, si può affermare non solo che il sistema, sia nei riguardi dell'organizzazione studiata che nell'uso delle macchine Adrema, ha corrisposto in pieno alle previsioni, ma che si sono raggiunti soddisfacenti e concreti risultati specie in relazione alle difficoltà che si sono dovute superare come all'inizio di qualsiasi vasta e complessa organizzazione.

Quando il lavoro possa essere condotto a termine non è possibile prevedere con certezza: si ha ragione di credere, però, che, specie potendone intensificare il ritmo, il termine di cinque anni indicato al momento dello studio del progetto, non debba essere oltrepassato di molto.

IV - Schedatura corrente.

E' ovvio pensare che il lavoro concepito ed iniziato resterebbe imperfetto ove non fosse stato previsto di estenderlo, oltre che al materiale già posseduto dalle biblioteche, a quello di nuova accessione.

Tale dilatazione del lavoro è stata, infatti, prevista fin dal principio, e, avviata ormai senza più incertezze la schedatura retrospettiva ,con gli inizi del 1954 ad essa potrà aggiungersi anche quella del materiale di nuova accessione.

Per la necessità, però, di graduare il dilatarsi dell'organizzazione, in un primo tempo ci si limiterà alla schedatura del materiale distribuito in dono dal Ministero della Pubblica Istruzione, tramite la Soprintendenza, alle cinque biblioteche provinciali, e a quello acquistato dalla Biblioteca Provinciale di Pescara.

Nel concludere la presente esposizione va sottolineato che la Soprintendenza alle Biblioteche degli Abruzzi e Molise non avrebbe potuto prendere l'iniziativa d'un lavoro così impegnativo e complesso senza l'appoggio comprensivo ed incoraggiante della Direzione Generale delle Biblioteche, innanzi tutto, e delle Amministrazioni Provinciali, poi, ai quali Enti, quindi, deve attribuirsi il merito d'averne resa possibile l'esecuzione. Nè il lavoro si potrebbe condurre senza la collaborazione delle biblioteche dei cinque capoluoghi di provincia, che, attualmente, è più stretta e fattiva da parte di quelle di Chieti e di Pescara.

Se in questa fase iniziale di avvio la Soprintendenza, per forza di cose, deve apparire come il centro motore dell'organizzazione, quando, compiuta l'opera, ad essa si potrà guardare retrospettivamente, resterà come una realizzazione soprattutto delle Biblioteche di questa Regione e come un esempio dello spirito di collaborazione di esse e delle rispettive Amministrazioni, il primo esempio, forse, del genere in Italia. (*Giorgio de Gregori*).

CATALOGAZIONE ACCENTRATA NELLE BIBLIOTECHE DEGLI ABRUZZI E DEL MOLISE

ESEMPIO DI FOGLIO DI SPEDIZIONE

CHIETI	565
Topografiche	1
Autori	1
Soggetti	1
Richiami	2
Materie	1
REG.	
AREG.	
TREG.	
Totale	6

I. KAUFFMANN, P. - II. Titolo.

1. Romanzi francesi.

CHIETI	689
Topografiche	1
Autori	1
Soggetti	1
Richiami	2
Materie	1
REG.	
AREG.	
TREG.	
Totale	6

I. MAILLAND, Fernand. - II. Titolo.

1. Romanzi francesi.

CHIETI	750
Topografiche	1
Autori	1
Soggetti	1
Richiami	1
Materie	1
REG.	
AREG.	
TREG.	
Totale	5

Ia. D'Ambra, Lucio - II. Titolo.

1. Romanzi italiani.

CHIETI	1459
Topografiche	1
Autori	1
Soggetti	1
Richiami	1
Materie	1
REG.	
AREG.	
TREG.	3
Totale	8

I. AMENDOLA, Giovanni.

1. BUONARROTI, Michelangelo. Saggi critici. (TREG.)

CHIETI	1511
Topografiche	1
Autori	1
Soggetti	1
Richiami	1
Materie	1
REG.	
AREG.	
TREG.	
Totale	5

I. TORRACA, Francesco.

1. ALIGHIERI, Dante. Divina Commedia. Commenti (1930).

CATALOGAZIONE ACCENTRATA NELLE BIBLIOTECHE DEGLI ABRUZZI E DEL MOLISE

ESEMPIO DI FOGLIO DI SPEDIZIONE

CHIETI	2493
Topografiche	1
Autori	1
Soggetti	2
Richiami	3
Materie	1
REG.	
AREG.	
TREG.	
Totale	8

Ia. POLIZIANO, Angelo. - II. Caronni, P.
III. AFFO', Ireneo. - IV. SERASSI, Pier Antonio.
1. AMBROGINI, Angelo (Angelo Poliziano). Notizie biografiche critiche.
2. AMBROGINI, Angelo (Angelo Poliziano). « Orfeo ». Commenti (1808).
1a. POLIZIANO, Angelo (Angelo Ambrogini) (1).

CHIETI	2634
Topografiche	1
Autori	1
Soggetti	
Richiami	
Materie	1
REG.	
AREG.	
TREG.	3
Totale	6

TREG.

CHIETI	2788
Topografiche	1
Autori	1
Soggetti	1
Richiami	
Materie	1
REG.	
AREG.	
TREG.	
Totale	4

1. LINGUA FRANCESE. Dizionari (1835).

CHIETI	2815
Topografiche	1
Autori	1
Soggetti	1
Richiami	
Materie	1
REG.	
AREG.	
TREG.	
Totale	4

Ia. VOCABOLARIO DEGLI ACCADEMICI DELLA CRUSCA.
1. LINGUA ITALIANA. Dizionari (1741).
1a. ACCADEMIA DELLA CRUSCA. Vocabolario (2).

CHIETI	2818
Topografiche	1
Autori	1
Soggetti	1
Richiami	1
Materie	1
REG.	
AREG.	
TREG.	
Totale	5

I. MARCHI, Marco Aurelio.
1. LINGUA ITALIANA. Etimologia. Dizionari (1819).

ISTITUZIONE DI BIBLIOBUS NELLA SICILIA ORIENTALE.

Promossa dall'Assessorato regionale alla P. I. è stata organizzata e messa a punto anche a Catania l'iniziativa di fornire di libri a mezzo di bibliobus i centri sprovvisti di una biblioteca. Per la Sicilia orientale l'organizzazione di questo complesso lavoro è stata affidata al dott. Andrea Cavadi, Soprintendente bibliografico e direttore della Biblioteca Universitaria, che ha già iniziato la distribuzione dei libri a Palagonia, Mineo e Licodia Eubea. Trattasi di un centinaio di cassette-armadi in lamiera appositamente costruite che contengono ciascuna settanta volumi nelle edizioni più adatte allo scopo, che vanno dalla narrativa ai libri di storia, geografia, politica, economia, religione, scienza, architettura, tecnica, agricoltura, musica, cinema, sport, igiene e ai libri per ragazzi e per signorine, oltre a manuali per arti e mestieri, per giardinaggio e allevamento, e a un compendio di tutte le norme per la circolazione stradale delle autovetture, tutti con relativo schedario. Il prestito verrà svolto in ogni centro assistito da un incaricato dell'Assessorato, che nello stesso tempo potrà ricevere eventuali richieste di libri e segnalarle al Soprintendente.

RETE DEI POSTI DI PRESTITO NELL'IMOLESE.

Il giorno 6 febbraio nella Biblioteca comunale di Imola, alla presenza del Vice Prefetto Vicario di Bologna, del Soprintendente bibliografico per la Romagna-Marche e di Autorità del Comune e della Provincia è stata inaugurata la Rete dei Posti di Prestito.

Al termine della cerimonia, un furgoncino messo a disposizione dall'Amministrazione comunale d'Imola ha portato nei Comuni di Dozza, Castelguelfo, Mordano la prima dotazione di volumi, racchiusi in apposite cassette.

Il sabato successivo, 13 febbraio, sono stati riforniti nell'identico sistema i Comuni di Casalfiumanese, Borgo Tossignano, Fontanelice e Castel del Rio.

La dotazione dei libri sarà rinnovata ogni quattro settimane e ai Comuni attualmente collegati si aggiungeranno tra pochi mesi quelli di Medicina, Molinella, Ozzano e Monterenzio.

L'iniziativa, che ha trovato il consenso e l'adesione dei Comuni e delle popolazioni interessate e l'approvazione degli esponenti della cultura locale, si inserisce in un ampio programma di diffusione del libro in zone che, essendo fino ad oggi quasi completamente prive di biblioteche non offrono a vasti strati sociali la possibilità di svolgere un proficuo lavoro di consultazione e di scambio culturali.

BIBLIOTECHE PUBBLICHE AMMESSE AL PRESTITO CON LE BIBLIOTECHE GOVERNATIVE.

Le seguenti Biblioteche pubbliche sono state ammesse al prestito dei libri con le Biblioteche pubbliche governative con l'obbligo della reciprocità e per la durata di un quinquennio dalla data del relativo decreto ministeriale:

ALESSANDRIA - BIBLIOTECA CIVICA.

Le domande di prestito saranno firmate dal direttore dott. Arturo Mensi (D. M. 16 gennaio 1954).

ASSISI - BIBLIOTECA COMUNALE.

Le domande di prestito saranno firmate dal direttore padre prof. Zaccaria (D. M. 20 gennaio 1954).

BARI - BIBLIOTECA CONSORZIALE « SAGARRIGA-VISCONTI-VOLPI ».

Le domande di prestito saranno firmate dal sig. Vito Marinelli (D. M. 7 gennaio 1954).

BELLUNO - BIBLIOTECA CIVICA.

Le domande di prestito saranno firmate dal bibliotecario dott. Nicolò Redessi (D. M. 12 gennaio 1954).

CIRIÈ - BIBLIOTECA CIVICA « EMANUELE D'ORIA ».

Le domande di prestito saranno firmate dal bibliotecario dott. Lionello Borello Peirone.
(D. M. 16 febbraio 1954).

CITTÀ DI CASTELLO - BIBLIOTECA COMUNALE « G. CARDUCCI ».

Le domande di prestito saranno firmate dal dott. Leopoldo Giombini (D.M. 9 febbraio 1954).

CORREGGIO - BIBLIOTECA COMUNALE.

Le domande di prestito saranno firmate dal bibliotecario sig. Riccardo Finzi (D. M. 1 aprile 1954).

CORTONA - BIBLIOTECA COMUNALE.

Le domande di prestito saranno firmate dal direttore dott. Luigi Pancrazi (D. M. 3 marzo 1954).

CREMA - BIBLIOTECA COMUNALE.

Le domande di prestito saranno firmate dal prof. Giacomo Cabrini (D. M. 1 aprile 1954).

FABRIANO - BIBLIOTECA COMUNALE.

Le domande di prestito saranno firmate dal direttore dott. Adriano Casciola (D. M. 9 febbraio 1954).

FERMO - BIBLIOTECA COMUNALE.

Le domande di prestito saranno firmate dal direttore prof. Serafino Prete (D. M. 1 aprile 1954).

JESI - BIBLIOTECA COMUNALE.

Le domande di prestito saranno firmate dal direttore prof. Edoardo Pierpaoli (D. M. 7 gennaio 1954).

ISERNIA - BIBLIOTECA COMUNALE.

Le domande di prestito saranno firmate dal bibliotecario sig. Angelo Viti (D. M. 14 gennaio 1954).

LUGO - BIBLIOTECA COMUNALE.

Le domande di prestito saranno firmate dal direttore prof. Alfredo Servolini (D. M. 7 gennaio 1954).

MANTOVA - BIBLIOTECA COMUNALE.

Le domande di prestito saranno firmate dal direttore prof. Ubaldo Meroni (D. M. 20 marzo 1954).

MARSALA - BIBLIOTECA COMUNALE.

Le domande di prestito saranno firmate dalla dott. Maria Causi (D. M. 1 aprile 1954).

MESTRE - BIBLIOTECA CIVICA.

Le domande di prestito saranno firmate dalla direttrice dott. Rosanna Saccardo (D. M. 16 gennaio 1954).

NUORO - BIBLIOTECA CONSORZIALE « SEBASTIANO SATTA ».

Le domande di prestito saranno firmate dalla sig.na Giovanna Piras (D. M. 16 febbraio 1954).

ORVIETO - BIBLIOTECA COMUNALE « L. FUMI ».

Le domande di prestito saranno firmate dalla direttrice dott. Lucia Conte (D. M. 16 gennaio 1954).

PALMI - BIBLIOTECA CIVICA.

Le domande di prestito saranno firmate dal direttore rag. Nicola De Rosa (D. M. 3 marzo 1954).

PERUGIA - BIBLIOTECA COMUNALE.

Le domande di prestito saranno firmate dal direttore dott. Giovanni Cecchini (D. M. 25 gennaio 1954).

PESARO - BIBLIOTECA OLIVERIANA.

Le domande di prestito saranno firmate dal bibliotecario dott. Italo Zigari (D.M. 12 16 gennaio 1954).

PESCARA - BIBLIOTECA PROVINCIALE « G. D'ANNUNZIO ».

Le domande di prestito saranno firmate dal direttore della biblioteca (D. M. 12 gennaio 1954).

PESCIA - BIBLIOTECA COMUNALE.

Le domande di prestito saranno firmate dal bibliotecario sig. Carlo Magnani (D. M. 16 gennaio 1954).

SAN MINIATO - BIBLIOTECA COMUNALE.

Le domande di prestito saranno firmate dalla bibliotecaria prof. Laura Mori (D. M. 1 aprile 1954).

SAVONA - BIBLIOTECA COMUNALE.

Le domande di prestito saranno firmate dal direttore prof. Italo Scovazzi (D. M. 3 marzo 1954).

SIRACUSA - BIBLIOTECA COMUNALE.

Le domande di prestito saranno firmate dal direttore dott. Strano Raffaele (D. M. 7 gennaio 1954).

SPOLETO - BIBLIOTECA COMUNALE.

Le domande di prestito saranno firmate dall'incaricato sig. Placido Nicolai (D. M. 3 marzo 1954).

TRAPANI - BIBLIOTECA FARDELLIANA.

Le domande di prestito saranno firmate dal direttore can. dott. Michele Ongano (D. M. 14 aprile 1954).

VITERBO - BIBLIOTECA PROVINCIALE.

Le domande di prestito saranno firmate dal direttore dott. Attilio Carosi (D. M. 1 aprile 1954).

BOLOGNA — BIBLIOTECA UNIVERSITARIA: DONO DI UNA LIBRERIA AMERICANA.

La Direzione dell'U.S.I.S. di Bologna, con l'autorizzazione dell'Ambasciata Americana, ha ceduto in dono alla locale Biblioteca Universitaria alcune sezioni scientifiche della propria Biblioteca.

La pregevole collezione, di cui è già stato eseguito il trasferimento, consta di 842 opere in 912 volumi, in eleganti legature editoriali, e comprende esclusivamente trattati e manuali recentissimi di argomento scientifico (medicina e chirurgia, ingegneria, agricoltura, chimica applicata, industrie, ecc.). Essa è stata collocata in scaffali a parte, di facile consultazione, sotto la denominazione di « Biblioteca Americana » ed è già fornita di un catalogo per autori, dimodochè appena pervenuta all'Universitaria è stata posta a disposizione del pubblico.

GUASTALLA — BIBLIOTECA COMUNALE « MALDOTTI »: RIAPERTURA.

A partire dal 20 marzo u. s. la Biblioteca Comunale di Guastalla è stata riaperta al pubblico.

Essa funzionerà tutti i mercoledì e sabato dalle ore 15 alle 18.

Si spera che, una volta ultimati i primi urgenti lavori di sistemazione, l'orario di apertura al pubblico possa essere protratto in modo da agevolare la missione culturale dell'istituto bibliografico.

LIVORNO — BIBLIOTECA LABRONICA: ACQUISIZIONE DELLA RACCOLTA GARIBALDI.

La cospicua raccolta libraria di Giuseppe Garibaldi (530 volumi, dono della figlia Clelia e 673 acquistati dal Ministero della P. I. e donati alla città di Livorno in considerazione anche delle notevoli perdite subite dalla Biblioteca Labronica per cause di guerra) è stata recentemente consegnata alla Civica di Livorno. Trattasi di opere la gran parte offerte all'Eroe da ammiratori e amici devoti, alcune ragguardevoli per valore bibliografico, altre pregevoli per rarità e rilegatura artistica come alcune edizioni cinquecentine, e di volumi del tardo settecento resi preziosi oltre che da belle legature coeve anche da dediche autografe di autori celebri o di nomi famosi nella storia e nell'arte. Il valore intrinseco del Fondo Garibaldi appare da un esame anche superficiale delle opere che lo compongono. La storia, la geografia, i costumi hanno nella raccolta una parte eminente, e son degnamente rappresentate l'arte, il teatro, la poesia, la letteratura, accanto a testi di scienza militare, di scienze economiche, sociali e politiche, molti dei quali francesi e inglesi.

Tali opere figureranno presto nel catalogo della Labronica che con tale donazione viene così ad arricchire il suo già prezioso patrimonio bibliografico.

NAPOLI — BIBLIOTECA NAZIONALE: DONO OMODEO.

La sig.ra Eva Zona, vedova del prof. Adolfo Omodeo, ha donato alla Biblioteca Nazionale di Napoli un gruppo di 742 opuscoli e di 33 volumi di carattere prevalentemente storico. Essi portano buon contributo alle raccolte di quella Biblioteca anche perchè, essendo in parte stampati nell'immediato dopo guerra, rivestono particolare importanza e non sempre sono pervenuti alle collezioni dello Stato per il mancato funzionamento a quel tempo della consegna degli esemplari d'obbligo.

La vedova Omodeo ha inoltre donato alla stessa Biblioteca pellicole di alcuni documentari sull'età del Risorgimento italiano, disgraziatamente incompleti perchè non terminati dall'Omodeo ma sempre utili per gli studiosi perchè riproducono documenti conservati negli Archivi di Stato di Napoli, Torino, nell'Archivio Vaticano e in altri.

PALO DEL COLLE — BIBLIOTECA COMUNALE: MANIFESTAZIONI CULTURALI.

Insieme con le manifestazioni bibliografiche maggiori non sembra inopportuno segnalare l'attività di biblioteche minori quando le animi fervore di iniziative e desiderio di affermarsi e di migliorare.

La Biblioteca Comunale di Palo del Colle (Bari), quantunque di recente istituzione (data dal 1950) ha promosso per il marzo del 1954 una serie di manifestazioni culturali sul libro in tre conferenze sui temi seguenti: « Libro e vita » (avv. Raffaele Ricchizzi); « Piccola storia di un grande tesoro (dott. Maria Giuliani); « Il libro dei libri » (prof. Enrico Pappacusa dell'Università di Bari). E' stata contemporaneamente aperta una mostra del libro illustrato e della stampa periodica dal 15 al 22 marzo.

PIACENZA — BIBLIOTECA COMUNALE: COSPICUI DONI.

Un dono di particolare rilievo e importanza ha arricchito recentemente la Biblioteco comunale e il Museo del Teatro di Piacenza.

La signora Rachele Gatti vedova del poeta Luigi Illica, affettuosa custode della memoria del marito, ha voluto infatti completare il gesto già compiuto, alcuni anni or sono, col destinare pure a Piacenza la raccolta delle opere a stampa, del pianoforte e di altri pregevoli cimeli illichiani. Per particolare interessamento del nob. dott. Carlo Anguissola, infatti, sono pervenuti ora numerosi pacchi di carteggi delle più illustri personalità del campo letterario, giornalistico e musicale, soprattutto lombardo, degli ultimi decenni del secolo scorso e dei primi decenni del nostro secolo nonchè molti manoscritti e minute di opere edite ed inedite, del poeta. Troviamo, tra i corrispondenti dell'Illica, i nomi del Carducci, del Giacosa, del Puccini, del Mascagni, del Catalani, del Franchetti, del Tebaldini, del Giordano, dello Smareglia, del Ricordi, del Sonzogno, del Pozza e di numerosissimi altri letterati, di personalità e di artisti lirici e drammatici.

Oltre al carteggio sono stati donate pregevoli opere d'arte, ritratti e quadri, fotografie con dediche autografe di scrittori e artisti, come il Carducci, Boito, Mascagni, Franchetti, Puccini e altri.

A cura della Direzione si provvederà ad un ordinamento del materiale così da poterlo porre, a suo tempo, a disposizione degli studiosi che certamente apprezzeranno quale ghiotto contributo potrà venire attraverso esso alla storia della letteratura, del teatro e della musica dell'ultimo Ottocento e del primo Novecento, storia nella quale l'Illica, che fu il librettista dei melodrammi italiani più famosi, ebbe un posto di primo ordine.

In questi ultimi mesi sono pervenuti alla Biblioteca comunale di Piacenza libri e manoscritti già di proprietà del prof. Stefano Fermi che fu tra i maggiori studiosi di storia regionale, Presidente della Deputazione di Storia Patria (Sez. di Piacenza), fondatore e direttore dal 1909 al 1952, anno della sua morte, del *Bollettino Storico Piacentino*.

Il cospicuo materiale è costituito da varie edizioni di opere a stampa nonchè da una ricca raccolta di opuscoli di autori e materie locali e comprende molti pregevoli schedari, appunti, carteggi e spogli, di particolare rilievo soprattutto in ordine alla elaborazione di ricerche sulla personalità letteraria di Pietro Giordani, cui il Fermi dedicò geniali indagini e apprezzati lavori; molta importanza ha quanto riguarda un piano per la ristampa dell'epistolario del famoso letterato. Altri argomenti, come appunti biografici sul Romagnosi, su periodi e personaggi vari del Risorgimento e su episodi di altri periodi, possono trovare nelle carte Fermi contributi e spunti notevoli.

Si hanno inoltre vari documenti originali (sec. XVIII e sgg.) e una cospicua raccolta di scritti, carte e lettere ufficiali riguardanti il patriota Pietro Gioia, capo del Governo locale del 1848 e poi senatore e ministro del Regno di Sardegna; carte del patriota parmigiano conte Gregorio F. de Castagnola e altro.

Il materiale è ora in corso di riordinamento a cura del prof. Giovanni Forlini e del prof. Emilio Nasalli Rocca, direttore della Biblioteca.

NOTIZIARIO ESTERO

ATTIVITA' DELLA SOCIETA' INTERNAZIONALE DI CRIMINOLOGIA.

Il Segretario generale della Società Internazionale di criminologia, J. Pinatel, ha informato l'mbasciatore d'Italia di Parigi di quanto è stato fatto dalla Società stessa nel 1953, e di quanto si spera di realizzare nel 1954.

E' stato organizzato il 2° corso internazionale di criminologia, che s'è tenuto a Parigi, all'U.N.E.S.C.O., dal 14 settembre al 23 ottobre, con la partecipazione di 42 uditori provenienti dai seguenti Paesi: Belgio, Canada, Cambodge, Colombia, Egitto, Germania, Francia, Haiti, Jugoslavia, Paesi Bassi, Sarre, Siria, Spagna, Turchia, Venezuela, Vietnam, e di specializzati nelle varie discipline criminologiche (psicologia, medicina legale, criminologia minorile, polizia scientifica e tecnica, sociologia, ecc.); tema del corso, *La pericolosità sociale*, affidato a 43 professori fra cui i più grandi nomi della scienza criminologica internazionale (lo psichiatra inglese Caroll; il Segretario generale al Ministero belga della giustizia, Cornil; il Direttore del Servizio di Antropologia penitenziaria del Belgio, de Greeff; il Direttore dell'Istituto di Criminologia dell'Università di Roma, Grispigni; il Segretario generale della « Havand League for Penal Reform » d'Inghilterra, Hygh Klare; il Direttore dell'Istituto di Criminologia dell'Università di Stoccolma, prof. Kinberg; il professore argentino Jimenez de Asua, di diritto penale; il professore di Sociologia Nagel, dei Paesi Bassi; il decano della facoltà di Diritto di Valladolid, prof. Del Rosal; il prof. Benigno Di Tullio, di Antropologia criminale, dell'Università di Roma, ecc.).

In totale, rappresentanti di 22 Paesi han potuto scambiarsi le loro idee e le loro esperienze.

La Società ha anche promosso, a Stoccolma, dal 16 al 22 novembre, sotto la direzione di Olof Kinberg e il patronato del governo svedese, un Corso internazionale per i Paesi di lingua scandinava, il cui scopo è stato quello di informare specialisti già qualificati dei risultati dei corsi precedentemente tenuti a Parigi. E' stato pubblicato un Annuario, e un Bollettino semestrale dà notizia delle varie attività, che sono poste sotto gli auspici dei governi francesi, italiano, belga, dei Paesi Bassi, della Svezia, del Lussemburgo, e dei governi dei Territori francesi d'Africa.

Per l'esercizio 1954 la Società Internazionale di Criminologia si propone di continuare la sua opera organizzando un 4° corso internazionale di Criminologia, della durata di tre settimane, che avrà luogo a Londra tra la fine di marzo e i primi di aprile per i Paesi di lingua inglese, sempre sui problemi della pericolosità sociale, e un 5° corso a Roma, di sei settimane, dal 13 settembre al 22 ottobre, per i Paesi di lingua francese. Sarà continuata la pubblicazione del Bollettino e verranno altresì pubblicate le conferenze fatte durante il 2° corso.

MOSTRE ALLA BIBLIOTECA NAZIONALE DI PARIGI.

Per commemorare il centocinquantesimo anniversario della nascita di Prosper Mérimée la Biblioteca Nazionale di Parigi ha organizzato una interessante esposizione di cimeli del grande scrittore: esposizione attesa dagli storici della letteratura francese, poichè com'è noto la gran parte dei manoscritti di Mérimée sono andati dispersi, pur se documenti di particolare importanza, rintracciati nel corso di lunghe ricerche, han potuto ugualmente essere presentati ai visitatori grazie alla collaborazione dei suoi fedeli ammiratori. Così il Duca d'Alba, e per lui i suoi eredi, avevano prestato i quadri provenienti dalle antiche collezioni della duchessa d'Alba sorella dell'imperatrice Eugenia e figlia della contessa di Montijo con la quale Mérimée fu in corrispondenza per più di trent'anni. La contessa de Suzannet aveva affidato agli organizzatori importanti documenti della sua collezione. Altri prestiti notevoli erano stati fatti dal Direttore dei Musei Nazionali, e dal signor Pierre Verlet che aveva messo a disposizione due ammirevoli tappeti della serie de la *Dame à la Licorne* capolavori del Medioevo francese che Mérimée

aveva scoperto e salvato. Poichè, come si sa, lo scrittore fu, anche per designazione di Thiers, nominato nel 1834 ispettore generale delle Antichità, e tenne questo ufficio per una ventina d'anni con competenza ed onore. Gli archivi della Commissione dei monumenti e antichità sono ricchi dei suoi rapporti, precisi, esattamente documentati, sui moltissimi capolavori che egli potè salvare dal tempo e dall'incuria degli uomini.

Era giusto quindi che una parte notevole di questa esposizione, cui ha presieduto il conservatore in capo del Dipartimento dei periodici, Pierre Josserand, coadiuvato da Roger Pierrot, Jacques Suffel, Jean Vallery-Radot, Jean Adhémar, fosse dedicata a questo aspetto, del resto poco conosciuto, dell'attività di Prosper Mérimée, accanto a una interessante documentazione dei « momenti » più importanti della sua vita di scrittore, di storico, e di erudito.

Il Catalogo, redatto da P. Josserand e R. Pierrot, con la collaborazione di P. M. Auzas, preceduto da un'introduzione di Julien Cain, Amministratore Generale della Nazionale di Parigi, e ricco di annotazioni e illustrazioni, è quanto di meglio si poteva approntare per un'esposizione del genere, e certo sarà utilmente consultato da quanti vorranno conoscere lo scrittore insigne che ha prodotto alcune tra le opere più perfette del XIX secolo.

Ottimo anche il catalogo della Mostra di stampe, disegni e libri illustrati organizzata, sempre alla Nazionale di Parigi, in memoria di Jean-Emil Laboureur, spentosi nel 1943. I suoi legni, le sue litografie, le sue acqueforti, conservati al Gabinetto delle Stampe, e al Dipartimento degli Stampati, sono stati offerti all'ammirazione dei visitatori grazie anche allo studio perfettamente documentato di Jean Prinet che ha illustrato con interessante disamina il posto che l'opera di Laboureur occupa nell'arte del nostro tempo, e il ruolo d'animatore che egli giocò particolarmente nella Società dei Pittori-Incisori indipendenti. Col Prinet, André Dunoyer de Segonzac, Edouard Goerg e Marcel Gromaire, han scritto di Laboureur, della sua personalità e sensibilità d'artista, con singolare forza di rappresentazione e di evocazione.

E di un'altra Mostra converrà parlare: quella dedicata a Plantin, o meglio ad « Anversa, città di Plantin e di Rubens ». Si sa quale civiltà meravigliosa abbia avuto questa città e quale sia il segreto della sua grandezza: la sua storia ha avuto il privilegio d'essere stata scritta da storici che al di là degli avvenimenti politici han saputo mostrare i diversi aspetti della sua economia. Capitale artistica e centro culturale di diciasette provincie, il periodo più felice del suo splendore, tra il XV e il XVI secolo, è rievocato nell'Esposizione della Biblioteca Nazionale con una ricchezza di dettagli davvero impressionante, anche se l'evoluzione della pittura d'Anversa, ad esempio, da Quintino Metsys a Rubens, ha dovuto esser condensata solo attraverso la visione di pochi, sia pur rimarchevoli dipinti. Nell'opera di Rubens, immensa, è particolarmente sottolineato l'aspetto di lui men conosciuto, quello dell'illustratore. La collaborazione che egli dette al suo amico Baldassarre Moretus erede delle officine del grande Plantin ci ha valso delle opere particolarmente interessanti in quanto consentono una miglior comprensione della concezione che egli ebbe dell'Umanesimo. La traduzione allegorica e nello stesso tempo simbolica che egli seppe darne appare prevalentemente nei diversi frontespizi di libri usciti dalle stampe della famosa Officina Plantiniana.

Occorrerà dire che tutte le arti rappresentate in questa esposizione, come ben precisa nella sua introduzione al Catalogo Julien Cain, formano il miglior ornamento che si potesse desiderare per l'arte del libro cui il più largo posto è stato dato dalla Nazionale, com'era naturale del resto: arte del libro nella sua più completa accezione, dacchè qui erano presentate le diverse arti grafiche e quella della rilegatura. Il Museo Plantin-Moretus ne aveva proposto l'essenziale. E' noto del resto che Plantin ha contribuito a fare di Anversa nella seconda metà del se-

colo XVI non solo il centro culturale dei Paesi Bassi, ma soprattutto uno dei centri internazionali dell'arte editoriale. Comunque l'occasione è stata buona per fare ammirare non solo libri magnifici per scelta di caratteri, o per bellezza di illustrazioni, ma per richiamar l'attenzione sulla vita stessa di una grande impresa editoriale e sull'aspetto meno conosciuto della produzione del libro. E si è giustamente presentato Plantin come il prototipo dell'editore moderno e dell'editore industriale. In verità la sua produzione fu molteplice e abbondante e ad essa collaborarono i più illustri umanisti dell'epoca. Così non è senza significato che i francesi abbiano voluto dedicargli questa esposizione, se è vero che egli pubblicò accanto a numerose opere latine ben sessantatre francesi di contro a 34 fiamminghe, a solo tre spagnole, a due italiane, a una tedesca: esposizione ch'è frutto di una collaborazione, naturalmente, tra Francia e Belgio, il cui merito va particolarmente a H. J. Martin, della Biblioteca Nazionale e studioso della storia del libro nei Paesi del nord, a J. Guignard, conservatore della Riserva degli Stampati, a Leone Voet, conservatore del Museo Plantin e del Gabinetto delle Stampe di Anversa, oltre che a Julien Cain e ai numerosi studiosi e bibliotecari dei due Paesi.

Il catalogo che se n'è fatto ci appare documentatissimo. E' un privilegio, ormai, quello della Biblioteca Nazionale di Parigi, di accompagnare a queste esposizioni dei cataloghi così informati e perfetti; ma qui si tratta di più: è una vera e propria miniera di notizie che ci s'offre e sull'iconografia di Anversa nei secoli XVI e XVII e sull'attività artistica negli stessi secoli, arte incisoria compresa, e sulla storia tipografica d'Anversa, dagli incunaboli alle edizioni musicali e alla rilegatura nel XVII secolo, su su fino all'attività di Plantin e di J. Moretus e alla parte che Rubens ebbe nell'illustrazione dei volumi plantiniani; così che il volume che abbiamo dinnanzi è quanto di meglio, nell'occasione di una esposizione, sia stato possibile offrirci. (*Renzo Frattarolo*).

BIBLIOGRAFIA

MINISTERO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE. Direzione Generale delle Antichità e Belle Arti. *Musei e Gallerie d'arte in Italia.* 1945-1953. Libreria dello Stato, 1953, 8°, pp. 117, s.i.p.

Trattasi, essenzialmente, della ricostruzione artistica in Italia quale si è venuta riorganizzando negli anni dal '45 al '53 per le cure della competente Direzione Generale delle Antichità e Belle Arti, che, com'è noto, non si è limitata solo al ripristino nello *statu quo* di musei e gallerie danneggiate dalla guerra, ma si è proposto anche, conseguendo risultati notevoli, di provvedere a una più adeguata e completa sistemazione di una parte preziosissima del nostro patrimonio artistico. Seguendo, infatti, i più autorevoli suggerimenti dell'urbanistica, essa si è preoccupata soprattutto di risolvere nel modo migliore i numerosi problemi che la museografia presenta in un Paese come il nostro ove la ricchezza e la varietà delle raccolte, i loro precedenti storici, la qualità architettonica degli edifici che le ospitano offrono da un lato possibilità grandissime, dall'altra impongono obblighi e limiti rigorosi. Si è così posta particolarmente attenzione alle caratteristiche estetico-architettoniche degli edifici, all'attrezzatura tecnica delle sale, alla presentazione degli oggetti, con particolare riguardo alla illuminazione, con tutti gli accorgimenti atti ad evitare gli inconvenienti, derivanti da elevate temperature, dalla variabilità della luce e dalla mancanza di zone d'ombra, mediante l'installazione di lucernari, opportunamente sistemati e con impianti, che assicurano l'accessibilità ai musei, nelle ore notturne.

A questi criteri generali di ordinamento è dedicata la prima parte del volume. La seconda riguarda i musei e gallerie di nuova istituzione, quelli ricostruiti e riordinati. Una terza parte si riferisce ai musei e gallerie in corso di sistemazione e di studio.

Pubblicato in elegante veste dalla Libreria dello Stato, il volume è corredato di nitide fotografie e di accurate piante topografiche. (*Renzo Frattarolo*).

I papiri Ercolanesi. (Quaderni della Biblioteca Nazionale di Napoli. Serie III, n. 5). Napoli, Giannini, 1954, 8, pp. 80, S. i. p.

Troppo note le vicende dell'Officina dei papiri ercolanesi dalle sue origini a oggi, perchè noi si voglia qui riportarle all'attenzione dei nostri lettori. Oltre tutto la nostra presunzione non andrebbe al di là di un arido elenco di avvenimenti e di date, gli uni e le altre in ogni caso buttati giù senza il conforto di una diretta partecipazione al meraviglioso e paziente lavoro di ricostruzione di questi delicatissimi cimeli, o alla loro pubblicazione. Ma si potrà almeno indicare, per un'attenta lettura, questo « Quaderno della Biblioteca Nazionale di Napoli », pubblicato per la ricorrenza del secondo centenario della scoperta dei preziosi manoscritti, ove la dottoressa Guerriera Guerrieri riesamina con fittissima documentazione la storia dell'Officina, trattando in particolare della conservazione dei papiri attraverso i tempi: argomento di rilevante interesse per le caratteristiche di questo prezioso materiale, « uscito carbonizzato dalle viscere della terra che lo tenne sepolto dal 79 d. C. al 1752 ». La Guerrieri non si è contentata, si capisce, di ricostruire le vicende dell'Istituto su quanto ne è stato già scritto, e sarebbe stato, in fin dei conti, facile cosa, ma con quella passione che la distingue ha voluto quelle vicende rievocare diremmo ex novo aggiungendovi inconfutabili precisazioni in un abile lavoro di analisi, di comparazione, di ricerca, per il quale è lecito sperare in una definitiva ed esatta e quindi corretta revisione di notizie secondo i risultati dei più precisi accertamenti ed aggiornamenti compiuti.

Alle pagine della Guerrieri si aggiungono in questo « Quaderno » due ugualmente interessanti studi, l'uno del filologo e papirologo Francesco Sbordone su « Due programmi papirologici all'inizio del secolo scorso », l'altro del prof. Vittorio De Falco su un preteso accenno ad Archiloco nel papiro 1014, che contiene un'opera dell'epicureo Demetrio Lacone sulla poetica. L'indagine del De Falco è purtroppo negativa nei riguardi della supposta citazione archilochea.

Segue, nel « Quaderno», il Catalogo della Mostra di papiri e documentazione delle loro vicende dopo il ritrovamento, allestita nell'ottobre 1952: mostra eccezionale che richiamò allora l'attenzione di quanti studiosi erano e sono interessati a questo rarissimo materiale, qui opportunamente « spiegato » e descritto dal prof. Sbordone con la collaborazione del dott. Massimo Fittipaldi.

Giova appena avvertire che l'iniziativa di questi « Quaderni » è quant'altre mai utile e ripresa da altre Biblioteche servirà, come speriamo, a far sentire maggiormente agli studiosi quale sia nella sua concretezza la vita culturale dei nostri Istituti, oltre che dare ai nostri bibliotecari la legittima soddisfazione del lavoro compiuto e la misura di quello da compiere. (*R. Fratt.*).

Katalog der Inkunabeln der Kgl. Universitätsbibliothek zu Uppsala. Neuerwerbungen seit dem Jahre 1907, von Hans Sallander. Uppsala-Wiesbaden-Haag-Genève, 1953, 8°, pp. 176.

Non amassi « naturaliter » la pace, basterebbe a farmene apprezzare dolcezze e vantaggi una considerazione che la diligente fatica del Sallander mi ha in certo senso imposto: che mentre in Italia i due conflitti mondiali e le altre guerre minori hanno o ritardato l'incremento delle nostre raccolte bibliografiche o distrutte addirittura libri e biblioteche, in Svezia, paese che ha potuto tenersi fuori della mischia, il fondo in incunaboli dell'Università di Uppsala si è talmente accresciuto da rendere necessario un nutrito supplemento del già ricco catalogo pubblicato da Isak Collijn nel 1907.

Dopo quell'anno infatti, per doni, lasciti e acquisti sono « entrati » in biblioteca 487 incunaboli di nuova accessione e si è raggiunto così — a non contare i doppi — il numero complessivo di 2015 pezzi dei quali non pochi di notevole interesse anche per noi italiani.

Il catalogo, del resto, comincia proprio con un *unicum* stampato in Italia: un Breve di indulgenza uscito probabilmente dai torchi di Niccolò di Lorenzo a Firenze, verso il 1481 e descritto dal Gesamtkatalog 25.

Al numero 1553 troviamo un'altra stampa italiana di cui non si conoscono altri esem-

plari: il Modus confitendi di Andrea de Escobar stampato a Roma da Stefano Plannck circa il 1485. Notevoli anche il n. 1700, Donatus: Ars maior [Roma, J. Schurener, 1875-78] sconosciuto al GW. e, sembra, non posseduto da alcuna biblioteca italiana, e il n. 1578, Aristotelis Auctoritates, stampata a Bologna dal Bazalieri il 2 agosto 1491, appartenuto al grande naturalista Ulisse Aldrovandi del quale reca la cordiale nota di possesso. Com'è naturale sono numerose le stampe del Nord d'Europa tra le quali molto importante il n. 1701, un *unicum* svedese: l'Ars minor stampata a Stockholm da Bartholomaeus Gothan, intorno al 1487 (GW. 8862).

Per quanto si attiene al contenuto delle opere, massimo eclettismo. Si passa dalle sillogi giuridiche ai libri medici, letterari, astrologici, di devozione; dal Petrarca al Savonarola, da Pietro d'Abano al cronista Heinrich Steinhöwel. Il Sallander ha condotto il suo lavoro sforzandosi di conciliare i criteri seguiti dal Collijn con le esigenze di metodi di studio più avanzati e rigorosi. Ovviamente l'A. ha tenuto conto di quanto si è fatto in materia dopo il 1907, per merito particolarmente dei compilatori del Gesamtkatalog e del BMC, nonchè di molti studiosi quali il compianto Don Accurti, unico italiano citato nella nota bibliografica. Cosi ad es. il Sallander ha corretto in Pius II l'Aeneas Sylvius del Collijn e ha sostituito con Jacobi Johannes (Kamintus) il Kamintus episcopus Arusiensis del suo predecessore e così via. Parola d'ordine, grafia dei nomi degli autori, titoli delle opere, attribuzioni tipografiche, datazione sono stabiliti seguendo ordinariamente il GW che, tra i repertori citati in ogni scheda dal Sallander, ha il primo posto davanti al Hain e agli altri. Sistema, sia detto di sfuggita, che non mi sento di approvare perchè, al criterio di ordinamento dei repertori secondo la loro successione temporale ne sostituisce un altro implicante necessariamente una valutazione di merito e un giudizio di valore.

Nel caso di esemplari unici o particolarmente importanti, quando si tratti di sconosciuti o di varianti non registrate dai grandi repertori, il Sallander dà descrizioni molto precise ed esaurienti che permettono la sicura identificazione dell'opera. Il catalogo consta di quattro parti: indice delle nuove accessioni (numeri 1529-2015); indice delle opere già descritte dal Collijn delle quali è entrata in biblioteca una seconda copia; indice dei luoghi di stampa e dei tipografi; indice dei numeri del GW e del Hain e, da ultimo, indice delle provenienze dei vari incunaboli (molti i nomi di persone e di luoghi italiani). Questo catalogo di utile consultazione per chiunque si occupi di edizioni quattrocentine è stato stampato, come nel 1907 quello del Collijn, a cura del Fondo V. Ekman della Università di Uppsala col concorso di « Humanistica Fonden », 59ª opera di una collana iniziata nel 1903 che comprende, oltre i bibliografici, studi di medicina, di linguistica, di storia, di paletnologia, di filosofia. In Svezia, dunque, come in America, in Inghilterra, in Francia, in Russia, il bibliotecario vive e lavora fianco a fianco degli studiosi più vivi e aperti del suo tempo. L'Italia invece è ancora oggi — malinconica constatazione — uno dei pochi paesi in cui i bibliotecari sono confinati ai margini della vita culturale o (che forse è peggio) nel modesto limbo a un tecnicismo minore ed iniziatico. (*Emidio Cerulli*).

SEGNALAZIONI E SOMMARI DI RIVISTE GIORNALI E ATTI ACCADEMICI.

Accademia Pugliese delle Scienze. Classe di Scienze morali. Atti e relazioni. (N. S. Vol. III e IV, 1951-1952): G. Barbieri, *Premessa*; V. Ricchioni, *Un'oasi di popolazione sparsa in pieno latifondo*; P. E. Cassandro, *Aspetti aziendali della riforma burocratica*; V. De Ruvo, *Beatrice, creatura mistica dantesca*; A. Gitti, *Quando nacque in Alessandro Magno l'idea della filiazione divina*; G. Masi, *La finanza straordinaria del Comune di Bitonto durante la crisi del 1729*; L. Messedaglia, *Bibliografia degli scritti di Angelo Messedaglia*; G. Mira, *Aspetti economici della rivoluzione del 1848 nella Città di Como*; G. Menegazzi, *Un nuovo metodo sociologico*; R. Maggi, *Fantasia e logica di un romanzo*; G. Bar-

bieri, *L'idea di ricchezza e le premesse concettuali del pensiero economico greco.*

ANNALI DELLA BIBLIOTECA GOVERNATIVA E LIBRERIA CIVICA DI CREMONA. (Vol. IV, 1951, fasc. 1): M. M. Bassi Costa, *Le origini dello Studio di Pavia. Formazione della Scuola di Pavia nell'Alto Medio Evo*; fasc. 2: D. Rastelli, *Notizie Storiche e bibliografiche sulla composizione e sulla fortuna dell'« Elegia di Madonna Fiammetta » e del « Ninfale fiesolano » di G. Boccaccio*; fasc. 3.: I. Zennari, *I Vercelli dei Celti nella Valle Padana*; 1952, fasc. 1: *Monumenta Cremonensia. La più antica filigrana conosciuta e una Rima volgare inedita del XIV secolo*, a cura di N. Meroni e C. Meroni Zanghi.

ARCHIVIO STORICO SICILIANO. (S. III. V. V, 1952-53, Fasc. I): C. Gallo, *Arte e monumenti dell'antica Noto*; R. Guccione Scaglione, *La relazione del Vicerè Juan de La Corda duca di Medinaceli a Garcia de Toledo*; L. Agnello, *La rinascita edilizia a Siracusa dopo il terremoto del 1639*; F. Brancato, *Origini e carattere della rivolta palermitana del settembre 1866*. MISCELLANEA: A. Varvaro Bruno, *Partanna e la lapide dei Paternò nel Museo Biscari di Catania*; S. Candido, *Sul problema cronologico della « Datatio Ecclesiae » del tempio di S. Maria la Nuova fondata da Guglielmo II il Normanno*; N. Bonacasa, *Dia Bes terracotta del Museo di Trapani*; N. D. Evola, *Cataldo Parisio siculo*; P. Nalli, *Sdegno d'amante*; E. Coppoler Orlando, *Il ritratto di Cagliostro*; S. Fuchs, *Ethnos e cronologie delle civiltà preistoriche del Mediterraneo centrale nel pensiero di Biagio Pace*; C. Sgroi, *Giunte e correzioni alle opere di Corrado Avolio*.

ARCHIVIO VENETO (Deputazione di Storia Patria per le Venezie) - Anno LXXXII, Serie V, n. 85-86, 1953: R. Cessi, *Pompeo Molmenti nel centenario della sua nascita; La missione Martini a Venezia nel giugno 1848*; N. Spada, *Le donazioni alla Serenissima di Domenico e Giovanni Grimani*; G. Gambarin, *Il Sarpi alla luce di studi recenti*; E. Zille, *Ai margini di Campoformido*; Rassegna Bibliografica; Notizie; Atti.

ATTI DELL'ACCADEMIA DELLE SCIENZE DI TORINO. I. CLASSE DI SCIENZE FISICHE, MATEMATICHE E NATURALI. Vol. 87 (1952-1953): A. Arcangeli, *Precisazioni ecologiche sui generi* Ligia *Fabr. e* Tylos *Latr.* (Crostacei Isopodi terrestri); C. Arneodo, *Un sistema per la risoluzione numerica di equazioni differenziali lineari e non lineari*; L. Avogadro di Cerrione, *La determinazione del potere calorifico delle polveri da lancio*; A. Azzi, *Azione del calore su di una popolazione microbica; Respirazione del microbatterio del tubercolo coltivato in terreno di Dubos; Diabete mellito sperimentale e infezioni*; R. F. Baldacci, *Sulla trasformazione del problema variazionale di minimo per la lastra*; N. Bargoni, M. Cafiero, S. di Bella, M. A. Grillo, *Relazioni del tocoferolo e dell'axeroftolo con alcuni enzimi del fegato di ratti a dieta carente di protidi*; G. Biglino e C. Ferrato, *Antistaminici di sintesi: spettri di assorbimento U. V. e loro determinazioni; Contributo allo studio analitico del bromuro di joscina e dell'N-butil bromuro di joscina; Sugli spettri d'assorbimento U. V. del 3-7-12 ossi e cheto derivati dell'acido colanico*; R. Brescia, *Studio dell'interferenza delle gallerie aerodinamiche con pareti a fessure*; C. Brisi, *Ricerche sui materiali silicei dell'alta Valle d'Aosta da destinarsi alla fabbricazione di refrattari*; C. Brisi e A. Burdese, *Sull'esistenza di fasi del tipo* $SrO.6Fe_2O_3$ *e* $BaO.6Fe_2O_3$ *contenenti cromo trivalente*; A. Carrer, *Ancora sulla trasformatrice a corrente continua multipla*; A. Castagno, *Sulle trasformazioni conformi eseguite sperimentalmente con la vasca elettrica*; A. Castiglioni, *Sul dosamento gravimetro del cicloesanone*; C. Codegone, *Sul calcolo dei lunghi condotti con aperture laterali; Tensioni ed entropie dei vapori saturi; L'irraggiamento delle fiamme in cavità non isoterme*; A. Corio, *Sopra una notevole famiglia di supergeodetiche*; E. de Giorgi, *Un teorema sulle serie di polinomi omogenei*; G. di Modica e E. Angeletti, *Scissione per cromatografia di cloroamfenicolo inattivo*; A. Erdélyi, *Variational principles in the mathematical theory of difraction*; M. L. Gentile, *Una formula sull'incidenza di piani infinitamente vicini con applicazione alle linee principali di una superficie*; P. Jannaccone, *Relazione sull'attività accademica nel 1951-52*; M. Milone e E. Borello, *Sulla se-*

parazione della metilisopropilgliossima in due isomeri; A. Muggia, *Sull'aerodinamica dei profili a spezzata trilatera; Sul calcolo dell'integrale di Poisson; Sulla teoria delle superfici portanti*; S. Nocilla, *Sul problema della piastra a contorno espicicloidale incastrata*; G. Saini, *Sulla titolazione potenziometrica dei sali ferrici con* NaOH; G. Saini e P. Brovetto, *Diffusione di miscele di zuccheri in soluzione acquosa*; F. Scurti, *L'analisi fisiologica dei terreni chiave di volta per la loro produttività*; A. Terracini, *Gino Fano (1871-1952)*; T. Zeuli, *Sopra alcuni casi di riducibilità alle quadrature per le equazioni del moto di un punto sollecito da forze posizionali; Su alcuni problemi di propagazione del calore in una sfera.*

Atti dell'Accademia delle Scienze di Torino. II. Classe di Scienze Morali, Storiche e Filologiche. Vol. 87 (1952-53): L. F. Benedetto, *Il dialogo di Villon col suo cuore.* (*Il cosidetto Débat du coeur et du corps de Villon*); E. Bigi, *Sulla cronologia dell'attività letteraria di Lorenzo il Magnifico*; N. Bobbio, *La filosofia civile di Gioele Solari; Giovanni Vidari*; J. Colin, *Juvénal, les baladins et les rétiaires d'après le manuscrit d'Oxford*; L. Firpo, *La satira politica in forma di ragguaglio di Parnaso.* I. *Dal 1614 al 1620*; P. Jannaccone, *Relazione sull'attività accademica nel 1951-52*; C. Mazzantini, *Ancora intorno al « nulla » di Frederigo da Tours*; F. Olivero, *Sogno e magia nell'opera di G. A. Béquer*; A. Pastore, *Sul carattere teoretico e pratico della logica e delle Scienze in rapporto col problema metafisico; Conoscenza e sentimento del tempo. Nota sulla crisi della* Critica della ragione *da Kant ai giorni nostri*; A. Plebe, *La poetica di Aristotele in quattro commenti del Settecento;* C. Shick, *Messapico e i suoi riflessi antichi e recenti;* C. Segre, *Jean de Meun e Bono Giamboni traduttori di Vegezio.*

Atti dell'Accademia di Scienze, Lettere e Arti di Udine (Triennio 1948-51, Serie VI, Volume XI): G. Marchesini, *Pio VI in Friuli*; A. Vidale, *Il cavallo friulano*; F. Cargnelutti, *Le rivendicazioni del Beato Bertrando*; A. A. Micheli, *Un eminente ingegnere friulano: Erminio Cucchini*; G. Fornaciari, *Su alcune piante rare, o non comuni, rinvenute in val Malenco*; O. Luzzatto, *Il contributo del Friuli all'otologia*; A. Comel, *L'origine della pedagogia climatica in Italia*; G. Vidossi, *Bindo Chiurlo*; S. Leskovic, *Il restringimento del lago di Cavazzo Carnico*; O. Luzzatto, *Un insigne giornalista udinese*; C. Mutinelli, *Francesco Chiarottini, pittore cividalese*; G. Lorenzoni, *Ercole Carletti, poeta del Friuli*; P. S. Leicht, *Monsignore Clemènt Tournier*; O. Luzzatto, *La medicina in Friuli nella prima metà del secolo XIX;* F. Luzzatto, *La pericolosa avventura di un agricoltore friulano*; A. de Benvenusi, *Arduino Berlam*; A. Desio, *Arrigo Lorenzi*; B. Martinis, *Geologia del colle e del sottosuolo di Udine*; G. Marchetti, *P. Basilio Brolo sinologo ed i suoi dizionari*; Atti Ufficiali.

Atti dell'Accademia Nazionale dei Lincei (Serie ottava. Rendiconto. Classe di Scienze morali, storiche e filologiche. Vol. VIII. Fasc. 11-12. novembre-dicembre 1953): E. Troilo, *La dialettica copernicana*; R. Bianchi Bandinelli, *Recensione e ricostruzione del codice dell'« Iliade ambrosiana »*; C. Dolzani, *Il sarcofago di P3-DJ-'IMN del Civico Museo di Storia ed Arte di Trieste*; G. B. Pellegrini, *Nuove osservazioni su iscrizioni venetiche e latine.*

Bergomum. Bollettino della Civica Biblioteca di Bergamo. Vol. XXVII, N. 4. Dicembre 1953: S. Romagnoli, *Francesco De Sanctis e Teodoro Frizzoni a Zurigo*; G. Cremaschi, *La Exceptio Compendiosa de divinitus inspirata Scriptura; Giovanni Luzio e i Catari a Bergamo*; G. Giraldi, *Un mistico bergamasco*; I. Negrisoli, *Nel 150° Annuale della istituzione del Liceo-Ginnasio « P. Sarpi »*; L. Angelini, *Gli affreschi di Lorenzo Lotto in Bergamo*; R. Bassi-Rathgeb, *Ricerche nel Museo « Hofburg » a Vienna; La Chiesa di San Benedetto in un dipinto del Bettinelli; Il Centenario di Cesare Tallone*; A. Vaiana, *Uomini di Bergamo.*

Bollettino della Società per gli studi storici, archeologici ed artistici nella provincia di Cuneo. (N. S., n. 33, 31 marzo 1954). Storia: G. Serra, *Sulla terminologia rurale da monasteri Benedettini Cistercensi*: L. Berra, *La memoria del barone Vernazza rivendicata*; C. Beccaria, *Appunti di vita*

monregalese. Arte-Architettura: G. Rocca, *Antica chiesa di S. Martino di Busca*; G. Soldati, *Tre ponti-acquedotto dei dintorni di Cuneo*. Seconda Parte: P. Camilla, *Indice storico-bibliografico per la provincia di Cuneo*; NOTE E DOCUMENTI. RECENSIONI.

BOLLETTINO LIGUSTICO PER LA STORIA E LA CULTURA REGIONALE. (V-3, 1943): R.S. Lopez, *Metodi di guerra nel Trecento*; G. Pistarino, *Gli usi cronologici a Portovenere nel quadro dell'espansione genovese*; G. Costamagna, *Documenti pontifici inserti nelle imbreviature dei Notai genovesi*; S. Bono, *Genovesi schiavi in Algeri barbaresca*; E. Mazzino, *La facciata di Palazzo Imperiale in Campetto*; T. O. De Negri, *Architettura minima. La « Porta del morto » e il doppio ingresso nell'abitazione elementare*. P. Berri, *Paganiniana*.

BULLETTINO STORICO PISTOIESE. Edito a cura della Società Pistoiese di Storia Patria. (Vol. LV, Fascicoli 1 e 2, 1953): G. Bottiglioni, *Policarpo Petrocchi nel Centenario della nascita e cinquantenario della morte* (16 marzo 1852-25 agosto 1902); A. Rubertis, *P. Mauro Bernardini*; Q. Santoli, *Pistoia ai tempi di S. Atto*; B. Bruni, *Una poesia elettorale di Ferdinando Martini*. Varietà: A. Chiti, *Una poesia quasi inedita di Giovanni Marradi*; B. Bruni, *Cose Pistoiesi della Mostra didattica in Roma*; C. Petrocchi, *L'accentazione della lingua italiana*; A. Chiti, *Noterelle toponomastiche pistoiesi*. Rassegna Bibliografica. Annunzi. Notizie.

FAENZA. BOLLETTINO DEL MUSEO INTERNAZIONALE DELLE CERAMICHE. Annata XXXIX. 1953. Fasc. III-IV-V. N. dedicato alla memoria di Gaetano Ballardini: A. Segni, *Adesione*; B. Rackham, *Gaetano Ballardini - A personal tribute an English collegue*; G. Ballardini, *Lei conosce Padre Cleofa* (*Come nacque una collezione di ceramiche*; D. T. Rice, *A fine Parthian handled jug*; P. B. Bagatti, O.F.M., *« Terre sigillate » in Palestina nei secoli V e VI*; A. Mordini, *Un vasetto con figurazioni votive proveniente da Darocà (Tigrai), Etiopia*; V. Viale, *Un gruppo di figurine T'ang al Museo Civico di Torino*; G. V. Callegari, *Occhi lagrimanti e mani veggenti nella ceramica antica d'America*; P. Verlet, *Sur quelques fragments de céramique du XIVème siècle trouvés en Avignon*; L. M. Llubià i Munné, *Ceràmica barcelonina decorata del segon quart del segle XIV*; A. Wilson Frothingham, *Valencian lusterware with Italian coats of arms in the collection of the Hispanic Society of America*; M. Salmi, *Per un Corpus delle maioliche figurate di argomento profano*; C. Damiron, *Variétés - I. Problèmes majoliques. II. Sources de la décoration*; H. P. Fourest, *Étude d'une pièce des collections du Musée de céramique de Sèvres*; Dr. J. Chompret, *Le quadrilatère croiseté*; G. Liverani, *Un superbo frammento del primo istoriato faentino*; G. C. Polidori, *« Pelliparesca » in omaggio a Gaetano Ballardini*; G. Cora, *Una maiolica veneziana datata 1568*; M. Olivar, *Su alcuni esemplari urbinati con iscrizioni spagnole, della bottega di Orazio Fontana*; L. Zauli Naldi, *Maioliche compendiarie faentine in raccolte lombarde*; G. Russo Perez, *Note sulle maioliche di Sciacca*; A. Corbara, *Terza appendice ai tardi monumenti nell'agro faentino - Un altro pezzo del monogrammista F. C.*; M. Conzàlez Martì, *Ceràmica Valenciana renacentista - Efigie del Quijote en un plato seicientista?*; H. E. Van Gelder, *La question des « Artistes » de la faïence de Delf*; C. H. De Jonge, *Dodici piatti di ceramica di Delf con stampe bibliche e rime di Reyer Anslo*; S. Ducret, *Chinoiserien in Gold*; H. Aug, *Bénitiers familiaux de céramistes du XVIIIe siècle*; H. J. Reynaud, *La veuve Perrin et Joseph Gaspard Robert, maîtres faïenciers à Marseille au XVIIIe siècle*; C. Curtil-Bayer, *Jacques Bosselly faïencier marseillais*; B. L. Grandjean, *Quelques notes sur le décor en bleu et blanc façon de Saxe*; A. Lane, *Porcelain figures of Este*; J. Helbig, *Petites entreprises anciennes de céramique en Belgique*; E. Golfieri, *Di alcune ceramiche faentine del primo Ottocento*; C. Grigioni, *Figulini romagnoli a Roma nel Quattro e nel Cinquecento*; T. Emiliani e G. Vecchi, *Intorno ad una classificazione sistematica dei prodotti ceramici*. Cronaca. Bibliografia di Gaetano Ballardini.

GIORNALE STORICO DELLA LETTERATURA ITALIANA (Anno LXX, vol. CXXX, f. 391, 3° Trim. 1953): R. Spongano, *L'Umanesimo e le sue*

origini; G. Billanovich, *Il Boccaccio, il Petrarca e le più antiche traduzioni in italiano delle Decadi di Tito Livio*. Varietà: D. De Robertis, *Il ms. n. VI. 2 della Biblioteca Universitaria di Torino*; S. B. Chandler, *Appunti su Giovanni Sabatino degli Arienti*; E. Raimondi, *Un episodio dell'« Ortis » e « Lo bello Stile »*. Bollettino bibliografico. Comunicazioni e appunti. Cronaca.

Memorie dell'Accademia delle Scienze di Torino. Classe di Scienze Morali, Storiche e Filologiche. Serie III. Tomo 2. Parte II: L. Bulferetti, *Assolutismo e mercantilismo nel Piemonte di Carlo Emanuele II (1663-1675)*.

Memorie della Accademia Lunigianese di scienze, lettere e arti. (Anno XXIV, N. S. II, Fasc. unico): U. Formentini, *Commemorazione di Ferruccio Sassi*; M. Giuliani, *Per il retto uso del nome di città « Spezia »*; M. N. Conti, *La Cattedrale di Brugnato*; R. Formentini, *Il « Mundus » etrusco-romano e i suoi rapporti con il simbolo della « cupule » nei monumenti megalitici*; A. C. Ambrosi, *Toponimi stradali dell'alta valle della Aulella*; A. Bottai, *Di alcune interpretazioni critiche sull'atto conoscitivo in Aristotile*; L. Cardinale, *Nuovi documenti per le « Spigolature Giobertiane » di Ubaldo Mazzini*. Notiziario di ricerche speleologiche, archeologiche e naturalistiche. Atti sociali. Note di vita accademica. Statuto.

La Parola e il Libro. Bollettino bibliografico dell'Ente nazionale per le Biblioteche popolari e scolastiche. (XXXVII, 1-2, gennaio-febbraio 1953): E. Apolloni, *Ciò che abbiamo fatto e ciò che faremo*; R. Frattarolo, *Il meraviglioso Milione*; E. Gazzera, *Cultura tecnica e Biblioteche*; G. Piana, *Uli il servo, di Jeremias Gotthelf*; G. M. Vassallo, *Dagli amanuensi alle rotative*; N. Vichi Santovito, *Schedatura di opere anonime. Catalogo topografico*. Recensioni a cura di M. Lizzani, L. Banal, L. Dalmasso, A. Bruno, V. Clemente. Vita dell'Ente. Notiziario bibliografico e culturale.

Società romana di storia patria. Bollettino della sezione per il Lazio meridionale. (1953): M. Cagiano de Azevedo, *Un santuario laziale con il rito della incubazione?*; C. Cecchelli, *Un inedito sarcofago cristiano rinvenuto a Boville Ernica*; C. Scaccia Scarafoni, *« Civitas Frusinosis » in un documento inedito del 1081*; *Ricordi medioevali della Cattedrale di Veroli e vicende storiche del suo tesoro sacro*; A. Bartoli, *Lo stemma di Ferentino*; S. Sibilia, *L'iconografia di Innocenzo terzo*; F. Caraffa, *Chiese e monasteri nel territorio dell'antica Diocesi di Trevi*; G. Marchetti Longhi, *Ultime vicende e trasformazioni della Rocca di Fumone; Le Carte dell'Archivio Longhi in Fumone*. Notizie.

Studi Mediolatini e Volgari, a cura dell'Istituto di Filologia romanza dell'Università di Pisa - Vol. I, 1953: M. Boni, *L'« Aspromonte » trecentesco in prosa del mns. Add. 10808 del British Museum; Note intorno al mns. Marc. Fr. XXIII del «Roman de Tristan» in prosa*; G. Favati, *Appunti per un'edizione critica delle biografie trovadoriche*; S. Ferri, *Nota al testo latino dell'« Evangelium infantiae »*; G. B. Pellegrini, *Osservazioni sul confine del ladino centrale*; S. Pellegrini, *Iterazioni sinonimiche nella Canzone di Rolando; Due poesie d'Alfonso X*; A. Prati, *Etimologie*. 1: cocchino o cucchino (*it.ant.*) « *furfante* ». 2: pauliano (*it. sec. XVII*) « *imbroglione* ». 3: saràf (*bol.*) « *adulatore, adescatore* »; G. Pugliese Carratelli, *Cuius nomen Deus scit*; G. C. Rossi, *Calderòn nella polemica settecentesca sugli « autos sacramentales »*; G. Vecchi, *Innodia e dramma sacro. I. Nodi drammatici nella lirica innodica di Paolino d'Aquileia. II. Una prosa-conductus del processionale C II di Cividale*.

A.B.C.D., Archives, Bibliothèques, Collections, Documentation (n. 9, mai-juin 1953). Vaillant P., *La lecture publique dans une ville universitaire et industrielle de 100 mille habitants: l'expérience de Grenoble (1939-1952)*. Grolier (De) Eric, *État présent du problème de la Classification Documentaire* (à suivre). Bautier Robert-Henri, *Triages et éliminations des documents d'archives*. Calmette Germain, *L'Unesco et la rénovation des échanges internationaux de publications*.

Berranger (De) H., *Les archives des maisons nantaises d'armement.*

A.B.C.D., ARCHIVES, BIBLIOTHÈQUES, COLLECTIONS, DOCUMENTATION (n. 10, juillet-août 1953). Devos Jean Claude, *Note sur les Dépôts d'archives dépendant du Secrétariat d'État à la Guerre.* Grolier (De) Eric, *État présent du problème de la Classification Documentaire* (à suivre). Maclès L. N., *La Bibliographie en 1951 et 1952.*

A.L.A. BULLETIN (vol. 47, n°. 7, July-August 1953). Eisenhower Dwight D., *The President's letter.* D'Alessandro Edward A., *I like book repairing.* Bloss Meredith, *Is book flow too slow?* Geer Helen T., *State aid diamonds bookworms.*

BÜCHEREI UND BILDUNG (5. Jahrg., Nr. 10, Oktober 1953). Lotze Heiner, *Wo stehen wir-wohin gehen wir?* Langfeldt Johannes, *Zum Problem der Freihandbücherei.* Glebe Sophie, Schaefler Hannsotto, *Freihandbüchereien in Köln.* Dehms Alexander, *Vom Werden eines berliner Büchereigesetzes.* Kolb Luise, *Regionale Schulen oder Zentralisation der Ausbildung?* Möring Werner, *Die Mission des Buches und der « Library Spirit ». Vereinbarung uber das Öffentliche Büchereiwesen in Niedersachsen*: Jörns Herbert, *Organisation des ländlichen Büchereiwesens durch Selbsthilfe der Gemeinden und Gemeindeverbände.* Lotze Heiner, *Buch-Studienkreise. Bekenntnis zum lebendigen Geist*: *Hauptversammlung des Deutschen Städtetages im Hamburg am 25. und 26.9.1953.* Balser Frolinde, *Die Methoden der Verzettelung in den Öffentlichen Büchereien.* Zifreund Viktor, *Freihand und Theke*: *ein statistischer Vergleich.*

BÜCHEREI UND BILDUNG (5. Jahrg., Nr. 11, November 1953). Möhring Werner, *Büchereiausschüsse.* Seydelmann Gertrud, *Das finnische Büchereiwesen.* Langenfeld Ludwin, *Deutschland entdeckt Léon Bloy.* Langfeldt Johannes, *Zur Rationalisierung der Büchereiarbeit.* Breddin Hans Harald, *Erwin Ackerknecht im neuen Haus*: *Stadtbücherei Ludwigsburg in das frühere Amerikahaus übergesiedelt.* Wendling Willi, *Städt. Volksbücherei Mannheim. [Seguono relazioni, di diversi autori, su altre biblioteche popolari].* Beier Max, *So macht es in den U.S.A.*: *Beobachtungen und Anregungen.*

BÜCHEREI UND BILDUNG (5. Jahrg., Nr. 12, Dezember 1953). *Autobücherei der Stadt Augsburg*: Müller Klaus, *Ansprache des Augsburger Oberbürgermeisters zur Eröffnung der Autobücherei am 19.9.1953*; Uhde Werner, *Zur Eröffnung der Autobücherei*; Wirth Josef, *Autobücherei Augsburg.* Welsch Gisela, *Isolde Kurz.* Breddin Hans Harald, *Stufen des Lesens.* Schwalber Josef, *Richtlinien der bayerischen Beratungsstellen. Gesetz über die Verbreitung jugendgefährdender Schriften.* Thorum Walter, *Das Deutsche Jugendarchiv München e. V.* Weitbrecht Annedore, *Internationale Tatung für das Jugendbuch in Zürich vom 1. bis 4.10.1953.* Röder Rudolf, *Bayerische Richtlinien und Stützpunktbücherei.* Soltau Ernst, *Fragen ländlicher Büchereiarbeit.* Thiekötter Hans, *Das Buch im Strafvollzug.* Ernemann Rudolf, *Landesgruppe Bremen.* Breddin Hans Harald, *Gesellschafterversammlung der Einkaufszentrale. The small College Library.* Thompson Law-Müller Lilly, *Zusammenarbeit von Buchhändlern und Bibliothekaren.* Heinrich Gisela, *Zehn Punkte zur Zusammenarbeit von Volksschule und Öffentlicher Bücherei.*

BULLETIN DU BIBLIOPHILE ET DU BIBLIOTHÉCAIRE (1953, n. 5). Bray René, *L'édition originale du traité de M.me de Stael.* De l'influence des passions, *et ses divers états.* Saulnier V. L., *Notice sur deux poètes du règne de François 1.er*: *Jacques Le Gros, Robert Cusson.* (*Suite et fin*). Perre (van der) Paul, *Une édition originale inconnue du Prince de Ligne.* Sloog Maurice, *Le Musée des Rieurs.* Parturier Maurice, *Un roman retrouvé de Duranty.* Briet Suzanne, *Studies in bibliography papers of the Bibliophical Society of the University of Virginia.* Bonnerot Jean, *Remarques autour d'une bibliographie.*

COLLEGE AND RESEARCH LIBRARIES (vol. XIV, n°. 4, October 1953). *Acquisition policy*: *a symposium*: Fussler Herman H., *The larger University Library.* Vosper Robert, *Acquisition policy-fact or fancy?* Thornton Eileen, *Tre small College Library.* Thompson Law-

rence S., *Of bibliological mendicancy*. Richards James H. Jr., *Allocation of book funds in College Libraries*. Stubblefield Louise, Forrest Fred H., *Columbia's new charging system*. Bennet Fleming, *Prompt payment of bookdealers invoices: an approach to standards*. Newman Ruth E., Peskind Ira J., *Reading programs and the junior College Library*. Sweet Arthur P., *Forms in acquisition work*. Kaplan Louis, *« Socialista » of 1800-1850: rarities and leading collections*. Rush N. Orwin, *The British National Bibliography and some random impressions of a Fulbrighter in England*. Brown Edna Mae, *New periodicals of 1953, part I*. Carlson William H., *History and present status of the centralization of the libraries of the Oregon State Sistem of Higher Education*. Herrick Mary Darrah, *The development of a classified catalog for a University Library*. Lilley Oliver Linton, *Public documents instruction in library schools*.

THE LIBRARY ASSOCIATION RECORD (vol. 55, n°. 6, June 1953). *Editorial*. Shores Louis, *The National Union Catalog of the United States*. Elliot C. A., *Annual reports and the materials of publicity*. Lamb J. P., *Manor Branch Library, Sheffield*. *Two centuries of the British Museum Library*. *Classification Research Group*. Reynolds J. D., *Municipal library notes*.

THE LIBRARY ASSOCIATION RECORD (vol. 55, n°. 7, July 1953). Saunders W. L., Freeman G. B., *The libraries of institutes of education*. Langwell W. H., *The permanence of paper records*. Somerville R., *Local records: work of the British Records Association*. Firth Joan, *The county library sistem in U.S.S.R.*. Collison Robert H., *Scotapll*. Walford A. J., *Reference libraries*. Kent F. L., *University and research library notes*.

THE LIBRARY ASSOCIATION RECORD (vol. 55, n°. 8, August 1953). *Locating periodicals. I*: Smith W. A., *The world list of scientific periodicals. II*: Stewart James D., *The British Union-Catalogue of Periodicals. III*: Price Ursula E., *Problems in connection with the borrowing of periodicals*. Tubbs F. A., *Assistance to readers in medical libraries*. Reynolds J. D., *Municipal library notes*. Budge H. D., *County library notes*.

THE LIBRARY ASSOCIATION RECORD (vol. 55, n°. 9, September 1953). Chaplin A. H., *Cooperative cataloguing*. Holdsworth H., *University College of the West Indies Library*. Black C. W., *Extension to the Mitchell Library, Glasgow*. Kent F. L., *University and research library notes*.

THE LIBRARY ASSOCIATION RECORD (vol. 55, n°. 10, October 1953). Rush N. Orwin, *Services to readers of University Libraries*. Broome Walter F., *Making a catalogue with a Camera*. Shepherd Charles F., *Subject allocation in Wales*. Walford A.J., *Reference libraries*. Reynolds J. D., *Municipal library notes*. Chilcot D. D., *Youth libraries*.

THE LIBRARY ASSOCIATION RECORD (vol. 55, n°. 11, November 1953). Allardice A., *The British National Book Centre: the first five years*. Jensen Allerslev E., *State assistance in the development of public library services*. Gardner F. M., *The Anglo-Scandinavian Library Conference, Halmstad, 1953*. Makin John, *A week-end meeting in Bombay*. *The Library Association announcements and Council notes*.

LIBRARY JOURNAL (vol. 78, n°. 16, September 15, 1953). Swank Raynard C., *Sight and sound in the world of books*. Bauer Harry C., *Information wanted*. Bringham Mary C., *Kentucky bookmobiles*. Plaut Alice S., *Omnibus of art*. White Lynn, Jr., *The school library and the gifted child*. McGuire Alice Brooks, *Watching the young grow in the school library*.

LIBRARY JOURNAL (vol. 78, n°. 17, October 1, 1953). Chute Marchette, *If Ben Jonson returned...* Waller Theodore, *The library's allies*. Craig Florence S., *Talking about books*. Moran Virginia L., Moshier L. Marion, Vershoor Irving, Blom William, *Public library study*. Humphry John A., Wickersham Lucille, *Commercial rental libraries*.

LIBRARY JOURNAL (vol. 78, n°. 18, October 15, 1953. *Children's books: fall '53*, edited by Georgiana Maar: Shakin Grace, Koenig Norbert, *The middle group*; Close Ethel,

High school age. Carrol Elizabeth H., *Fall 1953 adult books for older teen agers.* Caples Beth, *Pre-school story hour.* May Margaret M., *Books for disturbed children.* Woody Regina J., *The teen-age dance book.* Baker Rachel, *Adventures in other lives.* Maar Georgiana, Daley Irene, *The UN and the library.*

LIBRARY JOURNAL (vol. 78, n°. 19, November 1, 1953). Phinney Eleanor, *Library and the aging.* Askling John, *Words at work.* Hirson Helen F., *« Never too late » Group.* Logasa Hannah, *« Grow old along with me ».* Bram Joseph, *The Puerto Ricans.* Bennet Julia D., *Questions and answers on the Library Services Bill.* Osborne Fred Y., *Maximum space at minimum cost.* Quinly Willaim J., *The Library an AV center.*

LIBRARY JOURNAL (vol. 78, n°. 20, November 15, 1953). Shaw John M., *Advice from business.* Rush N. Orwin, *Industrial service.* Harlow Neal, *Project juncture.* Peterson E. N., *Unesco Seminar in Africa.* James Viola, *Illinois extension program.* Hatch Lucile, *The book order deadline.* Schultze Mildread, *P. T. A. sponsors book fair.* Lute Harriet, *Book fair sells the library.* Dillon Josephine K., *We closed the library!* Bailey Catherine, *Book stations for plants.* Bennet Julia D., *Questions and answers on the Library Services Bill.*

LIBRARY JOURNAL (vol. 78, n°. 21, December 1, 1953). Ball Alice Dulany, *Exchange supermarket.* Hopp Ralph H., *Professional awareness.* Shaw Ralph R., *Photoclerical routines at USDA.* Kipp Laurence J., *How to catch a witch.* Lightfoot Robert M., *The Air War College Library.* Little Minnie J., *Bookmobile operation costs.* Evans Elizabeth Wright, *Seattle has educational TV.*

LIBRARY JOURNAL (vol. 78, n°. 22, December 15, 1953). Lord Milton E., *Boston modernizes-plans for enlargement. Georgia's new libraries*; Githens Alfred Morton, *The evolution of a library*; Kellam William Porter, *The little library completed.* Crosland J. Henley, *Price Gilbert Library.* MacDonald Angus Snead, *Putting white elephants to work.* Hayes Thomas S., Diaz De Latimer Sara Carmen, *On building a library.* Matthews Pauline G., Perdue Helen, *For retarded readers.* Wilson Gertrude, *Practically perfect!* Hall Elvaree B., *Shoestring remodeling.* Bennet Julia D., *Questions and answers on the Library Services Bill.* Daniels Marietta, *Turrialba Seminar.* Keally Francis, Patterson Howard S., *Spirit of the open door.* Vitz Carl, *Progress report on new library.* Ballance Paul S.,*New Piedmont Library.* Taylor S. K., *Teamwork at Munster.* Conrader Constance, *Library gets a face lifting.* Low Edmon, *Planned for subject areas.* Boots Rose, *How McGraw-Hill Streamlined*

THE LIBRARY QUARTERLY (vol. XXIII, n°. 4, October 1953). Milam Carl H., *The United Nations Library.* Bühler Curt F., *Iberian incunabula in America.* Hesseltine William B., *The return of Louisiana documents.* Carnovsky Leon, *Graduate theses accepted by library schools in the United States, 1952-53.* Veit Fritz, *Education for librarianship.*

LIBRI, INTERNATIONAL LIBRARY REVIEW (vol. 2, n°. 4, 1952-1953). Carnovsky Leon, *The public library in the United States.* Ranganathan S. R., *Universal bibliography and its substitutes.* Thompson Lawrence S., *The availability of research materials in the libraries of Istanbul.* Donati Lamberto, *Le problème de Lienhart Ysenhut.* Vickery B.C., *The significance of John Wilkins in the history of bibliographical classification.* Evans Luther H., *« ... to export free libraries... » A letter... on the policy of the U. S. libraries in foreign countries.*

LIBRI, INTERNATIONAL LIBRARY REVIEW (vol. 4, 1953, n°. 1). Collison Robert L., *Libraries of entertainment in the United States of America.* Anker Jean, *An early special public library.* Verona Eva, *Der jugoslawische Bibliothekar, seine Berufsausbildung und Stellung.* Newman Olga S., *A rural library. I.F.L.A. communications.*

ZENTRALBLATT FÜR BIBLIOTHEKSWESEN (Jahrg. 67, H. 5-6, Mai-Juni 1953). Juntke Fritz, *Die zentrale Katalogisierung im Hochschulbereich auf Grund der Erfahrungen des Zentralkataloges Sachse-Anhalt.* Kyriss

Ernst, *Stuttgarter Buchbinder der Renaissancezeit, 1540-1630. Richtlinien für die Ausbildungspraxis für Bibliothekstechnikerlehrlinge an wissenschaftlichen Bibliotheken. tion und Schlagwortregister. Karl-Marx-Aus-* Smolny Alfred, *Ein Jahr Bibliothek am « Museum für deutsche Geschichte »*. Kabus Eberhard, *Eröffnung der neuen Universitätsbibliothek Moskau.* Barton Walter, *Mehr bibliothekarische oder mehr technische Ausbildung der Bibliothekstechniker-Lehrlinge?*

ZENTRALBLATT FÜR BIBLIOTHEKSWESEN (Jahrg 67, H. 7-8, Juli-August 1953). Witte Erich, *Bibliothekar und medizinische Wissenschaft.* Hilgenberg Ott Christoph, *Der flächenhafte Realkatalog mit Dezimalklassifikastellungen der wissenschaftlichen Bibliotheken der DDR.* Genzel Peter, *Einrichtung einer Kulturaustauschstelle bei der öffentlichen wissenschaftlichen Bibliothek.*

ZENTRALBLATT FÜR BIBLIOTHEKSWESEN (Jahrg. 67, H. 9-10, September-Oktober 1953). Mecklenburg Werner, *Die derzeitigen Aufgaben der allgemeinen wissenschaftlichen Bibliotheken.* Hilgenberg Otto Christoph, *Der flächenhafte Realkatalog mit Dezimalklassifikation und Schlagwortregister. Protestantische Bibliotheken in Ungarn.* Bartlitz Eveline, *Berlin Ö.W.B. Bericht über die Ausstellung « Die musikhistorische Bedeutung Rheinsbergs » im Schloss Rheinsberg.* Hugk Margarete, *Aus der kulturpolitischen Arbeit der Landesbücherei Dessau.* Luther Wilhelm Martin, *Göttingen, Niedersächs. Staats- u. U.B. Einweihung der wiederhergestellten Pauliner-Kirche in Göttingen.* Luther Wilhelm Martin, *Die Lutherausstellung der Niedersächsischen Staats- u. Universitätsbibliothek Göttingen.* Vancsa Kurt, *Die Bundesstaatliche Studienbibliothek in Linz, Oberösterreich.* Kleinschmidt Otto, *Aus den Anfängen der Bibliothek der Nikolai-Kirche zu Berlin.*

NOTIZIARIO BIBLIOGRAFICO.

— Ordinato e curato dal prof. Francesco Massardi è uscito pei tipi di Zanichelli il volume quarto dell'Epistolario di Alessandro Volta, Edizione nazionale pubblicata sotto gli auspici dell'Istituto Lombardo di Scienze e Lettere e della Società italiana di fisica.

— Nella « Biblioteca di Bibliografia italiana » dell'editore Olschki Giuliano Mambelli ha pubblicato gli *Annali delle Edizioni virgiliane.* Il volume comprende in ordine cronologico dal secolo XV al 1850 le edizioni dell'Eneide, delle Georgiche e delle Bucoliche nel testo e nelle varie traduzioni italiane e straniere e in alcuni dialetti, con due Appendici su i « Travestimenti » dell'Eneide e i « Centoni » virgiliani, gli Indici dei luoghi di stampa, degli editori e degli stampatori e una nota delle Fonti bibliografiche.

— Un *Elenco descrittivo degli incunabuli* della Biblioteca Universitaria di Cagliari e di altre biblioteche sarde è stato curato da Franco Coni per la serie di pubblicazioni della Sezione regionale sarda dell'Associazione italiana per le biblioteche.

BIBLIOTECARI SCOMPARSI

GIUSEPPE FONTANAZZA.

Si è spento all'età di sessantun anno Giuseppe Fontanazza, da molti anni direttore della Biblioteca comunale di Enna. Il lutto colpisce non solo la sua città, nella quale visse dedito al culto degli studi ed all'incremento dell'Istituto che dirigeva, ma la famiglia tutta dei bibliotecari.

Studiò al Liceo di Catania, ov'ebbe insegnante il Momigliano, e si laureò in giurisprudenza, più per ottemperare ad una tradizionale volontà di famiglia che non per vocazione, poichè la delicata sensibilità accesa d'ideale lo portava soprattutto alle occupazioni letterarie.

Per la sua preminenza di uomo e di erudito gli si affidarono varie cariche. Ancor giovanissimo fu eletto Consigliere comunale ed assessore; fu giudice conciliatore, fece parte della consulta podestarile, fu dirigente sindacale nei settori commercio, professionisti ed artisti, membro del Consiglio provinciale scolastico, ispettore onorario per i monumenti e per le biblioteche. Insegnò belle lettere al Liceo di Enna.

La Biblioteca comunale, che ebbe la somma fortuna di averlo presto bibliotecario direttore, fu il luogo di raccoglimento ov'egli s'isolava per approfondire i prediletti studi. Ma essa fu anche la palestra a cui volle, con operoso ardore d'umanista, aprire orizzonti vasti, rinnovandola con modernità di criterio ed incrementandone le collezioni in ogni campo dello scibile, all'avanguardia della produzione libraria, senza trascurare di meritarle con il proprio prestigio numerose donazioni e lasciti. Ricordiamo i libri e manoscritti di Nino Savarese e la biblioteca di Napoleone Colajanni.

Di tale rinnovamento faceva partecipe anche la sede, resa dignitosa ed accogliente nella serena chiara armonia degli scaffali, sul cui biancore le legature ritmano le preziose note dei rossi degli azzurri degli arancioni dei verdi.

Schivo ma non misantropo egli era, come è stato osservato da tutti che lo conoscevano e sentivano quanta ricchezza spirituale s'accoglieva nella sua solitudine taciturna, baluardo dignitoso ma generoso. Poichè almeno pari alla passione del bibliofilo era la generosità del dispensatore, per quel fondamentale equilibrio, tendente più a prodigarsi che a ricevere, che è della sana concezione del pubblico « servizio ». Instancabile egli era nel dar consigli e suggerimenti a chi alla biblioteca ricorreva per orientarsi, approfondire la conoscenza, svolgere una tesi di laurea.

La nobiltà d'animo di Giuseppe Fontanazza e la sua fede nell'ideale si riflettono negli scritti. Pubblicò un volume di « Vecchi motivi » (Caltanissetta, 1941), dedicato alla mamma, il suo affetto più grande; uno studio storico su *La provincia di Enna*, in « Guide generali della Sicilia » (Catania, 1937); scritti in versi e in prosa nel fascicolo edito a cura dell'Ente Provinciale per il Turismo (1949), articoli storici e letterari su vari giornali. Ha lasciato un volume inedito di novelle.

Quanti lo conobbero, ed in particolare coloro che, come noi, l'ebbero prezioso instancabile collaboratore, lo ricorderanno con affettuoso rimpianto. (*a. d. l.*).

NOTE E DISCUSSIONI

Siamo lieti di ospitare in questa rubrica lo scritto che segue, dovuto a Fritz Roth, della Libreria Hoepli di Roma. Sull'argomento, immaginosamente enunciato nel titolo, lo esperto libraio di Losanna ha pubblicato anche un interessante opuscolo (« Le livre, le libraire, la librairie », Ho-Ho-Kus, 1951), che siamo qui lieti di segnalare.

BIBLIOTECARIO E LIBRAIO NELLA STESSA BARCA.

Due gruppi di persone hanno scelto una attività che ha lo stesso scopo, quello di mettere a disposizione degli affamati il « Libro », sapendo che la retribuzione materiale dei loro sforzi sarà assai modica. Essi hanno, per perseverare nel loro errore, la convinzione dell'utilità, della generosità e della grandezza del loro compito; il che è esatto.

Ma — cosa strana — lo scopo comune non ha unito con legami profondi il bibliotecario e il libraio. L'orizzonte è ben lontano dall'essere sereno. Per l'uno le nuvole sono create dall'altro, e viceversa. Uno stato d'animo fatto di incomprensione e di ignoranza delle esigenze e degli obblighi di ciascuno rende i rapporti per necessità corretti, ma fragili, superficiali e grigi.

Le cause sono numerose. Alcune saranno rammentate nel corso di questa esposizione, che presenta le seguenti caratteristiche: 1) è scritta da un libraio, dunque da un partigiano appassionato; 2) non ha la pretesa di presentare una soluzione, ma spera di essere utile il giorno in cui la necessità esigerà il sanamento di alcune concezioni ammuffite e radicate negli spiriti; 3) può essere considerata infantile — poichè insisterà su fatti certamente noti a tutti, ma di cui, con assoluta regolarità, non si tiene conto nella pratica —, o come stravagante, nel senso dato a questo aggettivo da Leonardo da Vinci; 4) è influenzata dalla riflessione di un bibliotecario cosciente che, parlando dei librai, ha detto: « Sanno tutto quello che ci debbono ».

Se per entrambi lo scopo è lo stesso, di mettere a disposizione degli interessati quel prodotto fra tutti generoso che è il libro, il lavoro tecnico professionale del bibliotecario e quello commerciale del libraio sono assolutamente differenti, e nella loro esecuzione non ci sono punti comuni. Donde le situazioni prive di chiarezza.

Mi domando se manco di umiltà tentando di far condividere la mia convinzione: il bibliotecario ha una tendenza spiccata a credere che nella conoscenza della sua professione sia inclusa automaticamente la conoscenza del mestiere del libraio.

Di qui, non solo i numerosi consigli prodigati al libraio, che li ascolta evidentemente con attenzione, ma ancora un atteggiamento che indica chiaramente una pressione — una sorta di abuso di potere — che il bibliotecario vuole esercitare sul commercio del libro.

Si tratta dell'eterna questione dei ribassi, dei vantaggi che il bibliotecario si è aggiudicati. In virtù di che? bisogna domandarsi. Ecco la spiegazione e la risposta immediata:

« Noi vogliamo mettere a disposizione dei nostri lettori il maggior numero possibile di documenti. Ma (ahimè) i nostri bilanci sono magri (sono sempre stati troppo scarsi). Allora vogliamo ottenere col nostro denaro più di quanto altri potrebbero acquistare con la stessa somma — e la differenza del nostro

bel gesto e del nostro zelo sarà saldata dal libraio ».

Il bibliotecario conosce benissimo le provvigioni accordate dall'editore, ma tiene a credere che rappresentino un utile netto. Gli preme ignorare l'esistenza delle spese generali. In primo luogo perchè egli non ne ha, e poi perchè non gli piacerebbe di sapere che raramente, in libreria, le spese generali sono inferiori al 30 % del totale della cifra d'affari (comprese le vendite alle biblioteche).

D'altra parte egli conosce tutti i rischi che comporta l'azione di trasformare un manoscritto in libro, e sa che quel libro avrà un prezzo fissato dall'editore, prezzo nel quale non è mai possibile far entrare la contropartita per tutti i rischi corsi e per il lavoro necessario. L'editore deve arrivare al prezzo più basso possibile per assicurarsi un minimo di vendita. Perchè non riconoscere, stimare e pagare il prezzo fissato dall'editore? Anche se è certo che del libro acquistato da una biblioteca si fa un nobile uso prestandolo senza pagamento, non è tuttavia irragionevole domandarsi se il lavoro creativo dell'autore e il rischio dell'editore siano giustamente compensati.

Inoltre, se il bibliotecario considerasse con attenzione la questione delle decisioni prese dai librai per stabilire una tabella di scambio dei libri stranieri, probabilmente cambierebbe atteggiamento. Per potere far fronte ai loro impegni finanziari (in altri termini, per continuare a esercitare il loro mestiere) ai librai è necessario vendere libri, e molti libri. Perciò se adottano una tabella (che sembrerà sempre e fatalmente troppo alta), è solo dopo numerose riflessioni e discussioni. Essi sanno benissimo di vendere una merce non assolutamente indispensabile, e che la questione del prezzo ha un'importanza di primo piano. Perchè non accettare lealmente le decisioni prese dall'insieme dei librai?

Numerosi sono gli elementi essenziali solo per il libraio, e di cui il bibliotecario non tiene conto: il rischio (stock di merce a utilizzazione unica, libri difettosi, libri perduti durante il trasporto, libri rubati), il credito (di prima importanza per un servizio rapido alla clientela), il lavoro da svolgere oltre l'orario di apertura del locale di vendita.

So bene che il libraio commette ugualmente degli errori. Non è mai stato abbastanza potente per fare ammettere delle verità come questa: un libro edito a Torino porta il prezzo di vendita per Torino, ma a Roma il prezzo dovrebbe essere diverso, più alto, per le spese d'imballaggio e di posta. Il libraio ha taciuto, e ha preso su di sè queste spese. La lista degli altri errori commessi dal libraio sarà certo e gentilmente rivelata alla luce del giorno nella risposta che questa piccola esposizione desidererebbe provocare.

L'attività del bibliotecario è indispensabile e richiede molte qualità. Il commercio praticato dal libraio è pure necessario. Ed anche se, come insegna la storia, questo commercio solo raramente ha procurato fortuna e vita tranquilla, si sono sempre trovati uomini fieri di praticarlo e di animarlo.

Che ciascuno prenda cura delle sue proprie qualità, che le sviluppi, non dimenticando mai che i problemi di ciascuno sono totalmente differenti.

E che la meravigliosa primavera romana sia propizia allo splendore ancor più grande di quel fiore prezioso che si chiama: la stima. (*Fritz R. Roth*).